

Controllo di Palazzo Chigi sulla tv pubblica. Gargani bocciato al Csm

Decreto-ricatto sulla Rai «Ecco i soldi, a noi le teste» Scalfaro respingerà il diktat del governo?

Arroganza via etere

ANTONIO ZOLLO

CON IL DECRETO approvato ieri la coalizione di governo guidata da Silvio Berlusconi ha formalmente indicato nella Rai il pericolo pubblico numero uno. Ma per chi? Per il paese? O per il proprietario delle tv Fininvest, che temporaneamente alloggiato a Palazzo Chigi, vedrebbe finalmente - dopo precedenti e falliti tentativi - annichilirsi la concorrenza della tv pubblica e per una maggioranza che vuole zittire ogni voce critica? La determinazione e, da parte di alcuni, la volgarità con la quale si persegue la cacciata dei professori con l'imposizione di una umiliante gogna segnalano in maniera pressoché definitiva alcuni dati di fatto. Innanzitutto, questo governo è incapace di affrontare e risolvere i problemi veri del paese: che non sono la Rai o quel tg colpevole - secondo le più recenti lamentazioni di

ROMA. Il decreto salva-Rai rischia di trasformarsi in un decreto licenzia-Professori, con la possibilità per il governo di cacciare gli amministratori non troppo graditi. Una mossa che tutte le opposizioni hanno tacciato di «palese incostituzionalità» e che non piace neanche al capo dello Stato, più volte dichiarato garante della Costituzione: potrebbe anche non firmare il decreto così come è stato presentato dal consiglio dei ministri di ieri. Sono stati i ministri Ferrara e Tatarella a spiegare il senso del decreto: nessuna modifica all'impianto di quello già redatto da Ciampi sul versante del rifinanziamento. Un solo emendamento, ma non certo secondario, però c'è: se il piano triennale presentato dai Prof del consiglio di amministrazione non piace al governo, quel vertice nominato dai presidenti delle Camere decade automaticamente. E al governo, confermano i ministri Ferrara e Tatarella, quel piano trien-

nale non piace proprio. Dunque, via i Professori. E poi? I presidenti di Camera e Senato nominano altri amministratori. E se al governo non piacciono? Li caccia. Insomma, il governo può mandar via gli amministratori non graditi, controllando direttamente l'azienda. In serata hanno cominciato a girare insistenti voci su un incontro tra Scalfaro e Berlusconi, proprio a proposito del decreto Rai. Il capo del governo nega ogni incontro. Ma il capo dello Stato non smentisce il suo disappunto. E intanto elezioni a sorpresa per i dieci «laici» del Consiglio superiore della magistratura. Su dieci nomi, proposti dopo un accordo tra maggioranza e opposizione, ne passano solo nove. Bocciato clamorosamente Giuseppe Gargani, ex deputato e ex presidente della Commissione giustizia.

FIERRO FRASCA POLARA
GARAMBOIS ALLE PAGINE 3 e 7



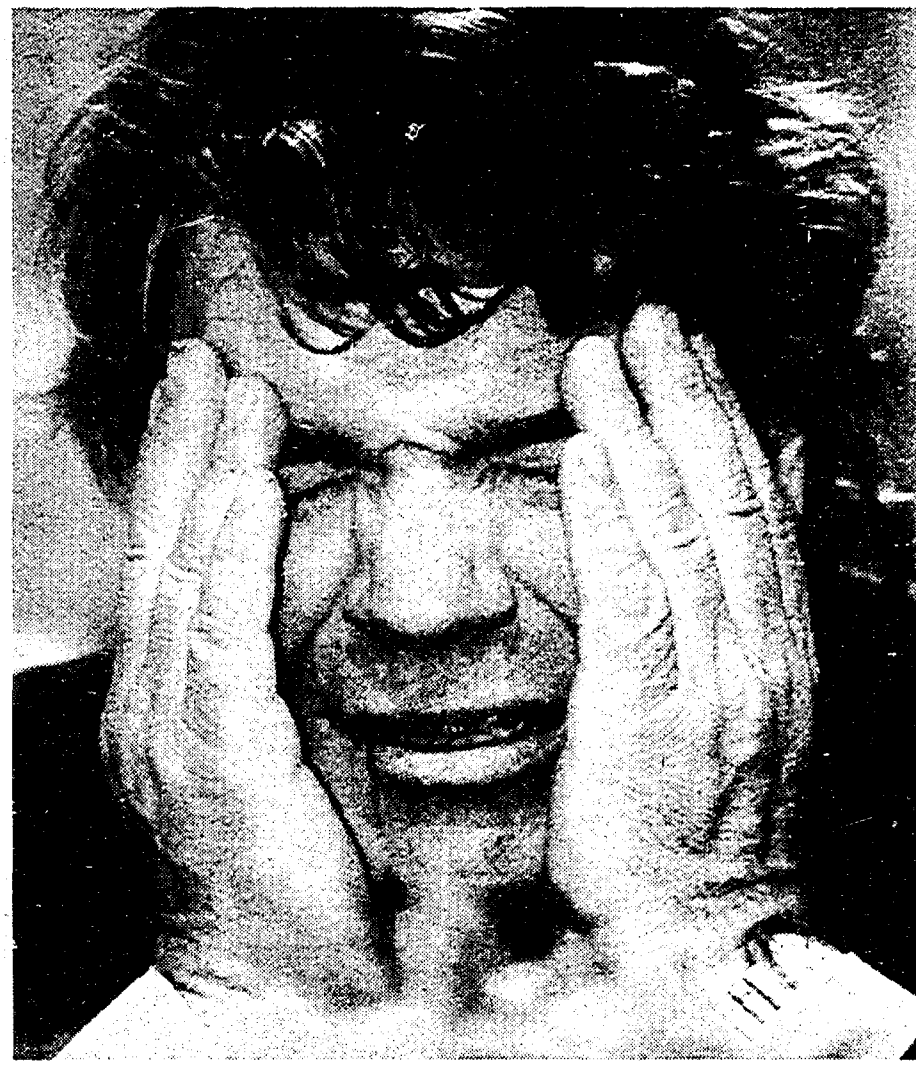
Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Rodrigo Pais

Elezione del segretario La parola da oggi al Consiglio nazionale

ROMA. Dibattito e votazione, oggi e domani, al Consiglio nazionale del Partito democratico della sinistra convocato alle ore 10 al teatro della Fiera di Roma per eleggere il nuovo segretario della Quercia e indire il congresso. Quanto peserà la consultazione, che ha indicato Walter Veltroni e Massimo D'Alema come maggiori candidati, assegnando al primo un vantaggio nei consensi?

BOCCONETTI CASCELLA
LEISS MENNELLA ALLE PAGINE 4 e 5



Thomas Coex/Alp

Tapie sei ore in manette per frode fiscale

PARIGI. In men che non si dica l'Assemblea nazionale francese vota l'annullamento dell'immunità parlamentare, e ancor in meno tempo, Bernard Tapie, l'illustre d'uomo d'affari francese, si è trovato con robuste manette ai polsi, ieri mattina, nella sua splendi-

da casa parigina: è stato incriminato per abuso di beni sociali e frode fiscale. Si trova ora a piede libero senza passaporto. L'abolizione dell'immunità era stata chiesta dal giudice che da tempo indaga sugli affari dell'uomo politico francese molto seguito da Mitterrand.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 11

Senza copertura i provvedimenti di Tremonti. Allarme Ocse per i conti pubblici

Ticket più leggero: 3mila lire a ricetta Mancano i fondi per gli sgravi fiscali

ROMA. Per i farmaci arriva il ticket «leggero». Gli assistiti cui verrà prescritto un solo farmaco (gratuito) pagheranno per la ricetta 3mila lire e non più 5mila. Lo ha deciso ieri il governo. Il ministro della Sanità stima di risparmiare, grazie a questo provvedimento, circa 76 miliardi l'anno. Stabilito anche l'indennizzo per quanti hanno subito un «danno» biologico in seguito a trasfusioni di sangue infetto o a vaccinazioni obbligatorie.

Ma i guai del governo sul fronte dei conti pubblici aumentano. I tecnici della Camera hanno bocciato il pacchetto di sgravi fiscali per l'occupazione del ministro Tremonti. Sotto accusa la mancanza di adeguata copertura finanziaria. Si tratta di una «radicale innovazione» rispetto alla prassi, secondo cui a fronte di uno

Un articolo
dello scrittore
Crichton
«Mass media
dinosauri
del Duemila»

A PAGINA 2



sgravio bisogna sempre trovare la copertura corrispondente», sostiene il dossier. Durissimo il commento di Luigi Berlinguer, capogruppo dei deputati Progressisti: «È la clamorosa conferma della nostra denuncia». Tremonti si difende, ma è costretto a correre ai ripari con un emendamento per individuare 400 miliardi. Intanto l'Ocse prevede un 1994-95 difficile per l'economia italiana e ammonisce il governo: a rischio la tenuta dei conti pubblici, pericoli per i tassi d'interesse. E l'esecutivo prepara le manovre correttive di finanza pubblica. Verso un «maxi-concordato» sulle liti fiscali tra Stato e contribuenti: sulla carta, vale 85.000 miliardi di lire.

R. GIOVANNINI D. VACCARELLO
ALLE PAGINE 8 e 15

Il nuovo segretario è il più giovane nella storia del sindacato

Trentin lascia tra le lacrime Cofferati leader della Cgil

Martinazzoli è con lui
Bianchi candidato alla guida dei popolari

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6

ROMA. Da ieri la Cgil ha un nuovo segretario generale. Con 159 voti su 192 votanti, ieri, il direttivo ha eletto Sergio Cofferati, in un clima di grande unità. E proprio il tema dell'unità, della Cgil, del sindacalismo confederale, della sinistra, è stato il filo conduttore dell'intervento del nuovo leader, che lancia una sfida al governo: «Lo attendiamo alla prova dei fatti, non ci accontentiamo di aperture di merito». Entra in segreteria confederale Betty Leone, espresione di Essere sindacato, e Guglielmo Epifani sarà vicesegretario.

mentre Bruno Trentin assumerà la direzione dell'Ufficio di programma. E questa volta per Trentin è proprio l'addio. Uno dei più prestigiosi dirigenti del sindacato italiano, dall'autunno caldo alle ultime manifestazioni per il lavoro, ha concluso il direttivo vinto dalla commozione e abbandonando per una volta il suo proverbiale riserbo e la sua capacità di autocontrollo: «Sara soddisfatto - ha mormorato per stemperare la commozione - chi sostiene che ho una faccia di bronzo».

ARMENI DISENA LACCABO UGOLINI
ALLE PAGINE 16 e 17

Il Giappone dopo 46 anni ha un premier socialista È il fustigatore dei corrotti

TOKYO. Tomiichi Murayama, 70 anni, è stato eletto ieri a sorpresa nuovo premier del Giappone. È il primo dirigente socialista chiamato a governare il paese dopo 46 anni. La sua nomina chiude una crisi convulsa e pericolosa per l'economia del paese, ma apre molti interrogativi sulla capacità di tenuta della nuova coalizione che ne ha propiziato l'ascesa. Murayama ha raccolto 261 voti sui 511 del Parlamento: i 74 del suo partito, i 22 del partito progressista Sakigake e la maggior parte dei 206 del partito liberaldemocratico (Ldp). Il leader dell'Ldp Yonei Kono, artefice della nuova coalizione, ha espresso soddisfazione per il «rientro» del suo partito nell'area di governo dopo un anno di quarantena, a causa della sconfitta elettorale provocata dal coinvolgimento in gravi scandali finanziari.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Il caffè

SI PUÒ programmare la vittoria? È possibile costruire a priori il successo? Oppure sono il caso, la fortuna, il talento di un attimo gli ingredienti di vittoria e successo? Il calcio si conferma ineguagliabile metafora della vita e riassunto dei tempi. La Nazionale di Sacchi porta alle estreme conseguenze la cupa, costruttiva determinazione dei «vincitori» di professione, specchio di una filosofia di vita, di un modo di produzione che inchioda gli uomini al dovere di eccellere. Modello azienda: giocatori che lavorano. Ma lo sport e la vita sono pieni di prodigiosi «indifferenti» che hanno vinto e stravinuto grazie a una divinità superiore nei confronti della vittoria. Modello Platini: giocatori che giocano.

Vale la famosa regola della caffettiera. Se la fissi nervosamente aspettando con ansia lo sbuffo del caffè che se ne esce, il caffè nicchia. Se pensi ad altro, e inganni la forsennata attesa del successo, il caffè esce subito. Possibili analoghe metafore sessuali: lo sforzo non sempre produce forza, semmai il contrario. L'ossessione inibisce. I gol, la vittoria, la felicità vengono quando ci si dimentica di loro.

[MICHELE SERRA]

Prodocimi fa le caricature,
Savoldi, Rivera e Pulici
i capocannonieri,
Antognoni e Bruscolotti
esordiscono in serie A.
Lunedì 4 luglio l'album Panini 1972/73.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Ho scritto un romanzo sui dinosauri, uno sulle relazioni commerciali Giappone-Stati Uniti ed uno sulle molestie sessuali che per taluni rappresentano la mia trilogia sui dinosauri. Ma è di un altro dinosauro che voglio parlarvi, di un dinosauro che potrebbe essere avviato all'estinzione: i media americani. E il termine estinzione va preso alla lettera. A mio giudizio è probabile che tra dieci anni quelli che oggi consideriamo i mass media saranno scomparsi, svaniti senza lasciare traccia. Da molto tempo ormai sono chiari i segni dell'incombente estinzione. Sono noti a tutti i dati sul calo di vendite dei quotidiani e sui diminuiti numero di telespettatori. Stando ai sondaggi l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della stampa è sempre più negativo e non senza fondate ragioni. Un generazione orsono «Quinto potere» sceneggiato da Paddy Chayefsky sembrò una crudele farsa, oggi «Quinto potere» sembra un documentario. Stando ai più recenti sondaggi d'opinione, significativi settori della popolazione americana sono del parere che i media siano attenti alle banalità e indifferenti a ciò che veramente conta. Questi cittadini pensano inoltre che i media non fotografino i problemi del paese ma ne siano parte. Agli occhi della gente si va sempre più assottigliando la differenza tra il giornalista narcisista e autoreferenziale che fa le domande e il politico narcisista e autoreferenziale che elude le risposte. Eppure i media sembrano incapaci di cogliere questa realtà. Ed è proprio della sensazione diffusa secondo cui i media e il concetto corrente di informazione sarebbero superati, che desidero parlare.



La sede del quotidiano New York Times

Dino Fracchia

Addio mass media dinosauri del 2000

MICHAEL CRICHTON

mauzione del sistema e non un puro e semplice intervento di cosmesi aziendale nonché l'incessante ricerca del prodotto di qualità. Per migliorare la qualità è necessaria una trasformazione, una trasformazione radicale della cultura dell'impresa.

In linea generale i media americani sono rimasti estranei a questo processo. Vi sono state alcune innovazioni positive quali la Cnn e la C-Span ma l'informazione televisiva e della carta stampata è generalmente ritenuta meno precisa, meno obiettiva e meno documentata di dieci anni orsono. Invece di porre l'accento sulla qualità i media hanno tentato di darsi una immagine vivace e seducente vendendo la confezione e non il contenuto, il conduttore del talk show e non l'ospite, il formato e non l'argomento. Così facendo hanno abbandonato il loro pubblico.

Chi sarà la General Motors o la Ibm degli anni 90, cioè a dire la prossima grande istituzione americana a scoprirsi obsoleta e superata pur continuando ostinatamente a rifiutare qualunque ipotesi di cambiamento? Se posso azzardare una risposta faccio il nome del «New York Times» e delle reti televisive commerciali. Altre imprese sono state spinte a migliorare la qualità. Le auto attualmente prodotte dalla Ford sono le migliori che io ricordi e questo grazie alla Toyota e alla Nissan. Ma chi spingerà il «New York Times»?

«Non c'è che una risposta a parer mio: la tecnologia, il motore dei media è sempre stata la tecnologia. E non di meno sorprende che tanti atteggiamenti e terminologie siano così antiquati. Stereotipi e cliché fanno parte della terminologia dei tipografi del XVIII secolo. La struttura a piramide rovesciata degli articoli del quotidiano fu la risposta all'invenzione del telegrafo. I giornalisti non potendo avere la certezza di trasmettere tutto il pezzo prima che il telegrafo si guastasse, presero l'abitudine di iniziare con le informazioni principali. La prima immagine trasmessa in televisione fu il simbolo del dollaro, cosa questa che in qualche modo segnò il futuro del mezzo televisivo.

Ma al giorno d'oggi la spinta della tecnologia è radicalmente diversa in quanto sta cambiando nella nostra società il concetto stesso di informazione. Oggi l'informazione ha un'importanza vitale. Viviamo di informazione. Nel 2000, per la prima volta nella storia, il 50% dei posti di lavoro in America richiederanno come qualificazione almeno un anno di università. In una situazione del genere l'informazione dei media non è intrinsecamente bensì necessaria. Ne abbiamo bisogno e abbiamo bisogno che sia di qualità elevata, completa e aderente ai fatti.

Si va sempre più diffondendo la consapevolezza che l'informazione

ha un costo per l'utente. Le banche dati on-line si pagano in ragione dei minuti di utilizzo. Quanto più diventerà palese il nesso tra pagamento e informazione, tanto più i consumatori desidereranno ovviamente una informazione migliore. La vorranno e saranno disposti a pagarla. Ci sarà - sarei tentato di sostenere che c'è già - un mercato per l'informazione di altissima qualità.

Nel campo della qualità siamo in presenza di un vero e proprio balzo che in precedenza sarebbe stato incomprendibile in America anche se i giapponesi si sono incamminati su questa strada da tempo. Ma questo rigore è sconosciuto ai media. Nessuno dei tradizionali mezzi di informazione ha iniziato a tener conto di questo bisogno.

Ma se qualcuno mi offrisse un servizio di informazione di elevata qualità? Un servizio in cui tutti i fatti fossero veri, le citazioni non fossero manipolate e le statistiche fossero presentate da una persona competente? Quanto varrebbe? Molto. Perché la buona informazione ha un valore. E ormai superato il concetto secondo cui l'informazione serve da riempitivo tra uno spot e l'altro.

C'è una seconda tendenza connessa alla prima. Personalmente desidero l'accesso diretto alle informazioni che mi interessano e mi aspetto che questa mia esigenza trovi sempre più ascolto. In molte tecnologie c'è una tenden-

za consolidata. Da bambino per fare una telefonata bisognava passare tramite l'operatore in quanto non era possibile comporre il numero da soli. Chi l'ha provato sa quanto può essere esasperante. Comporre il numero da soli è più rapido e più efficiente.

Nel campo dei media l'odierno equivalente del vecchio operatore telefonico è Dan Rather o l'editoriale di prima pagina o il redattore che sfonda i fatti per presentarli in maniera più vivace e colorita. Desidero che questi filtri vengano eliminati e in taluni casi è già possibile. Quando leggo che Ross Perot è comparso dinanzi ad una Commissione del Congresso non dipendo più solamente dal brillante e vivido resoconto del «New York Times» che parla delle rozze prediche di Perot agnungendo tocchi di colore che non mi interessano. Posso accendere la C-Span e seguire l'audizione. E in tal modo posso anche verificare l'accuratezza del resoconto del «New York Times». È probabile che in questo modo cambi la mia opinione sul «New York Times» proprio perché il «New York Times» sembra avere qualche problema con Ross Perot. Mi fa venire in mente la storiella che si raccontava su Hearst che incontrando per strada un vecchio avversario commentò: «Non so perché mi odia, eppure non gli ho mai fatto un favore».

Ma la possibilità di accendere la C-Span sposta il discorso sulla terza tendenza: la prossima fine del monopolio dei media sull'informazione, un monopolio la cui data di nascita coincide con quella della nostra nazione. La rivoluzione americana fu, in parte, la prima guerra combattuta attraverso l'opinione pubblica sui giornali e Ben Franklin fu il primo lobbista mediatico ad adottare tecniche di disinformazione. Nei successivi 200 anni o giù di lì i media sono nati ed operati in una situazione di sostanziale monopolio. Hanno trattato l'informazione come John D. Rockefeller ha trattato il petrolio: una materia prima rispetto alla quale conta più la

Rwanda, Cuba, Corea: la stagione dei principi battuta dal realismo

RENZO FOA

D OPO la stagione dei principi, senza strumenti per fermarli, affiora nel mondo una piccola rivincita del realismo. La indicano tre episodi, assai controversi e oggetto di polemiche, in larga misura inattesi e certamente anomali rispetto al corso prevalente delle relazioni internazionali. Il primo è lo sblocco della «crisi nucleare» coreana che - se avranno un seguito le parole del segretario di Stato Warren Christopher - potrebbe sfociare in un incontro al vertice tra Bill Clinton e Kim Il Sung, cioè tra il più «nuovo» e il più «vecchio» dei governanti del mondo. Il secondo è il discorso con cui Giovanni Paolo II ha chiesto la fine delle storiche sanzioni americane contro Cuba. Il terzo, forse il più importante, è l'intervento francese in Rwanda con cui - grazie alla copertura delle Nazioni Unite - torna con un ruolo umanitario la potenza metropolitana che è stata accusata di essere la maggiore responsabile del disastro.

Si tratta, come si vede, di tre episodi molto lontani fra loro. Intanto per le aree geografiche a cui si riferiscono e per il contesto politico e storico in cui sono collocati. Tuttavia trovano un primo motivo di vicinanza nel fatto che riguardano delle crisi in cui era difficile - e in larga misura lo è ancora - non tanto trovare, quanto solo immaginare delle vie di uscita.

La Corea è l'ultimo tragico residuo della seconda guerra mondiale e della frattura che, fino al 1975, cioè per un trentennio, ha visto nell'Estremo Oriente una sorta di trincea del conflitto Est-Ovest. Come può sembrare il mondo che la circonda dopo un isolamento tanto lungo e tanto accentratore dall'autoritarismo del suo regime? Quanto a Cuba, il c'è il simbolo decaduto dei grandi miti e delle ultime utopie del terzomondismo e di un egualitarismo rivoluzionario che si sta consumando nell'isolamento e nella fame, figli del fallimento economico e dell'embargo di Kennedy e di Nixon. Come reinserirla in un circuito capace di assicurarle almeno la sopravvivenza, senza dover aspettare che in qualche modo esca di scena Fidel Castro? Del Rwanda, infine, si sa perché è tragica cronaca degli ultimi mesi e perché anche il - dopo la Bosnia e Sarajevo - dopo la Somalia e Mogadiscio, per citare i due casi più emblematici - i potentati del mondo, cioè i governi, gli organismi internazionali, ma anche le Chiese e gli strumenti di comunicazione di massa hanno assistito quasi inerti (pochissime le eccezioni) alla seconda massiccia «pulizia etnica» del dopo-1989. Come arrestare la carneficina se il peso della «sindrome somala», se le interminabili discussioni sulle condizioni di un intervento delle Nazioni Unite, se i veti alla Francia e se i dubbi di tanti altri governi, a cominciare da quello

americano, rendevano non solo impraticabile un intervento ma neppure credibile una pressione politica o un ultimatum? Sembra strano, ma in tutti e tre i casi è avvenuto ciò che fino a poco tempo fa sembrava impossibile.

A cominciare dal ricatto nucleare con cui Kim Il Sung è riuscito, almeno al momento, a spezzare una barriera vecchia di quarantunove anni: in altre parole l'uso di una possibile arma atomica in chiave puramente politica. Grazie ad un realismo spinto all'eccesso, il vecchio tiranno - oltre alla ripresa del dialogo con i fratelli separati del Sud - ha quasi ottenuto quel riconoscimento diplomatico da parte di Washington a cui aspira da tempo. Dirà il tempo se nelle prossime scene del film assisteremo al vertice annunciato da Christopher. E, magari, se nel calcolo della nuova flessibilità americana - oltre a evitare malintesi con Russia e Cina - c'è anche la speranza di aprire delle falle nell'ultimo regime stalinista della storia.

PROBABILMENTE non è molto dissimile da questo il senso del passo compiuto dal Papa per Cuba. Non è certo secondario - anzi, viene al primo posto - il richiamo all'intervento umanitario: è noto che, fin da quando sono state inventate, le sanzioni non hanno mai colpito i governi contro la cui politica sono state decise, ma hanno sempre finito per pregiudicare i livelli di vita delle popolazioni, soprattutto nei paesi sottosviluppati. Ma anche in questo caso c'è forse l'idea che con la fine di un blocco economico, che è figlio di un'altra fase della storia del mondo, possa davvero cominciare a finire un regime che cerca solo di sopravvivere a se stesso e che possa finire in virtù del ruolo della Chiesa cattolica.

Così, all'insegna del «chi può fare faccia» è infine anche l'intervento più importante, quello dei francesi in Rwanda. Erano i soli disposti a intervenire, forse anche per un interesse un po' peloso. Ma, francamente, sarebbe stato molto difficile, nel nostro Occidente, persistere nell'inerzia, accumulando errore su errore. In Rwanda - come già in Somalia, in Bosnia o in Cambogia - il problema era e resta quello di un obiettivo preciso, con risorse adeguate per raggiungerlo. Che sia lungo l'elenco dei fallimenti delle decisioni dell'Onu questo non significa che non possa esserci una prima volta.

A condizione che questo ritrovato realismo non significhi cedimento all'arbitrio o alla legge del più forte. Ma che sia parte - grazie all'equilibrio tra i suoi obiettivi e i mezzi per conseguirli - di un'idea di azione e di politica dei rapporti internazionali capace, alla lunga, di rendere meno profonde vecchie e nuove crisi.

una volta che Al Gore avrà realizzato le autostrade elettroniche e la capacità informatica del paese sarà stata adeguata alle necessità, potrà, ad esempio, seguire tutte le riunioni del Congresso. I miei agenti dotati di intelligenza artificiale scorrazzeranno nelle banche dati procurandomi tutto quanto mi interessa e montando una prima pagina o un telegiornale della notte a misura dei miei bisogni. Avrò i 12 articoli di prima pagina che desidero, brevi, smani e la possibilità di ottenere maggiori particolari a mio piacimento. Chi potrà entrare in concorrenza con un servizio del genere? I media dovranno cambiare. Naturalmente continuo a non sapere quello che non so, la qual cosa vuol dire che le rassegne ad ampio spettro o le fonti interpretative continueranno ad avere un valore sempre che queste fonti sappiano fare dell'autentica opera di interpretazione di alta qualità o dell'autentico giornalismo investigativo di alta qualità. Al momento sono due ipotesi che non si verificano molto spesso.

Traduzione: Carlo Antonio Bisotto.
Copyright: New Perspective Quarterly

DALLA PRIMA PAGINA Arroganza via etere

Silvio Berlusconi - di non averne cantato a sufficienza le lodi per i successi presunti ottenuti nel recente vertice di Corfu; ma che si chiamano debito pubblico, disoccupazione, modernizzazione del paese e del suo apparato industriale. Poiché questi sono compiti immani, che non si risolvono a colpi di spot e impossibili miracoli affidati alla capacità notturna di sognare del leader e dei suoi ministri, il governo si dedica ad altro e si fa spavaldo, salta leggi e Costituzione, per consumare vendite e regolamenti di conti; per dire alla Rai, ai suoi dirigenti, ai suoi giornalisti e operatori quanto segue: o fate quel che vi si ordina o ve ne andate a casa.

Con il decreto varato ieri (e per il quale si esige ora la controfirma del presidente della Repubblica, eventualità tutt'altro che scontata) l'esecutivo finge di lasciare -

come la legge e le prescrizioni costituzionali ordinano - al Parlamento la nomina degli amministratori della Rai, ma si attribuisce l'arma fatale per condizionarne il comportamento: se si adeguano a fare i maggiordomi di Palazzo Chigi restano al loro posto, in caso contrario li si licenzia. Dunque, il cui cuore è costituito dal possesso di tre reti televisive: la riduzione dell'unico concorrente - la tv pubblica - in uno stato di sottomissione, decideme in modo insindacabile le strategie aziendali e la sorte degli amministratori significherebbe automaticamente fare gli interessi delle tv del presidente del Consiglio.

Per conseguire questo obiettivo l'esecutivo e i consiglieri di Silvio Berlusconi hanno escogitato l'ennesimo marchingegno per eludere le leggi - secondo una pratica inveterata della Fininvest - per beffarsene e, con esse, per beffarsi anche dei più autorevoli moniti,

non l'inquinato di passaggio a Palazzo Chigi. Per l'attuale esecutivo questo destino deve essere sanzionato da un atto con un forte significato anche simbolico: il luddismo e la pubblica «decapitazione» inflitta agli odiati professori.

La seconda questione che riemerge con prepotenza da questa vicenda è che l'azione dell'attuale presidente del Consiglio continua ad essere vizata dall'interesse privato: egli è tuttora il proprietario di un vasto impero multimediale, il cui cuore è costituito dal possesso di tre reti televisive: la riduzione dell'unico concorrente - la tv pubblica - in uno stato di sottomissione, decideme in modo insindacabile le strategie aziendali e la sorte degli amministratori significherebbe automaticamente fare gli interessi delle tv del presidente del Consiglio.

Per conseguire questo obiettivo l'esecutivo e i consiglieri di Silvio Berlusconi hanno escogitato l'ennesimo marchingegno per eludere le leggi - secondo una pratica inveterata della Fininvest - per beffarsene e, con esse, per beffarsi anche dei più autorevoli moniti,

come quello recentissimo giunto dal Quirinale, a non essere arroganti nell'esercizio del potere; per ridurre il ruolo dei presidenti delle Camere al pari di quello di silenti comparse. «Dobbiamo far capire chi comanda ora in questo paese», ha affermato qualche settimana fa in una intervista il ministro Ferrara, neopartavoce del governo. È già un pessimo segno quando una maggioranza pensa non di governare ma di comandare. Ai custodi della legge, della norma, della Costituzione e della sovranità popolare spetta di decidere se - a cominciare dalla Rai - si dovrà alterare la procedura democratica e sostituire il comando al governo. Un compito urgente spetta anche all'opposizione. Nel comportamento della maggioranza - vecchia più del vecchio che millanta di voler cancellare - c'è il vizio di chi intende la guida del paese come una scommessa al casinò, di chi ritiene che se fallisce il suo sogno di potere debba valere la logica del «dopo di me il diluvio». Bisognerà mettere in campo proposte e iniziative per fermarli in tempo.

[Antonio Zollo]



Bruno Trentin

Arrivederci / questo sarà l'addio ma non pensiamoci / con una stretta di mano / da buoni amici sinceri / ci salutiamo così / arrivederci

Umberto Bindi - Arrivederci

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore
Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demareo

Edizione spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Arnaldo Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Piero Crini, Marco Frasca,
Arnaldo Mattia, Gaetano Mela,
Claudio Montaldo, Antonio Orti,
Ignazio Ravera, Libero Severi,
Bruno Sottili, Giuseppe Treci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13
tel. 06/693961, telex 61341, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 12, tel. 02/67721
Quotidiano del Vix

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4557

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trentin
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 339

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.

L'esecutivo si arroga il diritto di licenziare i professori
Oggi si riunisce il Cda. dimissioni o resistenza?



I ministri Giuliano Ferrara e Giuseppe Tatarella durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi. A destra, sopra Silvio Berlusconi e sotto Umberto Bossi



**Berlusconi: la Rai è uno scandalo
Bossi: perché non vendi Fininvest?**

ROMA. Berlusconi, incontrando i parlamentari di Forza Italia, l'altra sera, ha parlato del piano di risanamento della Rai definendolo «scandaloso». «Figuriamoci che hanno messo, tra l'altro, un incremento del 17% in previsione di un aumento di pubblicità - avrebbe detto il Presidente del Consiglio ai suoi, per lo più gente che sa cosa significa il marketing in tv - Tutti sanno, però, che l'incremento al massimo può arrivare al 3%». Anche Giuliano Ferrara e Giuseppe Tatarella ieri hanno spiegato che la «boccatura» del piano è dovuta a problemi tecnici, di controllo della gestione. «Nessuna guerra alla Rai». Ma chi controlla i conti della Rai per Tatarella? Secondo Rossetto, giovane deputato della Lega con un passato alla Fininvest e nelle tv locali non ha dubbi: «Gli unici esperti del settore sono o alla Rai o alla Fininvest, un'azienda televisiva non è una fabbrica qualunque». Dunque, se non sono stati gli esperti Rai... «Certo non è stato l'on. Rositani a consigliare il ministro Tatarella - continua il deputato leghista - Rositani era sindaco della Rai per Alleanza Nazionale, non può certo rifare i conti a un professore della Bocconi come Dematté. Mi stupisco di come gente quale Podestà, collega di Dematté, non riesca a capire il livello di questi manager, che sono tra i pochi in grado di restituire la Rai». Insomma, questo significa che Forza Italia ha già pronta la nuova squadra...

La Lega ha votato a favore del «decreto salva Rai», ma il malumore è fortissimo. Se scalpitano nella squadra di Montecitorio (Rossetto, il cui padre era nella Repubblica Sociale, è uno convinto che se Bossi lo incontra, non lo riconosce), anche i leader dichiarano tutto il malcontento. Il ministro Pagliarini non fa mistero del fatto che nessuno lo ha consultato prima che Ferrara scendesse in Aula per bocciare il piano a nome del Governo: «Mi sono arrabbiato, potevo parlare a nome di Tatarella, non dei ministri o del Governo». E se anche lui ritiene che ci siano molte critiche da fare al piano di risanamento del consiglio d'amministrazione Rai, però avverte: «I professori, comunque, avevano molti vincoli...».

Bossi, il senatur, dopo essere apparso nero in volto per tutto il giorno, finalmente sbotta: «Ora aspettiamo che Berlusconi venda la Fininvest. A noi interessava chi vota e chi nomina il consiglio d'amministrazione: non è cambiato nulla, era quello che volevamo. Siamo stati noi a far cambiare le ipotesi di nomina, del resto siamo la forza più numerosa del Parlamento». E poi prosegue: «Quello che ci interessa è che si parli dell'intero comparto televisivo. Non è stato lo stesso Berlusconi a dichiarare in tempi non sospetti di voler vendere. Noi siamo gente che mantiene la sua parola. Ora anche il Presidente deve mantenere la parola data».

«Speravo che il Presidente del Consiglio, avendo il nervo scoperto, andasse più cauto», sostiene il capogruppo dei Progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, condannando «l'artificio per far andar via il consiglio d'amministrazione». E Roggnoni, vicepresidente del Senato, parla di truffa al paese: «Il Governo ha fatto cadere la maschera». E se nella maggioranza si parla di «segnali di non belligeranza» (Sgarbi) o di «soluzioni per il bene di tutti» (Del Noce), è un coro dalle opposizioni: Vita (Pds) parla di «un colpo di mano autoritario». Così la maggioranza scava un solco incolmabile con l'opposizione: Andreotta (Ppi) parla della «grottesca ipocrisia» con cui il proprietario della Fininvest si appresta a licenziare gli amministratori della concorrenza; Giulietti (Progressisti) chiede l'immediata convocazione di tutte le opposizioni; anche i repubblicani «spezzano una lancia a favore dei professori»; Bindi (Ppi) insiste: «È un governo senza pudore».

L.S.Gar.

**«Ecco i soldi, consegnateci la Rai»
Ricatto del governo, Scalfaro non firma il decreto?**

Berlusconi non nomina i vertici Rai, così come gli ha chiesto Scalfaro, ma si è avocato il diritto di licenziarli: se il piano triennale non piace al governo ora basta un «decreto di reiezione». Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. I costituzionalisti insorgono. Il presidente della Repubblica ieri avrebbe nuovamente chiamato Berlusconi, quel decreto non gli piace, forse si rivolgerà a dei costituzionalisti, potrebbe non firmare. Oggi il cda Rai...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi non poteva non dar retta a Scalfaro: cautela sulla Rai. E dopo una notte di lavoro il decreto «di armonia e saggezza costituzionale, legislativa e politica» (così lo definisce il ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella) ieri mattina era finalmente pronto sul tavolo del Consiglio dei Ministri. Il Governo dunque non nominerà il consiglio d'amministrazione della Rai, né in prima persona, né attraverso l'Iri. Ma Scalfaro non aveva parlato di licenziamenti... E il decreto recita, comma primo (approvato all'unanimità): «In caso di mancata approvazione del Piano triennale di risanamento, il Consiglio d'amministrazione si intende decaduto dalla data di comunicazione del decreto di reiezione del piano. Il nuovo consiglio d'amministrazione è nominato secondo le procedure previste dalla legge 206 del 25 giugno '93, cioè dai Presidenti Pivetti e Scognamiglio. È l'unico emendamento al decreto dell'anno scorso, «non c'è nessuna modifica all'intervento finanziario», aggiunge Tatarella.

I due Ministri sono ancora nella saletta delle conferenze stampa di Palazzo Chigi, e già si parla dello scontento del Quirinale. Scalfaro-Berlusconi allo scontro? Il Presidente della Repubblica firmerà quel decreto che a Montecitorio viene già considerato da più parti «incostituzionale»? Ieri il Presidente della Repubblica avrebbe di nuovo chiamato Berlusconi; tra le ipotesi quella che ora intende prendersi 48 ore di tempo per consultare i costituzionalisti. I nodi devono essere sciolti, perché il decreto sia ammissibile; e questo assomiglia più a un decreto politico che a un decreto istituzionale. E Berlusconi dice di non essersi recato da Presidente: «Non spetta a me portargli il decreto...».

I problemi costituzionali
Rosy Bindi (Ppi) chiede al Presidente Scalfaro di non firmare e di esercitare la sua funzione di garante. Franco Bassanini, della direzione del Pds, mette l'accento sull'incostituzionalità di ogni forma di dipendenza dal governo del servizio pubblico radiotelevisivo. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale (ora eletto nelle liste del Ppi), giudica «aberrante» dal

punto di vista costituzionale quello che altri definiscono un «pasticciaccio»: «Cosa rimarrebbe della sentenza Bonifacio che affrancava la Rai da ogni dipendenza dall'esecutivo? I giuristi avevano ritenuto che questo fosse un acquisto per sempre, non legato all'uno o all'altro periodo della storia repubblicana».

È Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento, a fugare ogni dubbio sulla novità maggiore: «Il decreto vuole l'approvazione o la reiezione di piano con decreto ministeriale. Sul piano dei Professori io ho risposto alle interpellanze parlamentari: quello che ho espresso era l'orientamento di massima del Governo». Insomma, la boccatura era «un giudizio politico generale a nome del Governo», lo soccorre Tatarella: «Io ora devo valutare il piano di concerto con il ministro del Tesoro». Licenziamento rimandato. A quando la boccatura? «Domanda tendenziosa... Tempi brevi, meno di tre mesi». Il tempo di mandare tutta la documentazione alle commissioni parlamentari interessate, continua il ministro delle Poste, «per studiare, suggerire, darci lezioni».

«Non salviamo la Rai»
Ferrara e Tatarella, sotto la luce dei riflettori, non mostrano esitazione. Il Ministro delle Poste, che aveva lasciato per poco Palazzo Chigi intorno alle 2 del pomeriggio (il decreto era già approvato, ma ancora non presentato alla stampa) aveva alzato le spalle sulla questione del Piano dei professori, «non c'è bisogno di tornarci sopra». Ora sostiene: «Il Governo è stato accusato di boicottare la Rai, men-

tre noi sosteniamo la validità e la difesa del servizio pubblico. È stato detto che se il decreto economico non passava l'azienda falliva: noi salviamo la Rai». I toni sono fustigati, arroganti. «Il solitario governatore della Rai - continua Tatarella, ma in sala pochi capiscono, deve ripetere - parlo di Dematté, è o non è un Governatore per come si comporta? ed è solitario, visto che in questo momento non sappiamo quanti gli sono ancora al fianco. Anche se le dimissioni dovrebbero essere presentate al collegio sindacale, annunciare di averle nel cassetto è al limite di molte norme del codice...», aggiunge, riferendosi alla crisi del Consiglio Rai. Ma perché avete bocciato il loro piano? «Non è questa la giornata in cui parlare. Faremo una conferenza stampa quando ci sarà un parere comune del Tesoro e delle Poste. Oggi parlando di questo inquineremo il giudizio degli organi tecnici». Ma perché non lo avete restituito al cda, se non andava bene? «Non è la procedura prevista». Ma non era previsto neanche il contrario. «Avrebbero detto quel che hanno detto a proposito dei palinsesti. Io ho chiamato il Governatore parlandogli di procedure - continua Tatarella - ... un tentativo di colloquio... e il giorno dopo loro hanno messo in moto la riforma dei palinsesti. Sono sulla strada dell'autarchia».

E il Consiglio dei Professori viene messo alla porta... La signora Sellerio sembra irremovibile, non ce la fa più. Muriel avrebbe confermato l'intenzione di andarsene. Gregory non vuole essere «congelato». Benvenuti «non si vede mai» (secondo quanto ha detto pochi gior-

ni fa lo stesso Tatarella). Dematté sta considerando l'intera situazione. Oggi i Professori si riuniranno per decidere: sul tavolo c'è il «decreto di licenziamento» e l'eventualità di dover portare i libri Rai in tribunale, per fallimento.

«Golpe a orologeria»

Il Governo ha già messo in azione un orologio a tempo: il piano bocciato, il «decreto di reiezione» pronto a scattare. E poi c'è un altro, piccolo, emendamento, di cui non viene fatto cenno alla stampa: nel testo originale si diceva che il contratto restava in carica due interi esercizi sociali, ora il termine «interi» è svanito; a dicembre, anche se il colpo di mano del Governo non riesce, i Professori devono fare le valigie. È Mauro Paissan, vicepresidente progressista della Commissione di Vigilanza a parlare di un «golpe ad orologeria»: «Questa maggioranza non sa governare ma sa arraffare». «Se fossi io, resterei; e dopo mi rivolgerei al Tar del Lazio denunciando l'incostituzionalità», dice Bassanini. Anche Rosy Bindi invita il cda a non mollare. Ma è una guerra di nervi. E se il consiglio si dimette? «La legge prevede che i presidenti di Camera e Senato ne eleggano uno nuovo», risponde ancora Tatarella ai giornalisti. Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera, ha contestato il decreto ricordando che quel decreto nacque con il fine di «un'intesa tra Rai e Governo sul piano di ristrutturazione». Ferrara non ha atteso a rispondere via agenzie di stampa: queste cose «esistono solo nei paesi del socialismo reale». Non nel governo Fininvest.

Regioni, la proposta dell'esecutivo per le nuove leggi elettorali

Il presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto: con legge approvata dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei componenti, ogni regione stabilisce le modalità di elezione del presidente e di formazione della Giunta, nonché il numero e le modalità di elezione dei consiglieri regionali secondo un sistema uninominale e maggioritario. Sono queste alcune delle norme contenute nel disegno di legge che riscrive l'articolo 122 della Costituzione approvato oggi dal Consiglio dei ministri. In sostanza, in base a quanto previsto dal provvedimento, presentato dal ministro per le Riforme istituzionali Francesco Speroni, ogni regione potrà autonomamente definire la propria legge elettorale, mantenendosi entro i binari di un sistema elettorale maggioritario (così come già avviene per comuni, province e Parlamento nazionale) e definire l'elezione popolare diretta del presidente della giunta. Alla discrezionalità delle regioni - afferma il ministero - resterà quindi fra l'altro la definizione del numero dei consiglieri e il disegno dei collegi elettorali regionali. In via sussidiaria, le norme contenute nel disegno di legge prevedono che qualora la regione non abbia adottato le nuove disposizioni si applicano le leggi della Repubblica in materia. Resta riservata alla legge nazionale la determinazione delle cause di ineligibilità e di incompatibilità. Incompatibili le cariche di consigliere regionale e parlamentare.

Abbandonata la Commissione di vigilanza, dove si pretendeva di non discutere delle scelte del governo

Opposizioni in rivolta contro l'«esproprio»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Clamorosa protesta delle opposizioni - in Commissione Rai - abbandonano i lavori per protesta contro la pretesa del presidente Taradash di proseguire le audizioni sulla situazione a Saxa Rubra senza tener conto del colpo di mano del governo. Per i popolari Rosy Bindi sottolinea anzi che «nessun confronto è possibile su qualsiasi cosa prima di sapere se Scalfaro controfirmi il decreto». Poi un'improvvisata conferenza stampa dei progressisti Falomi, Mussi, Paissan ed Ersilia Salvato: «È incredibile che, mentre si stravolgono tutti i rapporti, la commissione debba discutere del sesso degli angeli». Benché il colpo di mano del governo avesse avuto un'immediata

niente con la nostra indagine. Non c'è alcun motivo di interrompere le audizioni. Finiamola con questa storia!».

Falomi: E invece il governo c'entra, e almeno per due motivi. Intanto perché il decreto stravolge il quadro istituzionale che ha sin qui regolato i rapporti tra commissione, parlamento, governo e Rai. E poi perché in pratica sta saltando il piano triennale che sta alla base di ogni nostra discussione.

Con Falomi si schierano il vicepresidente della commissione Mauro Paissan, il sen. Stefano Passigli (Sinistra democratica), la popolare Rosy Bindi che anzi va oltre: «Impossibile discutere di qualsiasi cosa se prima non sapremo cosa farà il capo dello Stato: controfirmi questo decreto-ricatto?». Ma Taradash, olimpico, taglia corto e

conferma la seduta della commissione.

Quando la riunione comincia, Falomi torna alla carica, precisando che si tratta di scortesia nei confronti dei dirigenti sindacali già in aula: «Anche voi converrete che la situazione che s'è creata è assolutamente paradossale». I sindacalisti convengono, ma non Taradash che anzi letteralmente impedisce agli altri commissari dell'opposizione di intervenire sulla pregiudiziale. A questo punto l'inevitabile, clamorosa rottura: tutti i commissari dell'opposizione, Bindi compresa, abbandonano i lavori della commissione. Per un po' il grottesco rito delle audizioni va avanti, poi lo stesso Taradash è costretto a mollare e a chiudere i lavori.

Intanto, a nome di tutta l'opposizione, quattro commissari (Pais-

san, Falomi, e inoltre il vicepresidente dei Progressisti della Camera Fabio Mussi, e la presidente del gruppo di Rifondazione al Senato, Ersilia Salvato) scendono nella sala stampa di Montecitorio per denunciare quel che è successo. Mussi: «Era inutile che discutessimo di un oggetto che, almeno secondo le pretese di Palazzo Chigi, non c'è: la Rai non ha più il suo punto di riferimento nel Parlamento ma nel governo... Berlusconi se la sta mangiando o oggi ha fatto il primo passo». Ersilia Salvato: «Indagine conoscitiva su che cosa? Taradash avrebbe voluto che parlassimo del sesso degli angeli, che arroganza!». Paissan: «Non solo è nostro diritto, ma come commissari per la Rai-Tv è nostro dovere primario sapere per quali ragioni ci si appresta, bocciato il piano triennale, a licenziare i professori».

**INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO**

**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Si riunisce oggi alle 10 alla Fiera di Roma il Consiglio Sono 463 i componenti, l'elezione è a quota 232

Subito i nodi politici poi la prova-quorum

Così è cambiata la geografia del Cn

ROMA. La parola al Consiglio nazionale. L'appuntamento è stamane alle 10, nell'auditorium della Fiera di Roma, con la speranza che questa volta l'impianto di condizionamento funzioni. Già il controverso dibattito che c'è stato sulle procedure e il confronto diretto tra i due candidati svoltosi di fronte alla Direzione del Pds hanno acceso il clima. Il resto lo farà la passione politica dei componenti del «parlamentino» del Pds, su cui in definitiva ricade la responsabilità della scelta, e la stessa complessità del meccanismo elettorale, con quel quorum rivelatosi capestro alla sua prima applicazione tre anni fa. Figuriamoci se ci si mette pure la calura romana.

Per quanto possibile, la macchina organizzativa è stata revisionata e messa a punto. Dunque, se intoppi ci dovessero essere, saranno esclusivamente di natura politica. Si comincia con l'approvazione dell'ordine del giorno. Che prevede al primo punto l'elezione del nuovo segretario e, al secondo, la convocazione del congresso. Già così compare un nodo politico. È possibile che Gian Mario Cazzaniga formalizzi la sua proposta di fissare la data del congresso, motivata con l'esigenza di rendere ancora più libera la discussione sul nuovo segretario, attraverso l'inversione dell'ordine del giorno. Ma se si aprisse la discussione sul secondo punto sarebbe difficile limitarla alla sola data delle assise del Pds. È probabile, allora, che si vada subito all'ordine del giorno. Se l'ordine del giorno fosse approvato, a quel punto la presidente del Consiglio nazionale, Giglia Tedesco, riferirà sulla procedura seguita e sull'esito della consultazione. Nuovo nodo politico. Discutere preliminarmente e, nel caso, votare sulle dimissioni di Achille Occhetto? Renzo Imbeni lo ha chiesto in Direzione e potrebbe riproporlo. Se Occhetto fosse presente, è evidente che toccherebbe

a lui sciogliere in prima persona un tale nodo. Altrimenti, è nell'ordine delle cose che la presidente, nel dar conto della lettera di dimissioni di Occhetto e del colloquio diretto in cui il segretario aveva dichiarato «irreversibile» quell'atto, suggerisca di non scindere il primo punto all'ordine del giorno.

Si entrerà quindi nel vivo della discussione politica. Pare che ci sia già qualche prenotazione, ma è scontato che a parlare per primi siano proprio i due candidati, per rilanciare le rispettive piattaforme politiche e programmatiche già presentate in Direzione. Al voto, in pratica, si arriverà venerdì. Sarà un'impresa superare il fatidico quorum di 232 voti, la metà più uno degli aventi diritto. La logica degli schieramenti interni, con cui pure il Consiglio nazionale era stato formato nel '91, è del tutto scompagnata. Sulla base del processo congressuale, infatti, si attribuisce all'53% al cosiddetto centro occhettiano, che comprendeva tanto D'Alema quanto Veltroni, il 27% ai comunisti democratici di Ingrao, Tortorella e Magri, il 15% ai riformisti di Napolitano e Macaluso, il 3% alla sinistra di Bassolino. La stessa presenza, in forza, degli indipendenti, non alterava quella suddivisione. Che, però, non corrisponde più alla nuova geografia interna del Pds. Dei 547 che erano, i componenti del Consiglio nazionale si sono ridotti - dopo l'ultima verifica - a 463. Si è compressa considerevolmente la quota dei comunisti democratici, per il passaggio di diversi suoi esponenti - da Lucio Magri a Luciana Castellina, da Fiamano Crucianelli a Luciano Pettinari - a Rifondazione comunista, e anche per la scelta di Pietro Ingrao e di altri di assumere un ruolo esterno di pungolo della sinistra. Hanno perso alcuni esponenti anche i riformisti: da Gianpiero Borghini a Luigi Corbani, che a suo tempo si avvicinarono al Psi. Si è

La Commissione di garanzia: il congresso entro l'autunno

La Commissione nazionale di garanzia ha approvato il seguente ordine del giorno: La Cng esprime un vivo ringraziamento al compagno Achille Occhetto per la passione, l'impegno, l'intelligenza con la quale ha operato come segretario del partito e manifesta l'auspicio e la certezza che il Pds potrà sempre contare sul suo essenziale contributo; sottolinea l'esigenza che il nuovo segretario, che sarà eletto con libera scelta dal Consiglio nazionale, s'impegno innanzitutto per la più larga espansione della vita e della partecipazione democratica, a partire dal corretto e regolare funzionamento degli organi collegiali, al fine di mobilitare tutte le energie del partito per affrontare i grandi problemi di trasformazione sociale, economica, culturale che oggi stanno di fronte al Pds, alla sinistra a tutti i progressisti. Sollecita una forte iniziativa sui problemi del funzionamento dell'organizzazione del partito e sulle difficoltà finanziarie che ne limitano l'attività e la presenza organizzata. Afferma nel modo più netto che sia le ragioni statutarie sia quelle politiche richiedono che l'elezione del nuovo segretario si accompagni con la sollecita convocazione del congresso del partito; invita di conseguenza il Consiglio nazionale a convocare il congresso in modo che esso possa svolgersi entro la fine dell'autunno, a costituire le commissioni preparatorie (per il regolamento e la revisione dello statuto, per la gestione politica del congresso), ad avviare subito il dibattito congressuale accompagnando ad esso una forte ripresa dell'iniziativa politica e sociale.



Giglia Tedesco

quindi rafforzato il centro occhettiano, nonostante abbia anch'esso perso qualcosa per strada (gli esponenti della sinistra dei club, guidati da Paolo Flores d'Arcais). Questo però è oggi diviso tra i sostenitori di Veltroni, che in quest'area - anche tenendo conto delle voci, non smentite, di un sostegno dello stesso Occhetto - potrebbero essere prevalenti, e fautori di una segreteria D'Alema. Veltroni dovrebbe incontrare maggior simpatie anche tra i riformisti. Ma D'Alema ha il sostegno esplicito di Bassolino e maggiori appoggi tra i comunisti democratici. E, trasversalmente, non pochi sono gli incerti (come ha rivelato la consultazione centrale), che potrebbero in un

primo momento optare per la scheda bianca o dare un voto di testimonianza. Insomma, il quadro è tale da rendere difficile che uno dei candidati superi il quorum già al primo scrutinio. E dopo? Lo statuto non consente un ballottaggio. Si dovrà continuare a votare con lo stesso quorum, sia che si raggiunga un'intesa tra i due, sia che restino entrambi in gara. In quest'ultimo caso, nella seconda votazione è possibile che il quadro dei rispettivi consensi si definisca, ma non consenta ancora l'elezione. Di nuovo: intesa, come si conviene in politica, o prova di forza, magari con la variante del congresso, opzione che appartiene anch'essa alla tradizione politica? □ P.C.

LETTERE

«Ricordiamo il galantuomo Augusto Galeazzi»

Caro direttore, l'8 giugno 1970 moriva Augusto Galeazzi, padre di Renato Galeazzi, attuale sindaco di Ancona (eletto l'anno scorso con il 72% delle preferenze). Piace ad un gruppo di suoi compagni di lotta dell'immediato dopoguerra ricordare un episodio significativo sia della stima che l'uomo godeva tra i contadini e i lavoratori tutti di Ancona, sia del clima di tensione politica - anche nel capoluogo marchigiano - alla vigilia dell'emanazione del decreto di convalida legislativa del Lodo De Gasperi sulla mezzadria per la modifica dei patti coloniali: nel giugno del '47 un accordo stipulato tra Confagricoltura, Confederterra Cgil e Coldiretti porterà al 53% la quota del prodotto riservato al mezzadro. In quella fase ogni trebbiatura era occasione di conflittualità, sia quando i mezzadri politicizzati nel corso dei mesi contadini e in attesa del decreto, già volevano trattenerne quel 3% in più, sia quando - anche a decreto emanato - i proprietari provavano a calcolarlo solo sul 50% e non sull'intero prodotto: padroni chiamavano i carabinieri, i mezzadri chiamavano i rappresentanti della Lega dei contadini Cgil, tra i quali - tante volte, appunto - Augusto Galeazzi («Gusti» per gli amici). Anche un giorno di fiera a Passo Varano (a ridosso di Ancona) s'ingrossa il capannello di contadini intorno a Gusti lucidamente alle prese col dilemma: se trattiamo quel 3% ci accusano di appropriazione indebita, se non lo trattiamo rischiamo di far mancare la pressione sociale per far passare la legge... Anche due fattori, distratti dagli affari, s'accostano e commentano: «Ma chi sarà mai costui? Manco fosse il sindaco di Ancona!». Parole profetiche: sindaco lui no (solo consigliere comunale dal '56 al '60), sindaco il figlio... in nome degli stessi ideali di solidarietà tra la gente che lavora!

Enzo Monsù, Ennio Raschia (a nome di un gruppo di compagni di Pietralacroce e Montacuto) Ancona

«Il posto del cuore è di Troisi»

Caro direttore, il cuore mi ha tradito, il cuore di Massimo Troisi, così come ha tradito lui. Se potessi fare un corpo con i miei specchi generazionali, il posto del cuore è di Troisi, così come la testa è di Muretto e l'anima è il ricordo di Salvatore e di Tomatore. Nel mio mondo fantastico fatto di piccoli trailer di celluloido, il posto del cuore, delle emozioni, della discrezione, del sentimento, del rispetto sarà sempre di quell'amico meridionale come me, ma come me non emigrante. Vorrei solo che Massimo Troisi venisse ricordato come una persona perbene, che ha reso al cinema italiano quel po' di dignità che francamente gli mancava e che ce ne aveva fatto allontanare. Sempre l'amore, direttore, sempre il cuore.

Maria Luisa Migliaccio Firenze

«Rai rinnovata: ci condanneranno tutti al karaoke?»

Caro direttore, mi sento molto preoccupato per la programmazione culturale del nostro paese, soprattutto alla luce dei recenti risultati elettorali. Io non mi ritengo un «intellettuale», però amo i cosiddetti programmi «impegnati», ed i films un po' problematici (tanto per fare un esempio i miei autori preferiti vanno da Bergman a Kurosawa, a Herzog, e così via), e devo dire che già sulla Rai sono rari tali programmi. Oppure sono mandati in onda ad ora tarda, come se le persone di cultura non andassero a lavorare, mentre tali programmi sono addirittura inesistenti nelle Tv private. Si parla tanto di privatizzazione, ma guardiamo che cosa ci offrono i canali privati: promozioni di futilità, vendite in diretta, karaoke e films scadenti. Per non parlare della Fininvest-Tv, gli italiani hanno premiato chi spende milioni per mostrarci teleovelli demenziali sudamericani, orrendi cartoni giapponesi desiducativi,

e filmacci statunitensi, tipo Rambo... È questo il futuro anche per la Tv pubblica? Chi ci salverà più a noi che leggiamo ed osserviamo il mondo? Finora sono stato più che altro sintonizzato su Raitre, perché è stato l'unico canale che ha trasmesso films seri, documentari naturalistici, informazione scientifica e politica. Se privatizzeranno pure quella, che cosa ci resterà da guardare? Era quasi migliore la situazione quando vi erano soltanto due canali: cinema d'autore, commedie e servizi scientifici in prima serata, volenti o nolenti. Poiché non è sempre detto che sia il popolo a fare «audience». Molissimi guardano le trasmissioni più scadenti, perché le si offre loro ben confezionate: telepromozioni private ultra-patinate; comicità volgare e becera. Non una briciola di cultura! Personalmente userei la «Tivù» soltanto come strumento di informazione e di cultura. Per il resto se non ci sono quelle... resta il nulla, che «qualcuno» può facilmente gestire per noi.

Dott. Enrico Gherardi Ferrara

«La lezione del film «La legge della tromba»»

Caro Unità, nel 1970 venne proiettato, in anteprima a Roma e Milano, e poi in tutta Italia, il film di un mio più giovane e cansimmo amico, Augusto Tretti, aiuto regista di Antonioni prima, poi di Fellini il quale così si esprime: «Dò un consiglio ai miei amici produttori, acchiappate Tretti, fatelo firmare un contratto... Tretti è il matto di cui ha bisogno il cinema italiano». Il film aveva come titolo «La legge della tromba». Ebbe un successo entusiastico da parte della critica. Intervistato, Tretti si esprimeva così: «Per dirla con Brecht ho messo in scena non come sono le cose vere ma come sono veramente le cose». La premessa sul film di Tretti mi è scattata appena letta la notizia su un quotidiano che il concorso per il primariato di una divisione di chirurgia all'ospedale di Novara (e per il cui svolgimento è risultato ora interessata la magistratura, ed il procuratore della Repubblica aveva chiesto il rinvio a giudizio per un cattedratico universitario e per i membri della commissione, ipotizzando i reati di violazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e falso ideologico), è stato ritenuto valido, e tutta la commissione esaminatrice è stata prosciolta dai presunti reati. Osanna per il vincitore, quindi, ma anche omaggio al regista del film, cavalcata grottesca sul «potere» dalle origini ad oggi, per far vedere in modo esilarante ed amaro, ad un pubblico semplice ma che, proprio per questo, ha il diritto di essere informato con lucidità ed esattezza, come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo venga ancora esercitato, in fondo, sulla base di formule e menzogne millenarie. In definitiva «La legge della tromba» di Tretti vale anche in questo caso nel quale ci sono di mezzo, da una parte, i salariati della politica in un impasto unico con lo strapotere dei cattedratici universitari che se ne infischiano della morale comune, di etica di costume, usando il metodo della decimazione «precostituita» senza badare a titoli e professionalità di ciascun concorrente, e dall'altra parte i «rombati» (cioè i concorrenti al posto di primario che si apprestavano ad affrontare la prova d'esame, certo con la speranza di vincere ma, soprattutto, con l'illusione di essere giudicati da persone, sia pur severe ma giuste o non da artisti del... trucco).

Dott. prof. Achille Lampugnani Novara

Una precisazione del portavoce

Caro direttore, un titolo del tuo giornale dice che il portavoce del governo ha «censurato» il ministro guardasigilli, Alfredo Biondi. Non è una circostanza vera. Mi sono limitato, d'accordo con Biondi e con il sottosegretario Contestabile, a convocare per martedì prossimo una conferenza stampa, a Palazzo Chigi, nel corso della quale il ministro di Grazia e giustizia farà il punto sull'indirizzo politico-legislativo del governo. Grazie per la precisazione. Giuliano Ferrara portavoce del governo

Nel Transatlantico a parlare della Quercia

Il dibattito nel Pds, letto con gli occhiali degli altri. Degli altri partiti: Mattarella vuole saperne di più sulle posizioni politiche, ma esprime «stima per entrambi i candidati». Crucianelli, Rifondazione, spera in un forte e radicato partito al servizio dell'opposizione, Adornato punta ad una formazione liberal-democratica di centro-sinistra. La destra si adagia sulle caricate. E poi, naturalmente, Cossiga: «Va salvaguardata la tradizione del Pci...».



Cossiga
«Non disperdere la tradizione di Gramsci, Togliatti e Berlinguer»

Mattarella
«Rispetto l'autonomia del Pds I candidati? Stimo entrambi»

«Il tema non m'appassiona». Eppure si dice che ci sia attenzione da parte della Quercia nei confronti del Carroccio. Replica: «L nel Pds si sta discutendo di nomi. Ed è un argomento che non mi appassiona. Ora per favore, non rompetemi i cuori. Poi, rivolto ai suoi fidi: «Bisognerebbe impedire ai giornalisti di fare i loro comodi in Parlamento». Da una battuta ad un ragionamento. Fiamano Crucianelli, capogruppo di Rifondazione. «Perché non chiedete del Pds e non del governo che tarda a presentare il documento economico?». Sembra non aver voglia di parlare. Ma basta una domanda (quel che accade nel Pds non vi interessa?) per ottenere risposte più lunghe. «È chiaro che ci interessa. Ma deve essere altrettanto chiaro che siamo rispettosi di ciò che avviene negli altri partiti della sinistra». Proprio nell'altro da dire? «Forse che il dibattito ci sembra ancora un po' opaco. Vedremo. Certo, credo sarebbe stato importante per tutti che la più grande forza di sinistra arrivasse ad un congresso. Ma ripeto: nessuna ingenuità. Davvero per voi sarebbe uguale, qualsiasi segretario?». Di quando in quando, leggendo le dichiarazioni di intenti mi sembra che ci sia ancora necessità di approfondire la discussione. Anche se, certo, non può lasciarmi indifferente chi ha messo l'accento sull'attualità del partito di massa. Di un partito radicato fra la gente. Credo che l'opposizione ne abbia bi-

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Non me ne occupo, non me ne posso occupare. O semplicemente non capisco. Oppure il contrario: me ne occupo e dico anche la mia. Si sta parlando delle vicende del Pds, «dette» con gli occhiali degli altri. Delle altre forze politiche. Questo il tema. Il luogo? Il Transatlantico della Camera, dove ieri c'erano tutti, visto che si doveva votare per il Csm. E naturalmente, laddove ci sono parlamentari e giornalisti, non poteva mancare Cossiga. Che non ha avuto neanche bisogno di sollecitazioni. «D'Alema o Veltroni? Sono entrambi degli amici». Cossiga sembra voler fare sul serio: «Se fossi militante del Pds sarei in grande imbarazzo: la cosa migliore sarebbe avere sia D'Alema che Veltroni. Perché? Perché uno, D'Alema, rappresenta al meglio la tradizione del Pci, Veltroni rappresenta il passaggio tra l'ideologia comunista e la società moderna». Visto che il tema fa «audience» e si forma un capannello di persone, Cossiga continua. Ed alla fine una preferenza sembra esprimerla: «Eh sì - aggiunge - La tradizione del Pci di Gramsci, Togliatti e Berlinguer non è morta. Anzi deve vivere se il Pds vuole essere davvero un partito democratico. Chi conosce l'ex Presidente dice che queste parole rappresenterebbero il suo voto per D'Alema. Con l'aggiungimento di un consiglio (diretto a Veltroni, assicurano sempre gli ex-traduttori del Cossiga-pensiero; ma in questo caso è facile, visto che cita uno scrittore americano, anche se del XVIII secolo): «Non si possono certo sostituire le lettere di Gramsci con quelle di Tom Paine».

Ma nel Transatlantico non ci sono solo «cancature». C'è anche voglia di capire. Mista a rispetto come nel caso di Sergio Mattarella, direttore del «Popolo». «Sono due interlocutori importanti, che stimano. Di più non voglio dire. Diverso è il discorso dal punto di vista politico. Ma aspetto domani per capire meglio le loro dichiarazioni di intenti». I due candidati, però, hanno già espresso le loro posizioni: ed entrambi considerano decisivo un rapporto col «centro». Che ne dice? «Su questo è noto come la penso. Credo che non sia il caso di assemblare le opposizioni...». Neanche dopo il risultato di domenica scorsa, quando Forza Italia per la prima volta è uscita battuta dalle urne? «È un dato importante, su cui certo non fluttermo. Che non può risolversi in una battuta...». Vicino a lui, c'è il deputato popolare Giovanni Manzi. Che un po' incautamente se ne esce così: «Le opposizioni insieme hanno sconfitto la destra. Ma

LA SCELTA DEL SEGRETARIO. Le battute dei protagonisti alla vigilia del Cn
Il punto cruciale è il peso della consultazione nell'elezione

ROMA. Ma come andrà a finire il Consiglio nazionale del Pds? Chi sarà il nuovo segretario? La domanda rimbalza per tutta la giornata tra le Botteghe Oscure e il Transatlantico di Montecitorio, stranamente pieno di parlamentari in un giorno di festa, a Roma: si eleggono i membri del Csm, si litiga sulle decisioni del governo per la Rai. I due candidati, Walter Veltroni e Massimo D'Alema, chiacchierano affabili con politici e giornalisti. Per un po' stanno a colloquio, insieme, con Sergio Mattarella: una gara di cortesia verso il «centro» cattolico e democratico? Strana la politica. Gentilezze e sorrisi pubblici tra i due protagonisti, ma ormai siamo arrivati alle ore cruciali di una scelta che si è caricata di tensione politica. Tra i parlamentari sostenitori di questo o quel candidato è un susseguirsi di indiscrezioni, a volte contraddittorie, su come voteranno aree o singole personalità di un Consiglio nazionale da tempo nell'ombra. Il numero di membri di questo organismo che non si è espresso è piuttosto alto. Sono 55 solo quelli tra i dirigenti centrali consultati a Roma. Tra questi altri 22 hanno indicato nomi diversi da quelli dei due candidati principali. Una cifra più che sufficiente a fare oscillare da una parte o dall'altra il risultato del voto. «Ma è impossibile - dicono vari dirigenti da noi interpellati, da Claudio Petruccioli, a Gavino Angius - farsi un'idea precisa dei comportamenti degli incerti».



Walter Veltroni e Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

taggio». Ma D'Alema aggiunge che se anche uno dei candidati avesse il 60 per cento, l'altro avrebbe dovuto presentarsi al Cn, «che è l'organo sovrano». Le consultazioni «non sono vincolanti». E anche i consultati che si sono già espressi «possono cambiare idea». Il Cn, dunque, «deciderà, e può anche succedere che nessuno raggiunga il quorum. A quel punto può succedere tutto, potrebbero profilarsi diverse ipotesi, anche quella del congresso per dare la parola alla base, oppure un accordo tra candidati, insomma, tutto». Si dice che D'Alema abbia insistito per un accordo preventivo: chi al primo voto ha meno voti, si ritira. La pensa così anche Mauro Zani: «Solo due votazioni, per evitare contrattazioni estenuanti: io sono pronto a convergere su chi ha più voti. Ad un terzo voto non ci sto». Piero Fassino dice di aver proposto lui per primo questo metodo «ma a condizione - aggiunge - che lo scarto dei suffragi sia di una certa consistenza».

«Di una cosa si può star certi - assicura Walter Veltroni, circondato dai giornalisti e dalle loro domande insistenti - questa vicenda si chiuderà con un Pds più unito di prima. Per quanto mi riguarda tutti i comportamenti che verranno assunti nei prossimi giorni comporranno a questa esigenza, così come è avvenuto nei giorni passati». Il direttore dell'Unità, poi, difende e valorizza la consultazione, consigliando di «lasciare stare i ballottaggi, le maggioranze, eccetera...». «Dobbiamo andare a questo passaggio del Cn - osserva - con molta serenità, sapendo che abbiamo dato vita a una procedura molto nuova e democratica, sicuramente migliore di quelle che abbiamo conosciuto in passato. Si sono pronunciate migliaia di persone, non solo l'apparato che, com'è noto, è costituito da poche centinaia di persone. Insomma, è il corpo attivo del Pds che si è espresso. E penso che questa espressione, che ha dato i risultati che si conoscono, debba essere considerata. È anche ovvio - ha concluso - che il Cn è un organo sovrano ed è pienamente nella condizione di decidere autonomamente sul nuovo segretario. Credo che ciascun membro del Cn possa valutare che peso dare, nell'espressione del suo voto, all'indicazione emersa dalle consultazioni. Che cosa succederà, alla fine, lo si capirà soltanto tra oggi e domani, alla Fiera di Roma».

I candidati pronti al confronto

D'Alema: decida il Consiglio nazionale Veltroni: avremo un Pds ancora più unito

Manovre e complotti

Il gioco si fa duro? Piero Fassino, anche lui alla Camera per votare, reagisce con nettezza agli articoli di qualche giornale che l'hanno dipinto, insieme a Petruccioli e Musi, impegnato nella trama di un «complotto occchettiano» ai danni di D'Alema. «Invocando manovre e complotti - dichiara - si fa solo un grande torto alle intelligenze di tutti i nostri dirigenti, che si sono espressi con assoluta libertà e senza sentire il bisogno di farsi suggerire alcunché da chichchissia». E aggiunge: «Coposco bene tutti i segreti di federazione e non ho certo bisogno di telefonare oggi per sapere cosa pensano e, di ciascuno di loro, rispetto l'opinione». La questione di fondo intorno a cui è ruotato il dibattito - per lo più a colpi di dichiarazione alle agenzie - ieri è stata questa: quanto sarà vincolante il risultato della consultazione da cui è uscito vincente

Walter Veltroni? Le posizioni più nette sono state messe in campo da alcuni sostenitori dell'uno o dell'altro candidato. Dice Enrico Morando, riformista e favorevole - come molti della sua corrente (ma forse, si sussurra, non Giorgio Napolitano) - che se il Consiglio nazionale capovolgesse il «risposta», si tratterebbe di una «scelta legittima certo, ma molto pericolosa». Tanto da evocare una «crisi molto profonda nel partito», e la necessità di un congresso al quale Veltroni

dovrebbe presentarsi con una propria piattaforma, e puntare a ribaltare nuovamente il risultato. Per Pino Soriero, dalemiano convinto, è invece «certo che il Cn può ribaltare le indicazioni della consultazione: se lo facciamo a fare». Mentre Guido Sacconi, segretario della Toscana (regione che si è espressa a grande maggioranza per Veltroni), parla di un «grande evento democratico, vissuto con

ALBERTO LEISS

una consapevolezza e una maturità che non si prestano ad addomesticamenti». Sulla questione è intervenuto anche Giuseppe Chiarante, che ha messo sul piatto il peso della sua funzione di presidente della Commissione nazionale di garanzia del partito: «Sarebbe un'operazione sbagliata e scorretta cercare di trasformare una consultazione che è stata certamente un'iniziativa di grande partecipazione demo-

cratica, poiché ha riguardato migliaia di segretari di sezione e di membri di comitati federali, in una sorta di indiretto referendum tra gli iscritti, che invece non c'è stato e non poteva esserci».

Quanto pesa la consultazione

Ma cosa pensano i più diretti interessati? D'Alema si oppone alla rappresentazione di una «base» del

partito che vuole Veltroni, mentre il «gruppo dirigente» è più favorevole a lui. «Sparge veleni» chi afferma questo: «Non sono stati consultati gli iscritti - puntualizza - ma il gruppo dirigente periferico in larga misura uscito dal congresso precedente». Sono «due consistenti minoranze» quelle che hanno indicato lui e Veltroni. «Sia io che lui dobbiamo conquistare la parte che ci manca per il quorum necessario. Nessuno governa col 40 per cento... Siamo di fronte ad un ballot-

Un grande patrimonio politico fatto di uomini, idee, amministratori, immobili, centri studi e anche debiti

Ecco la dote del nuovo leader di Botteghe Oscure

ROMA. Quando si accetta un patrimonio in eredità, il successore assume attivi e passivi, crediti e debiti. È vero in diritto ed è vero anche in politica. Così è anche nei partiti. Che cosa erediterà, dunque, l'uomo che succederà ad Achille Occhetto alla guida del Pds?

Con le sue luci e le sue ombre il Pds è sicuramente un patrimonio fatto di uomini e donne, di beni materiali, di intelligenza politica, di elettori, di storia, di lavoro volontario, di culture differenti e anche di... deficit finanziari.

ELETTORI. Due mesi fa alla prima consultazione elettorale con il sistema maggioritario al Pds sono andati sette milioni novecentomila voti, pari al 20,4 per cento. Rapportando i voti agli iscritti si ha la proporzione di dieci a uno: gli italiani con la tessera del Pds sono, infatti, 700 mila (dati fine '93).

ISCRITTI. L'andamento del tesseramento per il 1994 è giudicato positivamente: a metà dell'anno oltre mezzo milione di militanti ha confermato l'iscrizione. Due terzi, dunque, hanno già ripreso la tessera e il trend è migliore di quello registrato negli anni scorsi. Le donne iscritte sono 200 mila e i giovani 18 mila. Al Nord i democratici di sinistra sono 370 mila (ma gli emiliani da soli sono centocinquantomila); nel Centro Italia sono 178 mila; al Sud 136 mila.

TESSERAMENTO. Considerando una quota annua intorno alle 30 mila lire, a Botteghe Oscure stimano che gli introiti si aggirano sui 25 miliardi di lire: i fondi restano in periferia con una quota destinata ai comitati regionali.

ORGANIZZAZIONE. Il radicamento nel territorio del Pds è testimoniato dalla presenza di 120 federazioni provinciali (altre quattro sono all'estero), 20 comitati regionali e oltre settemila sezioni. E poi c'è il Bottegone.

CENTRI STUDI. Il Cespe (economia), il Cespi (politica internazionale) e la Fondazione-Istituto Gramsci. Questi centri studi sono però autonomi e «collegati» ai gruppi parlamentari.

DIPENDENTI. Del leggendario apparato dell'ex Pci non è rimasto molto: negli ultimi quattro anni il Pds ha praticato una cura dimagrante che ha portato i dipendenti «centrali» dai 412 del 1989 ai 130 del 1994 e i «periferici» da 1950 a 630. In tutto 760 di cui 400 politici e 360 tecnici-amministrativi. E da qualche anno a capo delle federazioni compaiono dirigenti non dipendenti, uomini e donne che svolgono una professione e si occupano anche del partito. Insomma, si fa strada il volontariato.

BILANCIO. Il bilancio delle attività centrali per il

1994 è di 32 miliardi di lire: è prevedibile un primo leggero attivo. Nulla a che vedere con i 117 miliardi del bilancio 1989. Negli ultimi tre anni sono stati risparmiati 15 miliardi complessivi nella gestione romana del Pds.

I 32 miliardi provengono dalle deleghe con le quali i parlamentari lasciano più della metà dell'indennità al partito (8 miliardi), dai rimborsi elettorali previsti dalla legge, dagli utili (un miliardo) prodotti dalla festa nazionale dell'Unità, dalle sottoscrizioni nazionali (quella dello scorso anno ha fruttato due miliardi e mezzo). Non compaiono le sottoscrizioni locali perché i proventi restano in periferia.

DEBITI. Ma c'è anche il gran libro dei debiti: quelli direttamente del Pds ammontano a 44 miliardi di lire.

Metà di questa cifra proviene come eredità delle gestioni editoriali e l'altra metà si è formata negli anni come fisiologico «savanzo» di gestione.

Più doloroso il deficit che si è accumulato per il settore editoriale: intorno ai 400 miliardi.

PATRIMONIO. A fronte di queste consistenti passività si erge un patrimonio diffuso in tutta Italia valutabile - a prezzi di mercato - fra i 900 e i mille miliardi di lire: è in corso un accurato censimento per una valutazione precisa.

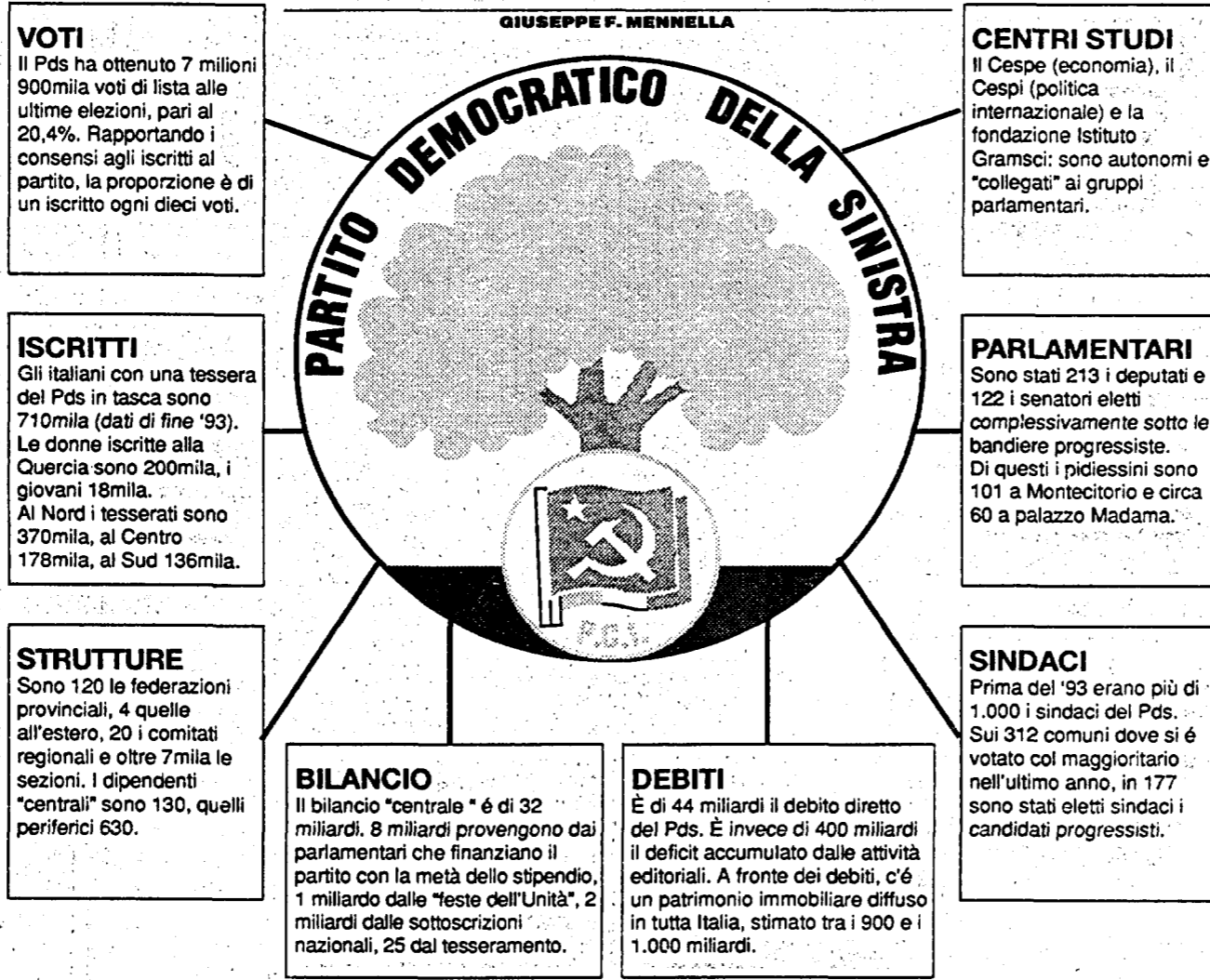
PARLAMENTARI. Sotto le bandiere progressiste, nelle elezioni di marzo, sono stati eletti 213 deputati e 122 senatori. Di questi i pidissini di Montecitorio sono 101 e di Palazzo Madama una sessantina.

SINDACI. Dal giugno del 1993 a domenica scorsa ci sono state diverse ondate di elezioni locali. Prima dell'ultimo anno erano più di mille i sindaci del Pds (molte di più, ovviamente, le giunte comunali nelle quali è presente il Pds).

Considerando 312 Comuni sopra i 15 mila abitanti dove si è votato nell'ultimo anno, si ricava che in 177 - pari al 56,7 per cento - sono stati eletti sindaci progressisti. Appartengono al Pds un centinaio dei sindaci eletti prima dell'ultima tornata (il dato, questa volta, non tiene conto dell'ampiezza dei Comuni).

AMMINISTRATORI. Negli ottomila consigli municipali siedono decine di migliaia di consiglieri del Pds e molte centinaia sono gli eletti nelle province e nelle Regioni.

GIUNTE REGIONALI. Il Pds è nelle giunte regionali di Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria.



Il Cavaliere attacca «La Lega oggi non vale un seggio»

È di nuovo scontro fra Berlusconi e Bossi. Il Cavaliere si dice certo che la Lega oggi non conquisterebbe neppure un seggio, e torna a minacciare indirettamente nuove elezioni. Bossi replica che «se Berlusconi manca l'impegno della governabilità, sappia che morto un papa se ne fa un altro». Quanto alla «federazione» con Forza Italia, «movimento senza valori», non se ne parla neppure. Per Bossi, la rivincita sull'alleato-nemico verrà con le regionali del '95.

È nella votazione la maggioranza boccia la maggioranza

Due episodi, alla Camera, hanno fornito significativa testimonianza delle tensioni che esplodono nella maggioranza quando si passa ai fatti concreti: e a fatti rilevanti come una forma sfacciatata di condono edilizio, e come le misure urgenti sull'occupazione. In apertura di seduta la presidenza della Camera pone dunque in votazione la richiesta dei neofascisti dell'esame con procedura d'urgenza di una loro proposta di legge volta a sospendere, addirittura sino al 31 dicembre '96, le procedure di sequestro degli immobili abusivi completati entro il 30 aprile, in pratica sino a ieri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel giorno in cui, secondo la felice espressione di Beniamino Andreatta, «il proprietario della Fininvest si appresta a licenziare gli amministratori della concorrenza» varando il nuovo decreto sulla Rai, fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi riscoppia la guerra. A farne le spese, chissà, potrebbe essere proprio il tentativo del presidente del Consiglio di liquidare l'indipendenza della tv pubblica. Certo è che le voci - mai del tutto smentite - sui possibili elezioni anticipate, in primavera o addirittura nel prossimo autunno, sembrano destinate a riprendere quota.

«destra» si staccherà ed entrerà organicamente nella maggioranza. In caso contrario, sarebbe la sinistra ad andarsene ma il risultato, nella sostanza, non muterebbe. Tuttavia, è possibile che i popolari mantengano la loro unità sostanziale: e che dunque al Senato la maggioranza che chiede Berlusconi non nasca neppure a luglio. E allora che farà il presidente del Consiglio?

Incontrando i parlamentari di Forza Italia, l'altra sera, Berlusconi ha ripetuto che «non vogliamo certo tornare alle urne, non ce n'è proprio bisogno. Siamo governando, abbiamo già fatto molto, e vogliamo continuare a governare». Dice il vero, Berlusconi? Difficile credergli. Intanto perché ripetere che «vogliamo governare» è un modo, neppure tanto obliquo, per preparare le elezioni anticipate, una volta che il presidente del Consiglio stabilisce che «così non si può governare». E poi perché la nuova assicurazione di Berlusconi è stata accompagnata da un'analisi di tutt'altro segno della situazione politica e delle sue prospettive più o meno immediate. Sondaggi alla mano, il padrone della Fininvest ha spiegato ai suoi deputati che se si tornasse a votare oggi è molto probabile che la Lega non conquisterebbe neppure un collegio, raccogliendo non più del 4% nella quota proporzionale. Né le cose migliorerebbero, sempre secondo i sondaggi di Berlusconi, se Bossi si spostasse a sinistra siglando un improbabile accordo con i progressisti. Il progetto di Berlusconi è piuttosto chiaro: se alle elezioni ci si dovesse andare, il «polo» non si presenterebbe nelle stesse forme del marzo scorso. Sotto la sigla di Forza Italia verrebbero presentati candidati «omogenei» e fidati, e peggio per chi non ci sta. Fuori, insomma, il Carroccio.

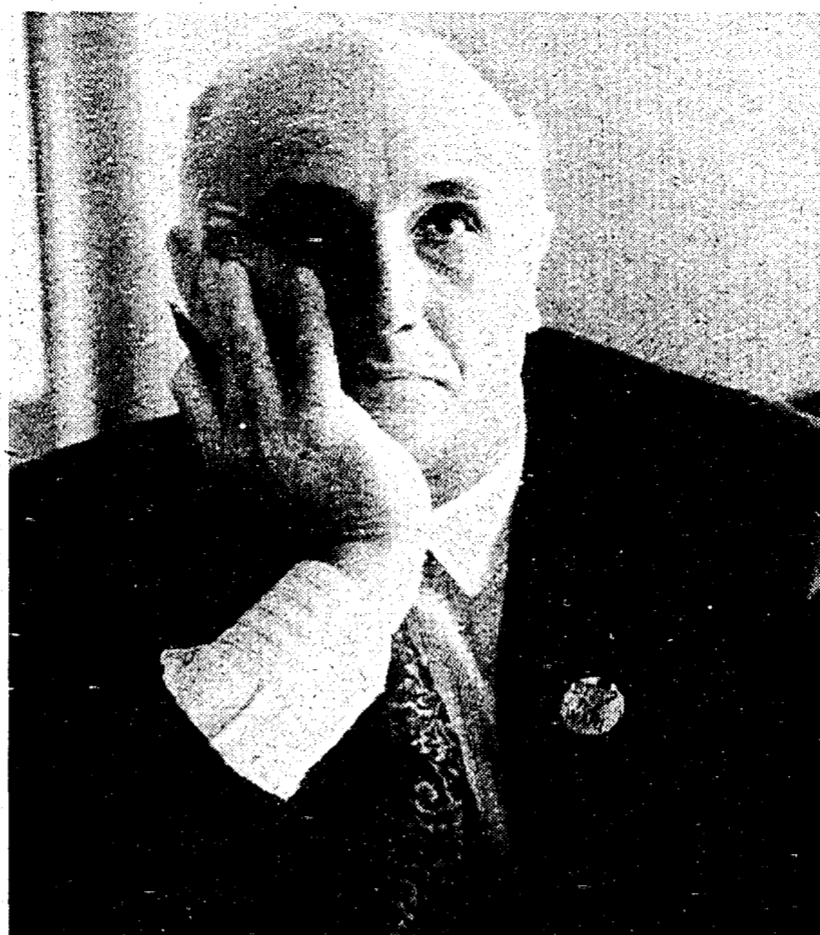
Che il clima nella maggioranza sia surriscaldato, lo dimostrano le risposte di Bossi. Anche il leader *lombardo* ha riunito i suoi deputati per invitarli a «scatenarsi» in periferia in preparazione delle regionali dell'anno prossimo. Che, per la Lega, sono fin d'ora un appuntamento decisivo e una sorta di resa dei conti con Forza Italia. No, dunque, ad ogni ipotesi di «federazione» o, peggio ancora, di «fusione» con gli alleati di governo. Anche più aspri i commenti di Bossi ai cronisti. «Berlusconi - s'infiamma - non ha capito che, se si discosta dal terreno della governabilità, resta con un pugno di mosche in mano. Lo dimostra la sconfitta di Forza Italia alle amministrative, che è stata pesantissima e totale: Berlusconi domenica ha incassato il nulla, anzi, il nulla all'ennesima potenza». Insomma, guai a parlare di elezioni anticipate: intanto perché, sostiene Bossi, a tirare troppo la corda della governabilità la gente capirà che Forza Italia è senza valori». E poi perché, ripete il *senatur*, «Berlusconi non ha capito che per noi vale il vecchio modo di dire: morto un papa se ne fa un altro...». L'estate del «polo» si preannuncia torrida.

L'incognita Ppi

Ma c'è un altro aspetto emblematico del discorso di Berlusconi (che a parere del portavoce Tajani è stato «distorto» dalle agenzie di stampa). Di nuovo vi compare la tentazione del voto anticipato. «Per governare abbiamo bisogno di una maggioranza al Senato. Per questo aspettiamo il congresso del Ppi». La tesi di Berlusconi è che, in caso di vittoria della sinistra interna, la

Microspie anti-Lega?

In serata un altro giallo. La Lega, in un comunicato, accusa l'Ansa di usare mezzi informativi illegali (leggi: microspie) per carpire informazioni sulle assemblee del Carroccio. Lo spunto per l'accusa: un'assemblea del Carroccio, a porte chiuse, di cui - afferma la Lega - l'Ansa non poteva essere a conoscenza. E sull'episodio la Lega chiede l'intervento delle autorità di Montecitorio. Risponde Associazione stampa parlamentare: controllo pure le autorità della Camera, ma i colleghi dell'Ansa hanno giustamente informato i cittadini fornendo loro anche notizie che Bossi voleva riservate e che il giornalista ha invece ottenuto col più classico dei sistemi informativi, le indiscrezioni dei presenti all'incontro.



Giovanni Bianchi

Bruno Bruni Master Photo

L'ex presidente Acli non piace ai demitiani «Mino non deve parlare»

Ex presidente delle Acli, 54 anni, da Sesto San Giovanni, Giovanni Bianchi è ora il candidato della sinistra che corre per la segreteria del Ppi. Nel congresso del 27-29 luglio sarà lui a sfidare Rocco Buttiglione, il candidato della destra. Ma sarà davvero così? Lo scontro sarà tra questi due nomi? Formigoni, autocandidatosi da tempo, ma pronto a farsi da parte per favorire il filosofo, ritiene che la candidatura di Bianchi abbia fatto finalmente chiarezza nel dibattito interno al partito. Ma è pronto a giurare che «dalle sinistre nei prossimi giorni verranno altre candidature». Angelo Sanza, fedelissimo di De Mita, che come è noto sta lavorando per una soluzione unitaria con l'accoppiata Mancino-Buttiglione, è invece sorpreso dalla sorpresa Bianchi, che a suo tempo aveva giudicato positivamente l'eventualità che Mancino seguisse a Martinazzoli. «Questo candidato che spuntano come funghi rendono sempre più caotico il processo congressuale. Martinazzoli, che avrebbe dovuto guidarci al congresso e che ha determinato questa situazione, è ora quello che ha meno titoli per parlare». Sanza dunque pensa ad una regia martinazzoliana per stoppare il lavoro intrapreso da De Mita. Resta il fatto che la candidatura Bianchi, di cui si parlava da diversi giorni, ma che si definiva semplicemente di bandiera, in un certo senso scompagina alcuni giochi. Tuttavia anche nella sinistra del partito, quella che dovrebbe guardare con più favore alla nuova ipotesi, si ritiene che alla fine altri nomi potrebbero spuntare nei prossimi giorni. Maria Eletta Martini ricorda che è stata lei stessa a proporre Tina Anselmi segretaria, cui affiancare un giovane, «ma davvero giovane», come per esempio Enrico Letta, nipote di Gianni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, o Lapo Pistelli: una soluzione per far crescere del politici con la garanzia di una figura a tutto tondo come l'ex presidente della commissione P2. «Non credo che il giovane possa essere Del

«Siamo al centro e all'opposizione»

Bianchi candidato segretario Ha dalla sua Martinazzoli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La verità è che se rifletto su alcune cose di don Milani mi emoziono davvero. Ma su queste cose no. Vado avanti per la mia strada, darò battaglia, ma con tranquillità». Giovanni Bianchi, neo deputato popolare, ex presidente delle Acli, ora è anche candidato ufficiale della sinistra del partito per la segreteria, in alternativa a Buttiglione, con l'intento di continuare gli indirizzi indicati dalla costituente del Ppi. E quindi ha ricevuto anche la benedizione di Mino Martinazzoli. Per la verità Bianchi non crede alla distinzione tra una destra e una sinistra del Ppi. Preferisce riferirsi alla sua candidatura come espressione del mondo cattolico di base, della società, che in qualche modo rappresenta quello zoccolo del 10% a cui si è attestato il Ppi nelle scorse elezioni europee. Il suo programma si fonda sulla famiglia, il lavoro, la scuola e si ispira alla dottrina sociale della Chiesa. La solidarietà, precisa Bianchi, non significa spartirsi la miseria. Quanto alla legge elettorale l'ex presidente delle Acli è per il doppio turno. Mentre a chi gli ripropone la questione delle alleanze, dice: «Lasciateci essere noi stessi. Un partito

deve avere un pensiero forte. La gente ha bisogno di trovare punti di riferimento fermi». Poi racconta, sorridendo che lui non ha mosso un dito per trovarsi nella condizione di candidato: il suo nome è stato proposto da Alberto Monticone che ieri l'ha ufficializzato in una conferenza stampa con Rosy Bindi, precisando che la reggenza guarda con simpatia a questa proposta.

C'è chi dice che in realtà l'operazione è stata diretta da Mino Martinazzoli. È così?

L'ex segretario io non l'ho sentito, Monticone sì. Posso solo dire che la mia candidatura non è contro qualcuno. Il gruppo dirigente deve meritarsi lo zoccolo minimo del nostro elettorato e lo si può fare chiudendo il libro delle polemiche, passando alla fase costruttiva. E puntando sulla nostra identità. Le diatribe sulle alleanze non ci aiutano a vivere, semmai nel futuro si porrà il problema delle coalizioni. Questo significa che dobbiamo stare all'opposizione senza aggettivi, senza ributtare la palla, ma con una cultura di governo. Perché, se siamo convinti che la filosofia di Berlusconi è quella dell'occasionalismo - che

risulta incomprensibile ad una logica politica - il Ppi è il partito necessario per governare al posto di Berlusconi.

Dunque rilancia il centro su cui ha sempre insistito Martinazzoli.

Le opposizioni devono essere due. Finora la situazione è stata avvelenata dalle posizioni che hanno bypassato il centro che è luogo di una battaglia politica. Il Ppi è un partito moderato e riformatore, che deve sapere parlare ai ceti medi e alla povera gente.

La sua candidatura si oppone a quella di Rocco Buttiglione, che rappresenta una parte consistente del partito. Pensa di poterlo battere?

Chiariamo una cosa: i concetti di destra e sinistra interna al partito sono fantasmi da lasciare nell'armadio. La vera distinzione possibile è tra chi punta ad un'autonomia del partito e chi ragiona in senso subalterno. In ogni caso se passasse la mia candidatura sicuramente dopo non ci sarebbe un diluio. Posso dire tranquillamente di non essermi autocandidato, anzi ho lavorato per convincere altri a farlo. Ora il tempo è scaduto: mi hanno proposto di candidarmi e ho accettato perché

credo di avere una esperienza forte nel territorio, non minoritaria, che posso mettere a disposizione di tutto il partito.

Un suo collega di partito, Angelo Sanza, notava che la sua candidatura cade a sproposito. Anche perché lei si era espresso positivamente a favore di un'ipotesi Mancino. Cosa replica?

Continuo ad avere un giudizio positivo di Mancino: per come ha diretto il ministero degli Interni, per come sta dirigendo il gruppo al Senato, per le battaglie che ha già portato avanti in quella sede. Ma lui non si è candidato. Se si vuole che dica che Mancino o Andreatta sono più bravi di me non ho problemi ad ammetterlo. Ma vorrei aggiungere che per quella parte che rappresento posso essere un candidato migliore di Mancino.

Roberto Formigoni racconta che nei prossimi giorni «le sinistre» del partito esprimeranno altre candidature. Si sente minacciato?

Non credo che una cosa che non esiste possa avanzare candidatura. In ogni caso non è un problema che mi angoscia. Farò la mia battaglia fino in fondo, come ho sempre fatto. Poi le novità si valgeranno.

Missini, leghisti e berlusconiani cacciano un cronista dal tavolo riservato alla stampa

«Giornalisti cretini, niente pranzo alla Camera»

I giornalisti a Montecitorio? «Culi d'oro». Oppure: «Penne di merda». O magari: «Cretini». Scontro ieri nel ristorante della Camera tra il cronista dell'Unità, Giorgio Frasca Polara, e, nell'ordine: 1) un missino; 2) un popolare; 3) un leghista. Al giornalista hanno anche urlato: «Vai a casa!». Un rapporto alla Pivetti, un ironico comunicato della stampa parlamentare sui deputati «vittime di una pubblicità accattivante». Tutto è cominciato per una sedia...

model. Ma andiamo con ordine, in questo bailamme di penne al sugo e maleducazione. Interpreti principali: il sunnominato giornalista, l'ex dici, altri due parlamentari con cui non si scherza: Achille Marano, missino e, se non bastasse, agente della Toro, ed Enrico Castelli, leghista e, quindi, duro. Poi un'incalpevole deputata di Rifondazione, Tiziana Valpiana. Ore 14: l'azione si svolge nel ristorante del Palazzo, trenta tavoli riservati ai parlamentari e due, da quattro posti l'uno, ai giornalisti. I tavoli dei parlamentari sono tutti occupati, così come uno dei tavoli dei giornalisti. Nell'altro siedono Frasca Polara e un collega dell'Agf, Dario De Marchi. Sono in attesa di due dell'Ansa. Ciak, si gira.

Si avvicina il Mariano, fa per sedersi, e Frasca: «Scusi, stanno arrivando altri due colleghi...». E gli indica il cartello sul tavolo: «Riservato alla stampa parlamentare». Il missino borbotta, borbotta ancora più forte un gruppetto di camerati e di berlusconiani adunati lì accanto.

«A voi non vi ha eletto nessuno», butta lì il Mariano defenestrato. «Cretino», dice al giornalista un altro parlamentare. «Penne di merda», sottolinea un terzo con garbo. Proprio in quel momento arriva l'onorevole Valpiano, che si siede sbadatamente proprio sulla sedia presa di mira da Mariano. Entra in scena il Lia, che lancia un urlo: «Non ti sedere, quei posti sono riservati ai culi d'oro dei giornalisti!». La rifondatrice fa un salto neanche fosse la sedia elettrica. Ecco s'avanza baldanzoso il leghista, si cala sulla seggiola contesa, fissa Frasca Polara e annuncia: «Io mi metto qui, vediamo che fai». Guarda il giornalista e sentenzia: «È ora che vai a casa». E il nostro collega? Eroico. Racconta: «Da vecchio post-comunista gli ho risposto: "Non cado nella provocazione", e sono uscito».

Mentre gli onorevoli s'affannano con i cartelloni, nei corridoi di Montecitorio scoppia la bagarre. Frasca Polara se la prende pure con i deputati progressisti presenti

nel ristorante e che non sono intervenuti. Improvvisamente s'avanza Lia, probabilmente sazio. Il giornalista vuole le scuse, quello non ci pensa nemmeno. Arriva Castelli, e il giornalista dell'Unità non molla: «Lei mi ha dato del tu senza neppure conoscermi, mi ha detto di andare a casa...». «Non è vero», prova a negare il leghista. Ma casca male: il vicino c'è l'onorevole Gambale, deputato segretario (ha già inviato una relazione alla Pivetti), che lo smentisce. A questo punto, Castelli pare Enrico Toti: «Non ho difficoltà a ripeterlo ora». Commento finale della stampa parlamentare: solidarietà a Frasca Polara, rimasto a digiuno, e ironica comprensione per i tre deputati «vittime di una pubblicità accattivante». Ringraziamenti, pure ironici, per gli altri parlamentari presenti che «hanno deprecato il comportamento dei loro colleghi». Adesso ci penserà la Pivetti, che le «vergo-gne», giustamente, non vuol sentirle nominare. Anche se d'oro.

S.D.M.

Avete perso Pizzaballa?

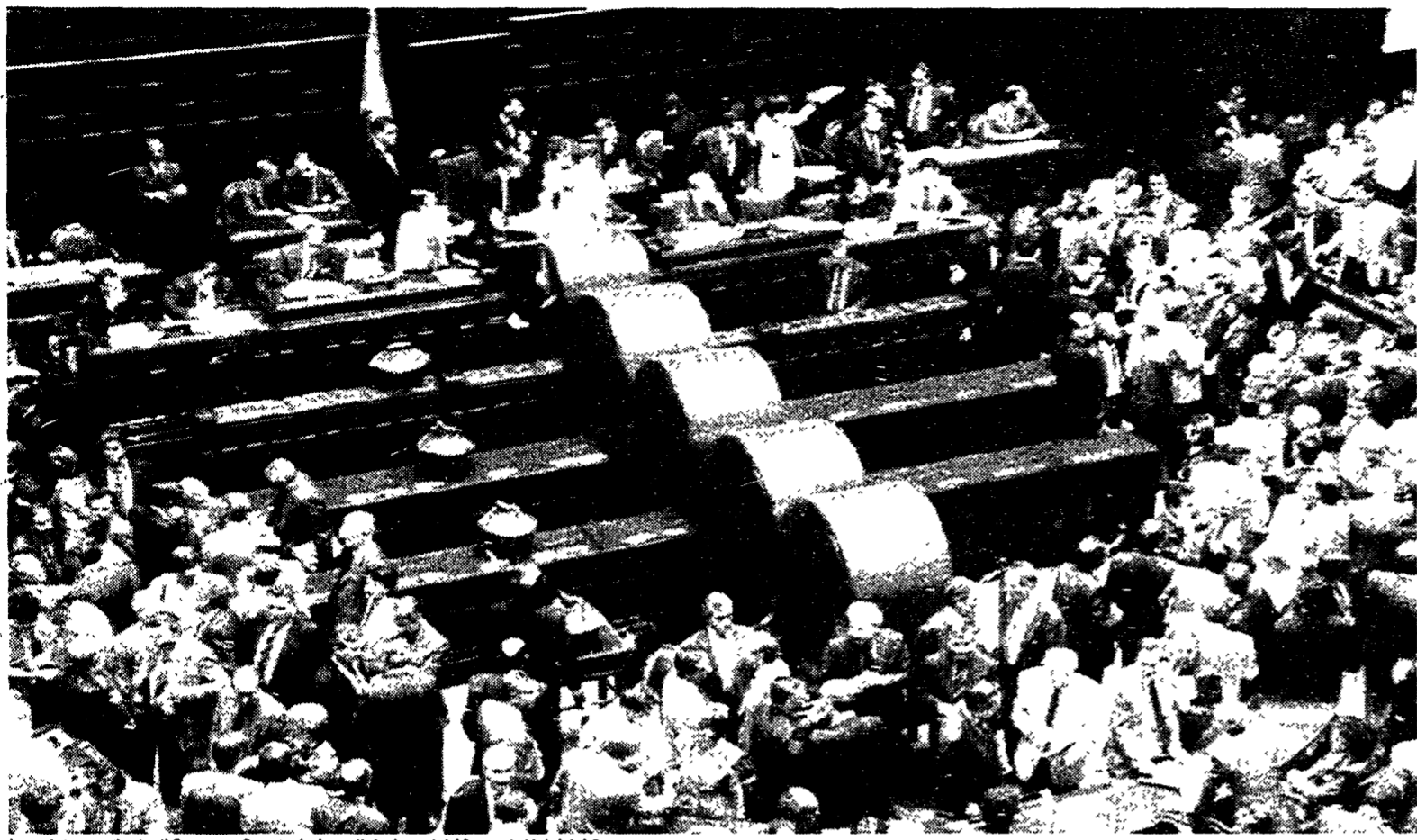
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1996



La seduta congiunta di Camera e Senato, ieri, per l'elezione dei 10 membri laici del Csm

Giulio/Broglio Ap

Eletti nove laici per il Csm

Bocciato nel segreto dell'urna il ppi Gargani

Elezioni a sorpresa in Parlamento per i dieci «laici» del Consiglio superiore della magistratura. Tutti eletti tranne Giuseppe Gargani, ex-presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, bocciato nel segreto dell'urna.

ENRICO FIERRO

ROMA. Votazione a sorpresa a Montecitorio per l'elezione dei dieci componenti laici del Consiglio superiore della magistratura. Vengono eletti tutti i nomi proposti dalla maggioranza e dall'opposizione tranne uno, Giuseppe Gargani, del partito Popolare. Una bocciatura clamorosa, ma annunciata fin dal giorno prima, che fino all'ultimo ha rischiato di far saltare l'intero accordo. L'ex presidente della Commissione giustizia della Camera, diventato famoso in piena tangente per aver proposto il bavaglio ai giornalisti che violavano il segreto istruttorio, ha avuto solo 534 voti (il quorum richiesto era di 573). Gli sono mancati, insieme ai voti della maggioranza (il candidato che ha avuto più voti è il professor Sergio Fois, proposto da Forza Italia, con 777 voti), quelli di una parte dei parlamentari Popolari e di diciannove deputati e sena-

tori Progressisti che in tarda serata con un comunicato avevano dichiarato il non voto. Questo il risultato finale della votazione dopo una giornata convulsa di riunioni. Sergio Fois e Agostino Viviani, proposti da Forza Italia, prendono rispettivamente 777 e 715 voti; Alfredo Pazzaglia e Franco Franchi, ex-parlamentari proposti da Alleanza nazionale, 694 e 718 voti; Franco Fumagalli e Gianvittorio Gabri della Lega 746 e 762 voti. I tre professori proposti dai progressisti, Giovanni Fiandaca, Carlo Grosso e Andrea Proto Pisani, fanno il loro ingresso a Palazzo dei Marsicalli rispettivamente con 731, 745 e 737 voti. Ora le assemblee di Camera e Senato dovranno riunirsi nuovamente per nominare l'ultimo membro laico del Csm al posto di Gargani. Soddisfatto Massimo Bruttini, senatore Progressista e responsabile giustizia del Pds, «ora tocca

al partito Popolare fare una proposta tenendo conto dell'indicazione del Parlamento». Sul nome dell'ex presidente della Commissione giustizia di Montecitorio fin dal giorno prima si erano aperti forti contrasti all'interno dei vari gruppi parlamentari. Contrari alla designazione di Gargani, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni e lo stesso capogruppo del Ppi alla Camera Beniamino Andreatta, che insieme a buona parte dell'ex senatore Franco Mazzola e del costituzionalista Alberto Capotosti, allievo di Elia e di Moro. Dissensi che hanno richiesto lunghe riunioni mattutine dei gruppi parlamentari, ma non c'è stato niente da fare: il capogruppo al Senato, Nicola Mancino, è stato irremovibile. Si va avanti sulla proposta Gargani. Secondo non annunciato mentre nell'aula era in corso la lunga trafila delle votazioni, anche dai parlamentari del Patto Segni. «Speravamo che i vecchi metodi della partitocrazia fossero finiti. Li vediamo invece riproposti nelle candidature di Franchi, Pazzaglia (designati da Andreatta), Gargani e Viviani (Forza Italia) che hanno avuto importanti incarichi politici e in parte sono tuttora strettamente legati ad apparati di partito». Problemi e dissensi anche tra i Progressisti, che nel corso delle trattative avevano chiesto ai popolari di fare un passo indietro

sul nome di Gargani. Diciannove parlamentari (tra i firmatari la giornalista Sandra Bonsanti e il giudice Giuseppe Di Lello) sono intervenuti a un comunicato durissimo. «La delegazione del gruppo progressista - si legge - ha fatto di tutto per sottolineare l'improprietà della candidatura Gargani, per la posizione di sostanziale chiusura che questo nome ha rappresentato e rappresenta su temi decisivi del ruolo della giustizia, dell'informazione e del rinnovamento della politica. Poiché gli sforzi della nostra delegazione per evitare tale candidatura non hanno sortito esiti positivi, esprimiamo comunque il nostro netto dissenso sulla proposta di eleggere Gargani come membro laico del Csm. Per questi motivi abbiamo deciso di non votarlo».

Gargani? «I magistrati non lo voteranno mai, così il Ppi è riuscito a giocarsi la vicepresidenza del Csm». È questo il giudizio netto di Ernesto Stajano, magistrato ed ex membro dell'organo di autogoverno dei giudici oggi parlamentare del gruppo misto (è stato eletto nelle liste del Patto Segni). «Detto questo - ha proseguito il parlamentare - non ho difficoltà a dare atto alla sinistra di aver fatto le segnalazioni migliori: Provo Pisani è bravo, Fiandaca è bravo, Grosso è bravissimo. I Progressisti hanno capito l'importanza del Csm meglio di tutti».

Nuove nomine: al ministero della Giustizia arriva Mele

L'indiscrezione circolava da giorni, e ieri pomeriggio è stata confermata alla Camera dal ministro Biondi: l'ex procuratore della repubblica di Roma, Vittorio Mele, andrà a lavorare al ministero di Grazia e Giustizia, a ricoprire il ruolo che fu di Giovanni Falcone, quello di direttore generale degli affari penali. «Non ho ancora deciso, ma è molto facile che ciò avvenga», ha detto Biondi. «Mele - ha spiegato il guardasigilli - è una persona con una notevole preparazione culturale unita ad un'enorme esperienza fatta sul campo. Non è detto che lo staff del ministro debba essere composto soltanto da esperti a livello teorico. È importante che i suoi più stretti collaboratori vengano scelti anche tra chi, come Mele appunto, ha operato per molto tempo in trincea». La posizione del magistrato è attualmente al vaglio del consiglio superiore della magistratura che dovrà esprimersi sulla proposta della commissione per gli incarichi direttivi di confermarlo alla guida della procura di Roma.

Dura analisi del vice-presidente del Csm

Galloni: «Vittoria dei poteri occulti»

«In Italia ci sono sempre stati poteri occulti e sotterranei. Questi poteri ora hanno avuto il sopravvento. C'è stata una parte del paese che non ha mai accettato completamente la Costituzione. Quella parte è andata al potere». Parole durissime, accompagnate da una lucida analisi politica, che sono state pronunciate dal vice-presidente del Csm, Giovanni Galloni, intervenuto alla presentazione del libro «Giudici contro», scritto da Gianni Cipriani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La nostra Costituzione non è mai stata accettata completamente da una parte della società italiana. E questa parte, oggi, è andata al potere. Oggi non vedo pericolo di schedature, come quelle dei servizi segreti durante gli anni '70, o di nuove stragi, perché in qualche modo questa parte ha vinto. In Italia ci sono sempre stati poteri occulti e sotterranei che oggi hanno avuto il sopravvento».

Con queste parole dai toni estremamente preoccupati, il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, è intervenuto l'altra sera a Roma nel dibattito organizzato presso la libreria Rinascita sull'ultimo libro del giornalista de L'Unità Gianni Cipriani, «Giudici contro - le schedature dei servizi segreti», pubblicato dagli Editori Riuniti. Un'opera, quella di Cipriani, che ricostruisce la stagione politica degli anni '70, nel corso della quale 77 giudici vennero schedati dai servizi segreti del nostro paese, in base a tre capi di imputazione: avere idee di sinistra, combattere l'illegalità di Stato, indagare sui mandanti della strategia della tensione.

Basta solo leggere attentamente i materiali conservati nell'archivio della commissione P2.

«Non mi scandalizzo più di tanto - ha concluso Giovanni Galloni parlando del libro - «Giudici contro» - delle schedature, perché i servizi schedavano chiunque e perché l'Italia, come gli altri paesi dell'Europa occidentale, non ha mai avuto servizi autonomi. C'è sempre stato un rapporto con gli americani, impegnati a sconfiggere il comunismo esterno ed interno. Questo settore dei servizi - ha concluso Galloni - era pronto ad usare anche il fascismo per difendere le proprie linee». In pratica, la denuncia dell'esistenza di quel «doppio Stato» che condizionato - e probabilmente continua a condizionare - la democrazia italiana.

Nei dibattiti è intervenuto anche il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds, il quale si è detto «colpito dagli attacchi contro i magistrati. Non era mai accaduto prima che un boss mafioso accusasse un giudice di comunismo come ha fatto Riina nei confronti del giudice Caselli».

Brescia, inchiesta per fuga di notizie sulle deposizioni di Bettino Craxi

La procura di Brescia potrebbe iniziare ad indagare sulla «fuga di notizie» verificatisi in occasione dei primi interrogatori resi dall'ex segretario socialista Bettino Craxi al pm milanese Antonio Di Pietro. Per ora comunque non esiste alcun indizio: il pm bresciano Guglielmo Ascione ha solo aperto un fascicolo che ospita la denuncia fatta nel dicembre scorso dai legali di Craxi, gli avvocati Enzo Lo Giudice e Nicolò Anato. Craxi era stato interrogato dal pm Di Pietro a Roma. Gli incontri si erano svolti in località tenute segrete. Allora l'ex leader socialista si era dedicato soprattutto a disquisizioni sul Pci e le sue presunte malefatte. Fatto sta che il testo dei verbali fini per essere diffuso da tv e giornali, suscitando l'ira di Craxi e dei suoi avvocati difensori. Ne seguì una denuncia per pubblicazioni di atti coperti da segreto istruttorio. Se ne sta occupando la procura della repubblica di Brescia perché è competente ad indagare a proposito di reati che potrebbero essere stati commessi dai magistrati milanesi.

L'ammissione del ministro Maroni al convegno di Bologna: «Per scoprire la verità ci vorrebbe un miracolo»

«Qualche carta su Ustica è scomparsa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. «Solo un miracolo può consentire di squarciare la nebbia che c'è intorno alla vicenda di Ustica. Mi rendo conto che un ministro che dice queste cose fa cascare le braccia, ma non voglio dare speranze». Roberto Maroni, neoministro degli Interni, non nasconde la delusione. Appena nominato, spinto dall'entusiasmo degli esordienti, ha spalancato gli armadi del Viminale. «Speravo di trovare da qualche parte un foglietto con su scritto: l'aereo di Ustica è caduto per questo motivo». Ma quel foglietto non c'era. «La speranza è rimasta e rimane», dice ora Maroni, «ma a me interessa arrivare ai risultati». E lascia intendere che dall'osservatorio del Viminale la cosa non sembra facile, perché qualche carta manca sicuramente all'appello. «Ho accettato che il giudice Priore, titolare dell'inchiesta su Ustica, ha avuto dai servizi la massima collaborazione,

credo però», dice Maroni, «che qualcosa che c'era sia stato fatto sparire». E il ministro sottolinea la denuncia raccontando di aver già avviato un esame di tutti i cassetti («almeno di quelli rimasti lì»): «Ho avuto tutto», spiega il ministro, «cerco non quello che non c'era più».

Con le parole di Maroni si è chiuso il convegno «Dal Watergate a Ustica», organizzato a Bologna nel quattordicesimo anniversario della strage, e aperto da una lezione di giornalismo di Carl Bernstein, il cronista del Washington Post giornalista che insieme al collega Woodward provocò le dimissioni del presidente americano Richard Nixon. Da allora molti muri si sono infranti, ma non quelli che impediscono la visuale sulle responsabilità delle stragi. Lo hanno confermato ieri giudici come Felice Casson, Gherardo Colombo, Vittorio Borracetti e giuristi come Felice Casson, Gherardo Colombo, Vittorio Borracetti e giornalisti che a lungo hanno lavorato sulla strage di Ustica,

come Andrea Purgatori e Claudio Gatti.

«Quella di Ustica è l'unica strage in cui non si sa ancora cosa l'abbia causata», ha detto Maroni accennando alla discussione su bomba o missile che proprio nei giorni scorsi ha ripreso quota. Il 23 di luglio dovrebbe essere depositata la perizia ordinata dal giudice Rosario Priore, ma gli esperti sono divisi, mentre si avvicina il 31 dicembre, termine ultimo per la conclusione dell'inchiesta. Maroni, in un'intervista concessa la settimana scorsa all'Unità non ha nascosto la sua «opinione personale»: «Credo al missile, la bomba forse può coprire la verità». E ora ai giornalisti spiega: «L'ipotesi bomba comunque sposterebbe in avanti la conclusione dell'inchiesta di tre o quattro anni perché la completezza dovrebbe passare a Bologna».

Ma sulla faccia del ministro è dipinta la delusione per le prime settimane di esperienza fatte al Viminale, nelle stanze dove sono pas-

sati i principali misteri d'Italia. «Ho incontrato personalmente il giudice Priore e mi ha assicurato che tutto quello che aveva voluto vedere aveva visto», racconta, riferendosi alla collaborazione dei servizi, «il guaio è che non ha potuto vedere quello che non c'è più».

Maroni non ha voglia di spiegare cosa fa quotidianamente un ministro degli Interni, ma assicura di aver preso in considerazione l'idea di aprire le porte del Viminale ai familiari delle vittime di Ustica e a qualcuno dei giornalisti più impegnati sull'argomento. Ma l'ipotesi di far prendere un po' d'aria a dossier segreti o solo riservati, è già tramontata. «A tutt'oggi non ho trovato nulla», afferma il ministro, «è vero che al Sisdè i dossier sono centinaia di migliaia e ci vuole tempo per esaminarli tutti. Ma la mia impressione è che da quei cassetti non potrà uscire più nulla». Tutto quello che rimane da fare, ha detto Maroni, è «chiedere agli amici americani e francesi di guardare

meglio nei loro: «La competenza è del magistrato, noi siamo a disposizione della magistratura, lo abbiamo detto più volte, tutto l'aiuto che possiamo dare è a livello internazionale».

Maroni ha poi spiegato di aver già contattato il ministro degli interni francese Pasqua, «avviando una richiesta formale perché a disposizione quei documenti e quelle testimonianze che il giudice Priore non è riuscito ad acquisire».

Un giornalista si è mostrato scettico sulla possibilità che le lettere di un ministro inviate ai colleghi stranieri possano facilitare il cammino dell'inchiesta, anche perché in passato ne sono state scritte già tante. «A me non risulta che i miei predecessori abbiano scritto lettere. Io perlomeno non le ho trovate e nessuno mi ha detto di averle scritte. Ci sono state le rogatorie dei giudici attraverso i canali diplomatici, non mi risulta che ci sia stato un forte interesse all'intervento politico».

Il «forziere» di Bettino

L'avvocato di Craxi: «Il conto in Lussemburgo? solo una montatura»

MILANO. «Sul conto lussemburghese di Bettino Craxi non c'erano miliardi. In sei mesi al massimo c'è stato un accumulo di 60 milioni di lire». Lo sostiene l'avvocato Enzo Lo Giudice, legale dell'ex segretario del Psi. Venerdì scorso si era appreso che la guardia di finanza, agli ordini del pm Antonio Di Pietro, aveva trovato un conto intestato a Craxi presso la Banca Internazionale del Lussemburgo. Conto aperto nel 1989 e nel 1990 dato in procura a Mauro Giallombardo, uomo di fiducia dell'ex leader socialista, ampiamente coinvolto nel caso Enimont. Né Craxi e Giallombardo aveva mai accennato all'esistenza del conto 2624 WMC. Bettino Craxi aveva subito replicato che trattava di una montatura, sostenendo di aver aperto quel conto solo per destinarlo al suo stipendio

di parlamentare europeo. Ora l'avvocato Lo Giudice conferma, fa sapere che si è trattato di «una tempistica in un bicchier d'acqua creata artificialmente per ragioni di propaganda» e si appresta a consegnare agli inquirenti gli estratti-conto, fatti controllare anche da un commercialista di fiducia. «Si tratta dalla somma afflitta in Ecu ogni mese dalla Banca del Parlamento europeo di Strasburgo alla Banca Internazionale del Lussemburgo», commenta l'avvocato. Che rincara la dose e sostiene: «È una bufala colossale, con l'aggravante che in procura sapevano benissimo quanto c'era veramente su quel conto». Insomma, Lo Giudice e Craxi insistono nella tesi del complotto, ordito con la complicità tra magistrati e giornalisti mascalzoni».

ISTRUZIONE. La sinistra rilancia

«D'Onofrio è un bluff» E sulla scuola i progressisti scoprono le carte

Un governo sconsiderato, sprovveduto, senza programmi e competenze: i gruppi parlamentari progressisti del Senato e della Camera usano l'arma della severità per giudicare l'inerzia governativa per la scuola. In una conferenza stampa i deputati e i senatori hanno presentato i concreti progetti di riforma del sistema scolastico e formativo italiano. Le parole chiave sono «equità e produttività».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I progressisti hanno un progetto preciso per riformare il sistema scolastico e formativo italiano. I fondamenti sono l'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, l'innalzamento ad almeno dieci anni dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, la riforma del ministero della pubblica istruzione. Un libro dei sogni? No, progetti attuabili fin dal settembre prossimo scappur con gradualità. Un vero ribaltamento delle impostazioni governative - hanno detto ieri i parlamentari progressisti in un'affollata conferenza stampa presieduta dal capigruppo Cesare Salvi e Luigi Berlinguer - che deve cominciare proprio dall'autonomia scolastica. Ed è giusto giusto quello che il governo non vuole. Dalle confuse e deludenti esposizioni del ministro dell'Istruzione, Francesco D'Onofrio davanti alle commissioni parlamentari, l'unica cosa che si è intesa è che il governo vuole rinviare i tempi di attuazione dell'autonomia scolastica.

Le facce del ministro

Di fronte alle proposte dei progressisti c'è - anche in questo delicatissimo campo - l'inerzia governativa. Il vuoto, ovviamente, non può essere coperto da ciò che Berlinguer ha definito «le facce, i divertissement, le spigolature» di D'Onofrio. «Ci troviamo - ha aggiunto - di fronte ad un governo sconsiderato, sprovveduto, privo di competenze, senza un programma». Ma le carte vanno messe sul tavolo ed è per questo che i gruppi progressisti del Senato e della Camera hanno presentato interpellanze e interrogazioni per «costringere» il governo a presentarsi in Parlamento per esporre i suoi programmi, i progetti e le proposte di legge. Il mondo scolastico è da anni in ebollizione e - ha avvertito Nadia Masini - se non ci sono linee di riforma comprensibili e accettabili il prossimo anno scolastico rischia di aprirsi nella confusione più totale.

È stata Aureliana Alberici ad insistere sui punti programmatici particolari rimproverando al ministro D'Onofrio di non aver fatto neppure cenno alle risorse del bilancio pubblico da destinare alla

scuola o alle prospettive del rinnovo contrattuale del personale. Ma in compenso il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha inserito proprio la scuola fra i settori della spesa sui quali si abatterà la scure dei tagli. Servono più soldi per la scuola? Sicuramente, rispondono i progressisti, ma si può far meglio anche con le risorse oggi disponibili. L'opposizione di sinistra pensa ad un autentico ribaltamento delle impostazioni governative così come si scorgono sotto i vuoti programmatici e ridondanza propagandistica di dichiarazioni estemporanee. Il programma dei progressisti prevede per gli studenti una permanenza più lunga a scuola, dove si deve studiare anche dopo le normali ore di lezione, introducendo corsi di sostegno per chi denuncia carenze in questa o quella materia. Una scuola che sia un intreccio tra insegnamento e sostegno dove i giovani possano svolgere quelle attività formative e culturali che ora sono costretti a fare fuori dall'ambiente scolastico. Ancora sogni? No, risponde Berlinguer, questo ribaltamento può essere una realtà vicina affermando nei fatti l'autonomia scolastica.

Un principio che torna anche quando - come ha fatto Luigi Bisceardi - si tocca un altro tema fondamentale e annoso: la riforma del ministero. Una struttura burocratica che deve essere decentrata regionalmente, dando così all'autonomia della scuola «un circuito armonico e di livello nazionale». E i progetti governativi di rinviare i decreti per l'autonomia? Aureliana Alberici è stata netta: i progressisti sono contrari ad ogni proroga senza termini dei decreti.

Equità e produttività

Il messaggio conclusivo è chiaro e lo riassume così Berlinguer, fino a due mesi fa Rettore dell'università di Siena: «Il sistema scolastico italiano deve raggiungere un decente grado di equità e produttività». Obiettivo difficile da raggiungere con le risorse destinate alla scuola, ma - insistono i progressisti - anche con i finanziamenti attuali i risultati sono al di sotto della produttività normale di spesa.

SANITÀ. Pacchetto di misure adottate dal governo: «Così risparmieremo 76 miliardi»



Stefano Carofel



World Photo

Indennizzo per politrasfusi infettati 50 milioni reversibili ai parenti

Il governo ha deciso ieri gli indennizzi da corrispondere a quanti subiscono il cosiddetto «danno biologico», coloro, cioè, che sono rimasti infettati in seguito a trasfusioni di sangue e a vaccinazioni obbligatorie. L'indennizzo è di 50 milioni e sarà reversibile ai parenti. Inoltre, è cumulabile ad ogni altro «emolumento a qualsiasi titolo percepito». Se la persona deceduta era un minore, la somma spetta ai genitori o a chi esercita la patria potestà. L'associazione italiana politrasfusi (Api) «plauda all'impegno del ministro della sanità» nel portare avanti il riconoscimento dell'indennizzo per gli eredi dei deceduti per cause trasfusionali, ma ribadisce che «questo non solleva lo Stato dalla responsabilità di aver permesso, in mancanza di un piano sanguigno nazionale, la circolazione di emoderivati infettati». In una nota, l'Api sollecita perciò il decollo del piano sanguigno «da quattro anni non ancora attuato» auspicando che «il futuro consiglio dei ministri possa mettere fine al disagio e al "pendolarismo" al quale è costretta la popolazione italiana per rifornirsi di sangue sicuro e dei suoi derivati, visto che attualmente dipendiamo dall'estero».

Ticket «leggero» per i farmaci Ricetta a 3mila lire, ma solo per una medicina

Il governo vara il «ticket leggero» per i farmaci gratuiti: l'assistito cui verrà prescritto un solo farmaco pagherà 3mila lire per la ricetta, anziché 5mila. Si ipotizza un risparmio di 76 miliardi che servirà ad integrare le spese di quanti, affetti da patologie gravi, devono ricorrere a farmaci costosi. Il provvedimento fa parte di un pacchetto di misure decise ieri dal Consiglio dei ministri. I bilanci Usl dovranno chiudere il 31 dicembre per ripartire nel '95 da zero.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Chi avrà necessità di acquistare un solo farmaco non sarà più obbligato a pagare 5.000 lire per la ricetta: dovrà versarne solo 3.000. È la novità più vistosa introdotta da un decreto presentato dal ministro Costa e approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il ticket «leggero», che non entra in vigore per sostituirsi a quello «pesante», ma per evitare l'incetta dei medicinali, dovrebbe produrre un risparmio di circa 76 miliardi l'anno. Soldi che saranno utilizzati per venire incontro ai malati affetti da gravi patologie che devono ricorrere alle medi-

cine costose della fascia C. La decisione del governo, accolta con favore dai medici di famiglia, fa parte di un pacchetto di interventi che riguardano le indennità per i politrasfusi vittime di sangue infetto; il commissariamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; i corsi di formazione per i manager delle Usl; la chiusura dei bilanci Usl entro il 31 dicembre di quest'anno. Il nuovo ticket, valido per i farmaci di fascia A (quelli gratuiti), dovrebbe comportare un risparmio considerevole. Le ricette in Italia sono ogni an-

no 28.500.000, fino ad adesso solo il 4% di esse prescrive un solo farmaco ma è una percentuale che, in virtù del ticket ridotto, potrebbe aumentare considerevolmente. In questo modo lo Stato incasserebbe 2mila lire in meno a ricetta, ma guadagnerebbe le 18mila lire - prezzo medio di un farmaco - per la medicina che non viene richiesta dall'utente non più invogliato a prenderne due dal prezzo invariato del ticket. Di qui la stima valutata di un risparmio di 100 miliardi di cui vanno sottratti 24 miliardi di minori entrate. «Con questa soluzione che avevamo più volte richiesto - ha spiegato il segretario nazionale della federazione dei medici di famiglia, Mario Boni - verrà scoraggiato l'atteggiamento del paziente che, pagando 5 mila lire, prende una confezione in più che magari al momento non gli serve». Il ticket da 3mila lire non potrà essere utilizzato dai cittadini esenti (con esclusione degli invalidi di guerra, dei grandi invalidi e degli invalidi civili al 100%). Il risparmio servirà

ad aiutare gli assistiti affetti da patologie croniche. La Usl competente, recita il decreto, provvederà alla dispensazione gratuita dei medicinali purché l'assoluta necessità del trattamento sia riconosciuta dalla Usl stessa, secondo criteri che saranno adottati dalla Commissione unica del farmaco entro 30 giorni.

Il decreto governativo prevede anche il commissariamento a partire dal primo luglio di tutti gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (in particolare, gli istituti oncologici), fatta eccezione del «Gaslini di Genova». Un intervento adottato in analogia a quanto previsto per le Usl i cui manager verranno nominati dopo che negli elenchi dei candidati verranno incluse figure provenienti dalle strutture private. Per le Usl e per le aziende ospedaliere è stata decisa la chiusura dei conti al 31 dicembre di quest'anno, in modo da sgravare i manager di eredità negative, consentendo loro di partire «a quota zero» e rispondere allo Stato

di quanto avverrà nel corso della propria amministrazione. Dal primo novembre, inoltre, partiranno corsi biennali di alta formazione per i manager dirigenti amministrativi e sanitari del servizio sanitario nazionale, i requisiti di ammissione ai corsi verranno fissati in un decreto.

Novità anche in farmacia. Il farmacista che vende un medicinale senza presentazione di ricetta, ove previsto, non è più soggetto alla chiusura della farmacia. Un articolo a parte riguarda i prezzi delle specialità medicinali e conferma sia i prezzi attualmente in vigore sia l'adeguamento da parte del Cipe dei prezzi dei farmaci italiani a quelli medi europei. Il decreto si pronuncia anche in merito alla Croce Rossa, l'articolo sette stabilisce che i centri trasfusionali della Croce Rossa italiana rimangono assegnati all'ente stesso. La Croce Rossa italiana diventa - sempre secondo lo stesso articolo - ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

Ferrara, guerra tra «lavavetri»

Pestaggi all'incrocio per conquistare e difendere le migliori posizioni

FERRARA. È scoppiata la guerra fra gli extracomunitari per dominare gli incroci stradali più trafficati e, quindi, più redditizi per il lavaggio dei vetri delle auto ferme ai semafori. Il primo scontro, a colpi di bastone, si è concluso a Ferrara con il ricovero in ospedale, in gravi condizioni, di un marocchino minore, K.E.M. (17 anni il 10 agosto prossimo). I medici gli hanno riscontrato un trauma cranico e una frattura alla regione temporale destra. La prognosi è riservata.

A colpirla è stato un extracomunitario, forse un connazionale, al quale il ragazzo aveva «soffiato» da due giorni il posto, all'incrocio tra viale Po e via Padova.

L'aggressore è giunto all'incrocio con evidenti intenti punitivi, insieme ad altri extracomunitari, ma a colpire il ragazzo è stato solamente lui: due, tre randellate sul

capo; una violenza furibonda, la voglia di far male. Poi, la fuga, sotto gli occhi di alcuni automobilisti quasi increduli, ma la polizia l'avrebbe già individuato, e però non ancora «fermato».

Ancora ieri sera agenti dell'Upg cercavano il latitante fra suoi connazionali compiacenti, mentre i medici dell'ospedale Sant'Anna tentavano tutto il possibile per salvare il ragazzo.

È il primo episodio del genere che si verifica a Ferrara, ma ormai da tempo si sa per certo, che gli extracomunitari soliti a pulire i vetri delle auto, si sono suddivisi la città. Finora l'accordo aveva retto: è bastato l'ingresso innocente ma considerato abusivo, nel «giro» di un ragazzino a far scoppiare la guerra che potrebbe avere un seguito con rappresaglie. □ G.B.

Pavia, crollo in ospedale

Panico in «rianimazione»: si stacca apparecchiatura, feriti medico e paziente

PAVIA. Il crollo di una apparecchiatura di 80 chili fissata al soffitto di una sala di rianimazione del policlinico «San Matteo» di Pavia ha provocato il ferimento, in modo fortunatamente non grave, di un medico che stava effettuando un intervento e di un anziano paziente.

L'incidente è accaduto alle 4,15 di martedì notte in una sala del servizio di «anestesia e rianimazione», mentre era in corso un intervento di «estubazione» nei confronti di un anziano paziente operato poche ore prima.

Improvvisamente si è staccato dal soffitto, a quasi due metri di altezza, un supporto pensile contenente delle apparecchiature. C'è stato un gran rumore, poi è venuto giù anche un bel po' di intonaco. L'attrezzatura ha colpito di striscio il medico, il dottor Giuseppe Sala

Gallini, che ha riportato una contusione cranica per la quale la prognosi è di dieci giorni, mentre D.L., 70 anni, il paziente, ha riportato soltanto una lieve escoriazione ad una gamba.

«Si è provveduto - informa un comunicato del commissario straordinario del San Matteo - ad accertare che le altre apparecchiature simili non presentassero i medesimi rischi».

Dalla verifica si è scoperto che anche un'altra apparecchiatura, del tutto uguale a quella precipitata, presentava insufficienti caratteristiche di fissaggio ed è stata subito disattivata.

Sarà ora una commissione di indagine, già predisposta dal commissario straordinario del Policlinico San Matteo di Pavia, a stabilire eventuali responsabilità per l'incidente.

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE - ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

**PINO DANIELE
JOVANNOTTI
EROS RAMAZZOTTI**

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO L.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/287682

✳ MODENA ✳ STADIO BRAGLIA ✳ 30 GIUGNO 1994 ✳ ORE 19.30 ✳

Lampedusa, bloccati trenta tunisini

«Ormai è un'invasione»

L'ultimo «carico» umano è stato trovato ieri dentro la stiva di un peschereccio a un miglio da Lampedusa. Saranno rimpatriati in Tunisia lunedì, sul traghetto che parte da Trapani. Gli immigrati clandestini arrivano quasi ogni giorno nelle isole siciliane al centro del Mediterraneo. Vengono truffati, pagano anche un milione di lire per un viaggio della speranza inutile. Senza esito i telegrammi inviati a Scalfaro e Maroni.

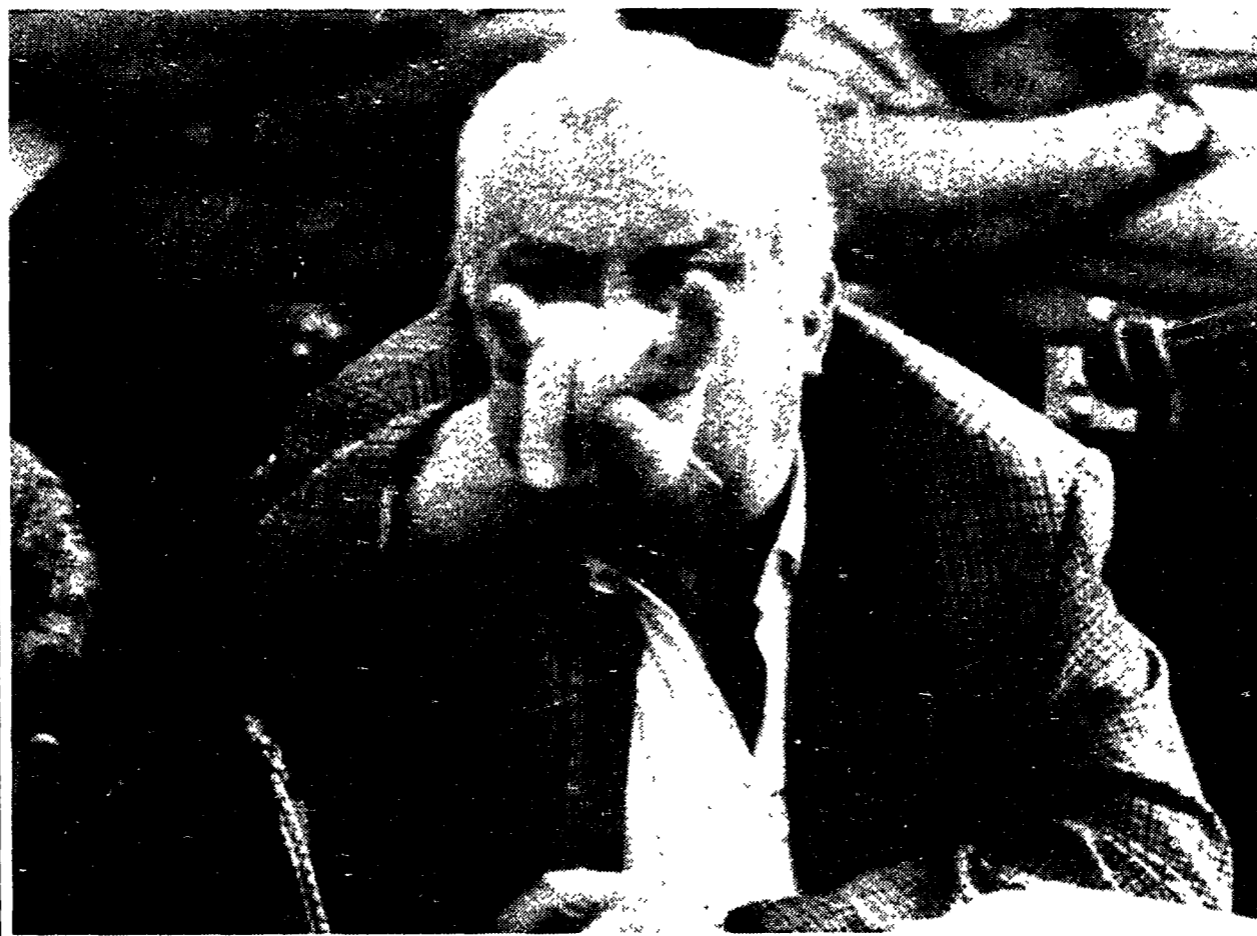
RUGGERO FARKAS

PANTELLERIA. Si fa avanti quello che mastica più degli altri l'italiano, o quella mistura, conosciuta nelle coste africane che fronteggia l'isola, di dialetto siculo-arabo: «Scusi, unidè la stazione dei treni?». Il pantesco sorride, guarda il mare, riflette sulla pazzia della gente, si gira e se ne va. Credono di essere in Sicilia. Credono di potersalire su un espresso e arrivare a Roma, a Milano, a Napoli, per entrare dentro le regioni, trovare un campo dove raccogliere pomodori o un angolo dove vendere accendini e pulire i vetri delle auto. Più di mille in un anno ne sono arrivati a Pantelleria e Lampedusa, isole che sono terre di naufraghi della disperazione, confine marino di una speranza che non si conclude.

Trenta tunisini che tentavano di diventare immigrati clandestini sono stati bloccati ieri su un motopeschereccio a un miglio da Lampedusa. La motovedetta della capitaneria di porto ha scortato l'imbarcazione fino all'isola. Lunedì i nordafricani tomeranno in Tunisia col traghetto che parte da Trapani. E

Strip sull'aereo di 4 nigeriane per non essere rimandate a casa

Spogliarello improvvisato e urla furibonde sull'aereo che da Roma le doveva riportare in patria. Quattro prostitute nigeriane, fermate dalla polizia a Torino, hanno cercato in tutti i modi di non lasciare il nostro paese. Le ragazze hanno anche aggredito gli otto agenti di polizia che da Torino le avevano accompagnate a Roma e che le avevano portate sull'aereo. Visto lo scompiglio creatosi a bordo, il comandante si è rifiutato di partire e ha chiesto che le nigeriane fossero fatte scendere dal velivolo. Le donne sono state quindi arrestate per resistenza a pubblico ufficiale e sono già state processate a Roma. Quando usciranno dal carcere saranno accompagnate dalla polizia direttamente a Lagos, in Nigeria. L'episodio è accaduto venerdì scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Le quattro - Lisa Smith, 25 anni, Ada Blson, di 24, Suzan Vich, di 22, e Dele Dauda, di 28 - erano state fermate giovedì scorso a Torino, alla stazione di Porta Nuova, insieme a una settantina di altre prostitute nigeriane.



Pietro Pacciani fa la coma rivolto ai fotografi durante l'udienza di ieri

Torini/Ag

Delitti di Firenze

Nuovo testimone scagiona Pietro Pacciani

«Ho visto il vero "mostro". E non è Pacciani. Sono vivo per miracolo». Un testimone scagiona Pietro Pacciani. Si chiama Luciano Cigolini, abita a Remedello di Sotto in provincia di Brescia. Ha raccontato all'avvocato Pietro Fioravanti, difensore dell'imputato, di essere stato aggredito alla fine di agosto '85 da un individuo alto e massiccio. Sicuramente non un guardone. Cigolini si era fermato a dormire col sacco a pelo insieme alla sua ragazza di allora proprio nella piazzola dove sarebbero poi stati uccisi l'8 settembre '85 due turisti francesi, quando dalla boscaglia sarebbe comparso un uomo molto alto e stempiato con la bava alla bocca che frugava fra i cespugli. Il misterioso personaggio avrebbe cercato di aggredire i due che riuscirono comunque a darsi alla fuga. Cigolini, dopo aver saputo del duplice omicidio degli Scopeti si era presentato dai carabinieri di Desenzano a denunciar quanto era accaduto, ma di quella denuncia si sarebbero perse le tracce. L'avvocato Fioravanti ha chiesto alla Corte di citarlo come teste, perché quel racconto potrebbe rivelarsi abbastanza importante. Il Pm Paolo Canessa non si è opposto. La corte ha accolto la richiesta, dopo l'identificazione del testimone.

«Al bando le mine antiuomo»

Previti giura: «L'Italia non ne produrrà più»

«Garantisco che mi impegnerò affinché l'Italia smetta di produrre ed esportare le mine antiuomo...». Lo ha promesso il ministro della Difesa, Cesare Previti, incalzato da una vigorosa campagna delle associazioni umanitarie.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Il Governo sta lavorando... punta ad ottenere nel più breve tempo possibile la messa al bando delle mine antiuomo... abbiamo dato le istruzioni necessarie per avviare la procedura affinché l'Italia assuma in sede internazionale l'impegno unilaterale di carattere politico di non produrre e non esportare più le mine antiuomo che, come recita la risoluzione approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, pongono in serio pericolo le popolazioni civili... il saluto cordiale». La lettera - che portava l'autorevole firma di Cesare Previti, ministro della Difesa - è arrivata ieri mattina sul tavolo del senatore Edo Ronchi, verde-progressista, che nei giorni scorsi aveva presentato un'interpellanza sul criminale commercio di ordigni antiuomo, finora tollerato dai governi italiani. La campagna avviata poco

più di un mese fa - determinante è stato l'apporto del Maurizio Costanzo Show, che ieri ha avuto tra i suoi ospiti Franca Fatta, sindacalista della Valsella - sta dando i suoi frutti, e finalmente la gente ha capito che in Afghanistan, Angola, Cambogia, Iraq, Somalia, e perfino in Bosnia la scritta «made in Italy» non significa belle scarpe e bei vestiti, ma oggetti costruiti con cura per fare a pezzi la gente. Prestato da 7.000 telegrammi e dall'indignazione popolare, il ministro Previti ha fatto il primo, importante passo. «Il fatto che l'Italia si impegni ufficialmente a tirarsi fuori dal mercato di morte è un segno di civiltà» commenta a nome dell'associazione Emergency Italia il dottor Luigi Strada, chirurgo di guerra della Croce Rossa, tecnico giurato di tutte le armi e delle mine antiuomo in particolare. Dello stesso

parere è anche Paola Biocca, coordinatrice della campagna di disarmo di Greenpeace, che incalza il ministro Previti: «Ci interessa sapere come il ministro intenda operare in termini legislativi, e in quali tempi pensa di attuare il proposito». I responsabili di Greenpeace insistono sulla necessità di arrivare ad un blocco della produzione di mine: «I passi fatti finora da altri Paesi europei erano per una moratoria nell'esportazione... noi chiediamo che si vieti la produzione, perché una volta che una mina è realizzata viene poi di fatto esportata». Al di là delle buone intenzioni, dicono i nemici delle mine, resta da vedere quali saranno i passi concreti del Governo. Sarebbe interessante scoprire, ad esempio, che fine farà la grossa commessa che per il 1996 il ministero della Difesa aveva assegnato proprio alla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia), una delle tre aziende italiane tristemente note nel Terzo Mondo: la sua Valinara-69, costruita per tagliare i corpi umani con i suoi mille frammenti metallici, è - per dirla con il dottor Strada - «la più micidiale di tutte le mine». Finora, i produttori di morte (che in tutto danno lavoro a 200 persone) sono stati zitti. Né dai vertici della Valsella Meccanotecnica, posseduta al 50% dalla Fiat (che si è affrettata a specificare

che il suo è un «investimento d'orientamento», privo di poteri di gestione), né dalla BPD-Spazio di Collesereno, né dalla Tecnovar di Bari sono arrivati segnali di pentimento. Al Maurizio Costanzo Show è arrivato solo un fax, non firmato, in cui si declinava l'invito ad accettare un confronto televisivo, con la motivazione «la cosa non ci interessa, perché le mine non le produciamo più». Un conferma, questa, che il termine di «guerra dei vigliacchi» è perfettamente calzante. Tra l'altro, il dottor Gino Strada ha segnalato che ora chi ha inquinato i campi con milioni di mine, sta meditando di arrechirsi - facendo anche la bella figura dell'amico dell'umanità - grazie ai contratti di smantellamento. La bonifica di enormi fasce di territorio rischia di diventare un altro grosso affare, visto che gli smantellatori sono pochissimi in tutto il mondo, e che ognuno di loro è in grado di bonificare appena 50 metri quadrati di terreno al giorno. Si deve quasi sempre procedere a mano, perché i produttori hanno avuto l'astuzia di costruire ordigni di plastica, supereconomici, ma soprattutto non rilevabili dai metal detector. L'operazione è quindi costosissima e appetibile: «Non faremo passare questa posizione infame» - dice il dottor Strada - «Ci batteremo affinché nessun contratto di bonifica venga concesso ai produttori di mine».

Trani, 21 medici indagati per omicidio colposo

Informazioni di garanzia in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo sono state notificate a 21 medici dei reparti di radiologia, chirurgia e rianimazione dell'ospedale di Trani, dopo la morte di un giovane ricoverato d'urgenza ed operato nello stesso ospedale. Gli avvisi sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura di Trani, dottor De Simone. A quanto si è appreso, le indagini sarebbero partite da una denuncia presentata dai familiari del paziente, Santo Marasciolo, originario di Andria (Bari), morto tre giorni fa. Per stabilire le cause della morte, nel pomeriggio di ieri è stata eseguita l'autopsia disposta dal magistrato. I medici hanno protestato per essere stati coinvolti nell'indagine giudiziaria. In particolare quelli del reparto di rianimazione, che oggi si sono riuniti in assemblea, hanno sottolineato che il paziente è stato trasferito nel reparto solo quando le sue condizioni erano disperate. Tra i medici indagati figura il primario chirurgo dell'ospedale, Rinaldo Consiglio.

Grande festa per i venti anni di lavoro dello stilista. Successo anche per Ferrè, Mila Schön e Biagiotti

Con Armani trionfa il classico «informale»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. L'inchino è lento, ascetico come la sua moda. Il tributo del pubblico rasenta l'estasi religiosa. Anche nelle manifestazioni mondane, il mondo di Armani è soffuso di spiritualità. Per festeggiare 20 anni di carriera, ieri sera lo stilista ha dato una festa nel cortile del suo palazzo in via Borgonuovo. In un clima da tempio incantato, tra fiori, drappi e cuscini bianchi, lo stilista ha ricevuto 260 persone fra cui Arnaldo Pomodoro, Michele Santoro e Gae Aulenti. Arriva Eros Ramazzotti, indeciso tra i cibi indiani e quelli milanesi. Gioiscono i fans della sempre fascinoso Lauren Bacall, giunta appositamente dall'America col figlio Sam Robbarts che nel pomeriggio ha sfilato per Armani. In un clima di raccoglimento da luogo di culto la serata è scivolata via in contemporanea con la cena dello stilista americano, Oscar de La Renta. Più che da Leonardo Di Caprio, stella del futuro che appena finito di gira-

re «The quick and the dead», con Sharon Stone, gli invitati erano curiosi dalla presenza di un lama buddista - va da sé - di alta gerarchia. Una presenza che ha ispirato Lorenzo Jovanotti secondo il quale «il lama ha capito tutto. È come Gesù Cristo che andava a tutte le feste». E poi giù a rotta di collo o, se preferito, di palo in frasca: «no tifo per Veltroni... La moda è progressista perché è creativa e veste tutti... Mi piace Armani. È bello dentro come il lama». Al centro della serata è rimasto proprio Armani. Decine di signore tra cui Vanessa Gravina e Isabella Ferrari, sono andate in processione dallo stilista per pronunciare auguri commossi. Sotto un albero ricoperto di gelsomini, tra gabbie piene di candele rosse ambrate, lui, Giorgio ha ricambiato con una serie infinita di inchini da guru, gli stessi con i quali ha ringraziato nel pomeriggio, la platea per l'ovazio-

ne alla sua sfilata. Sulla passerella che ha chiuso le presentazioni di moda maschile primavera estate '95, Armani, contrario all'«mode della strada, agli eccessi» - i ricami e alle forzature femminili - tornato al classico. Restano dunque le giacche ma morbide, lunghe, sagomate sul busto come una comoda seconda pelle: talvolta trasformate in camicie e talora strette in vita da una cinta tipo giacca da camera. Se i pantaloni sono asciutti o a tubo, le camicie presentano nuovi colletti comodi per garantire la massima comodità anche quando si indossa la cravatta. Già, la cravatta. Armani ripropone il simbolo della borghesia. Ma anche in questo caso senza conformismo: svuotando e disossando l'accessorio per bene che di conseguenza ondeggia ad ogni passo come un foulard. In alternativa a queste tenute, per i giovani clienti dell'Empono Armani ci sono maglie aderenti, tralorate e scollate a v come certi gilet, camicie con cintura in vita e pantaloni ad «A», stretti

in vita e larghi in fondo. Con questa passerella, le sfilate maschili si chiudono dunque all'insegna di ribadito ritorno al classico. Anche Ferrè che senza ipocrisia dichiara di non aver mai voluto «vestire giovani, ma uomini giovani» pensa ad un guardaroba formale. E pure lui evita le ingessature da manager anni 80, imprimendo un forte senso del dinamismo alle proposte per i più prossimi caldi. Così, gli abiti blu sono sagomati per seguire i movimenti del corpo, allungati e con interni attrezzati per riporre telefonini. Sotto le giacche fluttuano camicie cinesi o si incollano al busto t-shirt aderenti. A passi felpati per le espadrillas con suola di gomma, l'uomo Ferrè procede appallottolando nella mano - capi spalla in nylon e giubbotti in rete con rinforzi di pelle. Di sera la giacca dello smoking si alterna a camicie bianche di lino operate che ondeggiano sui pantaloni. E in un crescendo di dinamismo, nel finale di atleti in corsa sfilano i tipici pantaloni da judo. Insomma lo chia-

mano «classico» ma questo formalismo per la seconda (o terza?) repubblica non ha niente a che vedere con il doppiopetto di Berlusconi. Nemmeno Mila Schön, sartoriale per tradizione, accetta l'idea del doppiopetto ingessato. Come alternativa propone abiti nelle sfumature della paglia e del fieno con gilet e cravatte double face che perpetuano questa tecnica di lavorazione tipica dell'atelier milanese. Non tema, dunque, chi rivedeva in queste proposte una moda che si assoggetta al regime ordinato di Forza Italia. «Semmai il nuovo classico vuole essere un segno di ottimismo», spiega Laura Biagiotti «l'oroscopo di un futuro più sereno dove non ci saranno forti contestazioni e dunque abiti contestatori». Non a caso nella collezione ispirata alla Cina con tante camicie blu-moiste, la stilista ha stampato calligrammi di mandarini. «Non sono versetti satanici» - conclude Laura Biagiotti - ma messaggi augurali. La moda e il mondo ne hanno bisogno».



Giorgio Armani alla presentazione della sua collezione

Del Zennaro/Ansa

Il leader Oip sabato nella Striscia. Destra furiosa

Arafat sbarca a Gaza Rabin dà il via libera

«Il presidente Arafat giungerà a Gaza sabato prossimo». L'annuncio del ministro dell'Oip Nabil Shaath «materializza» un giorno atteso da 27 anni. La visita del leader palestinese durerà tre giorni. Ancora incerta, per motivi di sicurezza, la tappa di Gerico. In serata giunge il via libera di Gerusalemme. Ma la destra ebraica annuncia una rivolta di piazza: «Impediremo con ogni mezzo che il criminale Arafat si avvicini a Gerusalemme».

primo pomeriggio il portavoce Oded Ben Ami. In serata, il via libera ufficiale di Gerusalemme: il primo ministro Yitzhak Rabin - annuncia ai microfoni della Tv di Stato Yossi Sarid - dopo aver attentamente esaminato le questioni della sicurezza legate al particolare avvenimento, ha dato il suo assenso alla visita nella Striscia di Gaza del presidente dell'Oip Yasser Arafat. Ma le preoccupazioni restano. «Arafat ha affrontato una quantità di rischi nella lotta per l'indipendenza e al pericolo è ormai abituato - nota Nabil Shaath -. D'altro canto siamo sicuri che la polizia sta approntando tutte le misure necessarie sul fronte della sicurezza». Prima di giungere a Gaza, Arafat farà tappa in Egitto, dove oggi incontrerà il presidente Hosni Mubarak. Un sostegno alla decisione del leader palestinese è venuto ieri dal ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, secondo il quale la visita «darà un forte impulso al processo di pace». «A sbloccare la situazione - rivela da Tunisi Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat - sono stati i messaggi del segretario di Stato Usa Warren Christopher e del ministro del Commercio Ron Brown che hanno formalizzato l'impegno economico degli Stati Uniti nella ricostruzione delle infrastrutture a Gaza e Gerico». I messaggi, spiega Abu Sharif, sono stati consegnati ieri ad Arafat dall'ambasciatore americano a Tunisi John McCarthy.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il giorno atteso da 27 anni si è materializzato all'improvviso ieri pomeriggio, quando Nabil Shaath, capo della delegazione dell'Oip ai negoziati con Israele, ha annunciato che: «venerdì pomeriggio, al massimo sabato mattina il presidente Arafat giungerà a Gaza». Poche parole, sufficienti però per suscitare subito un turbinio di stati d'animo, di dichiarazioni improntate alla gioia, ma anche per scatenare, sul fronte ebraico, minacciose proclami di rivolta. È festa nella Striscia di Gaza, si divide Israele per un evento destinato a segnare, in primo luogo sul piano simbolico, la storia del Medio Oriente.

Il «balletto delle date» sull'arrivo di Arafat sembra dunque essersi concluso con una sorpresa: non sarà infatti Gerico, come sino all'ultimo le fonti palestinesi avevano assicurato, ad accogliere per prima Arafat, ma Gaza. Una decisione che ha colto tutti di sorpresa, a cominciare dai militari israeliani impegnati da giorni nella pavimentazione di un mega-parcheggio nella zona di Gerico destinato ad ospitare le migliaia di auto previste per l'arrivo di Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat).



Ehud Olmert

«Difenderemo Gerusalemme»

Arafat non metterà piede in questa città. Parola di Ehud Olmert sindaco di Gerusalemme. Erano passati solo pochi minuti dall'annuncio dell'arrivo a Gaza del leader dell'Oip, ed ecco Olmert, esponente di primo piano del Likud, annunciare la sua intenzione di organizzare «grandi manifestazioni» contro il terrorista Arafat. In programma, tra l'altro, una grande catena umana attorno alle mura della città vecchia, per ribadire che «Gerusalemme è e resterà per sempre in mani ebraiche». A fianco di Olmert si sono subito schierati i rabbini ortodossi che hanno denunciato la «dissacrazione della Terra d'Israele e il sacrilegio del riposo sabbatico» che la visita di Arafat comporta. La situazione si fa di ora in ora più incandescente, al punto da costringere la polizia israeliana a decretare la mobilitazione generale di tutti i suoi uomini.

L'anglicano padre Highton parla di «strani riti» notturni

Streghe davanti all'altare Parroco accusa le donne-prete

LONDRA. Un prete tradizionalista anglicano si scatena contro le neo-sacerdoti che tante polemiche hanno creato all'interno della Chiesa d'Inghilterra. Padre Tony Highton, parroco a Rochford nella contea dell'Essex, quasi immagina che dietro l'ordinazione delle donne ci sia un oscuro disegno del diavolo. Secondo il prete lo scorso maggio, nella notte precedente la cerimonia di ordinazione, le 15 donne avrebbero danzato in circolo nella cattedrale di Hereford e compiuto, a «porte chiuse», strani riti. L'accusa di stregoneria non è esplicita ma, evidentemente, sottintesa. Hereford è una città dell'Inghilterra centro-occidentale non lontana dal confine con il Galles. Da chi ha ottenuto padre Highton informazioni così stravaganti? Sulle pagine del quotidiano religioso *Christian Herald* il sacerdote ha detto

di essere venuto a conoscenza degli «strani riti» a Hereford da una fonte autorevole: Donald Reeves, vicario della chiesa londinese di St. James che a maggio organizzò per le quindici aspiranti sacerdote un ritiro spirituale di due giorni su invito del vescovo di Hereford, John Oliver.

Nell'articolo padre Highton precisa che gli «strani riti» sarebbero avvenuti un sabato notte. Quasi a «far pace» con la chiesa, che a lungo aveva frustrato le loro aspirazioni profonde, le donne avrebbero accarezzato le statue di vescovi defunti presenti in cattedrale, si sarebbero sedute sull'altare e poi avrebbero espresso la loro gioia per l'ordinazione «danzando in circolo» alla presenza padre Reeves. Un rito, quello della danza in circolo, che rimanda subito alla stregoneria. «È una cosa infelice... non

vanno approvati riti estranei alla fede cristiana, specialmente in chiesa», ha denunciato il parroco tradizionalista che è da sempre ferocemente contrario al sacerdozio femminile introdotto per la prima volta a marzo dalla chiesa anglicana.

Poche ore dopo è arrivata la smentita per bocca della «fonte autorevole» citata da Highton. Padre Reeves, infatti, ha ammesso che si c'è stata una «danza liturgica» ma che con la stregoneria non aveva proprio nulla a che vedere. «Si è trattato - ha detto - di un rito molto garbato, molto pacifico e di preghiera». Nessuno si è seduto sull'altare come ha scritto padre Highton. Al suono dell'organo le donne hanno danzato e, la mattina dopo, poco prima dell'attesa ordinazione, le quindici sacerdote hanno danzato una seconda volta in sacrestia per contenere l'emozione.



Il jet della flotta reale uscito di pista durante l'atterraggio sull'isola scozzese di Islay mentre si trovava ai comandi il principe Carlo

Tv boomerang per Carlo Audience alle stelle, «ma non sarà re»

LONDRA. Il principe Carlo è uscito indenne da un incidente aereo quando il quadricottero che pilotava è atterrato a velocità troppo alta ed è parzialmente uscito di pista dopo l'esplosione di un pneumatico. Carlo ha preso i comandi dal co-pilota durante la manovra d'atterraggio sull'aeroporto di Islay in Scozia sul bordo del mare. Rachel White che era nel gruppo di persone che lo aspettavano ha detto: «L'aereo è sceso a velocità troppo elevata, ho visto un gran fumo levarsi dagli pneumatici e poi c'è stata l'esplosione. Siamo rimasti sorpresi quando abbiamo visto il principe uscire vivo dalla carlinga». Dopo essersi ripreso dallo shock Carlo ha detto: «È un'esperienza che non raccomandando a nessuno». L'incidente ha coinciso con la presentazione dell'atteso documentario «Charles, The Private Man, The Public Role» al quale ha collaborato per «rifarsi l'immagine» del note vicissitudini sul fallimento del suo matrimonio con la principessa Diana.

Alla prova dei fatti però il risultato è solamente riuscito a rafforzare l'impressione dell'uomo infedele alla moglie, confuso nel suo ruolo di futuro capo di stato e con una personalità opaca, distante e problematica. Il pubblico non sa più cosa pensare, la chiesa anglicana è preoccupata, sua madre la regina

Finisce fuori pista mentre atterra. Non è il solo incidente della giornata per Carlo d'Inghilterra. Milioni di persone davanti alla tv per vedere un documentario-confessione sul principe. Ma il 63% degli inglesi non vuole un re adultero.

ALFIO BERNABEI

Elizabeth viene descritta come «molto arrabbiata» e la moglie Diana, da cui dice di non voler divorziare, non gli rivolge più la parola. Tali sono i dubbi suscitati dalla sua imprevedibilità che, secondo la telefonata di un ascoltatore alla Bbc, «gli amici del principe ora temono seriamente che la sua intenzione sia quella di farsi musulmano». Qualche tempo fa si era parlato di un flirt coi cattolicesimo e nulla può essere scartato siccome è passato l'eredità al trono ha mostrato perfino un certo interesse per gli spiriti dell'al di là ed ha anche confessato di aver parlato con piante d'albero. Dietro questo sfondo che già offre spunti per commenti di ogni tipo, le cronache hanno dovuto prendere nota degli strani incidenti quasi in chiave di «giallo» che gli sono capitati in questi ultimi tempi. Prima c'è stata la misteriosa

operazione che ha permesso la registrazione delle sue telefonate con l'amante Camilla Parker Bowles, poi i ladri gli sono entrati in casa, inspiegabilmente date le misure di sicurezza che lo circondano, e non si sa ancora bene cosa siano riusciti a portare via. Infine la settimana scorsa dei documenti che concernevano i suoi immensi redditi da una tenuta sono spariti da un taxi e non è impossibile che qualcuno li abbia fotocopiati. Come se tutto questo non bastasse ora un eminente uomo politico che appartiene al recondito, ma influentissimo Privy Council, il consiglio ristretto della corona, ha reso noto che quando arriverà il momento di preservare il legame privilegiato fra stato e chiesa anglicana, Carlo ha confermato che vorrebbe essere visto come rappresentante di tutte le fedi, inclusa la cattolica e la musulmana.



La guardia costiera soccorre un neonato haitiano

Intercettate centinaia di boat-people Ondata di profughi da Haiti Gli Stati Uniti riaprono il campo di Guantanamo

WASHINGTON. Per far fronte a una ondata record di profughi haitiani, il presidente Clinton ha deciso la riapertura del centro profughi presso la base navale Usa di Guantanamo Bay a Cuba. Da venerdì scorso sono 2.806 i boat-people intercettati dalla guardia costiera Usa.

Clinton ha deciso dopo due ore di consultazioni con i suoi esperti di politica estera: «Abbiamo riaperto il campo in attesa di valutare se l'afflusso degli ultimi giorni è una punta isolata o l'inizio di un'ondata», ha detto un alto funzionario dell'amministrazione. Martedì Clinton aveva fatto appello agli haitiani affinché restino nel loro paese. La decisione della Casa Bianca lascia capire tuttavia che Washington non ha speranza che il flusso si arresti. Lunedì scorso la guardia costiera Usa ha intercettato in mare

1486 profughi e ancora ieri un gran numero di barche è stato avvistato. La base di Guantanamo Bay, nella punta est di Cuba, è stata usata dall'amministrazione Bush come centro profughi tra il 1991 e 1992. Al suo massimo ha ospitato circa 13 mila persone. A incoraggiare la fuga in massa dall'isola ha contribuito l'ammorbidente, deciso lo scorso maggio dall'amministrazione Clinton, nei confronti dei profughi politici. Dei 452 casi di haitiani esaminati in base ai nuovi regolamenti, 120 hanno avuto esito positivo. Fonti Usa hanno indicato tuttavia che l'esodo degli ultimi giorni potrebbe essere stato provocato anche da un inasprimento della repressione e dall'impatto delle nuove sanzioni economiche decretate per costringere la giunta militare ad andarsene.

Deraglia un treno con carico chimico Seimila persone evacuate a Losanna

Un incidente ha creato una palcoscenico da «guerra chimica» ieri mattina nei pressi della stazione di Losanna. Mentre cominciavano a diffondersi le prime luci del giorno, quasi seimila persone di un quartiere del centro della città sono state bruscamente svegliate ed invitate ad allontanarsi con la massima rapidità. Le strade erano state invase da un liquido tossico ed infiammabile uscito da due vagoni cisterna, rovesciati dopo il deragliamento di un treno. Vigili del fuoco, muniti di maschere apposite, e numerose squadre di soccorso della protezione civile sono prontamente intervenuti per arginare quello che sarebbe potuto diventare un disastro ecologico. L'epiclorodrina, prodotto chimico di cui circa 300 litri erano fuoriusciti da falie dei vagoni, è usata principalmente per la fabbricazione di colle speciali. Altamente tossica, anche se non eccessivamente volatile, può causare episcopioni. Se inalata, può provocare gravi danni all'organismo e, specialmente, edemi polmonari. L'incidente non ha causato danni alle persone. Il panico è stato controllato. L'allarme è rientrato verso la fine della mattinata.



I vigili del fuoco cospargono di schiuma ritardante i vagoni del treno merci, deragliato alla stazione di Losanna

F. Cottrini/Ansa

Manette al pupillo di Mitterrand Bernard Tapie incriminato per frode fiscale

«Fascisti!»: con questo grido Tapie ha accolto i gendarmi che l'hanno arrestato dopo che il Parlamento gli ha tolto l'immunità. È stato incriminato di abuso di beni sociali e frode fiscale, e si ritrova a piede libero senza passaporto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Tapie-story assomiglia sempre più ad un romanzo di cappa e spada. La posta in gioco, tuttavia, non è il collier della regina ma un bel pacco di milioni frodati al fisco. È il quadro politico in cui s'incrociano le spade non è quello della corte di Versailles ma quello, non meno intricato, della corsa alle presidenziali, ieri mattina all'alba, mentre Parigi apriva gli occhi su una splendida mattinata d'estate, si è consumato l'ultimo atto della vicenda. Le guardie del re, ovvero una decina di poliziotti in borghese, hanno bussato al grande portone in legno intarsiato che protegge dagli sguardi indiscreti dei passanti un elegante cortiletto intorno della rue des Saints Pères, nel cuore di Saint Germain. Li sorregge l'hotel particulier di Bernard Tapie, tutto stucchi e marmi e grandi stanze ovattate. Il padrone

di casa, la faccia ancora gonfia di sonno, non ha gradito l'intrusione. Assicurano i gendarmi che nell'elegante vestibolo del palazzetto è scoppiato qualcosa di molto simile ad una rissa. E che monsieur Tapie, robusto com'è, abbia dovuto essere ammanettato per essere messo in condizioni di non nuocere. Il che non gli ha impedito di riversare sulle guardie una pioggia d'insulti, dei quali il più gentile è stato «banda di fascisti». Ciò gli è valso una sosta nei locali del commissariato e un processo verbale prima di essere condotto a destinazione, cioè davanti ad una signora bionda che porta il nome vezzoso di Eva Joly (joli in francese significa carino, grazioso). Ma che di mestiere fa il giudice.

Un fatto rarissimo Per capire un po' meglio la ro-

cambolesca vicenda bisogna raccontare il penultimo atto, quello svoltosi nel pomeriggio e nella serata di martedì scorso. Verso le 19 l'Assemblea nazionale aveva votato l'abolizione dell'immunità parlamentare di Bernard Tapie, che era stata chiesta dal giudice Joly per una questione di abuso di beni sociali e di frode fiscale. È un fatto rarissimo: dal 1958 è la terza volta che accade, e mai per reati di natura fiscale. I precedenti riguardano gente che si era impegnata con l'Oas alla fine della guerra d'Algeria. Per Tapie, va detto, si è fatta un'eccezione: per togliergli l'immunità hanno votato, oltre la destra compatta, anche i comunisti, mentre i socialisti - imbarazzatissimi - hanno preferito astenersi dal voto. Con inusitata rapidità, anche questo va detto, il presidente dell'Assemblea ha fatto pervenire la lettera che attestava l'aver votato al ministro della Giustizia Pierre Mehauguier, che l'ha ricevuta nel corso di un garden party di fine anno organizzato dai neogollisti. Tra un cocktail e l'altro, lesto come un leproso, il ministro informava formalmente il giudice Joly che la strada era libera da impacci, e che Tapie poteva, a scelta, essere convocato o arrestato. La signora Joly, avendo messo da un bel po' il deputato Tapie sotto intercettazione telefonica, aveva buoni motivi per ritenere che il suo illustre «indaga-

to» stesse per prendere il volo. Giustamente una vacanza in Marocco fino al 19 luglio, giorno in cui siederà in seduta plenaria il nuovo parlamento europeo - nel quale il nostro è stato trionfalmente eletto - facendo così scattare una nuova immunità. Fondati o meno che fossero i suoi sospetti, il giudice Joly ha deciso per la maniera forte e spiccica. E così, ieri mattina all'alba, un gruppo di flic ha prelevato Tapie dal suo letto.

La vicenda del veliero Di che cosa è accusato l'uomo d'affari più noto di Francia? Stavolta si tratta del suo yacht, uno splendido veliero di 74 metri di nome «Phocéa», in onore di Marsiglia. Il giudice Joly l'accusa di averlo intestato ad una società (Alain Cohas Tahiti) e di averne fatto invece uso privato. E soprattutto di aver pagato tasse di conseguenza. Non solo: essendo la società ACT sempre in deficit, il magistrato ritiene che Tapie abbia utilizzato quei deficit per ridurre al minimo le sue dichiarazioni sul reddito. Grossomodo: più i conti di una società sono in rosso, meno il titolare è tenuto a pagare al fisco. Così Tapie ci guadagnava due volte: non pagando le tasse che pesano su una banca privata e non pagando quelle sul reddito personale. Il fisco gli reclama più di 12 milioni di franchi, tre miliardi di lire. Lui nega, parla di montatura

e di persecuzione politica e considera «mostruosa» l'abolizione dell'immunità parlamentare per questioni di questo tipo. Verso mezzogiorno, quando Tapie ha lasciato l'ufficio del giudice, aveva rievocato il suo sorriso da simpatico lesto-fante. Sono già più di due milioni ad aver votato per lui. Se si rovesse oggi, c'è da giurare che il plotone s'ingrosserebbe ancora.

Ritirato il passaporto La legnata giudiziaria è stata tuttavia di quelle che fanno male. A Tapie sono stati ritirati passaporto e carta d'identità. Potrà lasciare la Francia soltanto per recarsi in Belgio il 19 luglio, qualora vi sia obbligato dai suoi doveri di parlamentare europeo. Si trova sotto controllo giudiziario, incriminato a piede libero. A destra ieri si parlava molto di «piena responsabilità e autonomia» del giudice, a sinistra qualcuno (come Pierre Mauroy) denunciava la «persecuzione giudiziaria», mentre altri non fiatavano. Il nodo gordiano non ancora sciolto è il rapporto tra Tapie e il Ps. Con quel 12 per cento raccolto il 12 giugno scorso Tapie è diventato interlocutore inevitabile in vista delle presidenziali. A sinistra il crinale tra morale e politica si è fatto sottile come una lama, mentre a destra la divisione tra potere esecutivo e giudiziario assomiglia ormai ad un labile paravento.

Martino da Hurd: «Non parliamo di asse»

L'Italia euroscettica si stringe a Londra

Italia e Gran Bretagna rafforzano i legami diplomatici. Visita lampo a Londra del ministro degli Esteri, Antonio Martino, per discutere con il suo omologo, Douglas Hurd, sul candidato da designare per la presidenza della Commissione europea. Ampie convergenze, ma nessun nome, e sin troppo entusiasmo da parte del governo conservatore, prossimo alle dimissioni. «Ma non parliamo di asse anglo-italiano», ha precisato Martino.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ministro degli Esteri Douglas Hurd e quello italiano Antonio Martino hanno discusso la scelta del candidato alla presidenza della Commissione europea al posto di Jacques Delors, ma non hanno fatto nomi sui favoriti ed hanno respinto l'idea che si siano formati degli assi di preferenza con una speciale «entente» anglo-italiana per controbilanciare quella franco-tedesca. Hurd, però, ha chiaramente usato la visita di Martino per sottolineare le convergenze di vedute fra Italia e Gran Bretagna sul futuro dell'Europa ed ha perfino usato alcune parole in italiano per indicare che si cerca di costruire un rapporto «rinvigorito» fra i due paesi. In mezzo ai toni armoniosi della conferenza stampa che si è svolta sulla strada davanti al numero 10 di Downing Street sono sopraggiunte le grida di dimostranti radunatisi per protestare contro la presenza di neofascisti nel governo italiano. Sulla questione della presidenza europea Hurd ha detto: «Martino ed io siamo d'accordo che si deve cercare di trovare una soluzione entro le prossime settimane. Gli incontri che avverranno a Napoli fra nove giorni per il G7 faranno avanzare questo processo. Dovrebbe essere possibile trovare una soluzione gradita a tutti entro il 15 luglio». Hurd ha aggiunto: «Abbiamo discusso il modo in cui tale scelta dovrebbe essere fatta. Torneremo su questo tema domani (oggi, ndr) nel corso della visita del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. L'iniziativa passerà poi alla presidenza tedesca a cominciare dal 1 luglio». Martino, che ha incontrato anche il primo ministro britannico, John Major, si è detto convinto che l'Inghilterra e l'Italia «condividono prospettive simili sul futuro dell'Europa». Ha echeggiato le stesse parole di Hurd: «Siamo d'accordo che deve trattarsi di una scelta accettabile a tutti. Qualcuno impegnato nell'ideale europeo, ma allo stesso tempo non impegnato nella direzione di un'Europa dirigistica e centralistica». Hurd e Martino sono restii a parlare di un asse italo-inglese. «Nell'Europa dei 12 o dei 16 paesi - ha detto Hurd - non è possibile che le decisioni vengano prese solamente da uno, due o tre paesi. Ci troviamo d'accordo con la Germania su certe cose, per esempio sulla deregulation, con la Francia su altre cose, per esempio il problema bosniaco. Quanto all'Italia, abbiamo appunto deciso di rinnovare l'iniziativa anglo-italiana ed in questo quadro stiamo lavo-

rando all'intensificazione dei rapporti fra i 12 ed i paesi dell'Europa centrale e quella dell'Est su temi concernenti la politica estera e la giustizia». All'entrata di Downing Street diverse organizzazioni antifasciste, fra cui Media Workers Against the Nazis ed The Anti-Nazi League hanno distribuito volantini ed alzato striscioni contro la presenza di fascisti nel governo italiano. Una mozione è stata presentata in parlamento dal deputato laburista Ken Livingstone in cui si chiede a tutti i partiti inglesi di respingere ogni contatto con membri dell'Alleanza Nazionale.

Sassonia-Anhalt La Spd cerca nuove alleanze con Verdi e Pds

La Spd cambia linea e sceglie la Sassonia-Anhalt, il Land dove nelle elezioni di domenica scorsa ha quasi raggiunto la Cdu, come laboratorio per nuove alleanze. E a Bonn scoppia la tempesta. Il caso belli è stata la decisione presa dal leader del socialdemocratico della Sassonia-Anhalt Reinhardt Höppner di non avviare le trattative con la Cdu per la formazione della grosse Koalition che tutti gli osservatori davano per scontata sulla scorta degli esiti del voto di domenica, ma di provare a formare insieme con i Verdi un governo che lascerebbe la Cdu all'opposizione. Questo (eventuale) governo rosso-verde sarebbe minoritario nel parlamento di Magdeburgo e potrebbe vivere soltanto grazie alla (anch'essa eventuale) buona volontà della Pds. Il partito degli ex comunisti che nel Land ha raccolto quasi il 20% dei voti. Non si tratterebbe certo di una alleanza organica, che i socialdemocratici rifiutano per ragioni politiche e di principio, ma l'intesa sembrerebbe comunque un avvicinamento, quanto meno l'inizio di un dialogo. E questo è bastato per accendere gli animi dei cristiano-democratici del cancelliere Kohl che gridano al tradimento della patria. In realtà la scelta socialdemocratica nella Sassonia-Anhalt, che ha certo un rilievo anche nazionale, configura una svolta nella strategia della Spd che molti imprecavano da tempo. In due direzioni: da un lato nella configurazione dell'unica alleanza possibile dopo una eventuale vittoria alle elezioni federali del 16 ottobre, quella con i Verdi; dall'altro nella ricerca di un rapporto con la Pds.

Germania in allarme per una norma di Bruxelles che stabilisce la lunghezza (minima) dei condom

Europreservativo troppo corto per Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ecco una polemica che sarebbe piaciuta alla signora Thatcher (se non avesse avuto le sue note e perdonabili pruderie), al suo successore John Major o magari al nostro nuovo ministro degli Esteri e a quant'altri, campioni di libero mercato e deregulation, non perdono occasione per tuonare contro la «burocrazia di Bruxelles» e l'eccessivo «dirigismo» dell'Unione Europea. Ma non solo a loro. Anche la signora Tina Kraus e il deputato della Spd al parlamento regionale del Meclemburgo Tilo Braune e chissà quanti ancora si sarebbero, per una volta, uniti all'esercito dei deregulators anti-brussellesi. La signora Kraus, va spiegato subito, è la fortunata proprietaria della più avviata Kondomeerie di Berlino: vende cioè, in una cornice elegante e con gran successo, quegli oggettini che in tedesco, come

in molte altre lingue, si chiamano Kondome o condoms e che noi conosciamo sotto il nome di preservativi. Il signor Braune, invece, alla sorte di quegli utilissimi strumenti sanitari ha dedicato una interrogazione urgente che è stata, si dichiara irricevibile per «manifesta mancanza di serietà», ma che è arrivata lo stesso su molti giornali. Insomma, che cos'è accaduto per provocare tanto rumore? Semplice: per motivi assolutamente sconosciuti (un complotto della «scuola di Chicago»?) in Germania si è diffusa una voce secondo cui la Commissione UE avrebbe licenziato un regolamento che obbligava le fabbriche europee di profilattici a standardizzare la propria produzione. In particolare, l'«europreservativo» avrebbe dovuto avere, d'ora in poi, la lunghezza obbligatoria di 17 centimetri. È stato soprattutto

questo particolare ad accendere i furori tedeschi: la pretesa dei burocrati brussellesi di sindacare anche sui volumi di quel che di norma è il contenuto di quei tubetti di gomma superelastica è stata considerata né più né meno che una indebita intromissione su quanto ci può essere di più privato. E non era solo una questione di principio: altrettanto inaccettabile è parsa ai più la misura della standardizzazione imposta. Diciassette centimetri, ha tuonato la signora Kraus dall'alto della sua esperienza (commerciale), sono pochi, pochissimi: non passa giorno - ha raccontato - che nel mio negozio non venga qualche uomo a lamentarsi della insufficiente lunghezza dei prodotti in circolazione, figuriamoci se si impongono misure ancora inferiori... Il deputato Braune, nella sua interrogazione, ha espresso gli stessi dubbi ed anche qualcuno in più: Kondome troppo

corti sarebbero un disastro anche in relazione ai rischi accresciuti di contrarre l'Aids o altre malattie. Per fortuna che da Bruxelles e dal ministero federale della Sanità qualcuno si è affrettato a mettere i puntini sulle «i». La Commissione UE non s'è mai sognata di regolamentare la lunghezza degli «europreservativi»: ha provveduto soltanto a imporre una norma, EN 600 si chiama, che rende obbligatoria l'indicazione sulle confezioni della misura minima dei profilattici (appunto i fatidici 17 centimetri). Ha fatto cioè quel che anche i più accesi deregulators le riconoscono il diritto di fare in base al principio della sussidiarietà: ha fissato uno standard minimo lasciando alla libertà del mercato (e alle ambizioni di ciascuno) la misura del massimo.

Comunque, ad evitare che qualcuno si faccia venire dei complessi, i funzionari della UE hanno anche raccontato come si è arrivati alla EN 600. Il primo studio, che era stato affidato a un ospedale londinese, aveva indicato come misura minima raccomandabile la lunghezza di 16 centimetri. Questa non parve abbastanza, però, ai danesi che si batterono perché fosse aggiunto ancora un centimetro. I francesi, ca va sans dire... insistettero per una misura maggiore, e cioè i 18 centimetri che corrispondono allo standard americano, ma furono giudicati troppo... ottimisti. Non si sa quale sia stata la posizione di Roma e di Bonn. Si sa, però, che una delle aziende tedesche più importanti, la Mapa che ha sede in Turingia, dovrà rivedere gran parte della propria produzione. La maggiore concorrente, la Mandos di Erfurt, si è già orientata su uno standard minimo di 20 centimetri. Che pare davvero un po' eccessivo, ma, come dicevano i latini?, melius abundare...

Ricerca del Wall Street Journal

Il fascino discreto dei condom Boom di vendite In testa Austria e Portogallo

ROMA. Il preservativo non conosce crisi. Secondo una ricerca di mercato commissionata dal Wall Street Journal Europe il '93 avrebbe fatto registrare una vendita boom in Europa del prezioso anti-concezionale. Sarà la crescente paura dell'Aids, saranno state le campagne informative dei governi, sta di fatto che il profilattico impazziva. In cima alla classifica ci sono l'Austria e il Portogallo, dove le vendite sono balzate del 26%, seguiti dalla Spagna - il paese con la più alta incidenza di Aids in Europa - dove i condom registrano un aumento del 18,7%. L'Italia sta appena dietro questi stati, con una crescita di vendita pari al 17,6%, segue la Germania.

Nella valutazione del dato vanno tenute presenti alcune discriminanti. Ci sono dei paesi dove l'incremento è stato contenuto, come Gran Bretagna e Olanda, ma dove c'erano state impennate di vendita negli anni passati, oppure la Svezia: qui il tasso di sieropositività è tra i più bassi tra i nove paesi presi in esame. Deludente il dato francese, ma solo nel primo semestre di quest'anno il balzo è stato del 13%, anche grazie alla decisione del governo di ridurre i prezzi delle confezioni in farmacia a un quarto del prezzo originario. Il sondaggio condotto dall'agenzia Nielsen riguarda solo i preservativi effettivamente venduti, e non quelli distribuiti gratuitamente in scuole e ospedali. Per questo è considerato attendibile sul grado di utilizzo del condom. «Nessuno può sapere se i preservativi distribuiti gratuitamente vengono usati per fare sesso, oppure per fare palloncini. Ma se la gente i condom li compra, allora vuol dire che le intenzioni sono serie», ha detto Jean Baptiste Brunet, direttore del centro europeo per il monitoraggio epidemiologico dell'Aids a Parigi.

Il sindaco: «Sicurezza senza coprifuoco»
**Conto alla rovescia
 Napoli aspetta il G-7**

Nove giorni al G7 ed a Napoli arrivano i rappresentanti della stampa estera per vedere come la città si è preparata all'appuntamento. E nella conferenza stampa del sindaco Bassolino fioccano le domande, sia quelle relative alla sicurezza e all'impiego di uomini delle forze dell'ordine, sia quelle sullo «stato» della città, nella quale per la prima volta i lavori iniziati per un appuntamento di grande portata sono stati completamente terminati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. G7 meno 9. Non è una formula matematica, ma il calcolo di quanti giorni mancano all'appuntamento che vedrà Napoli al centro dell'attenzione mondiale. 2.600 i giornalisti, finora, accreditati, quattromila i poliziotti, carabinieri e finanziari, che sorveglieranno le zone in cui è stata divisa la città. 1.300, per adesso, i soldati che il ministero della difesa ed il commissario hanno previsto di «dispiegare» a Napoli in occasione degli incontri.

Sono mille e cinquecento i napoletani che risiedono nella «zona rossa», una vasta area che comprende cinque alberghi del lungomare, piazza Plebiscito, alcune strade limitrofe, che saranno «off limits» per tutti dal 6 luglio, tranne che per i residenti e altre 8.000 persone che in quella zona lavorano. Proprio ieri mattina in questa è cominciata la distribuzione dei «passi» agli operatori economici della «zona rossa», operazione che si è svolta con tranquillità.

Il piano di sicurezza comincerà a scattare dalla mezzanotte di sabato due luglio, il massimo della vigilanza dal sei, ma quest'ultima data potrà essere anticipata. Infatti il piano di «massima sicurezza» prenderà il via non appena uno del «gruppo dei sette» metterà piede in città. Il primo? Le solite voci danno per certo che sarà il presidente francese, seguito a ruota da Clinton.

Bassolino parla alla stampa estera di come è cambiata Napoli e mentre parla viene distribuito il nutrito programma di attività collaterali, dei musei aperti, delle iniziative che si svolgeranno prima e dopo lo svolgimento del vertice. «È stata una prova di efficienza e di civiltà, quella data da tutta la città», sostiene il primo cittadino. «Ed in effetti l'altra sera quando sono state fatte le prove dell'illuminazione della fontana di piazza Municipio, la gente s'è fermata per guardare, mentre per piazza del Plebiscito c'è la proposta di creare una immensa isola pedonale. Napoli, lo si sente, è diversa; la gente sopporta con tranquillità i disagi creati dalle misure di sicurezza. C'è molta voglia di far bella figura davanti al mondo e persino i tassisti non si lamentano. Il che è davvero un primato».

L'incontro con la stampa estera si conclude nel pomeriggio nel parco archeologico di Posillipo, davanti ad un panorama fantastico, che sarà fruibile dalla città e dai turisti a partire dal tre luglio. In questo parco, anche se non c'è alcuna conferma ufficiale, dovrebbe svolgersi qualche manifestazione in onore dei Capo di Stato stranieri. Ma è solo una voce, come quella che il presidente del consiglio italiano, Berlusconi, ha voluto cambiare il colore alle tovaglie dei ricevimenti trasformandole da un inteso rosso pompeiano, in un pallido rosa. Questo perché il rosso a Napoli potrebbe ingenerare equivoci.

In una città in cui tutti sanno tutto di tutti, la segretezza è un optional. Così, mentre qualcuno si preoccupava delle «first lady», correa voce che la signora Clinton a Napoli non verrà, venivano descritte le quattro stanze preparate a Palazzo Reale, Castel dell'Ovo, Museo Nazionale e Reggia di Caserta, per permettere al presidente Mittele di riposare durante gli incontri e delle linee telefoniche che gli americani hanno chiesto di installare in ogni posto dove, secondo il programma, si recherà il presidente, per rimanere, sempre e senza soluzione di continuità, collegati con la casa bianca.



Alcuni feriti soccorsi dopo l'esplosione delle bombe

**Bombe ad Algeri
 contro un corteo
 anti-islamico
 Decine i feriti**

È di sessantaquattro feriti, due dei quali in gravi condizioni, l'ultimo bilancio delle vittime provocate dall'esplosione di due bombe lungo il percorso della manifestazione che era stata convocata ieri mattina ad Algeri «per esigere la verità sull'assassinio» del presidente Mohamed Boudiaf, ucciso il 29 giugno 1992 ad Annaba.

I due ordigni sono esplosi attorno alle 12 e 40 locali, quando i circa diecimila dimostranti che avevano risposto all'appello del movimento per la Repubblica avevano appena cominciato a sfilare dalla centralissima piazza Abd el Kader, lungo un percorso di un paio di chilometri divenuto ormai abituale per i cortei convocati nella capitale algerina. Collocata a quanto sembra nei pressi di un'entrata secondaria del Policlinico Mustafa Pascià, le bombe sono deflagrate all'inizio del viale dell'Indipendenza, investendo in pieno il gruppo di manifestanti e provocando un'ondata di panico tra gli altri dimostranti. Alle deflagrazioni è seguita l'esplosione di raffiche d'arma automatica: alcuni dimostranti sarebbero stati feriti da questi colpi ma nessuno è riuscito a dire da quale direzione provenissero.

Un socialista per il Sol Levante
 Governo in tempo record, premier inedito dopo 46 anni

Per la prima volta da 46 anni un socialista, Tomiichi Murayama, guida il nuovo esecutivo giapponese. Il governo costruito su un'inedita alleanza con i liberaldemocratici, che rientrano in scena dopo la sconfitta elettorale.

GABRIEL BERTINETTO

■ Velocissimi, come sovente fanno esserli, nel superare la crisi aperta dalle dimissioni del premier Tsutomu Hata. Fantastici, come sono diventati da un anno a questa parte, nell'escogitare la soluzione. Essa è infatti un misto arditissimo di rivoluzione e conservatorismo. Tanto ardito da lasciare perplessi sulle sue garanzie di tenuta e di durata. Per la prima volta nel dopoguerra (fatta eccezione per la breve parentesi del gabinetto affidato a Tetsu Katayama nel 1947), un socialista è incaricato di dirigere l'esecutivo. E per la prima volta i socialisti si trovano legati da una coalizione di governo con i loro nemici storici, i liberaldemocratici. Questi ultimi inoltre, grazie all'inedito connubio, tornano alla guida del paese, dopo essere stati tenuti lontano per meno di un anno in seguito al catastrofico esito eletto-

rale che aveva negato loro la maggioranza assoluta, dopo decenni di incontrastato dominio.

Insomma, difficile dire quanto la decisione presa ieri dal Parlamento nipponico odori di nuovo o non spiani forse la via alla restaurazione del vecchio modo di governare ed alla rinascita di gruppi politici che solo un anno fa parevano condannati ad un lungo periodo di privazione di quello che per loro era stato una sorta di privilegio indiscutibile: il potere.

Per l'elezione di Murayama sono state necessarie due votazioni. Nel primo scrutinio il candidato socialista si era fermato poco al di sotto del quorum, ottenendo 241 preferenze contro le 220 del rivale Toshiki Kaifu. Questi solo poche ore prima si era dimesso dal Partito liberaldemocratico per diventare l'uomo di punta della coalizione

che fino alla settimana scorsa si riconosceva nel premier dimissionario Tsutomu Hata. I quindici parlamentari comunisti avevano votato un loro candidato di bandiera. Al secondo scrutinio Murayama è balzato a 261, mentre Kaifu è calato a 214. Decisive le schede annullate da 29 deputati.

Si è così usciti, almeno provvisoriamente, dall'impasse in cui ci si era trovati quando socialisti e liberaldemocratici, entrambi all'opposizione, avevano cinto per così dire d'assedio il gabinetto guidato da Tsutomu Hata. Quest'ultimo, sostenuto da un'alleanza minoritaria di varie formazioni politiche di ispirazione buddhista e socialdemocratica, e di gruppi nati da una serie di scissioni all'interno della casa madre liberaldemocratica, aveva preferito dimettersi piuttosto che fronteggiare il rischio quasi certo di un voto di sfiducia in Parlamento.

Hata era a sua volta succeduto solo due mesi prima alla crisi del governo Hosokawa. Quest'ultimo, proiettato sugli altari della politica dal clamoroso risultato elettorale del luglio 1993, quando i liberaldemocratici sconfitti avevano dovuto abbandonare le leve del potere, era poi rimasto coinvolto in una serie di inchieste giudiziarie per finanziamenti illeciti e altri reati analoghi. Per l'opinione pubblica giapponese crollava un mito. Hosokawa aveva associato la sua immagi-

ne pubblica a quella di persona pulita, fuoriscuola dal partito liberaldemocratico di cui aveva fatto parte per anni, proprio per protestare contro la corruzione dilagante al suo interno.

Dopo Hosokawa, Hata. Dopo Hata, Murayama. Sarà dunque quest'ultimo a rappresentare Tokyo al vertice napoletano dei sette paesi più industrializzati. Il Giappone evita di arrivare all'importante appuntamento nell'imbarazzante situazione di non avere un governo in carica. Ma è ovvio che ci vorrà del tempo e qualche fatto concreto perché i partner occidentali si convincano che nel paese asiatico è tornata quella stabilità politica su cui possono maturare soluzioni ai seri motivi di attrito fra Tokyo e varie capitali dell'Occidente. Particolarmente acuta la tensione, causa il perdurante contenzioso commerciale, fra Tokyo e Washington. La prima reazione ufficiale americana all'elezione di Murayama è giunta per bocca di Dee Dee Myers, portavoce della Casa Bianca: «Siamo felici all'idea di lavorare assieme al nuovo governo giapponese». Quanto al fatto che Murayama provenga dalle fila di un partito che ha spesso manifestato orientamenti critici e talvolta ostili nei confronti della politica statunitense, la Myers ha liquidato il problema dicendo che si tratta di una decisione interna che riguarda i giapponesi.

Da una famiglia di pescatori a leader anti-corruzione

Tomiichi Murayama, neoletto premier del Giappone, è nato a Oita, nell'isola meridionale di Kyushu, ha 70 anni, è sposato ed ha una figlia. Guida il partito socialista dal settembre scorso. Figlio di una famiglia di pescatori, è il quinto di cinque fratelli. Si laureò in scienze politiche ed economia all'università Meiji di Tokyo nel 1946, anno in cui prese la tessera socialista. La sua carriera cominciò nel sindacato dove militò fino al 1955. Poi ricopre incarichi di consigliere comunale e provinciale a Oita. Nel 1972 venne eletto alla Camera bassa come deputato socialista. In parlamento ha svolto un ruolo attivo in commissioni diverse, a cominciare da quella del lavoro, come esperto in previdenza sociale, materia sulla quale ha scritto tre libri. Si è imposto all'attenzione generale alla fine degli anni ottanta per il procedere meticoloso e instancabile con cui interrogava i dirigenti dell'allora partito di governo liberaldemocratico coinvolti nel cosiddetto scandalo Recruit.

Parla la prima moglie del grande scrittore accusata 20 anni fa di averlo «venduto» al Kgb
«Non tradii mio marito Solzhenitsyn»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGEI SERGI

■ MOSCA. Natalija Alekseevna Reshetovskaja rallenta per un attimo la sua parlata tormentata. Ha una voce fresca per i suoi 75 anni. È, a dispetto dell'età e degli acciacchi, rivela la tipica bellezza delle donne cosacche, delle native di Novocheerkassk, nel sud della Russia. Stringe gli occhi grandi e malati e dice: «In un certo senso, la nostra vita è stata una separazione continua. Prima la guerra, poi il carcere. Anche adesso sono lontana da lui ma lo considero ancora mio marito». Lui è Aleksandr Solzhenitsyn, il Nobel dell'Arcipelago Gulag, in marcia di avvicinamento a Mosca da più di un mese, dal 27 maggio quando «come il Sole» - così scrisse qualcuno - ha deciso di riacfaciarsi nella sua Russia dopo vent'anni di esilio attraversando, in treno, tutto il paese (in questi giorni si trova dalle parti di Tomsk, in Siberia, e atteso negli Urali). Natalija è la prima moglie dello scrittore. I due si separarono con una complicata pratica di divorzio segreta-

mente pilotata dal Kgb, niente meno dal capo della Sicurezza, Andropov, che riferì ogni sequenza al comitato centrale del Pcus dal giugno al dicembre del 1972. Nel suo buio appartamento sul Leninskij Prospekt, quartiere sud-ovest di Mosca, Natalija aspetta il ritorno di «Sanja». Non lo odia, non ha spirito di vendetta per quell'abbandono traumatico sulla pensilina della stazione Kazanskij della capitale quando i due si incontrarono per l'ultima volta dopo uno scambio di lettere al vetriolo. «Sanja» aveva da farsi perdonare il tradimento con l'altra Natalija, l'attuale moglie, ma rimproverò la Reshetovskaja di averlo trascinato in una trappola del Kgb che avrebbero filmato l'incontro e messo dei microfoni nella sala d'aspetto.

Il rientro di Solzhenitsyn, ovviamente, turba un po' l'anziana signora, chimica di professione, ora pensionata, che negli ultimi anni non ha fatto altro che scrivere le memorie della sua vita con «Sanja».

«E dire che mi ha considerata suo "nemico politico", racconta con rammarico. Mostra, Natalija, sottratte ad una massa impressionante di documenti, lettere e incartamenti, gli scritti che fanno parte di un carteggio con l'ex marito. Il quale anche di recente, nel gennaio di quest'anno, già dopo la decisione di tornare definitivamente dall'eremo del Vermont, le ha ricordato di aver mantenuto la promessa di un sostegno finanziario: «Ti ho mandato cinquemila dollari, mi dicono che hai difficoltà a ritirarli dal conto... ti scrivo nel giorno di vigilia del Natale...». Natalija non se ne vergogna. «Dapprima - dice - non intendevo per nessuna ragione prendere i suoi soldi, prendere denaro da uno che mi ha difeso dicendo che ero al servizio del Kgb. Ma, adesso, ho bisogno delle medicine, non ho nessuno, ci vedo poco e quando mi devo muovere lo faccio in taxi...». In fondo, Natalija può vantarsi di essere stata accanto a Solzhenitsyn, e anche musa ispiratrice, per tutto il periodo più importante della produzione letteraria. «Non sono forse io

quell'Alina Vorotynseva, la moglie di uno dei protagonisti de "La Ruota rossa"?». Non si può dubitare, probabilmente. La donna ricorda che il marito le raccomandava di non rivelare a nessuno il binomio Natalija-Alina. Ma questo accadeva ancora quando il rapporto non era sì era del tutto consumato, quando ancora lui non aveva scoperto il filone d'amore «matematico» con alcune studiosi di Lenigrado, corrispondenti dell'Accademia delle Scienze, che lo avevano inebriato. Tradimenti, scappatelle, sociate poi nel secondo matrimonio con una di quelle fidanzatine, appunto la Natalija Svetlova, la compagna attuale e la madre dei suoi figli.

Natalija Alekseevna diventa acida solo quando ripensa alle ore passate a battere a macchina l'«Arcipelago», o ancor prima l'«Ivan Denisovich», per poi, avanti negli anni, veder a Oslo l'immagine dell'altra Natalija prendersi tutti gli onori e le glorie. E lei? Lei che era riuscita a far filtrare all'estero il testo dei libri messi all'indice dal Po-

lituro? Per lei l'accusa ingiusta di delatrice, la campagna di denigrazione per certi contatti con il Kgb sol perché aveva rapporti con l'agenzia di informazione Novosti. Invece per la Svetlova, tutto bell'è pronto in un «piattino d'oro», senza alcun sforzo.

Nell'ultimo carteggio, alla vigilia del ritorno in patria, Natalija Alekseevna: Reshetovskaja, ha rammentato all'ex marito: «Di quale odio può trattarsi tra noi? Ti ho difeso quando gli altri avevano paura di pronunciare il tuo nome. Vendetta, la mia? Ma ho mai tradito qualcuno? Siamo legati da un'intera vita. Mi hai promesso, al momento di ottenere il divorzio, che ci sarebbero stati rapporti straordinari. Non li cerco. Vogliamo istaurare rapporti - semplicemente - umani? Sei rimasto il senso della mia vita». Raccoglierà l'appello. Aleksandr Isevich, una volta a Mosca? Natalija non si sottrarrà ad un eventuale incontro. Lo cerca. Perché? Per chiedergli: «Chi fu davvero a portar l'altro su quella pensilina della stazione 21 anni fa?».

COMUNE DI CAVENAGO DI BRIANZA (MI)
 P.zza Libertà 18 - Tel. 02/95339064 - Fax 9501333

Estratto di bando di gara

È indetto un appalto concorso per il servizio di ristorazione scolastica per il biennio 94/96 - importo L. 740.000.000.

Le domande di partecipazione redatte in conformità alle prescrizioni del bando di gara - e su carta legale dovranno pervenire all'ufficio protocollo entro e non oltre le ore 12,00 del 15/7/1994.

Copia integrale del bando è disponibile presso la Segreteria del Comune all'indirizzo sopra richiamato ed è pubblicato sul Buri n. 26 del 29/6/1994. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il Segretario Comunale

COMUNE DI CAVENAGO DI BRIANZA (MI)
 P.zza Libertà 18 - Tel. 02/95339064 - Fax 9501333

Estratto di bando di gara

Si rende noto che il Comune di Cavenago di B.za ha indetto una licitazione privata con il criterio di cui all'art. 1 lettera e) della legge n. 14 del 2/2/1973 per l'appalto dei Lavori di ristrutturazione e arredo urbano di piazza Libertà - lavori a forfait a base d'appalto di Lit. 1.211.000.000.

Le domande di partecipazione redatte in conformità alle prescrizioni del bando di gara - e su carta legale dovranno pervenire all'ufficio protocollo entro e non oltre le ore 12,00 del 18/7/1994.

Copia integrale del bando è disponibile presso la Segreteria del Comune all'indirizzo sopra richiamato; è pubblicato sul Buri n. 26 del 29/6/1994. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Il Segretario Comunale

INCIDENTI STRADALI. Emanuela Vezzali contro le stragi del sabato sera

È una storia difficile. Difficile da raccontare perché parte, purtroppo, da un dolore. Dal dolore. Quello più grande. La morte del figlio. Che cinque minuti prima aveva lasciato somnolente e che adesso non c'è più. Una figlia, in questo caso, adolescente, gioiosa, felice.



Un'insegnante battagliera. Le battaglie, ne siamo sicuri, le avrebbe condotte ugualmente. Dice infatti: «Sono stata insegnante qui, in un paesino del modenese. Ho sempre avuto a che fare con gli adolescenti. Diciamo che ho intuito il problema che poi m'è scoppiato addosso quando è morta mia figlia».

«Mia figlia morì in moto Ora difendo i giovani»

La dottoressa Vezzali vuol dire che alla radice dell'impegno non c'era solamente l'emotività individuale. «Sono stata proiettata in un mondo che andava al di là di me e ho cercato una ragione professionale. E aggiunge: «In questi dodici anni non ho mai potuto chiudermi nel privato. Sai quanti genitori mi telefonano per chiedere cosa fare, per segnalarmi, che ne so, un'auto pericolosa...».

progetto non voleva dire no al motorino, ma come andare in motorino, come preparare culturalmente, con maggiori sicurezze. L'Automobile Club dell'Emilia Romagna ci aiutò moltissimo. Al Motor Show lanciammo il patto tra la libertà e la sicurezza. E i giovani capirono. La legge nazionale che rendeva obbligatorio il casco passò nel 1986.

«I ragazzi mi hanno capita». L'anno dopo fu la volta delle cinture di sicurezza e poi di quella stramaledetta sigla, le «stragi del sabato sera». Sempre in prima linea, sempre in giro per scuole, per capire, parlare coi giovani.

facevano nelle loro lettere. Parlavano dell'amico perso in un incidente, della disperazione di una città che non offre nulla, della solitudine. Sentivo, insomma, un malessere diffuso. E sentivo che la risposta a quel malessere diventava bere, guidare a velocità pazzesca, diventare fare le gare sulle strade.

rimentale per la sicurezza, per la cultura della convivenza, per l'educazione alla vita».

Il compito delle scuole. Elisabetta Vezzali pensa alla strada come fosse un sussidiario scolastico, pensa al pedone e al ciclista, all'anziano e al giovane del sabato sera, pensa agli specifici «che sono giù sulla strada coi loro problemi». Pensa che «la famiglia debba essere messa in condizione di capire cosa fare e che scuola possa assumere in prima persona, anche se non da sola, quel ruolo didattico fondamentale. Ed è assolutamente certa, però, che solo il giovane coinvolto in prima persona possa dare risposte di vita».

Questi discorsi, fatalmente, fanno tornare in testa il ricordo della figlia. «Quando è successo il fatto, ho avuto bisogno di un po' di tempo per capire. Sentivo di dover far qualcosa. Ho cominciato a leggere un sacco di riviste, ho incontrato medici, ho guardato le statistiche. In moto, è la caduta piccola che provoca la morte, non il rotolamento ad alta velocità. Senza casco si muore, eh sì. Ho cercato di mettere da parte l'emotività e ho trovato la gente giusta che credeva come me in quello che si faceva. Abbiamo vinto le resistenze delle industrie di moto e anche quelle dei ragazzi».

E più serena, ora, Emanuela Vezzali Bergamini anche se ogni volta che sul giornale legge di incidenti stradali e di morti, la ferita le si riapre, profondamente. È logico. Così come è logico pensare ciò che lei pensa: «Dieci anni di morti continue, sono sulle spalle di qualcuno». C'è anche rabbia ed anche questa è logica, motivata. In tv le auto sono sempre veloci e rombanti, e se non le hai non sei nessuno. Se non corri, forse, non corri sei vivo», dice. «Si può fare qualcosa, dobbiamo farla tutti. Ci deve essere un'istituzione che si fa carico dei problemi dei giovani e ci devono essere le associazioni del volontariato che debbono poter essere messe in condizione di lavorare. Questa rabbia e questo senso di impotenza debbono finire. Adesso sto rivivendo le stesse ansie che ho vissuto con mia figlia dodici anni o sono con il maschio diciassettenne. Non posso negargli il motorino, non è giusto. Andrà col casco, c'è una legge. Ma è necessario fare di più».

Condannato all'ergastolo per nove omicidi si è impiccato Jack Unterweger Suicida in carcere il «poeta galeotto»

Si è ucciso l'altra notte nel carcere di Graz, in Austria, il «poeta-galeotto». Jack Unterweger, sei ore dopo aver subito una condanna all'ergastolo per l'uccisione di nove prostitute fra il settembre del '90 e il luglio del '91. La sua vita, fatta di eccessi, illegalità ed esperienze all'interno del carcere e nel mondo della prostituzione ha fatto molto discutere in Austria, ma la sua morte è destinata a scuotere ancor più le coscienze e ad avvolgere il caso in un mistero sempre più fitto.

autobiografico «Purgatorio ovvero viaggio nel penitenziario, rapporto di un colpevole» è stato tratto anche un film che ha riscosso un notevole successo. La sua attività letteraria lo rese famoso e Unterweger venne citato come esempio di riuscita riabilitazione sociale e furono in molti, negli ambienti intellettuali e politici progressisti, a reclamare la sua scarcerazione.

«I casi presentano grosse somiglianze (le vittime sono state tutte strangolate e legate allo stesso modo), ma non esistono prove schiaccianti. La prova più incisiva è un esame del Dna, che però la difesa non ha mai potuto verificare, e che ha accertato che un capello trovato nell'auto di Unterweger apparteneva al 99,999 per cento a una delle vittime. Durante i due mesi del mega-processo (due mila pagine di protocollo, 180 testimoni, inclusi un agente dell'Fbi e periti psichiatrici) l'accusa non ha prodotto prove decisive. D'altra parte Unterweger non è riuscito a fornire un vero alibi. Martedì, prima che i giurati (sette uomini e una donna) si riunissero in consiglio, l'uomo aveva di nuovo professato la sua innocenza, implorando di non essere giudicato sulla base del suo passato, per quanto orribile. Con sei voti contro due, i giurati

impedirlo». I legali di Unterweger si sono mostrati però meno rassegnati. Georg Zanger ha ammonito che in occasione di altri due tentativi di suicidio compiuti in carcere, Unterweger era stato spinto al suo gesto da un'ingiustizia. Questa volta, ha detto, usando parole pesanti come pietre, a indurlo al suicidio potrebbe essere stato il comportamento «scandaloso» dell'avvocato dell'accusa Karl Gasser. Gasser è tacciato di avere infranto le regole fondamentali del diritto, invitando i giurati, in caso di dubbio, a emettere una sentenza di condanna perché in futuro sarebbe stato più facile rivedere questo tipo di sentenza piuttosto che una di assoluzione. L'altro avvocato della difesa, Hans Lehofler ha detto, d'altra parte, che Unterweger aveva ripetutamente minacciato di suicidarsi in caso di condanna e che egli stesso dopo la sentenza aveva raccomandato alle guardie di stare attente. Zanger ha annunciato che intende proseguire con il ricorso contro la sentenza anche se il tribunale ha già pre-

messato che il caso è chiuso.

Le compagne ed i compagni della Federazione del Comitato federale e della Commissione di Garanzia del Pds di Torino, sono vicini a Serafino Navone in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA Torino, 30 giugno 1994 Si è spento improvvisamente il dott. GIUSEPPE ZECCA La moglie Agostina Laterza e i figli Paola, Luca e Luisa lo ricorderanno sempre con tanto amore. I funerali si svolgeranno venerdì 1° luglio, alle ore 11, presso la cappella dell'ospedale Fatebenefratelli, in corso di Porta Nuova 22. Non fiori ma un'offerta alla Fondazione Fioriani. Milano, 30 giugno 1994

Il Pds e i compagni tutti compiangono la prematura scomparsa di GIUSEPPE ZECCA segretario dell'unità di base Grimaù e ne ricordano l'instancabile impegno civile e intellettuale che lo ha animato in 40 anni di battaglie democratiche. Milano, 30 giugno 1994

Il Comitato cittadino del Pds appressa la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno GIUSEPPE ZECCA si unisce al dolore della moglie e dei figli. Iscritto al Pci dal 1954, da sempre impegnato sui problemi della città, Zecca era attualmente segretario della sezione del Pds «Grimaù». Con Giuseppe Zecca viene a mancare la figura di un dirigente attivo nel lavoro del Pds e dei Progressisti sul territorio, fra i cittadini milanesi. Alle compagne ed ai compagni della sezione «Grimaù» va il cordoglio di tutto il Pds milanese. Comitato cittadino milanese del Pds. Milano, 30 giugno 1994

Raffaele e Gianna Jannuzzi ricordano l'amico generoso e disinteressato GIUSEPPE ZECCA Milano, 30 giugno 1994

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni 7 Novembre sono colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIUSEPPE ZECCA Sono vicini alla famiglia ed esprimono le più sentite condoglianze. Milano, 30 giugno 1994

È mancato il compagno OTTELO MARTINI Lo ricordano, la sua compagna Rosi Vella Fatman Dorval, figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 1° luglio alle ore 11.45 partendo dall'ospedale Amedeo di Savoia, alle ore 12 al cimitero di Sassi. La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 30 giugno 1994

Le compagne e i compagni della sezione Fantoni 7 Novembre sono vicini al compagno Otello Martini per l'improvvisa scomparsa della sua cara figlia DANIELA ed esprimono a lui e a tutta la sua famiglia le più sentite condoglianze. Milano, 30 giugno 1994

Ricorre oggi 30 giugno il 13° anniversario della scomparsa del compagno LUCIANO PENELLO

valoroso combattente, costretto all'esilio nel 1919 dallo squadrismo fascista. Diventa organizzatore della rete antifascista in Francia, Belgio, Svizzera e Germania sino alla sua partecipazione, nel 1936, alla guerra di Spagna nelle Brigate Garibaldi. Finita tale guerra è fatto prigioniero nel 1938 e internato nel campo di concentramento di Vernet in Francia. Liberato torna in Italia ma viene arrestato ed inviato all'isola di Ventotene rimanendovi sino al 1943 con la caduta del fascismo. Nel settembre 1943 è nella Resistenza, partecipando con la sua attività nelle formazioni partigiane in Liguria e Piemonte. Negli anni che seguirono con vari incarichi dedicò tutte le sue energie e i suoi sacrifici qui a Padova, città d'origine, sino all'epilogo della sua vita a 82 anni. Lo ricordano con grande affetto la moglie Gilda e i cognati Maria e Gastone e sottoscrivono per il suo giornale. Padova, 30 giugno 1994

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra, con una telefonata, nell'agenzia del tuo giornale.

COMUNE DI BAGNOLI IRPINO (Provincia di Avellino) Avviso di gara Il comune di Bagnoli Irpino (Av) dovrà indire licitazione privata per l'affidamento in «concessione» del servizio di distribuzione del gas metano. Le imprese devono far pervenire, non più tardi di giorni 15 dalla pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorico, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitata alla gara. Per poter chiedere l'ammissione alla gara l'impresa dovrà essere iscritta all'A.N.C. per la cat. 10/c da almeno 10 anni e deve aver eseguito per pubbliche Amministrazioni negli ultimi cinque anni lavori di costruzione di reti di distribuzione del gas metano e di svolgere attualmente la gestione del servizio anche in regime di concessione. Alla domanda dovranno allegarsi: copia cartificato iscrizione A.N.C.; copia certificato iscrizione C.C.I.A.A.; elenco dei lavori eseguiti e delle reti in gestione in regime di concessione. Bagnoli Irpino, 30 giugno 1994. Il Segretario Comunale dr. Sergio Fenizia Il Sindaco Prof. Lucia Scotto di Clemente

VACANZE LIETE RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Ariotti. RIMINI - VIZERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - gioradino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini. BANDIERA BLU: MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (SANREMO). Affittasi appartamenti per vacanze - modernamente arredati e corredati - ampio giardino - parcheggio. Residence riviera. Tel. (0184) 43008.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola 1944-1945 LA RESISTENZA La lotta partigiana, Salò, i nazisti, la liberazione. Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

Il servizio della Sip è diventato ormai un mezzo di comunicazione moderno e indispensabile per lo sviluppo commerciale delle aziende.

Numero verde, lasciapassare per il successo

Il Numero Verde è il servizio di addebito automatico del costo della telefonata all'utente chiamato. Questo servizio consente all'abbonato al Numero Verde di ricevere chiamate telefoniche assumendosi il relativo costo: per il chiamante la telefonata è completamente gratuita.

Il prefisso 167 identifica il servizio ed è uguale per tutti i Numeri Verdi. L'abbonato al servizio viene, invece, identificato grazie ad un numero a 6 cifre (codice d'abbonato), unico su tutto il territorio nazionale.

La semplicità e l'efficacia di questo nuovo strumento di comunicazione lo rendono adatto ai più svariati tipi di impiego in numerosi settori. A grandi linee è possibile individuare alcuni grossi campi di utilizzo per le Aziende. Il Numero Verde è infatti un modo efficiente per facilitare:

- I contatti diretti con il grande pubblico;
- I rapporti con la propria rete commerciale;
- Le comunicazioni interne.

La versatilità di questo servizio ha fatto in modo che le società di Telemarketing trovassero nel Numero Verde uno strumento estremamente efficace per vendere ogni genere di prodotto, per reperire informazioni sul mercato e per effettuare ricerche sulle esigenze e le opinioni dei consumatori, localizzando «audience» specifiche e fornendo contemporaneamente suggerimenti alle forze di vendita.

Allo stesso modo alberghi, agenzie di viaggio, tour operator, compagnie aeree e società di autonoleggio hanno trovato nel Numero Verde un utile strumento per effettuare il loro servizio di informazione e prenotazione. Anche le case co-

struttrici di autovetture, di computer o di altre apparecchiature che necessitano di manutenzione hanno dotato il loro servizio di assistenza di un Numero Verde per i clienti, con positivi ritorni sia in termini di immagine che di qualità del servizio offerto.

Molte le imprese dotate di una propria rete distributiva che si stanno progressivamente dotando di questo servizio per stimolare e rendere più facili ed immediati i contatti con gli intermediari tra l'azienda ed il mercato: dettaglianti, rivenditori ed agenzie.

Nelle pagine iniziali dell'Elenco telefonico nazionale sono riportati gli utenti aderenti al servizio Numero Verde che hanno fatto richiesta di pubblicizzare i relativi codici.

Il Numero Verde è stato attivato dalla Sip in Italia sette anni fa. Attualmente è in una fase di progressivo sviluppo e sta assumendo una funzione di rilievo sempre maggiore nelle attività operative delle aziende verso il mercato.

La significativa crescita del servizio è testimoniata dall'incremento dei nuovi Numeri Verdi attivati mensilmente. Si è passati, infatti, da 150 nuovi collegamenti al mese nel 1991, a 170 nel 1992, per arrivare ad oltre 220 nel 1993. Attualmente i Numeri Verdi attivati sono 10.865 (maggio '94).

Il servizio di chiamata gratuita viene utilizzato con successo in tutti i maggiori paesi del mondo. Negli Usa i Numeri Verdi (servizio 800) ammontano ad oltre un milione, mentre tra i paesi europei con un maggiore sviluppo del servizio si possono citare la Gran Bretagna e, in particolare, la Francia che ha raggiunto circa 15.000 abbonati nel '91.

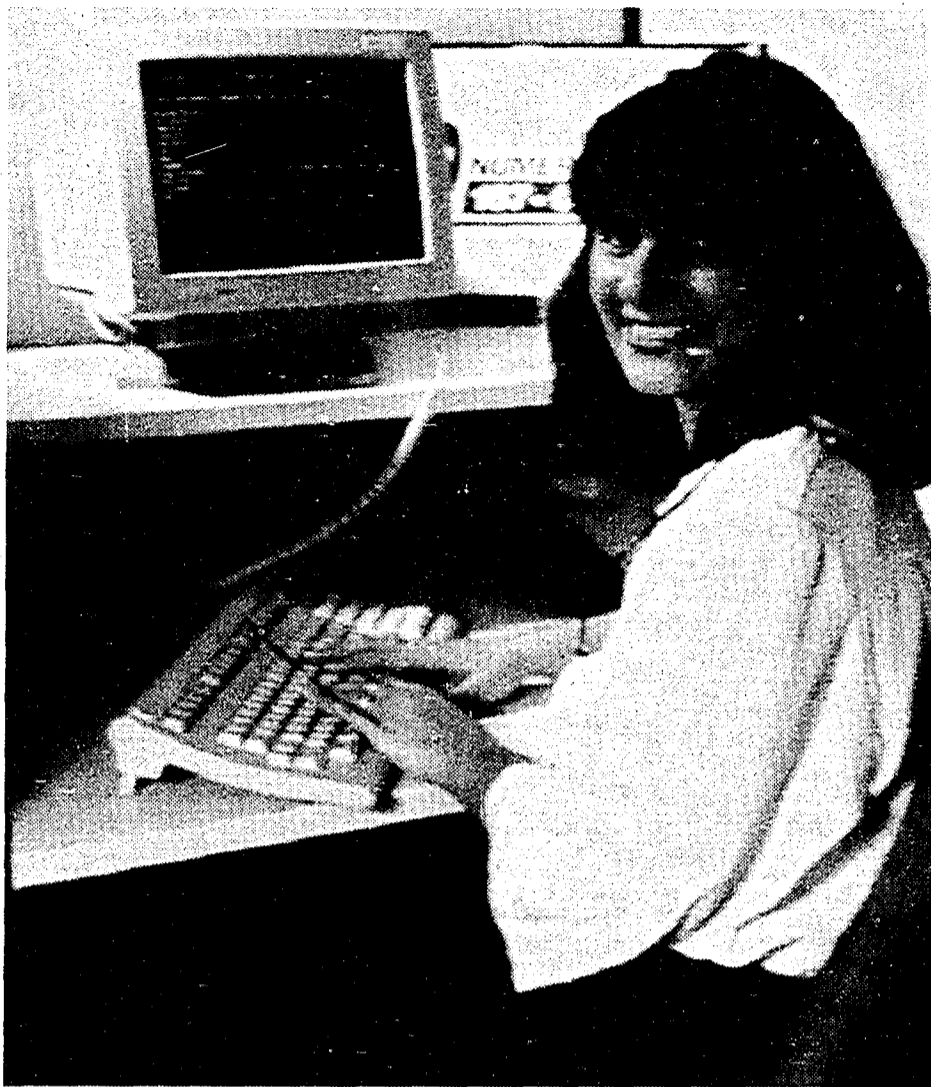
In generale si può affermare che la diffusione del Numero Verde nei diversi paesi è strettamente legata al grado di sviluppo economico ed alla relativa maggiore attenzione rivolta

Attività e cifre

COMMERCIO	12,82%
ALL'INGROSSO	6,16%
IND. MANIFATTURIERA	5,76%
AGENZIE VIAGGI TURISMO	4,91%
AUTOTRASPORTI	4,56%
EDITORIA	4,08%
ISTITUTI DI CREDITO	4,01%
INDUSTRIE ALIMENTARI	3,60%
AGENZIE PUBBLICITÀ	3,17%
GRANDI UTENTI	2,62%
INDUSTRIA CHIMICA	2,14%
ALBERGHI	1,99%
ASSICURAZIONI	44,11%
ALTRI	(DATI GIUGNO 1993)

alle esigenze del mercato.

Il servizio Numero Verde oggi disponibile in Italia è già in grado di soddisfare le esigenze di una clientela evoluta. La Sip sta inoltre ampliando ulteriormente le prestazioni utilizzabili, in modo da offrire un servizio su misura delle esigenze del singolo cliente. Sarà, ad esempio, disponibile a breve l'instradamento su post-selezione (call prompt), il reindirizzamento su occupato, la ripartizione percentuale delle chiamate ed altre prestazioni avanzate. Tutte evoluzioni rese possibili dalla nuova infrastruttura di rete denominata «Rete Intelligente».



In America si parla di politica via cavo

Utilizzato con successo in tutti i maggiori Paesi industrializzati, in America, per esempio, prende il nome dal prefisso che lo caratterizza e si chiama numero «800». In questo paese fa la sua comparsa alla fine degli anni 60 ed in questi ultimi 25 anni ha conosciuto una crescita veramente considerevole. Oggi i numeri «800» attivati negli Usa sono oltre 1 milione.

Tenendo presente il rapporto privilegiato che la società americana ha con il telefono, è interessante notare come il numero «800» è stato utilizzato in maniera veramente innovativa nella comunicazione tra il cittadino e la pubblica amministrazione e nell'area dell'informazione e della partecipazione politica.

Proprio in considerazione della disaffezione che il cittadino americano dimostrava nei confronti di questi settori, gli amministratori pubblici hanno cominciato ad usare il «telefono aperto» nell'ambito di trasmissioni nelle quali venivano presentate alternative politiche e sulle quali si voleva raccogliere l'opinione dei cittadini. Questi a loro volta possono in questo ambito manifestare le proprie scelte o lanciare messaggi e addirittura interagire con gli amministratori esprimendo opinioni e ponendo domande.

Ovviamente le votazioni effettuate in questo modo o le opinioni espresse via cavo non hanno certamente valore deliberativo né consultivo ma servono indubbiamente a conoscere il parere dell'opinione pubblica sui temi più rilevanti della gestione amministrativa e a dare quindi un chiaro indirizzo all'amministrazione circa i provvedimenti ritenuti o meno più opportuni.

L'accenno all'esperienza americana ci serve dunque per comprendere ancora maggiormente che un utilizzo ragionato, specializzato e preciso di questo strumento non è da considerarsi esclusivamente valido nel campo commerciale bensì come vero mezzo di scambio culturale e di comunicazione su tutto ciò che riguarda la vita di un cittadino nel proprio paese.

Vademecum per l'abbonato

Il Numero Verde si articola su un servizio base e su una serie di opzioni aggiuntive.

Il servizio base prevede le due seguenti configurazioni:

- **Monosede:** al Numero Verde corrisponde una sola sede dell'abbonato; tutte le chiamate vengono instradate verso questa sede;
- **Multisede:** al Numero Verde corrispondono più sedi dell'abbonato; tutte le chiamate vengono instradate, in base alle aree geografiche di provenienza, verso ciascuna delle sedi che l'abbonato ha designato come territorialmente competenti.

Le opzioni aggiuntive sono invece tre:

- **Instradamento delle chiamate variabile nel tempo,** che può essere variato automaticamente in funzione del giorno, dell'ora e del distretto chiamato, tra due possibili destinazioni (principale ed alternativa). Questa opportunità è particolarmente adatta per aziende caratterizzate da più sedi sul territorio ed in presenza di un flusso di chiamate fortemente variabile

nel corso dei vari giorni della settimana o delle ore del giorno.

- **Sbarramento di alcune aree chiamanti:** consente di sbarrare le chiamate provenienti da determinate aree del territorio nazionale, sulla base delle esigenze dell'abbonato. In questo modo non vengono consentite le chiamate effettuate da aree che, ad esempio, non rivestono interesse commerciale.

- **Documentazione degli addebiti:** per ciascuna chiamata al Numero Verde vengono fornite su tabulato le seguenti informazioni: centro di distretto da cui è stata effettuata la chiamata, numero dell'abbonato che ha effettuato la chiamata, tempo di connessione e numero di scatti. La documentazione degli addebiti può rappresentare un valido strumento per l'abbonato al Numero Verde, sia per una agevole ripartizione dei costi per traffico, sia per una valutazione del grado di risposta di varie zone del territorio alle sollecitazioni commerciali messe in atto dalle aziende.

È l'ultima sofisticata invenzione dell'Azienda dei telefoni

Sip, un occhio al futuro Ecco la rete privata virtuale

Migliorarsi in continuazione per camminare allo stesso passo delle altre grandi nazioni europee. La Sip, azienda che gestisce il servizio telefonico in Italia da un po' di anni ha preso a camminare in maniera spedita per tentare di recuperare il terreno perduto dopo anni di politica di piccoli passi. Ormai l'azienda s'è allineata con le altre consorelle europee. Ma non vuole fermarsi, il continuo sviluppo tecnologico spinge a rinnovarsi in continuazione e soprattutto ad offrire alternative sempre più sofisticate.

Sul versante delle nuove tecnologie offerte dalla rete di base, una novità è costituita dalla Rete Intelligente capace di dare maggiore efficienza alla rete e caratterizzata dalla presenza di «nodi intelligenti» che sono in grado di fornire servizi avanzati di fonìa. In questo modo si possono ottenere servizi più personalizzati, diciamo quasi tagliati su misura per le esigenze del cliente. Il Numero Verde Avanzato è uno dei servizi della Rete Intelligente ed è in grado di sviluppare due tipi di prestazioni: quello monodestinazione e quello multidestinazione. Il servizio inoltre consente all'utente di avere documentato

sulle bollette il numero delle chiamate, l'orario, gli scatti fatti e la durata delle telefonate. In poche parole un Numero Verde Avanzato, che in questo modo riesce a camminare di pari passo con le nuove forme di comunicazione che le stesse aziende si sforzano di inventare. Insomma un modello telefonico che si avvicina tantissimo al modello americano, che resta sempre la pietra di paragone un po' per tutte le aziende che si occupano di telefonia. Proprio per questo si tende ad indirizzare la vasta clientela verso forme di organizzazione del servizio mirate ad un graduale miglioramento del personale operativo che deve essere in grado di vendere competenza e cortesia.

Ma non basta. Un'altra novità di grande importanza, sempre legata al Numero Verde è il reindirizzamento, cosa che permette all'utente che chiama di essere dirottato in caso che il numero risulta occupato su un'altra sede della stessa azienda. Una maniera per accorciare i tempi. Ma la grande novità è senz'altro la Rete Privata Virtuale. Questa costituisce un'alternativa alle normali reti private utilizzate dalle aziende in quanto offre analoghe prestazioni a costi senz'al-

tro inferiori, sfruttando le risorse della rete pubblica. La rete Privata Virtuale è articolata su due livelli, uno di base e un altro più avanzato. Il primo comprende un numero limitato di prestazioni, mentre il secondo comprende l'intero set di prestazioni. Questo sistema, senz'altro all'avanguardia, è stato concepito per soddisfare le esigenze di telecomunicazioni di aziende organizzate su più sedi all'interno del territorio nazionale. In pratica la Rete Privata Virtuale consente di semplificare le procedure di chiamata, di avere un'estesa capacità di controllo delle abilitazioni delle singole postazioni a chiamate esterne, di usufruire di sconti nella valorizzazione del traffico telefonico per i grandi utenti.

Insomma, un salto nel futuro grazie alla Sip che è in grado di fornire le sue nuove tecnologie a tutto il territorio nazionale, con il chiaro intento di poter sempre essere in grado di soddisfare le esigenze presenti e future della sua clientela. Entro la fine del 1994, infatti, oltre ai due servizi menzionati, e al già noto Auditel, saranno disponibili l'Addebito Ripartito, le Chiamate di Massa, il Televoto, il Numero Personale e il Numero Universale.

Tutti i consigli e le regole da seguire per un migliore funzionamento del sistema

Una nuova cultura del comunicare Ma servono operatori specializzati

Se si volesse rendere con un'immagine ciò che il Numero Verde rappresenta - per le aziende e per il cittadino - potremmo sicuramente definirlo una «porta aperta» nel campo della comunicazione, tramite la quale è possibile raggiungere due finalità diverse sebbene collegate: dare informazioni e riceverne.

Diffusissimo nella promozione di prodotti di qualunque genere, il Numero Verde è stato utilizzato anche per effettuare sondaggi e trova sempre maggiori applicazioni nella comunicazione finanziaria.

Questo servizio si è dunque rivelato uno strumento prezioso in numerosi settori, particolarmente idoneo a facilitare i contatti diretti con il Grande Pubblico e, relativamente alle aziende, i rapporti con la propria rete commerciale.

Come già detto, è un veicolo di comunicazione che abbrevia le distanze e riduce i tempi. Con una semplice telefonata, completamente gratuita per il chiamante poiché interamente addebitata all'abbonato al Numero Verde, è possibile ottenere una risposta specifica al proprio problema evitando noiose ed estenuanti file.

Questa importante iniziativa sottolinea la sempre crescente esigenza di comunicazione che

implica una nuova cultura del comunicare. Il pubblico impiegato dovrà rispondere al telefono rendendo noto nome e cognome nonché l'ufficio di appartenenza: ciò darà la possibilità al chiamante di avere un punto di riferimento relativamente alla chiamata ed alle informazioni ricevute e d'altra parte acuirà il senso di responsabilità nell'operatore.

Dal punto di vista strettamente operativo, comunque, queste innovazioni hanno sicuramente bisogno di un supporto specialistico che incoraggi il cittadino ad avvicinarsi senza prevenzioni e con maggior fiducia a questo settore.

C'è sicuramente bisogno di soluzioni innovative che rendano migliore il rapporto tra le parti, rendendolo più agevole e trasparente e, senza dubbio, il Numero Verde risponde pienamente a questi requisiti.

Questo servizio permette infatti di associare l'uso di un mezzo di comunicazione, accessibile a tutti, come il telefono all'organizzazione di una struttura orientata a favorire il contatto con il pubblico.

In questo senso il Numero Verde consente di raggiungere due obiettivi: da una parte viene dimostrato chiaramente da parte dell'Ente/Azienda abbo-

nato al servizio il suo interesse verso il Grande Pubblico; dall'altra si fornisce uno strumento in più al cittadino per informarsi, ricevendo risposte adeguate.

È bene sottolineare comunque che un servizio del genere può dare effettivamente tali vantaggi solo se creato su solide basi e dunque se ben impostato.

Per un corretto ed efficace funzionamento di questo strumento di comunicazione infatti è importante che si seguano delle precise regole.

In primo luogo è fondamentale la «specializzazione» degli operatori: soltanto se nelle postazioni dedicate vengono collocate persone con una corretta e specifica preparazione il cittadino può trarre effettivi vantaggi dalla chiamata effettuata.

Per poter preparare il personale è necessario pertanto un lavoro di pianificazione, mirato a delineare le possibili esigenze del cittadino, individuando le eventuali richieste e definendo il tipo di risposte da dare.

Importante in questo senso è definire e delimitare la «zona d'azione», se così la possiamo chiamare, del N.V.: questo consentirà una sempre migliore organizzazione e valutazione dei flussi operativi che da esso de-

rivano.

Sempre per semplificare, chiarire e rendere più agevole l'utilizzo di tale strumento, è bene che l'abbonato al Numero Verde specifichi il tipo di servizio cui il cittadino potrà accedere, onde evitare richieste improprie ed evidenziare l'orario di apertura dello sportello telefonico, evitando così inutili attese per chiamate effettuate in orari sbagliati.

Il servizio Numero Verde si presenta dunque come una carta molto importante da giocare nel campo della comunicazione e può essere usata - come dimostrato - in maniera molto diversificata. Notevoli sono i vantaggi che può apportare per quanto riguarda la razionalizzazione di attività esistenti (ad esempio il contatto con la propria rete di vendita o di assistenza) ma le applicazioni più tipiche e vantaggiose del servizio rimangono quelle orientate a favorire il contatto diretto tra Ente/Azienda e Grande Pubblico.

Il servizio è già in grado di soddisfare le esigenze di una clientela evoluta ma la Sip sta ulteriormente lavorando per ampliare in modo considerevole le prestazioni utilizzabili, in modo da offrire un servizio su misura per le esigenze di ogni singolo cliente.

Economia lavoro

Dossier della Camera: «Non c'è la copertura»

Sgravi fiscali, Tremonti bocciato

L'Ocse: Italia a rischio deficit Pronto un nuovo maxicondono

Anche i tecnici della Camera bocciano il decreto Tremonti sull'occupazione: è senza copertura finanziaria. Berlinguer: «È una conferma clamorosa alla nostra denuncia». E il ministro corre a ripari con un emendamento. Ma altre nubi si addensano sui conti pubblici: l'Ocse prevede 15-20 mila miliardi di maggiore deficit, e rischi di un rialzo dei tassi. Per il '94 il buco è di 5 mila miliardi, e verrà colmato con un maxicondono che sulla carta ne vale 85 000

L'Ocse annuncia guai
Rischiano di essere punture di spillo per i conti pubblici. Secondo l'Ocse infatti le prospettive economiche 94-95 dell'Italia sono nere. Uno studio che verrà presentato oggi a Parigi prevede «un ritmo di nsanamento delle finanze pubbliche più lento rispetto a quello indicato dal bilancio 1994» con uno sfondamento del deficit di 15-20 000 miliardi dovuto a pensioni e sanità. Pesante il monito a Berlusconi: «L'assenza di un'azione risolutiva per limitare l'allontanamento dagli obiettivi per il deficit 1994 - si legge - rischia di pesare sulla fiducia dei mercati finanziari con l'eventualità di ricadute negative sui tassi di interesse». Infine nonostante una «umida» crescita economica il tasso di disoccupazione resterà agli attuali livelli record».

La manovra dei condoni
Brutte nuove per il governo che ieri a Palazzo Chigi ha approvato il ddl di assessment di bilancio che considera l'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi del 1994. Confermati i dati di Ciampi: il deficit tendenziale è di 158 500 miliardi (contro 141 150) di cui ben 13 000 «colpa» della recessione. L'unica novità è il ritorno a Ciampi anche per le meno «miracolistiche» stime sulla crescita economica 94 (1,3% e non 1,6%). Il buco è di circa 5 000 miliardi e la decisione sul come colmarlo è rinviata alla diffusione dei dati sull'autotassazione Irpef (negativi ma non rovinosi). Improbabili le stangate fiscali: si farà alla vecchia maniera con i condoni e le sanatorie. Il ministro del Tesoro Dini è per un condono degli abusi edilizi (sfidando il no della Lega). Tremonti invece lavora a un «maxicondono» sul contenzioso tributario tra amministrazione e contribuenti. La posta in gioco è rilevante: tre milioni di lire in corso «valgono» in tutto 85 000 miliardi di lire sanzionati compresi. A seconda dello sconto che verrà offerto dall'Erario si potranno «tentare» i contribuenti (ovviamente non chi pensa di avere ragione, o i più testardi) a chiudere la partita con la lentissima giustizia fiscale che più volte Tremonti ha definito «il contrario della giustizia» per come funziona male. E soprattutto a riempire con soldi sonanti le casse dello Stato.



La Borsa di Tokyo dove ieri il dollaro ha segnato un nuovo minimo storico

Kitamura Ansa

Dollaro mai così basso sullo yen da mezzo secolo

Il dollaro ha raggiunto sullo yen una serie di record negativi che hanno fatto impazzire la Federal Reserve: il biglietto verde è sceso sotto i livelli conosciuti dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'ultimo record è stato 99,48 yen per dollaro, sempre più lontano dalla quota 100 considerata una soglia psicologica, al di sotto della quale chi difende la moneta - se vuole difenderla - e sempre più debole di fronte all'incalzare delle vendite. La tensione dollaro/yen si è ripercossa sulle altre divise. Ieri sera la lira ha oscillato sul marco attorno a 993, quattro punti di ribasso sul cambio indicativo del pomeriggio a 989 contro 987 di martedì. Sul dollaro la lira ha quotato 1570 contro 1622 del pomeriggio. A Francoforte il biglietto verde è stato fissato a 1.5840 contro 1.5877. È circolata la voce di un imminente intervento concertato delle banche centrali di cui, però, non c'è stata traccia. Il mercato sembra guidato dalla chiusura di posizioni lunghe in dollari accumulate in previsione di un notevole rialzo del dollaro che non si è verificato. La lira resta debole e raccoglie il giudizio negativo sull'incertezza per le mosse del governo.

Guido Rossi: «Verso la normalità». Spesi nel '93 ben 6,7 miliardi per gli avvocati Montedison, in utile a fine anno

DARIO VENEGONI
MILANO. All'ordine del giorno dell'assemblea Montedison c'è l'approvazione di un bilancio disastroso, che sanziona per il 1993 una perdita di gruppo di ben 1 366 miliardi. Eppure le facce sono distese: non c'è più il clima di trincea di un anno fa quando il motto del nuovo vertice era più o meno «o la va o la spacca». «Si torna alla normalità», dice soddisfatto il presidente Guido Rossi al termine. La fase critica del salvataggio di quello che fu il secondo gruppo industriale privato del paese può dirsi esaurita. Rossi non smentisce di aver pensato di passare la mano avendo in sostanza esaurito il compito. Ma poi i tempi dell'operazione che darà vita alla Montell joint venture con la Shell si sono allungati. Mancano alcune autorizzazioni della Federal Trade Commission (l'antitrust Usa) che arriveranno solo «tra breve» e quindi non si può lasciare il lavoro a metà. «Sono qui per spirito di sacrificio», dice il presidente che ben si guarda dall'accennare al fatto che a convincerlo a restare è stata soprattutto la decisione del giudice di Ravenna di inviare un avviso di garanzia si può dire all'intero vertice di Mediobanca delegittimando in sostanza l'istituto che tira le redini del salvataggio. Il piano di nsanamento finanziario del gruppo scrive il presidente

agli azionisti «è entrato nella fase di piena attuazione. L'operazione per la sua vastità geografica per il numero dei soggetti coinvolti e principalmente per l'entità dei finanziamenti «oggetti a ristrutturazione» costituisce la più grande ristrutturazione finanziaria extra-giudiziana mai realizzata. Non era un risultato scontato», dice Rossi in assemblea ricordando la sera del 29 novembre scorso quando il consiglio di amministrazione era riunito in attesa di una risposta delle banche estere al piano di ristrutturazione del debito. «Se l'assenso non fosse arrivato non sarebbe rimasto che «portare i libri in tribunale». Per essere pronti a una simile evenienza rivela il presidente che è anche uno dei più affermati esperti di diritto societario: «avevo già predisposto personalmente l'istanza di insolvenza». La Ferruzzi-Montedison è insomma andata assai vicina al clamoroso crack, che avrebbe avuto drammatiche conseguenze per molti «peggiori» dell'Efim e della Federconsorzi. Ma ormai è acqua passata. Le banche hanno detto di sì al piano e il progetto marcia a pieno ritmo. L'indebitamento netto del gruppo Montedison che era di 16 500 miliardi a fine '92 è sceso a 15 841 a fine '93. Al 31 marzo scorso per effetto soprattutto degli aumenti di capitale ammontava a

12 762 miliardi. L'obiettivo ha detto l'amministratore delegato Enrico Bondi è di raggiungere a fine '94 i 9 471 miliardi (soprattutto grazie alle operazioni Montell). A quel punto i fondi generati dall'attività industriale sarebbero sufficienti non solo a coprire gli oneri finanziari gli ammortamenti gli investimenti ma anche ad assicurare «un certo utile». Le aziende del gruppo continuano infatti a incrementare i propri margini nei primi 5 mesi di quest'anno l'utile operativo netto è aumentato di ben il 33%. «Siamo un gruppo diversificato», dice Bondi e questa è la nostra forza. La chimica ha risentito della recessione ma l'agro-industria ha mantenuto un alto tasso di crescita». Che il ritorno alla normalità sia problematico lo dicono meglio di tante parole 16 miliardi e 705 milioni «spesi nel '93 per pagare gli avvocati» il gruppo è ancora al centro di una tempesta giudiziaria dall'incerto sbocco. Di qui la sua preferenza per gli accordi extra giudiziari come quello (fatto approvare all'assemblea di ieri) con Sergio Cragnotti che ha chiuso il suo contenzioso con un accordo che per le casse di Foro Buonaparte vale oltre 90 miliardi. O come quello con un dirigente politico (non è stato rivelato il suo nome) che ha intascato 300 milioni di tangenti e che ha ottenuto di chiudere il suo caso restituendone 210.

Per l'Enichem a fine '94 perdite dimezzate

Il gruppo Enichem, in cui è concentrata la chimica dell'Eni, prevede di chiudere il '94 con perdite dimezzate rispetto al «rosso» consolidato di 2 668 miliardi registrato nel '93. È quanto emerso dall'assemblea della società, che ha approvato il bilancio e la copertura delle perdite fino a tutto aprile '94 (353 miliardi il dato negativo del primo quadrimestre) tramite abbattimento del capitale e successivo aumento fino a 4 500 miliardi. Dopo l'aumento, che è stato di circa 3 000 miliardi, il capitale, che fa capo all'Eni per il 99%, conta quindi 250 miliardi in più rispetto all'ammontare originario. «Attraverso questa operazione - si legge in una nota - Enichem è ora in grado di disporre dei mezzi finanziari per ripagare gran parte dei propri debiti e di proseguire nella realizzazione del piano di risanamento». Per quanto riguarda l'andamento aziendale, le previsioni di perdite dimezzate per quest'anno si basano sui risultati del primo quadrimestre, che ha visto un aumento del fatturato del 7,2%, una riduzione dei costi fissi del 10%. Intanto l'occupazione, secondo fonti aziendali, rispetto ai 30 640 dipendenti di fine '93 è scesa di 630 unità.

«Telecom è fatta, mancano le regole»

Tedeschi (Stet) incalza il governo: occorre fare presto

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO
VENEZIA. Fatta Telecom Italia bisogna fare le regole. Altrimenti la liberalizzazione dei telefoni sarà dettata dalla Comunità Europea. E allora prevarranno gli interessi dei grandi gestori della telefonia continentale. È un messaggio forte che punta dritto al governo Berlusconi. Il dibattito si è fatto improvvisamente urgente. A spingere per una soluzione rapida, paradossalmente sono proprio le imprese del settore. Del resto la certezza del quadro normativo appare una guida necessaria per delineare i loro investimenti. La Stet ad esempio ha deciso di fare della multimedialità (telefono più tv per intenderci) un punto di forza delle proprie strategie. Passasse la norma inglese che vieta al gestore telefonico di occuparsi di televisione andrebbe tutto a mare compresi come ha rivelato ieri Tedeschi, «quei contatti molto positivi che stiamo avendo con la Rai». Il modello americano con la sua confusione di standard e di linguaggi non piace all'ammi-

stratore delegato della Stet. «Sarebbe un Far West. L'Europa ha bisogno di un approccio comune con un'elevata collaborazione tra i gestori», sostiene Tedeschi polemizzando con i maxi-liberalizzatori di Bruxelles. Ma i giochi sono aperti anche in Italia. Si tratta ad esempio di stabilire le condizioni di accesso al mercato e le regole della concorrenza. Il 30 dicembre del '93 il Parlamento ha delegato il governo a stabilire il quadro di riferimento normativo. Nemmeno un mese dopo è passata una legge che affida al ministero delle Poste il controllo su Rai, telecomunicazioni e poste. Un varco su cui si lancia il segretario generale del ministero Stefano Parisi. «Entro ottobre faremo i contratti di programma con Rai, Telecom ed ente Poste» annuncia. E la tanto sbandierata Autonomia? «Rischia di entrare in rotta di collisione col ministero. «L'importante è che sia uno solo a decidere», sottolinea Tedeschi. A Parisi che propone un tavolo comune tra tutti gli interessati risponde il di-

Cdb cambia Nasce Cirio e trasloca a Roma

NAPOLI. Cambia denominazione sociale la finanziaria CBD (Cirio-Bertolli De Rica) la società per il settore conservero e del latte nata scissione parziale della Sme si chiamerà «Cirio finanziaria spa». Ha deciso ieri l'assemblea straordinaria della stessa società svoltasi a Napoli la quale ha anche deliberato il trasferimento a Roma della sede sociale. L'assemblea della società controllata dal gruppo Cragnotti ha anche approvato il bilancio al 31 dicembre '93 (che registra i primi cinque mesi di attività della società) chiusosi con un passivo di 338 milioni di lire. Il bilancio consolidato del gruppo Cirio invece (che dal '93 opera nel settore del latte «conve e od») ha fatto segnare un utile operativo lordo di 33 miliardi su un fatturato di 984. L'indebitamento netto ha raggiunto quota 178 miliardi.

Gaic a picco Persi nel '93 oltre 560 miliardi di lire

MILANO. È stato approvato ieri a maggioranza dall'assemblea dei soci il bilancio '93 della Gaic. La finanziaria posseduta dal gruppo Ferruzzi e dagli eredi di Camillo De Benedetti e che a sua volta controlla la Fondiaria. Ed è stato proprio il cattivo andamento della compagnia di assicurazioni fiorentina nel '93 (465 miliardi di perdita consolidata) ad appesantire anche i conti della finanziaria che si legge in una nota ha chiuso lo scorso esercizio con 550 miliardi di perdite civili e 567 miliardi di «rosso» consolidato. La perdita verrà coperta con riserve per 434 miliardi mentre gli altri 116 miliardi saranno rimborsati a nuovo. L'assemblea ha anche integrato il consiglio nominando cinque amministratori: Pietro Bruno, Giancarlo Ciaccia, Nicola Palmieri, Renato Papetti e Maurizio Squinzi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1 126 - 0,44
MIBTEL	11 118 - 0,41
COMIT 30	160 30 - 0,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
ALIM. AGRIC.	0,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
TESSILI	- 2,08
TITOLO MIGLIORE	
CEM. MERONE W.O.	10,50
TITOLO PEGGIORE	
IPI	- 8,83
LIRA	
DOLLARO	1 582 82 - 5,91
MARCO	989 13 - 1,76
YEN	15 783 - 0,19
STERLINA	2 425 50 - 2,13
FRANCO FR.	288 34 - 0,24
FRANCO SV.	1 176 82 - 1,74
FONDI INDIC. VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	n.f.
OBBL. ESTERI	n.f.
BILANCIATI ITALIANI	n.f.
BILANCIATI ESTERI	n.f.
AZIONARI ITALIANI	n.f.
AZIONARI ESTERI	n.f.
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,40
6 MESI	7,29
1 ANNO	8,05

IL CAMBIO IN CGIL.

Eletto in un clima di unità il nuovo segretario generale Betty Leone di Essere sindacato entra in Segreteria

Il saluto di D'Antoni, Larizza e Berlusconi

«Invio Le i miei più sentiti saluti per la Sua nomina a segretario generale della Cgil con l'augurio di un costruttivo lavoro. Questo il messaggio che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha inviato a Sergio Cofferati, neo segretario generale della Cgil. Da parte sua il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, considera l'elezione di Sergio Cofferati alla guida della Cgil un passo avanti verso il processo per l'unità sindacale. È questo il senso di una telefonata che - secondo quanto si è appreso - lo stesso Sergio D'Antoni, ha avuto con il nuovo leader della Cgil. «Sono certo che con Cofferati lavoreremo bene insieme così come proseguirà il confronto, da tempo in corso, per realizzare la costruzione dell'unità sindacale: è stato questo il commento del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, all'elezione del nuovo leader della Cgil. «Con Cofferati - ha detto Larizza - ci conosciamo da tempo. È un dirigente di spiccata attitudine riformista ed è un contrattualista. Sono tutti elementi rassicuranti per dire che ci sarà continuità con la gestione di Bruno Trentin».



Sergio Cofferati, nuovo segretario della Cgil

Sergio il melomane venuto dalla Bicocca

RITANNA ARMENI

«Dopo Trentin, l'intellettuale del sindacato, Cofferati il sindacalista pragmatico. Il sesto segretario della più grande confederazione è probabilmente quello che ha l'identikit più chiaro. Quarantasei anni, tecnico di mestiere, sindacalista per scelta, pragmatico per carattere, calmo per temperamento, riservato nell'atteggiamento, mediatore per inclinazione.

Che cosa è per il nuovo segretario della Cgil un «padrone»? «Una controparte che rappresenta interessi diversi dai miei e con la quale è utile trovare delle intese», risponde. Ed è una risposta rivelatrice. Si ammette - i padroni per me sono ancora, qualche volta «padroni». Ma con questi nella sua vita di sindacalista ha sempre cercato accordi concreti anche nelle situazioni più disperate, le grandi ristrutturazioni del settore chimico ad esempio, pensando che comunque contrattare è meglio che litigare. Ma anche per un'idea che qualcuno definisce «cogestiva» delle relazioni sindacali e per la quale gli è stata attribuita la definizione di «moderato». Eppure era il '69 quando Sergio Cofferati a 21 anni andò a lavorare come tecnico alla Pirelli Bicocca. E alla Pirelli, lui tecnico, figlio di un operaio dell'azienda tranviaria milanese, il giorno dopo la sua assunzione, scioperò. Uno dei tanti scioperi dell'autunno caldo italiano in una delle più calde fabbriche italiane. Ma da quello sciopero inizia il rapporto con il sindacato. Sergio Cofferati stava a Milano da poco più di 10 anni. La prima parte della sua vita l'aveva trascorsa a Sesto ed Uniti una frazione di Cremona dove «sono nato - racconta - in una cascina con il mulino dove ogni tanto, quando posso, ritorno». Perché lui a quelle terre è rimasto legato. Tifa per la Cremonese e da quelle province, culla dell'Italia musicale, ha ereditato una delle passioni della sua vita: il melodramma. «Tutto il melo-

dramma, ma soprattutto Verdi e poi... Verdi», confessa. E di Verdi soprattutto l'Otello che «sicuramente è più famoso per Boito che per Shakespeare», aggiunge.

Nel '69 quindi ha conosciuto il lavoro, la fabbrica, lo sciopero. Nel '71 si iscrive al sindacato. E di quel periodo vuole ricordare qualcuno che lo ha aiutato, lo ha fatto crescere, qualcuno a cui Sergio Cofferati deve molto: Carlo Gerli, segretario dei chimici milanesi. «Io ero giovane, ero un tecnico, cioè uno che doveva far lavorare gli operai. E non vivevo bene quella situazione. L'azienda non credeva alla mia lealtà di lavoratore, i lavoratori e il sindacato mantenevano qualche sospetto. E allora Carlo Gerli mi diede fiducia... di quello gli sono ancora oggi riconoscente».

Nel 1971 Sergio Cofferati viene eletto delegato di reparto e nell'esecutivo della Pirelli. E contemporaneamente entra nella segreteria del chimico milanese. Insomma delegato e sindacalista, una situazione anomala anche in quegli anni '70 così ricchi di anomalie sociali. Infine il salto, la segreteria nazionale dei chimici e nel 1990 la segreteria confederale. Ieri, rompendo una tradizione che nella Cgil ha visto sempre un metalmeccanico ai vertici della confederazione (con l'unica eccezione di Di Vittorio) il chimico Cofferati è diventato segretario generale con un progetto politico preciso: fare della Cgil un sindacato pluralista, unitario e autonomo. Fare in tempi brevi l'unità con Cisl e Uil. Cominciare una lunga e articolata battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. A questo dedicherà le sue dodici ore di lavoro giornaliero. E per questo dovrà probabilmente rinunciare a qualche interesse personale e a qualche passione. I libri di fantascienza con spiccata predilezione per quelli di Phil K. Dick. Le lettere di storia, soprattutto quella medievale e quella di antropologia. Chissà se ora che è diventato segretario generale Sergio Cofferati riuscirà a portare a termine la rilettura della *Montagna incantata* di Thomas Mann. Sicuramente dovrà rinunciare ai tornei di calcetto, organizzati all'interno della stessa Cgil e forse a uno dei tanti film di cui riempie di suoi fine settimana. «Al cinema sono soprattutto curioso - ammette - vedo qualunque cosa». Ma non rinuncerà - promette a se stesso - alle passeggiate e alle vacanze in montagna, un'altra delle sue passioni, ahimè non completamente condivisa dalla moglie Daniela e dal figlio Simone che preferiscono il mare. «Invece io starei il più possibile lontano dall'acqua perché non so nuotare», confessa. Eccetto che nel gran mare della Cgil, naturalmente. Qui pare muoversi proprio a suo agio.

Si è aperta l'era Cofferati «Sindacato più unito e direzione collegiale»

Con 159 voti su 192 votanti, ieri, il direttivo della Cgil ha eletto Sergio Cofferati segretario generale. Betty Leone, espressione di Essere sindacato, entra in segreteria confederale. Guglielmo Epifani è proposto per la carica di vicesegretario, mentre Bruno Trentin assumerà la direzione dell'Ufficio di programma che dovrà coordinare anche i centri di ricerca. «Un laboratorio - dice Cofferati - per tutta la sinistra italiana e europea».

nosce, anche nel dissenso, una condotta improntata a grande lealtà e senso di responsabilità.

Sui 192 membri del Direttivo presenti Cofferati raccoglie 159 voti (una percentuale dell'82,8 rispetto al 65,7 delle consultazioni), 5 votano per Grandi, che il giorno precedente aveva ritirato la propria candidatura e dichiarato di votare per Cofferati, 1 Mario Sai, 1 Betty Leone e 24 invece hanno deposto nell'urna scheda bianca. In precedenza il presidente del Direttivo, Roberto Tonini, aveva annunciato anche il risultato delle votazioni per il nuovo membro della segreteria. Betty Leone, segretaria della Camera del lavoro dell'Aquila, designata da Essere sindacato, raccoglie 120 voti, 4 a Patta, 1 a Mario Sai, mentre le schede bianche sono 64. La Cgil che si è presentata ieri a un appuntamento così importante, che mette la parola fine su tutta un'epoca - come dice il nuovo segretario generale - non ha niente dell'organizzazione divisa e rissosa che qualche volta i *mass media* hanno presentato all'opinione pubblica. Si può dire, infatti, che ieri apparivano comunque tracciati i tratti di quell'organizzazione «pluralista ma coesa», a cui Cofferati ha fatto riferimento come a una delle principali caratteristiche della sua Cgil.

Nel suo intervento il nuovo leader, dopo aver indicato tra gli obiettivi prioritari l'unità interna della Cgil e quello dell'unità sindacale, si è a lungo soffermato sui rapporti col governo.

«La sfida al governo - dice Cofferati - non è astratta e pregiudiziale anche se i valori delle forze che lo compongono sono antitetici ai nostri». E tuttavia il nuovo segretario attende Berlusconi (che ieri pomeriggio gli ha inviato un messaggio di auguri) alla prova dei fatti, affermando che il sindacato non può accontentarsi solo di aperture sul piano del metodo. «Se così non fosse - afferma il segretario generale della Cgil - il governo avrebbe la nostra ostilità». Comunque Cofferati ribadisce la convinzione che l'accordo del luglio '93 costituisce il terreno su cui il sindacato può perseguire il suo obiettivo strategico: una politica di sviluppo che si coniughi al controllo del debito e dell'inflazione. Egli ha poi proposto una politica sugli orari di lavoro. Quanto alla flessibilità nel mercato del lavoro, Cofferati ha riconosciuto che «va estesa, ma all'interno di un sistema di regole». Ma ci sono anche altri fronti («decisivi per il carattere della nostra democrazia») su cui la Cgil dovrà cimentarsi: la scuola, il pluralismo dell'informazione, la privatizzazione di alcuni servizi. Cofferati ha quindi

assegnato le nuove competenze ai membri della segreteria (sette compreso lui). E ha annunciato che Bruno Trentin assumerà la direzione dell'Ufficio di programma che coordinerà anche i centri di ricerca. «Sarà - ha detto Cofferati - un vero laboratorio per il sindacato e la sinistra italiana e europea».

Ieri pomeriggio il nuovo segretario generale della Cgil, oltre il messaggio di Berlusconi, ha avuto quelli di Pietro Larizza e di Sergio D'Antoni, il quale afferma che con l'elezione di Cofferati vede più vicina l'unità sindacale.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Mi aspetta... Anzi, ci aspetta un compito molto grave». È questa, probabilmente, la frase chiave del primo intervento di Sergio Cofferati da segretario generale della Cgil. E indicativi del biglietto da visita del nuovo leader sono anche la breve pausa, il passaggio dall'«io» al «noi», nel momento in cui, come egli stesso dice, assume la «responsabilità più alta» all'interno della sua organizzazione.

E, infatti, quello della «collegialità», del fatto che «Trentin non si può sostituire», e che solo un'azione solidale di tutto il gruppo dirigente può consentire alla organizzazione di affrontare «scadenze importanti» (verifica col governo, congresso, avvio del processo di unità sindacale), è il *leit motiv* di tutto l'intervento di Cofferati. E in verità bisogna dire che l'aria che ieri si respirava nella bella sala del

lo Spi-Cgil a Roma, dove si svolgevano le votazioni per l'integrazione della segreteria confederale e per l'elezione del nuovo segretario generale, era quella dei momenti in cui prevale in tutti lo spirito di coesione, che è l'anima profonda di una grande organizzazione dei lavoratori.

Grande commozione

All'annuncio dei risultati delle votazioni, c'è una grande commozione - a cui per una volta non si sottrae nemmeno Bruno Trentin che invece è solito governare l'intensa passione politica che lo anima - che Cofferati cela a stento e che prende tutti i membri della segreteria e si estende a tutto il direttivo al momento dell'abbraccio tra Trentin e il nuovo segretario generale, tra quest'ultimo e Alfiero Grandi, a cui il nuovo leader rico-

Prime reazioni «a caldo» da Pirelli, Alfa Romeo e Om Iveco

«Nel '68 gli dissi: sarai segretario»

Variegati i primi commenti «a caldo» dalle fabbriche. Generale apprezzamento per le doti personali. Tra le attese, l'unità sindacale «non calata dall'alto». La testimonianza di Giacomo Rotilio, operaio Pirelli: «L'avevo detto, nel '68: questo qui diventerà segretario generale della Cgil». Critiche da Brescia sia al metodo, sia al merito della elezione: «Frutto di una linea di moderazione che non ha ragion d'essere per una forza antagonista».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Quella di Giacomo Rotilio, operaio Pirelli, è «la voce del cuore». Un po' come tutti alla Pirelli, dove Sergio Cofferati ha imparato il mestiere di sindacalista. Ma da ieri Rotilio ha incassato la fama un po' singolare dell'indovino, perché lui oltre vent'anni fa l'aveva predetto: «Era il '68, Sergio ai "Cavali" era addetto ai "tempi e metodi", ossia ci faceva le tabelle del cottimo. Nonostante la mansione, odiosa ai nostri occhi, Sergio era molto apprezzato. La profezia? Du-

rante uno dei suoi primi interventi alla Bicocca, una di quelle assemblee terribili da 3-4 mila persone, mi aveva colpito il suo modo di parlare, la serietà. Allora io l'avevo detto, in pubblico: questo qui diventerà segretario generale». E lui, Cofferati, come aveva reagito? «Allora niente, ma gliel'ho fatto ricordare, pochi giorni fa. Come al solito se l'è cavata con la battuta pronta: "Si vede che mi volevi male già da allora".

«Senza la «voce del cuore», Roti-

lio? «Cofferati è in grado di mettere d'accordo tutte le anime, anche se i tempi sono difficili dal lato politico. Può attuare l'unità sindacale facendo discutere i lavoratori, senza cercare di imporla dall'alto».

Altre voci Pirelli dal tono politico deciso, come Roberto Polli: «Sicuramente capace di dare alla Cgil un ottimo sbocco. Un ottimo segretario dopo Trentin. Ha già indicato alcuni percorsi, uno dei più importanti è un grande rinnovamento della Cgil per affrontare con chiarezza i bisogni della gente che lavora e della società, visto il governo che abbiamo. Mi aspetto anche un forte impegno di ricerca di un rapporto unitario». Come gli altri delegati Pirelli, anche Polli conosce Cofferati soprattutto in quanto leader dei chimici: «Capace di tenere insieme modi diversi di pensare, anche esigenze diverse. Un esempio? Molto spesso siamo stati in dissenso, proprio sui processi di riorganizzazione dentro la Pirelli, processi che lui ha gestito. Però

con lui il confronto è sempre stato chiaro, trasparente, e questo ha permesso a tutti di esprimere le proprie idee, e comunque di trovare una sintesi». Fabio Fumagalli, anch'egli delegato Cgil della Pirelli, ha un'opinione diversa: «Non condivido la sua propensione alla cogestione, poiché penso che, come segretario, servirebbe di più qualcuno con una maggiore voglia di conflitto. Ed inoltre penso che Trentin è stato l'ultimo dirigente globale della Cgil e che, dopo Trentin, nessuno - neanche Cofferati - saprà essere il segretario di tutta la Cgil. Preciso che ciò vale anche se fosse stato eletto Grandi. Loro due possono essere leader di una parte della Cgil. Per il resto, soprattutto come contrattualista, Cofferati non è secondo a nessuno. Ricordo nell'88 il contratto della gomma-plastica, giorni e notti in Assolombarda senza mai concludere. Arrivò lui, ed in poche ore l'accordo è fatto. Come mai? Certo, per vari motivi, ma soprattutto per-



Bruno Trentin e Sergio Cofferati

Sergio Pozzoli/Lineapress

ché Cofferati per le controparti era persona credibile».

All'Alfa di Arese, Mario Rigo, delegato Fim, non vorrebbe intracciare «nelle cose interne della Cgil» e, tra l'altro, dichiara di «non conoscere l'itinerario politico di Cofferati». Lo ha sentito una volta «sola, per cui - osserva - il suo giudizio sarebbe temerario. Capovolgiamo la domanda: che cosa si attende Rigo della Fim, dal nuovo capo della Cgil? «Che il processo di unificazione sindacale possa riprende-

re in modo spedito. Questo è anche il lascito morale di Trentin». Domenico Familiari, Fiom, è telegrafico: «Mi sembra un ottimo segretario. In fabbrica i commenti sono stati, in genere, favorevoli. Ma mi sembra anche di poter aggiungere che tutti aspettano i fatti, prima di giudicare».

Da Brescia, invece, il rinnovo al vertice Cgil è visto con occhi critici, come spiega Giuseppe Benedini, Fiom Om-iveco: «L'operazione non è per niente sentita dai lavora-

tori. Certo il cambio del segretario è pur sempre un fatto importante, ma il modo con cui è stata fatta l'elezione, ancora una volta al chiuso del direttivo, non è condivisibile. Mentre il Pds fa una manovra mista, tra consultazione e referendum, la Cgil procede racchiusa in quello che io chiamo "l'ultimo baluardo leninista", il direttivo, il quale è pur sempre emanazione del congresso di Rimini e, nonostante si parli di superamento delle componenti, sappiamo bene che le riunioni di componente sono ancora in auge e che il 33 per cento delle Camere del lavoro sono in mano ad una forza politica che non esiste più. Ci voleva più coraggio, occorreva un confronto più aperto, un congresso, per eleggere un segretario che non fosse frutto di una mediazione interna a schemi ormai superati». Ma Benedini che ne pensa di Cofferati? «È la continuità di una linea moderata che non esiste nel Paese, ma che è frutto della mediazione politica, della concertazione, del tavolo triangolare che sta in piedi grazie alla gamba del governo. Cofferati cercherà a tutti i costi quell'aggancio con il governo che, non dimentichiamolo, è ostile ai lavoratori. Ecco la vera contraddizione».

IL CAMBIO IN CGIL.

L'emozionato discorso di commiato del leader uscente
«Sindacato attenzione, non puoi chiuderti in difesa»



Bruno Trentin



Bankitalia, fumata nera per il numero 2?

Sarà nominato oggi il direttore generale di Bankitalia? Oggi si riunisce il consiglio superiore dell'istituto di emissione e le uniche tracce note sono quelle dei contrasti sui candidati. Tanto che è possibile un rinvio. Ancora il governatore Antonio Fazio, Berlusconi, il ministro del Tesoro Dini e il capo dello Stato non hanno trovato un accordo. Due i principali candidati che si fronteggiano da quando Dini è diventato ministro: Tommaso Padoa Schioppa e Rainer Masera. Il primo è vicedirettore generale anziano, vanta un solido curriculum internazionale (è stato direttore degli affari economici della Commissione Cee ed è uno dei padri della moneta unica). Legatissimo a Ciampi e per questo accusato dal nuovo potere della Destra di essere vicino alla sinistra. Rainer Masera è notissimo in Banca d'Italia di cui diresse la ricerca economica per poi trasferirsi alla direzione generale dell'Iml. Proprio all'Iml ha coltivato rapporti intensi con il potere politico della Prima Repubblica. Padoa Schioppa l'interno, garanzia di indipendenza dal nuovo potere politico. Masera l'esterno, dunque sponsorizzato da Dini e Berlusconi. Ecco l'ascesa di altri due terzi uomini papabili: il vicedirettore generale Desario e il direttore generale del Tesoro Draghi. Desario è stato lo stratega della vigilanza di Bankitalia e ha avuto un ruolo chiave nei casi delle ispezioni sugli affari di Sindona, Italcasse, Banco di Sicilia. Draghi, abilissimo dal punto di vista tecnico, è molto conosciuto a livello internazionale e in Italia ha raggiunto un potere enorme nel determinare modi e forme delle privatizzazioni.

Nomine in alto mare per Iri, Eni ed Enel Oggi nessuna scelta

Tour de force assembleare per il Tesoro che si presenterà oggi all'appuntamento annuale di bilancio di Iri, Eni, Enel ed Fs. Sul fronte delle nomine, però, non vi dovrebbero essere novità, soprattutto per quanto riguarda il successore di Romano Prodi al vertice dell'istituto di Via Veneto. È probabile che la partita di potere aperta dalle dimissioni del professore venga rinviata al 7 luglio. Micheli sarà il nuovo amministratore delegato.

Trentin, addio tra le lacrime
«Ho paura di perdere tanti rapporti umani»

Questa volta è proprio l'addio. Bruno Trentin non sarà più il dirigente sindacale alla testa di tanti cortei: dall'autunno caldo, alle ultime manifestazioni per il lavoro. Spesso amato, spesso contestato. Ma sempre intento ad additare strade nuove e a battersi caparbio per l'unità e il rinnovamento della sua Cgil. Andrà a dirigere un ufficio del programma, voluto dalla Cgil stessa. L'emozione delle lacrime e poi la riflessione sull'anomalia di questo sindacato.



Il primo sindacato da Di Vittorio a oggi

Il cremonese Sergio Cofferati, 46 anni, già tecnico alla Pirelli di Milano, per anni segretario del sindacato dei lavoratori chimici, è l'erede di Giuseppe Di Vittorio, il primo segretario della Cgil unitaria. Di Vittorio, bracciante di Cerignola, comunista «eretico», eletto subito dopo la liberazione, capace di autocritiche feroci (analizzò gli errori dello stesso sindacato e non le «colpe» del padrone per le sconfitte negli anni 50). E dopo di lui fu la volta del flegreo Agostino Novella, prudente (negli anni settanta, sul temi dell'unità sindacale) ma capace di tenere aggregata la Cgil di fronte al pericolo della scissione socialista. Luciano Lama fu l'uomo della politica dell'Eur (moderazione salariale in cambio di riforme sociali). Quando Lama lasciò la scelta cadde su Antonio Pizzinato, nel pieno di una forte crisi sindacale, determinata da spinte corporative (l'epoca dei Cobas). Il suo sforzo generoso teso a rifondare la Cgil non andò in porto. Nel 1988 venne chiamato alla direzione della Cgil Bruno Trentin.



Sua la strategia del sindacato dei diritti e della solidarietà e la capacità di mantenere il pluralismo e la unità del sindacato, malgrado gli sconquassi a sinistra. Oggi la Cgil ha 5 milioni e 300 mila iscritti. Oltre metà dei gruppi dirigenti sono stati cambiati nell'ultimo anno, come per i metalmeccanici, il pubblico impiego, gli edili, il Piemonte, la Lombardia, la Basilicata, il Molise, la Campania.

proposto da Sergio Cofferati: la direzione di un «ufficio del programma», aperto a contributi esterni, un laboratorio di idee per la sinistra. Anche Bruno Trentin in «mobilità lunga». Eppure quel cambiamento, quel voler passare la mano, prima del Congresso, lo ha «fortemente voluto» lui e lo considera una scelta giusta: «anche per me».

L'anomalia della Cgil

Trentin ripercorre così, con la consueta puntigliosità, le tappe

dell'impegno da segretario. La Cgil che lascia non è più quella di prima. È una Cgil «anomala» che potrebbe insegnare tante cose a molti. Un'anomalia «felice e alla fine vincente». La grande tempesta abbattutasi anche nella sinistra italiana negli ultimi anni, con la scomparsa del Pci, la nascita del Pds e di Rifondazione Comunista e poi la diaspora e l'agonia del vecchio Partito socialista, non hanno riempito di macerie il più grande sindacato italiano. Poteva succedere.

C'è stata, invece, come osserva Trentin, «la sperimentazione di una democrazia non ossificata da schieramenti precostituiti e capace di portare alla decisione e alla proposta». Una Cgil alla ricerca di un «patto» con le associazioni volontarie della società civile. Un modo per esprimere nuove forme di democrazia e per contrastare così «le possibili degenerazioni verso il leaderismo, il partito come servizio del capo, lo Stato dei referendum e dei plebisciti». Il sindacato di Trentin è letto in contrapposizione con altre tesi oggi di moda a sinistra dove il bacillo del «berlusconismo» proletti. Già, il governo. È un tema che rischia di dividere la Cgil di Cofferati. E Trentin prima di lasciare lancia un appello: non fate i maochisti su quell'accordo del 23 luglio, l'accordo Ciampi, rivale sul l'accordo Amato. Contiene, ad esempio, una cosa unica in Europa: due livelli di contrattazione. Ma non è repugnante «concertare» con Berlusconi? Non potete dire «non gioco più», ammonisce Trentin. Bisogna stare all'attacco, con proposte precise, stringenti. È fondamentale è l'unità della Cgil, anche per guardare al traguardo dell'unità più grande con Cisl e Uil, fondata sulla democrazia di organizzazione e di mandato, sulla capacità di autoriforma del sindacato stesso. Trentin chiude, cita qualche nome, qualcun altro lo tace. Sono donne e uomini, persone. «Senza averli conosciuti la mia vita sarebbe stata un'altra». Ora nella grande sala torna a scattare l'applauso e qualcun altro libera la commozione. Ma tutti sanno che non sarà facile per la Cgil, per la sinistra, liberarsi di Bruno Trentin, rocciatore in libera uscita.

ROMA. Iri, Eni, Enel: doveva essere l'«N Day», il gran giorno delle nomine, il primo importante appuntamento del governo Berlusconi con l'occupazione delle poltrone pubbliche. Ma sarà con tutta probabilità il giorno del rinvio. Troppe divisioni nell'esecutivo, troppi interessi contrastanti tra i partiti che lo appoggiano. Ecco perché oggi l'assemblea dell'Iri si concluderà probabilmente con un nulla di fatto. I rappresentanti del Tesoro, azionista unico dell'Iri, si limiteranno ad ascoltare la relazione del consiglio di amministrazione e voteranno le cifre di un bilancio che segna una perdita di 10.000 miliardi ed un indebitamento complessivo di 75.000. Anche se non sono da escludere del tutto sorprese dell'ultimissimo momento, la partita del potere aperta a fine maggio dalle dimissioni di Romano Prodi dalla presidenza dell'Iri è rinviata. Probabilmente al prossimo 7 luglio quando l'assemblea della spa di via Veneto potrebbe riunirsi di nuovo proprio per la nomina del nuovo vertice.

La tessitura della tela è stata affidata da Silvio Berlusconi direttamente al suo plenipotenziario, Gianni Letta. I giochi si faranno sul suo tavolo. Con l'arrivo di Prodi ed il passaggio di Tedeschi alla Stet, l'Iri era rimasta senza amministratore delegato. La carica verrà ripristinata e sulla poltrona c'è già un cappello sicuro. È quello di Enrico Micheli, attuale direttore generale. Con quali poteri? Quelli che già attualmente ricopre, magari un po' imbellettati, o quelli di un vero capo azienda? La questione è ancora aperta. Certo, la prospettiva di dover fare il presidente «campanello» ha allontanato molti pretendenti a via Veneto. Si è ad esempio defilato quello che appariva come uno dei candidati più forti, Ennio Presutti, presidente di Assolombarda ed ex chairman di Ibm Semea. Torna invece in campo di prepotenza un altro manager dalla lunga esperienza in Ibm di cui è stato capo per l'Europa: Renato Rivero, attuale presidente di Alitalia. Tuttavia, il suo arrivo in Iri potrebbe scombinare gli equilibri al vertice della compagnia di bandiera, impegnata in una difficilissima fase di rilancio e di confronto sindacale. In attesa che si delini la necessaria chiarezza al suo vertice, l'Iri può tirare un sospiro di sollievo: il governo ha infatti reiterato ieri il decreto che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad emettere 10.000 miliardi di obbligazioni a favore dell'Iri.

Se per via Veneto siamo ancora in alto mare, nemmeno all'Eni e all'Enel si annunciano ribaltoni. Franco Bernabè, amministratore delegato della società petrolifera, contestato dagli ambienti della maggioranza più vicini ad Alleanza Nazionale, resterà al suo posto. Almeno per ora. L'ex assessore al comune di Milano Marco Vitali dovrà rinunciare alle proprie ambizioni. Se i giochi si ripresentano, sarà soltanto in un secondo momento. Anche Franco Viezzoli ed Alfonso Lombardo, rispettivamente presidente ed amministratore delegato dell'Enel, non avranno molti problemi dall'assemblea di oggi. Berlusconi, con un governo impastoiato in mille beghe, ha preferito non aggravare le tensioni interne con un blitz sugli enti pubblici. Se ci ripenserà, sarà solo in seguito.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ora il «gelido» e controllato Bruno Trentin mostra le proprie emozioni. Sono vere, inattese, lacrime. Ha appena agguantato il microfono, per il discorso di commiato dal Comitato Direttivo della Cgil, dopo l'elezione di Sergio Cofferati. Vorrebbe scherzare con quella battuta, pronunciata in altra occasione, da una dirigente sindacale come Valeria Fedeli. Era stata lei a polemizzare con il comportamento dello stesso Trentin, alla Conferenza di programma di Chianciano e poi tra i «suoi» metalmeccanici a Bologna, con quegli applausi senza fine e lui impassibile, a denti stretti. «Le emozioni», ripeteva, «sono un sentimento privato». E Valeria aveva replicato: «Sono un segno di vitalità, non bisogna averne paura». Ed ora lui, giunto all'ultimo appuntamento da dirigente in carica, vorrebbe fare il bis, mostrare la faccia dura dell'austero, dell'impenetrabile.

Da partigiano a Di Vittorio

Scorrono forse, nella sua mente, per un attimo le sequenze di una vita: il quindicennio dalle idee anarchiche nato in Guascogna, figlio dell'esiliato Silvio; l'infanzia con gli amici del padre: Lusso, Rosselli, Cianca, Amendola, Nenni, Saragat;

il comando di una brigata partigiana di «Giustizia e Libertà» a Milano; la laurea con Norberto Bobbio e la borsa di studio ad Harvard; l'ufficio studi della Cgil con Di Vittorio e Vittorio Foa; alla guida della Fiom, tra i protagonisti dell'autunno caldo; la guida della Cgil nel 1988, dopo la generosa esperienza di Antonio Pizzinato e le prove durissime come quelle «dell'accordo del 1992, con tanto di firma e dimissioni, poi la risalita, il miracolo di una Cgil che resiste, con i suoi oltre cinque milioni di iscritti, agli sconquassi della sinistra. Una marca di ricordi. Ed eccolo, per un attimo, cedere. Bruno Trentin abbassa le difese, piange davanti ai duecento membri del Comitato Direttivo confederale. «Avrà soddisfazione», mormora - «chi sostenne che avevo la faccia di bronzo». La sua, all'inizio, è quasi una confessione. Quella di un uomo che prova «un senso di dolore, come accade ogni volta che si interrompe un modo di operare e anche un tipo di vita, mentre si affronta con qualche ansia un futuro che deve essere ancora disegnato». Sono parole strappate un po' a mozziconi. C'è il timore di perdere la ricchezza di tanti rapporti umani, nel nuovo «lavoro»

18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.

UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: traino gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.

FINANZA E IMPRESA

GFT. Il Gruppo Tessile Finanziario chiude il '93 con una perdita netta consolidata di 196 miliardi di lire (88,8 nel '92) su un fatturato di 1.474. Ritorna però positivo, registrando «una significativa inversione di tendenza» il risultato operativo pari a 32,4 miliardi contro la perdita di 8,4.

RAS. Umberto Zanni ha passato il testimone ad Angelo Marchio che è il nuovo presidente della Ras. L'assemblea degli azionisti che ha approvato ieri il bilancio '93 e attribuito al consiglio una delega per aumentare il capitale, ha provveduto anche alle nomine del nuovo CdA. Il '93 si è chiuso con una raccolta premi per 4.219 miliardi (-13,4%) e un utile netto di 187 miliardi (95 nel '92).

EDILTEC. La Ediltec, cooperativa edile aderente alla Lega, consolida nel 1993 il proprio giro d'affari che si attesta a quota 226 miliardi, ripetendo così il dato del precedente esercizio. In calo l'utile netto (628 milioni nel '93, contro 1,3 miliardi del '92), a fronte però di un calo del 20%

del mercato nazionale delle opere pubbliche e delle grandi infrastrutture. ICE. La lunga crisi dell'Istituto del commercio estero si conclude con il suo commissariamento, disposto ieri dal Consiglio dei ministri. Commissario o meglio amministratore straordinario affiancato da un comitato consultivo e da due direttori esecutivi dovrebbe diventare Giuseppe Gazzoni Frascara presidente della «Gazzoni 1907» di Bologna il ministro del Commercio con l'Estero Bernini ha anticipato le linee della riforma dell'Ice le sue funzioni pubbliche andrebbero al ministero stesso quelle privatistiche a una società mista da costituire.

ANAV. Per «inefficienza e disordini amministrativi», il governo ha sciolto il consiglio di amministrazione dell'Anav (Assistenza al volo) presieduto da Piero Tanane ha deciso il commissariamento nella persona del generale Stelio Nardini, già capo di Stato maggiore dell'aeronautica.

Piazza Affari come gli azzurri di Sacchi. Poche idee, pochi scambi. E il Mibtel va giù

MILANO Poche idee e pochi scambi a Piazza Affari che ha archiviato un'altra giornata di routine. Alcuni operatori hanno descritto il mercato come «già in fene» e «a mezzo servizio». Ma oltre all'afa estiva continuano a pesare sulla Borsa italiana, come sugli altri mercati europei il clima di incertezza internazionale in tema di valute (il dollaro è ancora in calo) e di tassi d'interesse. Dopo le recenti turbolenze su tutti i mercati finanziari prevale adesso la prudenza. E anche oggi gli investitori internazionali sono rimasti lontani da Piazza Affari. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,41 per cento. Il Mib ha chiuso con un arretramento dello 0,44 per cen-

to a quota 1126 (più 12,6 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito un ulteriore limitatura a 406 miliardi di controvalore, dopo due sedute consecutive intorno ai 500 miliardi. Minime le variazioni dei prezzi per i titoli guida con la vistosa eccezione delle Ferfin che hanno guadagnato in chiusura il 2,03 per cento a 2061 dopo essere state trattate nel corso della seduta oltre quota 2070 lire. Calme le Montedison a 1498 (meno 0,53). In flessione sin dalle prime battute della giornata le Comit (meno 2,36 in chiusura a 685) e già da qualche giorno oggetto di vendite abbastanza consistenti. Ancora in ribasso an-

che le Fondiana a 12.219 (meno 1,93).

Tra gli altri valori guida contrastate la Fiat a 6.456 lire in chiusura (più 0,02 per cento) mentre le Ili privilegiate hanno fatto un balzo del 2,92 a 25.760. In lieve calo le Generali a 41.080 (meno 0,32), le Mediobanca sono rimaste quasi invariate a 15.016. Nel resto della quota le Sip sono scese dello 0,58 a 4.088, le Credito Italiano hanno ceduto lo 0,67 a 2.082 nella versione ordinaria e il 5,48 a 1.985 in quella di risparmio. Positive le Ansaldo trasporti a 6.428 (più 2,68) e le Autostrade privilegiate a 2.056 (più 3,01). In forte calo le Assitalia a 14.590 (meno 3,49).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. Lists various restricted market securities and their values.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore prec. var. Lists MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists third market securities and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Valore. Lists gold and currency values.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Giovedì 30 giugno 1994
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

LA CITTÀ SENZA CONCERTI. Il rifiuto del cantante ad esibirsi in luoghi inadeguati ripropone la drammatica situazione degli «spazi»



Paola Turci durante una esibizione. A destra giovani a un concerto rock

Scavolini/
 Sintesi/
 Lovati/
 Agf



«Trattati da ospiti e siamo fuori legge»

«Cantare nella mia città? Un'impresa che mi riesce una volta ogni due anni, non di più». Paola Turci, romana che non si sorprende dell'uscita di Celentano, ma cui dispiace un po' che di queste cose, dell'«assenza» della capitale dal panorama musicale, se ne parli soltanto quando «un grande solleva la questione». Male antico quindi, non irrisolvibile, ma imbrigliato in una mentalità che non prevede per la musica moderna né leggi, né spazi.

Il problema dell'ascolto può essere risolto dal no di una star? Celentano ha ragione, ma il problema resta. Noi, e non soltanto le voci «romane», a Roma siamo ospiti, non abbiamo un posto nostro, fatto per noi e per le nostre esigenze. Gli stadi, anche se interi, sono comunque altra cosa da un auditorium, una sala concerti. Risolvere la questione spazi, che per altro esistono, dipende dall'organizzazione e dalle persone. A cominciare dal sindaco.

Quale il vero nodo della faccenda, la capienza, l'acustica? Certo l'audience è importante, ma sono cose collegate. Sentire la musica come il cantante e i musicisti la propongono è prima di tutto una questione di rispetto. Si studia anni, lavora in maniera certosina, con precisione maniacale nelle sale di registrazione e poi, in molti posti, il prodotto diventa un altro, la musica si perde e si deforma. Diventa, come si dice a Roma, una sola e la gente se la prende con noi, non con le strutture non

adatte. È come spacciare, a chi conosce quella vera, una verità diversa.

Insomma una bugia. Sì, come non è vero che manchino gli spazi. Ci sono, basta organizzarli, attrezzarli per i concerti live. Certo ci vogliono soldi e una legge diversa da quella che considera la nostra musica - quella che io chiamo moderna perché non è esatto e non mi piace chiamare «leggera» - una musica «extra colta», cioè fuori dalla cultura che interessa il paese e in quanto tale non tutelata.

Non che vada meglio per la lirica, o per la classica. Beh, loro qualche ambiente, anche piccolo, ma con la giusta vocazione ce l'hanno. Come Santa Cecilia dove ho cantato. Ma noi, dai grandi stadi a quel paio di locali romani, nemmeno quello. E quando ci andiamo, pensando di essere in una grande metropoli, una capitale che deve dare l'esempio nelle cose che suscitano il grande interesse del pubblico oltre che dell'industria discografica, scopriamo soltanto difetti.

Un panorama desolato che vale soltanto per Roma? La legge che ci definisce «extra-cultura» è nazionale, ma qui penalizza di più, siamo nella capitale. Cosa bisogna fare? Trattare, tanto per cominciare, la musica come le altre arti. Darle spazio in ogni quartiere, come i cinema, i club sportivi. Così finiranno anche le polemiche e potremo distinguere la buona musica dalla cattiva.

La singolare situazione di Boville che dopo essersi staccato da Marino non può ancora eleggere sindaco e amministratori

Luca, primo cittadino di un Comune che non c'è

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

BOVILLE. Si chiama Luca Fulgenzi, è venuto alla luce alle 4 e 04 del 24 giugno ed è il primo bambino nato nel nuovo comune di Boville, istituito appena un anno fa dopo il distacco da Marino. Luca - figlio di Marcello, 39 anni, caposettore di una ditta di macchinari per le sale chirurgiche e di Scilla Belardi, 29 anni, casalinga - è stato registrato all'anagrafe cittadina con l'atto numero uno. Ieri sera, in suo onore, il comune ha organizzato un concerto della banda cittadina e il commissario Gallo si è recato di persona in casa Fulgenzi per consegnare il certificato di nascita e un mazzo di fiori.

Hanno fatto festa gli abitanti di Boville ma in paese c'è anche tanta amarezza. Sono passati ormai 4 anni dalla raccolta di firme per l'autonomia dal Comune di Marino, ma Boville è ancora là, orfana,

senza un governo politico e un'amministrazione votata dai cittadini. Ignara sul futuro che l'aspetta, in balla della decisione della Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla legittimità della legge Regionale sul referendum consultivo. A cacciare nei guai il nuovo comune che se davvero riuscisse a spuntarla, sarebbe molto più grande (21mila abitanti) di Marino (che resterebbe con non più di 15mila anime) è stato proprio quest'ultimo con un ricorso presentato al Tar per difendere fino all'ultimo l'integrità territoriale e i tanti interessi a questa legati. Il Tar, che ha avanzato il quesito di costituzionalità, nel frattempo, in attesa del parere del Collegio costituzionale, ha sospeso provvisoriamente le elezioni amministrative sia a Boville - impaziente di eleggere il suo primo sindaco - che a Marino, lasciando

Celentano ripudia Roma È la capitale della musica negata

Non c'è da meravigliarsi del «gran rifiuto» di Celentano. Lo schiaffo alla capitale non è uno sgarbo ma il no di un cantante alla situazione ormai insostenibile dell'ascolto - classica o leggera che sia - della musica a Roma: la curva dell'Olimpico è un rimedio modesto, il Flaminio è off limits, il Palazzo dello Sport non ha acustica. E non ci sono spazi mentre languono anche le altre arti canore, dalla lirica sfrattata alle avanguardie dell'«Altramusic».

GIULIANO CESARATTO

Celentano non ci sta al tirano a campo della capitale. Rinuncia a esibirsi, lancia accuse all'indifferenza degli amministratori e mette il dito nell'antichissima piaga della musica da ascoltare, dei concerti cancellati, delle soluzioni di ripiego e dei «no» a utilizzare questo o quello spazio. Lui, il re del rock and roll nostrano in curva non ci andrà, l'Olimpico dovrà fare a meno di lui, e il suo proclama investe tutta l'arte canoro-musicale romana imbrigliata com'è tra veti archeologici come l'espulsione del melodramma da Caracalla o acustici tipo il divieto per l'uso dello stadio Flaminio. Roma non può

ma nemmeno vuole musica. Progetti ce ne sono per tutti, invece la realtà è quella denunciata da Celentano, e prima ancora, da inascoltati predicatori o dal trio Jovanotti, Pino Daniele, Eros Ramazzotti che dal palco dello stadio calcistico di Italia '90 hanno gridato la loro rabbia per la concessione di quella piccola curva mentre la folla premeva e origliava fuori dal Foro italico.

L'Auditorium si farà, Caracalla risorgerà, il rock ritroverà una sua dignità, ribadiscono dal Comune preannunciando non soluzioni alla Venditti al circo Massimo (erano i tempi di Carraro sindaco), ma ri-

sposte definitive quali la Città della musica alla Magliana, Fonopoli in un'altra zona, l'uso di Cinecittà per i Pink Floyd, villa Pepoli per la lirica e via architettando: la città dell'arte, quella del cinema, degli incontri multietnici...

Intanto i cantanti gridano allo scandalo, e giungono, con Celentano, a rifiutare la prestigiosa tappa, il relativo incasso, a preferire il «pienone» della provincia alle polemiche e al «numero chiuso» della capitale. E Roma, già ai margini dei circuiti di musica di qualità di ogni genere - in tempi passati si rimediava con ingaggi stratosferici, col fascino di certe aree archeologiche o con buchi di bilancio (teatro dell'Opera) alla pochezza delle strutture ma ora ci sono meno soldi e meno disinvoltura creditizia per allentare questo o quell'artista - perde anche sul fronte delle melodie più popolari e dal facile richiamo.

Olimpico, Flaminio, palazzo dello Sport Celentano boccia la non spontanea fusione tra sport e spettacolo, tra atleti preoccupati per l'integrità del prato e artisti poco propensi a guardare l'ora e contare i decibel. Ma altri spazi non ce ne sono: banditi le piazze e i luoghi

della «romanità», restano qualche locale riadattato, vecchie industrie trasformate in multisala, ridotti dove l'ascolto è approssimativo, l'acustica casuale. E resta il rimpianto dei molti appassionati e dei pochi competenti che predicando investimenti, li propongono con tanto di finanziamenti pronti - vedi la Scuola popolare di musica di Testaccio - ma i loro progetti continuano a restare sulla carta con i complimenti e l'inerzia della burocrazia.

Crisi per tutti insomma. Dai nomi di cartello, quelli del consumismo musicale, a quelli culturalmente impegnati: la città del *poem* e *circuses* rimane impreparata e c'è chi preferisce isolarsi nell'«Altramusic», il progetto del Folkstudio, che da anni continua la sua battaglia in sordina contro il trionfo della «ola immagine» e per la musica-concerto. Sfida impari tuttavia e nonostante i nomi che il Folkstudio ha messo in campo in questa stagione e che hanno sposato la sua filosofia alternativa: da Pierre Bensusan, a Giovanna Manini, Odetta, i Gang, i Bozen Brass, Claudio Lolli, Paolo Pietrangeli.

Mellencamp Fan Un concerto per Italia Radio

Il Mellencamp Fan Club, in occasione del nuovo album del rocker statunitense, ha organizzato un concerto sabato al Jake & Elwood di Fiumicino. Ospite sarà Romano Graziani, l'ex voce e chitarrista del gruppo Rocking Chairs. L'iniziativa è stata organizzata assieme ad Italia Radio. L'incasso della serata è infatti destinato all'emittente in difficoltà.

Assegnato premio Colombe d'oro per la pace

Slovenka Drakulic, Maurizio Chierici, Fausto Spegni e la Comunità di sant'Egidio sono i vincitori del Premio Colombe d'oro per la pace, giunto alla sua nona edizione. La colomba, opera di Pirella Göttsche, sarà consegnata ai premiati oggi alle 18.30 nella sala della Prototeca in Campidoglio.

Il premio Nobel Carlo Rubbia a Borgo Sabotino

Ha riaperto qualche speranza per i 170 cassintegrati, tutti dipendenti di ditte appaltatrici e fornitrici di servizi, la visita del Premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia alla centrale nucleare sperimentale di Cirenne, nata dieci anni fa e mai entrata in funzione: «la visita di Rubbia», ha spiegato Vincenzo Carfagna, della Cisl, lascia sperare in una riconversione della struttura in centro di ricerca. L'ipotesi di realizzare al Cirenne un parco scientifico tecnologico era stata avanzata dalle organizzazioni sindacali.

Handicappato ritrova i genitori

Una denuncia parla di un ragazzo handicappato che si è allontanato dall'ospedale San Camillo dove è ricoverato; un'altra denuncia parla di un ragazzo ritrovato in via Pineta Sacchetti, impossibilitato a spiegare la sua provenienza. Per fortuna, gli operatori della questura di Roma hanno messo in relazione il ritrovamento a Pineta Sacchetti con la denuncia di scomparsa al San Camillo: le descrizioni coincidevano, e ieri mattina i genitori sono stati rintracciati e immediatamente accompagnati dal ragazzo.

Spogliarello per non lasciare l'Italia

Con questa trovata poco consueta quattro ragazze nigeriane, fermate dalla polizia a Torino per prostituzione, hanno tentato di opporsi al provvedimento che le allontanava dall'Italia. Sull'aereo dove erano state fatte salire, a Roma, hanno aggredito gli agenti che le accompagnavano, si sono spogliate, hanno tentato in tutti i modi di resistere. Risultato: denunciate e processate per resistenza a pubblico ufficiale, si trovano in carcere, dal quale usciranno solo per essere rimpedite immediatamente a Lagos.

così tutti a «bagnomaria».

«Il rischio che corriamo - dice Mauro Mani, presidente del comitato Pro-Boville - è che i cittadini non riescano a votare neanche a Novembre e dopo oltre un anno di commissariamento la situazione si fa pesante». E si, perché per il momento è bloccata anche la separazione dei beni e del personale tra i due comuni divorziati. A maggio scorso è scaduto il mandato ai tre commissari ripartitori, nominati dalla Regione, che avrebbero dovuto organizzare la macchina burocratico-amministrativa dividendo in due, proporzionalmente al numero degli abitanti, le risorse che prima erano tutte di Marino. «La Regione, che ci ha sempre boicottato - continua Mani senza usare mezzi termini - ora prende tempo anche per rinnovare il mandato. Si è ricordata del vecchio trucco, usato già altre volte, del parere tecnico sulla possibilità di un rinnovo dell'incarico e così mezzi e

uomini a disposizione dei due comuni sono del tutto inadeguati. I disservizi sono l'unico tratto distintivo». In realtà i problemi con la Pisana ci sono sempre stati da quando iniziò il balletto dei rinvii della discussione sull'autonomia regolarmente svolta solo dopo una lettera al capo dello Stato, partita da Boville, e un intervento della magistratura per omissione d'atti di ufficio. Dal 12 gennaio del '92, quando l'85,5 per cento degli elettori si esprime a favore del distacco da Marino, il 29 settembre del '93, con quaranta voti favorevoli, uno contrario e uno astenuto, la Regione varò il nuovo comune, ma partì all'attacco quello vecchio, Marino. «Nel ricorso presentato al Tar, che ne ha condiviso le tesi, i mannesi sostengono che Marino e le sei frazioni autonomiste sono un tutt'uno - dice Mauro Mani - sostengono che la divisione provocherebbe soltanto uno smembramento del territorio. In realtà lo stesso com-

missario prefettizio Iozzia, e il segretario comunale Piccini, sono preoccupati dal rischio che si possa rompere il vecchio potere politico che da sempre imperversa a Marino e che sulla pelle delle sei frazioni ha fatto la sua fortuna». Secondo Mani, Boville sarebbe stato negli anni scorsi un territorio di conquista sul quale si è cementificato senza riguardi. A tutt'oggi manca un punto medico che non riesce a decollare malgrado i locali siano pronti da tempo, la Usl Rm32 rischia, se non provvederà a fornirli di mobili, un'occupazione entro la fine della settimana. Si attende ancora lo spostamento del centro assistenza domiciliare da Ciampino a Boville, la rete fognaria, è il caso di dirlo, fa acqua da tutte le parti. Ci sono due depuratori, per i quali sono stati spesi complessivamente oltre 3 miliardi, che non sono mai entrati in funzione. Le acque reflue continuano in molti casi a finire a cielo aperto.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Mercurio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

A Tivoli bambina di 10 anni, violentata da un conoscente lascia una traccia e fa arrestare il suo aggressore

Pacchetto di gomme incastra lo stupratore

Una bambina di dieci anni, violentata a Tivoli da un conoscente di famiglia, ha fatto arrestare il suo aggressore lasciando, come prova, un pacchetto di gomme americane. Le aveva acquistate con lui, mezz'ora prima, in un bar, davanti a testimoni. L'episodio è avvenuto a Tivoli, lunedì scorso, ma la notizia è stata resa nota solo oggi. L'uomo, Ben Mansoura, 35 anni, tunisino, è stato arrestato

poli viveva invece Ben Mansoura sposato padre di tre figli ogni tanto qualche lavoretto come edile Ed è proprio lavorando come custode e manovale in un cantiere alla periferia di Tivoli che il tunisino ha conosciuto la bimba e la sua famiglia.

Lunedì scorso era ospite in casa della piccola quando la mamma di V gli ha chiesto la cortesia di uscire a comprarle un pacchetto di sigarette. L'uomo ha accettato di buon grado e ha portato con sé la bambina. La prima tappa è stata in un bar sulla via Tiburtina dove l'uomo ha acquistato le sigarette per la madre e un pacchetto di chewing-gum per la piccola. I due si sono poi incamminati sulla strada di casa ma a un tratto il tunisino ha svoltato per una stradina di campagna isolata. Con una mano le ha tappato la bocca. «Se parli ti ammazzo e ammazzo tua madre e tuo padre». La bambina ha subito in silenzio. Ma prima di andar via ha lasciato cadere il pacchetto di gomme. Sotto il proterone di casa il tunisino si è voluto nuovamente assicurare che la bambina non parlasse e per garantirsi il silenzio le ha messo in tasca ventimila lire.

Ma la piccola V ha mantenuto quel terribile segreto solo per poco. Appena andato via l'uomo la bambina ha raccontato tutto a sua madre indicando con precisione luoghi e testimoni. La sera stessa è stata presentata la denuncia al commissariato e gli agenti. Il giorno dopo la bambina è stata sottoposta a una prima visita medica all'ospedale di Tivoli. Esito positivo. Per precauzione è stata disposta una seconda perizia al Policlinico Umberto primo di Roma. Anche questa volta è risultata positiva. Allora gli agenti hanno ascoltato direttamente la bambina. «Se andate in quel posto - ha detto la piccola - troverete un pacchetto di gomme. L'ho lasciato apposta. Se chiedete al bar il signore vi dirà che me le ha comprate Ben quella sera». E così è stato. Tutti i dettagli sono stati confermati. Ottenuta oramai la certezza gli agenti del commissariato si sono rivolti al magistrato De Crescenzo che ha disposto il fermo di polizia giudiziaria. Ben Mansoura è stato arrestato martedì pomeriggio nella baraccoppola. Si è lasciato portare via dagli agenti senza dire una sola parola.

ANNA TARQUINI

■ TIVOLI Portata in una stradina di campagna con l'inganno sbattuta sull'erba e poi violentata da un amico di famiglia V dieci anni appena compiuti non si è fatta soffrire dallo choc. Ha ricordato la favola di Pollicino e con una lucidità paurosa per la sua età ha lasciato una traccia sul luogo della violenza. Un semplice pacchetto di gomme americane, ma che l'uomo le aveva comprato mezz'ora prima, in un bar sulla via Tiburtina. E c'era qualcuno che poteva testimoniare di averli visti insieme. È stato proprio quel pacchetto di chewing-gum a dare la prova definitiva agli agenti della polizia che hanno individuato e arrestato il colpevole.

paese tra Tivoli e Guidonia - per ovvie ragioni di nosterbo gli inquirenti non hanno voluto rendere nota la località - e risale a lunedì scorso, ma la notizia è stata resa pubblica solo dopo il fermo per violenza carnale disposto dal sostituto procuratore De Crescenzo nei confronti di Ben Mansoura. Kamel Ben Ahmed 35 anni nato a Tunisi e residente in Italia da oltre tre anni. Una storia - ha detto il commissario di Tivoli dottor Micillo - nata in una situazione di estrema povertà. V vive con la mamma e la sorellina in una pensione del Comune dove sono state sistemate dopo lo sfratto. Il padre è andato a far fortuna all'estero. A poche centinaia di metri di distanza in una baraccop-

Legati e imbavagliati per due ore A Fiano Romano rapina da Far West

Sono entrati in sei, con le pistole in pugno. Si può immaginare che la scena si sia svolta proprio come nel Far West. «In alto le mani, questa è una rapina». Poi, i banditi hanno prontamente provveduto a legare e imbavagliare i malcapitati che erano ancora al lavoro. E li hanno rinchiusi tutti insieme in una stanza. Così hanno avuto mano libera per fare bottino. È accaduto ieri sera, poco prima delle 19, a Fiano Romano, una cittadina che si trova a Nord di Roma. L'unico particolare che non quadra - è la scena in cui si è svolta questa movimentata rapina: non una banca, dalla quale fuggire al galoppo con un sacchetto d'oro gettato al volo sulla sella. Ma un deposito di abbigliamento, elettrodomestici e generi alimentari - dal quale i ladri si sono allontanati a bordo di un camion, riempito con merce varia, per un valore di cento milioni, e portando inoltre con sé, classicamente, il contenuto della cassaforte: venti milioni in contanti.

I dieci dipendenti sono rimasti imprigionati nel deposito della Depco Italia fino alle 21, quando uno di loro è riuscito a sfuggire e ha immediatamente dato l'allarme ai 112 dei carabinieri. È attualmente in corso una battuta da parte dei carabinieri della compagnia di Monterotondo e del nucleo operativo alla ricerca del camion, targato Isernia, e dei banditi.



Città deserta ma poi il nubifragio rovina la festa

Alberi caduti, fino a venti centimetri d'acqua sulle strade, allagamenti negli scantinati e nei negozi. È il bilancio del piccolo nubifragio che si è abbattuto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, sulla periferia della capitale. Bloccata per alcune ore via di Tor Cervara dove alcune macchine sono rimaste impantanate nell'acqua. Diversi gli alberi caduti lungo la via Casilina, la via Prenestina, a Cinecittà, sulla Tiburtina-San Basilio, Appia, Tuscolana, San Lorenzo e alla Tenuta del Cavaliere, sul ponte Aniene. I disagi, per fortuna, non sono stati eccessivi. Ieri, festa di San Pietro e Paolo, patroni della città, le strade erano pressoché

deserte: uffici pubblici e privati chiusi, mercati e negozi con le serrande abbassate. I romani hanno preferito le gite fuori porta. Il traffico in uscita dalla città ha infatti raggiunto le punte dei migliori giorni festivi. La sala operativa dei vigili urbani non ha segnalato alcun incidente, come del resto quella della Società Autostrade. Traffico intenso anche sul grande raccordo anulare e, in uscita, sulle autostrade per Civitavecchia e sulle vie Laurentina e Pontina: le vie tradizionali per raggiungere le coste a nord e a sud di Roma. Due soli rallentamenti, ambedue nella tarda mattinata ma in breve amalfitti sulla A1, in direzione di Orvieto, e sulla Nettunense presso Aprilia.

□ An Po

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, fra le ore 8.30 e le ore 12.30 del giorno 1/7/94, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

- Via del Ghirlandaio dal civ. 11 al civ. 53
- Lung. re Flaminio dal civ. 20 al civ. 30
- Via Flaminia dal civ. 215 al civ. 217 e chiosco bar di fronte al civ. 225 e
- Via Sandro Botticelli, 2
- Via Pietro da Cortona, 1
- V.le Tiziano di fr. cabina (distributore SHELL e IP) e tab. pubbl. di fr. civ. 54
- Via Flaminia dal civ. 193 al civ. 201
- Via Cimabue dal civ. 1 al civ. 5
- Via Luigi Canina dal civ. 2 al civ. 6
- Via del Ghirlandaio dal civ. 1 al civ. 5
- Lungotevere Flaminio, 18
- V.le Tiziano 40 (Staz. Serv. IP)
- Via Flaminia dal civ. 203 al civ. 205 e dal civ. 209 al civ. 213
- Via Cimabue, 2
- Via Sandro Botticelli, 1
- Via Flaminia 207 (lavanderia)

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

Due notti in Palestina

Tra musica e Falafel I - 2 luglio
Locali della ex-lavanderia
PARCO S. MARIA DELLA PIETÀ
(P.zza S. Maria della Pietà - Monte Mario)

Programma:

VENERDÌ 1 LUGLIO
ore 19.30 Voci della letteratura palestinese. Presentazione del libro Sahar Khalifa «La porta della piazza» Piera Radaelli, Isabella Camera D'Afflitto, Mellane Teragni
Ore 20.30 Poesie palestinesi di Darwish lette da attori palestinesi ed italiani
Ore 22.00 CINEMA schermi di pa

ca «Il cantico delle pietre» di Michel Kieley

SABATO 2 LUGLIO
ore 19.30 Dibattito «Dall'autonomia alla costruzione dello Stato palestinese» Partecipano Nemmer Hamad, Stefano Chiarini, Luisa Morgantini
ore 22.00 CONCERTO del gruppo «HANDALA»

Per le serate troverai:

CENA con degustazione di piatti arabi
BIRRERIA curata dal locale «Fuori orario»
SPAZIO MUSICA curata da RCF (Radio Città Futura)
MOSTRE di fotografie, disegni, artigianato e vestiti palestinesi

Il ricavato dell'iniziativa servirà al finanziamento di un centro per la riabilitazione al linguaggio dei bambini di Nablus

Organizzano: Associazione per la pace - Associazione culturale palestinese

Collaborano: Radio Città Futura - Fuori Orario - Associazione Cncevvia - Coordinamento ex-lavanderia - Cinemarte - Dedalus - Centroviva

Metti una sera a cena...

VENERDÌ 1 LUGLIO ORE 20.30

Alla Villetta - via Francesco Passino, 26

Incontro e cena con

FRANCESCO RUTELLI

Nel corso della serata musica dal vivo

Giovani Progressisti XI Circ



Una delle palazzine Iacp a Ciampino

Alberto Paris

Le palazzine cadono a pezzi

Ma a Ciampino l'Iacp rimane alla finestra

■ Ciampino via Cagliari 1 è il desolato panorama delle case comunali abbandonate a se stesse da anni: con continui pericoli di infortunati che si staccano investimenti precari riparazioni lasciate alla buona volontà degli inquilini. È uno dei tanti ma non per questo meno gravi esempi dell'incucina cui sono lasciate le case dell'Iacp al meno da quando è cambiata la dim-

soltura con la quale quell'ente procedeva agli appalti per la manutenzione ordinaria dei propri edifici. Un isolato di sei palazzine settantotto famiglie che pagano regolarmente (questione non piccola) secondaria nel caso degli appartamenti del Comune) ma che devono sempre e comunque provvedere da sé a ogni piccolo o grande intervento. Questa volta però dopo un lustro di silenzio dell'amministrazione la situazione non ri-

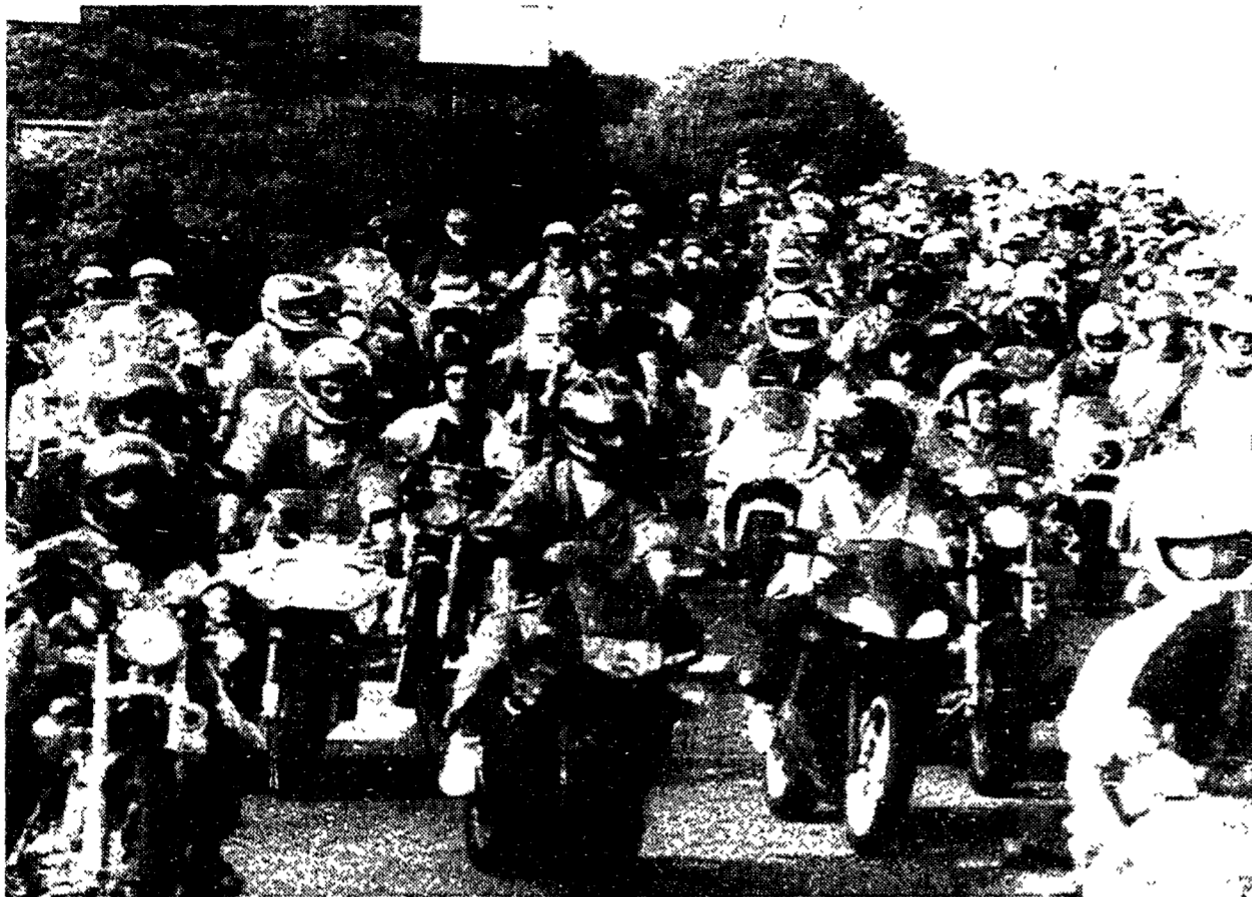
solvibile il distacco della cortina di protezione delle mura esterne rischia di compromettere la stabilità degli edifici proprio per la sistematica erosione della costruzione. Se non ci sarà un pronto intervento all'arrivo delle piogge lo sgretolamento è assicurato. E a quel punto a parte il lievitare dei costi di ristrutturazione i residenti si ritroveranno dei senza tetto che pagano l'affitto.

I DANNATI DELLE DUE RUOTE.

Oltre mille centauri hanno sfilato ieri sulla Colombo «Il fisco è un vampiro e le buche sono il nostro incubo»

Strade dissestate Il Campidoglio ha già coperto 20mila «canyon»

«Gli impegni presi si mantengono» assicura l'assessore alle due ruote Daniela Monteforte e, anche lei centaura, ricorda «Il Comune è al lavoro per l'emergenza buche. Sono 19500 quelle già coperte, ma quest'estate grazie ad una variazione di bilancio sono disponibili altri 17 miliardi da utilizzare per interventi sul manto stradale. Ci sarà assicurata un maggiore controllo sui tempi di realizzazione e sulla qualità dei lavori. Lotta anche agli avallamenti stradali pericolosi per moto e biciclette. Intanto è prevista l'istituzione di un numero verde al quale segnalare le situazioni di pericolo per un intervento tempestivo. L'assessore annuncia anche una verifica della segnaletica orizzontale, che deve essere antidrucciolo. Per quanto riguarda l'emergenza parcheggi presto sarà al lavoro una commissione speciale che individuerà le aree e le soluzioni più opportune per realizzare parcheggi, in particolare in prossimità degli uffici, degli edifici pubblici, di scuole e ospedali».



Il gruppo dei centauri ieri sulla Cristoforo Colombo verso Ostia

Alberto Pais

«Io, mio marito e mia figlia scopriamo il mondo in sidecar»

«Se uno ha una bambina l'unico modo per continuare ad andare in moto è farsi un sidecar. Mia figlia oggi ha cinque anni, viaggia in moto da quando poteva indossare il casco, a due anni. Viaggia comodissima e sicura: ha la sua cintura di sicurezza, il seggiolino omologato e poi la cabina è confortevole. Siamo arrivati con lei sino in Svizzera e in Francia, non si è mai annoiata. I guai non sono i viaggi, ma circolare per Roma con le buche che ci sono» è il racconto di una giovane signora bionda a fianco di una Guzzi 1000 bianca che monta il «sidecar», un modo per vivere ancora la passione per le due ruote che condivide con il marito. E non è la sola famiglia motorizzata che si è presentata al completo con posto aggiunto per figlio all'appuntamento dei motociclisti romani. Una protesta sentita ma anche un'occasione per stare insieme e ritrovarsi. E un po' come nei film americani, il mito della frontiera, della libertà, del poter andare, il gusto del viaggio è quello che sentono un gruppo, saranno una ventina, di giovani tutti con gli occhiali rigorosamente neri, i capelli lunghi

sulle spalle, qualche tatuaggio, giacche e gilet di pelle e moto rigorosamente custom, quelle cromate, con il serbatoio a goccia, la sella comoda e il manubrio alto. «Ci piace andare ai raduni e alle manifestazioni e questa qui ci convince. Roma è piena di buche e poi i sampietrini, con la pioggia sono micidiali». Sono le ragioni della protesta e poi aggiungono «Gli automobilisti sono indisciplinati, non rispettano i motociclisti e li confondono con gli scoutenisti, anch'essi indisciplinati». Poi il gruppo inforca i mezzi rombanti e si dirige verso Ostia. Ma al raduno arrivano in tanti, ci sono anche i vecchi affezionati, i veterani della moto come Santini, in maglietta rossa e «casco a uovo», riconosciuto dagli amici dall'allegro scoppietto della sua vecchia Guzzi. O il signor Giulio di Monteverde con i suoi gioielli, i due figli Andrea e Romina entrambi patentati e centauri, e due moto stupende, una MV 500, stesso tipo di quella che cavalcava l'indimenticabile Agostini, e una Harley Davidson 1100 azzurro metallizzato. Assicura Giulio che per la famiglia la moto è una vera passione e anche parecchio cara visto i costi di bollo e assicurazione, infatti il parco moto conta ben sei esemplari, mentre il figlio Andrea ricorda di essere montato sulle prime due ruote a motore a due anni. Che sia una passione e non un lusso lo assicura anche un giovane che sfoggia una elegante Bmw K1, un bolide da oltre 22 milioni, «uno sceglie la moto invece di comprarsi la macchina, o un cavallo, o andare in vacanza. Hanno rotto le scatole-sbotta con le tasse, invece di incrementare le due ruote che inquinano meno e occupano meno spazio della macchina». E a proposito di moto simbolo una vera processione di ammiratori circonda una Honda Gl 1500 Goldwing, costo di quattro anni fa 32 milioni e mezzo. Super accessoriata. Per il proprietario, un ragazzo bruno abbronzatissimo in canotta nera, dalla cadenza decisamente romana «la moto è un senso di libertà» e assicura «Ho girato tutta Europa, ho fatto 100 mila chilometri in quattro anni, ora viaggio in Africa, sono stato in Tunisia, nel deserto, la prossima tappa sarà il Marocco». Ma ci sono anche i distinti signori che hanno fatto della moto una ragione di vita: «Sono cinquant'anni che vado in moto» racconta uno di questi. Ho avuto delle Guzzi e delle Bmw, ma pesano troppo. Ora viaggio su di una Honda 650, è più leggera, e poi ho una Yamaha 125 da enduro. Viaggio da solo o con amici, che purtroppo sono sempre meno. L'ultimo viaggio è stato Roma-Porto Ercole. Ma nel '90 ho fatto proprio un bel giro in Svizzera, Austria e Germania». □ R.M.



Famiglia al completo in sidecar

Alberto Pais

Il rombo della protesta Un fiume di moto dall'Eur a Ostia

La moto non è un lusso, invece le tasse sono tante e ingiustificate. Protestano i centauri romani. Bollo, tassa di immatricolazione e pedaggio autostradale come le auto, ma di servizi neanche a parlarne. I problemi dei parcheggi per le due ruote e la questione-buche. Annuncia un'iniziativa autonoma per realizzare 15 parcheggi attrezzati. Soddisfazione per il dialogo positivo con il Comune che ha istituito l'assessorato alle due ruote.

La Cristoforo Colombo era tutta loro. Oltre mille motociclette di ogni classe ed età si sono mosse alle 17,30 in punto dal Palaeur e hanno fatto rotta verso la rotonda di Ostia. Semalori fissi sul verde e vigili ad ogni incrocio hanno favorito il flusso regolare della originale manifestazione. Erano tanti e tutti esasperati per come la «categoria» dei motociclisti è considerata, in primo luogo dal governo. «La moto non è un lusso, ma soprattutto a Roma una necessità. Un mezzo veloce, poco ingombrante e

poco inquinante, una delle possibili soluzioni al dramma del traffico. E, invece, come siamo trattati», afferma Wladimiro Corbari vice presidente del Coordinamento motociclisti romani, che ha organizzato la manifestazione. E segue l'elenco delle sopraffazioni cui sarebbero soggetti gli utenti delle due ruote. «Siamo cittadini con diritti e doveri come tutti, ma invece siamo discriminati. Partiamo dal peso fiscale che è del tutto iniquo - aggiunge il presidente

del Coordinamento Riccardo Forte che è anche presidente della Federazione europea motociclisti - il proprietario di una moto al di sotto dei 6 cavalli fiscali, di 350 cc, paga lo stesso bollo di una macchina da 20,30 milioni». E aggiunge Corbari «A Roma è di 159 mila lire, come quello per una vettura di 1400,1500 cc, ma in Toscana e in Calabria il bollo tocca le 264 mila lire. Per non parlare della tassa d'immatricolazione. Fino ai 12 cavalli fiscali si pagano 600 mila lire, oltre 2 milioni. In pratica su di una moto da 6 milioni, che non è certo un genere di lusso, si paga un balzello che può arrivare al 10 per cento del suo valore». E poi vi è lo scontro del pedaggio autostradale. Sì, perché spiega - le moto pagano quanto le automobili, quando è nsaputo che il maggior costo di gestione delle autostrade è dato dalle riparazioni del manto stradale e che i mezzi più sono pesanti più lo danneggiano». «E poi - aggiunge un distinto signore dai capelli grigi - le moto non possono utilizzare il sistema Viacard perché non è in grado di

leggere il loro peso». Ma non è solo sul fisco il contenenzioso. L'altro problema è quello dei parcheggi e Corbari spiega: «La legge Tognoli ha fissato un contributo di circa 20 milioni per ogni posto auto realizzato, che scendono a soltanto 100 mila lire per i posti moto, questo vuol dire che non si faranno parcheggi attrezzati per moto». Nella capitale sono circa 300 mila le moto immatricolate e 150 mila quelle circolanti, senza contare i motorini. Il vice presidente del coordinamento così conclude «Siamo stufi di piangere. Prendiamo l'iniziativa e al Comune offriamo di realizzare una quindicina di parcheggi per moto e biciclette, attrezzati e con sistemi antifurto. Il rapporto con l'Amministrazione è buono, è l'unica ad aver istituito un Assessorato alle due ruote e aspettiamo i risultati di questa collaborazione». Che il rapporto funzioni lo dimostra la presenza dell'assessore delegato Daniela Monteforte che ha ribadito gli impegni del Comune, mentre il sindaco Rutelli è passato a salutare i «motomanifestanti».

ARTIGIANO DOVE SEI

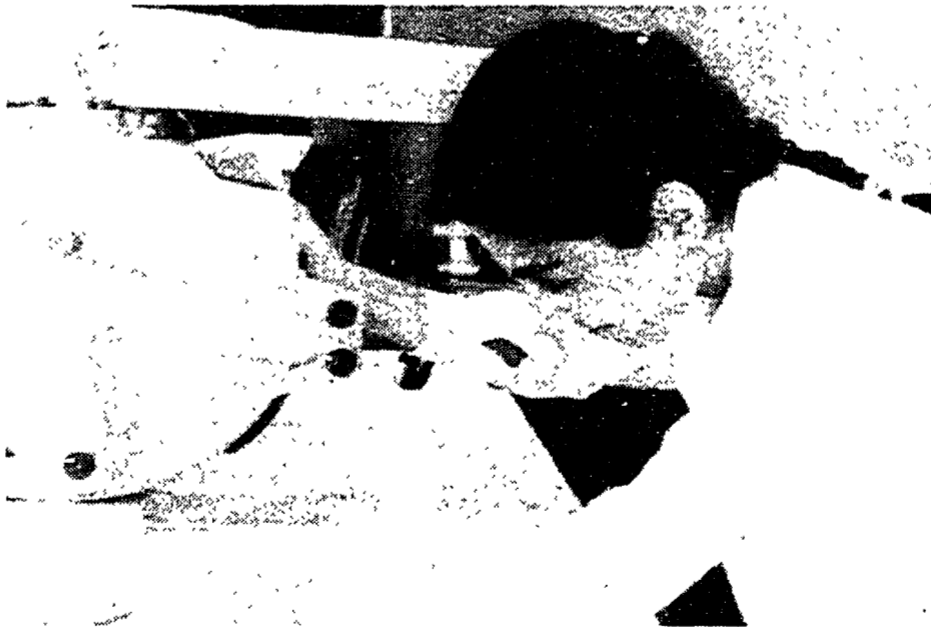
di NATALIA LOMBARDO

La falegnama di via Panisperna

Serena è una di quelle persone che negli avventurosi anni 70 decise di cucirsi un lavoro sulla pelle, in cerca della sospirata unità tra quello che si è e quello che si fa, come si teorizzava all'epoca, giustamente. Ma non era un modo facilissimo di sopravvivere. Molti hanno lasciato perdere non riuscendo ad ingranare. Serena Montironi, con la sorella Paola, nel 1977 ha scelto un tipo di mestiere antico, concreto e non effimero: il falegname. Difficile per due donne fare questo lavoro «da uomo» non tanto per la tecnica, imparata con la pratica e con i consigli dei falegnami, degli intagliatori o dei restauratori trasteverini, quanto per la fatica di conquistare la fiducia dei fornitori e dei clienti. La sorella ha desistito qualche anno fa e adesso Serena «convive» professionalmente con Luigi Ravara, falegname e ceramista (sono soci ma ognuno ha la propria impresa). Ogni giorno lei si scontra con invidiose abitudini culturali ben radicate, come quella di rivolgere le domande tecniche all'uomo: chi entra nella sua bottega dinge speditamente lo sguardo verso Luigi (ma potrebbe essere chiunque)

pronti a mettersi nelle sue mani, restii invece a lasciarsi accudire da quelle di lei «che di sicuro saranno di ricotta!». Oggettivamente alcuni macchinari sono un po' troppo faticosi, come quel dannato pedale del traforo (forse è pesante per tutti), o la potente squadritrice radiale che usata a lungo fiacca le braccia; certo la tecnologia non aiuta e piccoli particolari strutturali delle macchine diventano un problema (anche le pialle sono al maschile). Paradossalmente è stato più naturale essere accettata senza alcun stupore da un falegname iracheno, scambiare esperienze, conoscere nuovi strumenti e tecniche di lavorazione, piuttosto che essere riconosciuta professionalmente da un fornitore italiano. Sarà perché lei stessa sembra un'irachena, con i suoi capelli scuri e i grandi occhi di castagna. Serena è arrabbiata e dice di non sentirsi ancora completamente una «falegnama» ma non demorde. La sua non è una sfida ma una scelta: fare quello che le piace. Così ama i meccanismi ad incastro dei legni, dei mobili costruiti su misura o in oggetti più preziosi, come

la riproduzione di antichi stereoscopi, o i raffinati lavori di intarsio (più rari) imparati a Todì. Adora, e forse segretamente colleziona, gli strumenti da lavoro: quando trova un nuovo scalpello ne è attratta come se fosse un gioiello e non resiste alla tentazione di possederlo. Le sue mani di donna faber sono ampie e solide, nervose e concrete, femminili e maschili, «sentono» il materiale che toccano e si intuisce la forza che hanno quando impugnano una sgorbia o seguono attente una fresa. Serena e Luigi risolvono insieme i problemi di chi ha poco spazio, o di chi vive nel centro storico in case intricate come gineprai nelle quali deve entrare di tutto. Progettano il mobile che, così personalizzato, è diventato un pezzo unico. Ogni richiesta viene considerata senza grossi limiti (l'unico è lo spazio del laboratorio), dall'arredamento alle strutture espositive o ad oggetti particolari, come le sagome di alben colorati realizzate anni fa per la campagna elettorale dei Verdi. I legni sono laccati o rivestiti in cillaggio, castagno e abete, il famoso massello, dicono, non è più stagionato bene ed in fondo è sconsi-



Serena Montironi nel suo laboratorio di falegnameria

Alberto Pais

gliabile. Separatamente, Serena dipinge a mano decorazioni su alcuni mobili, Luigi si occupa di riparazioni speciali. Nella fase di montaggio del lavoro si ripropone il solito imbarazzante: «Guardi, l'auto, lasci fare a me» da parte del padrone di casa... A parte questo, entrare nelle case è interessante, permette di leggere il

segno dei tempi: «L'artigiano attraversa la storia» dice Serena. Negli anni 80 le persone investivano moltissimo nell'arredamento, chiedevano mobili più pretenziosi o cose voluttuose anche diventati da fare, adesso chiedono solo le cose più utili. «Una donna artigiana può lavorare bene solo con un'altra donna

o con un uomo intelligente» dice ancora lei. Luigi evidentemente è un uomo doc, con la sua aria dolcemente ironica e la sua barba quattrocentesca imbiancata di polvere. Ogni tanto litigano, ma di rado. Tutti ovviamente si chiedono se sono marito e moglie. SERENA MONTIRONI - Via Panisperna, 239 - Tel 4744336

Viterbo Condannato ad un anno il dentista «pirata»

Un anno di reclusione con la pena sospesa. È questa la condanna inflitta per direttissima dal pretore di Viterbo al medico dentista Francesco Molinari, di 32 anni, che lunedì notte aveva malmenato un anziano automobilista. Molinari mentre viaggiava sulla statale Cassia a bordo di una Bmw, si era trovato ieri davanti un'auto condotta da Giovanni Cianfarone, 70 anni che procedeva lentamente. Il medico, in preda a una crisi isterica, dopo aver superato con una manovra azzardata Cianfarone, si era messo con la sua auto al centro della strada, bloccando così l'automobilista, che poi malmenava. Ripresi dallo choc l'anziano automobilista aveva denunciato l'episodio alla polizia di Viterbo, i cui agenti istrucivano posti di blocco mettendosi alla ricerca di Molinari. Il dentista forzava due posti di blocco nei pressi di Vetralla. Scattava così un lungo inseguimento che si concludeva alla periferia di Viterbo quando agenti di un pattuglia della squadra mobile sparavano colpi di mitraglietta colpendo i pneumatici dell'auto di Molinari.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6874167)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
ALLE 21 00 La Compagnia Emanuele Giglio...



Duelli, tornei e Anagni si «ritrova» dentro il medioevo

C'era una volta... la storia è ad Anagni c'è ancora, nei cinque appuntamenti (30 giugno/10 luglio) del Festival del teatro medievale e rinascimentale. Oggi, nella mattinata e al pomeriggio, le vie del Centro storico e piazza Cavour si popoleranno di trovatori e mangiatori di fuoco...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5655165)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224890)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA NALA CANTILLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via S. Bazzone 3 - Tel. 3701269)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 8 - Tel. 6780742)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
AGLIUMI (Via dei Greci 18)
ALCANTARA (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
APERTURE (Via S. Simeone 13 - Tel. 4112287)
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141)
ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI (Via M. Colonna 21/A - Tel. 3216264)
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. De' 23236945)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
ASSOCIAZIONE CULTURALE AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
ASSOCIAZIONE CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via Aldo Moro 1 Capena - Rm - Tel. 9032772)
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Tel. 7129964)
ASSOCIAZIONE MUSICAIMMAGINE (Palazzo Barberini-Sala Giulio Cesare)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel. 44291451)
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221-5923034)
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 59587-530314)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. Sebastiano 61 - Tel. 3700323)
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Via S. Sebastiano 2 - Tel. 775161 3242368)
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161 3242368)
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7801618)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio)
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel. 6638200)
ASSOCIAZIONE ROMIE FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente)
ASSOCIAZIONE S. GIOVANNI (Via S. Giovanni 19 - Tel. 47921)
AUDITORIUM RAI FIORO ITALICO (Piazza de' Boschi - Tel. 5818607)
AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3610051/2)
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via Aldo Moro 1 Capena - Rm - Tel. 9032772)
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
CIRCOSCRIZIONE XVI (Monteverde)

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
SUMMER JAZZ (Viale Mellini - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00 alle 21.00)
FROM GERSHWIN TO RIO (Jazz con Nicola Stilo Group)
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. M. della Pietà - P.zza S. M. della Pietà 5)
ASS. CULT. LA CITTA' DEL SOLE (Piazza del Quadraticcio 1 - Tel. 2598742)
ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
BIG BAMA (Viale S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
CAFFE LATINO (Viale di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
CLOCHARD (Via del Teatro Pace 30)
C.S. O.A. LA TORRE (Via Rousseau 90 - Casal de' Pazzi)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
FAMOTARDI (Via di Libetta 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302)
GASOLINE (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 6595323)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. D'Adda 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A - Tel. 5897196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel. 7806290)
MUSIC INN (Via di S. Maria 3 - Tel. 68802220)
NEW DOOMSDAY (Via G. Gravina 26 - Dragona Acilia - Tel. 5216720)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel. 4745078)
STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel. 7909885 7488889)
TENDA A STRISCE (Via Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estate
Urban Bush Women da New York. Danza duo pianoforte e viola. Trio pianoforte clarinetto e voce. Quartetto Anaisa in Jazz. D e spallo. La storia della musica in video. Partite di calcio su megaschermo.

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Del Piccoli (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (17.00)
Del Piccoli Sera (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: L'epoca delle molte parole (Versione originale sott. italiano) (21.00)
Pasquino (Viale del Pireo 19 - Tel. 5803622)
Blade Runner (16-18-15-20-30-22-30)
Raffaello (Via Terzi 94 - Tel. 7012719)
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
The snapper (16-30-22-30)
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
L'ombra del lupo (20-45-22-45) (20-30-22-30)

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Del Piccoli (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Biancaneve e i sette nani (17.00)
Del Piccoli Sera (Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Heimat 2: L'epoca delle molte parole (Versione originale sott. italiano) (21.00)
Pasquino (Viale del Pireo 19 - Tel. 5803622)
Blade Runner (16-18-15-20-30-22-30)
Raffaello (Via Terzi 94 - Tel. 7012719)
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
The snapper (16-30-22-30)
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
L'ombra del lupo (20-45-22-45) (20-30-22-30)

Jazz*Rock*Pop*Folk*Classica*Danza
Teatro*Cinema*Discoteca*Mundial
all'aperto*al chiuso*sotto la tenda
in piscina*al mare a Roma
Luglio in tasca
VENERDI 1° LUGLIO CON L'UNITA'
l'agenda del divertimento per chi resta in città dal 1al 15 luglio
Una pagina da staccare e conservare

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

CONCERTO DI SOLIDARIETA'
A sostegno del gruppo di volontariato "IL PONTE"
gruppo italo-palestinese
HANDALA in concert
Sezze - Monumento
3 luglio 1994 - ore 21.00
Solidarizza anche tu, GRAZIE!

CONTINUA A ROMA LA
FESTA del CINEMA
SE QUALCUNO IN FAMIGLIA E' ENTRATO... "NEL PALLONE" NON DISPERARE
VIENI AL CINEMA A 6.000 LIRE

Table listing theater performances under the 'PRIME' section, including titles like 'Pezzi duri e... mosci', 'Due irresistibili brontoloni', and 'Chiusura estiva'.

Table listing theater performances under the 'Etoile' section, including titles like 'Donne senza trucco', 'Senza pelle', 'Senza pelle', and 'Senza pelle'.

Table listing theater performances under the 'Gregory' section, including titles like 'Aladdin', 'Vivere', 'Chiusura estiva', 'Mr. Wonderful', and 'Cronisti d'assalto'.

Table listing theater performances under the 'Multiplex Savoy 2' section, including titles like 'Una pallottola spuntata 33 %', 'Bugie rosse', 'Rolleblades', and 'Caso diarte'.

Table listing theater performances under the 'FUORI' section, including titles like 'Philadelphia', 'Ciaik 1', 'Ciaik 2', 'Ciaik 3', and 'Ciaik 4'.

Table listing theater performances under the 'CINECLUB' section, including titles like 'Albano', 'Bracciano', 'Campagnano', 'Colferro', 'Frascati', 'Grosseto', 'Lariano', 'Mantova', 'Monte Rotondo', 'Nuovo Cine', 'Ostia', 'Sisto', 'Tivoli', and 'Trevignano Romano'.

Advertisement for 'Voglia di Radio è..... Voglia di Mondiale' featuring a radio and text about a radio team from the USA.

MOSTRA DADA

«Entr'acte» chiude in bellezza

Francis Picabia più René Clair: l'avanguardia artistica incontra il cinema. È tutto documentato in *Entr'acte*, un film di 22 minuti con un cast a dir poco incredibile. Tra: Man Ray, Marcel Duchamp, Erik Satie, Rolf de Maré, Jean Borlin. Lo stesso Picabia. Conclusione ideale per «Dada. L'arte della negazione», la grande mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni che finisce oggi. E stamattina, alle 11, propone le immagini di questo straordinario esperimento. Non inedito (l'ha trasmesso anche la tv) ma certamente da vedere sullo schermo.

Nato nel 1924 come intermezzo (da cui il titolo) per uno spettacolo del Balletto Svedese di Rolf de Maré al parigino Théâtre des Champs Elysées, *Entr'acte* riunisce tutto il meglio della scena artistica più estrema e rivoluzionaria dell'epoca. Musiche di Satie, soggetto e scenografie di Picabia, regia di Clair. Non aspettatevi una storia, un senso da interpretare, uno svolgimento coerente. Le immagini si susseguono secondo un procedimento spiazzante, surreale e provocatorio, che giustappone particolari anatomici, elementi architettonici, oggetti, personaggi. Una ballerina danzante è ripresa dal basso attraverso un cristallo, due uomini (sono Man Ray e Marcel Duchamp) giocano a scacchi sui tetti di Parigi. L'acqua zampilla. Si svolge un corteo funebre grottesco. Ogni impressione può essere rovesciata nel suo contrario in un intreccio onirico e oltraggioso (almeno per i contemporanei) di verità e finzione, menzogna e realtà.

«Toccava a Picabia, che ha fatto tanto per liberare la parola, liberare anche l'immagine», scriveva René Clair. E aggiungeva: «Qui l'immagine, sciolta dal suo compito di significare, acquista un'esistenza completa. Nulla mi sembra più rispettoso dell'avvenire del cinema di questi balbettamenti visivi».

[Cristiana Paternò]

MUSICA CLASSICA. Successo della «tournée» in Argentina e Brasile



Daniele Gatti

Massimo Pucciariello

Se Arrigo Sacchi si ispirasse a «mister» Gatti...

Abita in Daniele Gatti un mondo che vive nel segno della musica. Un mondo in continuo progresso, che ha incominciato assai presto ad illuminarsi d'una profonda consapevolezza. A Milano, tra i 18 e i 20 anni, con un complesso costituito da amici del Conservatorio, ne ha fatta di strada, suonando e correndo tra circoli e chiese. Lo ricordiamo qui, a Roma, alla testa della «sua» Orchestra da camera «Stradivari». In stupende interpretazioni della «Notte trasfigurata» di Schoenberg e delle «Metamorfosi» di Strauss, nel 1989 conquistò il Rossini Opera Festival, dirigendo «Blanca e Falliere». Veniva dalla Scala ed era stato tre anni a Bologna. Nella «tournée» a Buenos Aires e San Paolo del Brasile ha riscosso successi toscaneliani. Ora lo aspettano, a Londra e New York, per una bella infilata di opere e concerti.

S. Cecilia, azzurri vincenti

ERASMO VALENTE

Fosse andata, nell'America del Nord, con gli azzurri del calcio, così come è andata nell'America del Sud con gli azzurri della musica, ora saremmo in pieno trionfo. Gli azzurri dell'America del Sud sono i musicisti dell'Orchestra di Santa Cecilia, che ritornano vincitori, assai più di Radamés, da una splendida «tournée» in Argentina e Brasile. Sono due nomi - Argentina e Brasile - che fanno «tremare». Potremmo fare i conti con le loro rappresentanze calcistiche, ma intanto li abbiamo conquistati a suon di musica.

In Argentina la nostra orchestra ha tenuto tre concerti nel famoso Teatro Colon di Buenos Aires, inaugurato nel 1908 con l'«Aida» di Verdi. Due concerti i nostri hanno tenuto a San Paolo del Brasile, nel Teatro Municipal, «tutto esaurito».

Alla testa degli azzurri musicali, il «mister» dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli, aveva messo Daniele Gatti. L'altra punta avanzata era Uto Ughi e le cose sono andate assai meglio che con Maldini e Roberto Baggio.

Stasera, con replica domani, orchestra e direttore inaugurano la stagione sinfonica estiva di Santa Cecilia, a Villa Giulia. In programma, la «Sesta» di Ciaikovski («Paterica») e la «Quarta» di Brahms. Martedì 5 luglio sarà celebrato, nel quarto centenario della morte, Orlando di Lasso. In programma, «Villanelle», «Moresche» e altre «canzoni» cantate dal Concerto Italiano, diretto da Rinaldo Alessandrini.

Il cartellone (da quest'anno i posti sono numerati) si articola in quattordici concerti, comprendenti anche una serata con la Nuova

Compagnia di canto popolare (il 19) e, attesissima, una serata con il Michel Petriciani Trio e il Quatuor Graffiti sprofondati nel jazz. L'8 luglio suona l'Orchestra da camera di Mantova, mentre l'11 e il 12 sarà ospite di Santa Cecilia la Spoleto Festival Orchestra, diretta da Steven Mercurio. Nel primo programma figurano Rachmaninov (Concerto n.3 per pianoforte e orchestra) e Rimski-Korsakov («Shéhérazade»), nel secondo pagine di Gershwin («Rhapsody in blue», «An American in Paris»), Menotti («Apocalypse») e Ciaikovski («Francesca da Rimini»). L'Orchestra di Santa Cecilia, invece, sarà a Spoleto per concludere il XXXVII Festival con la «Nona» di Beethoven (il 10 luglio), diretta da Christian Thielemann.

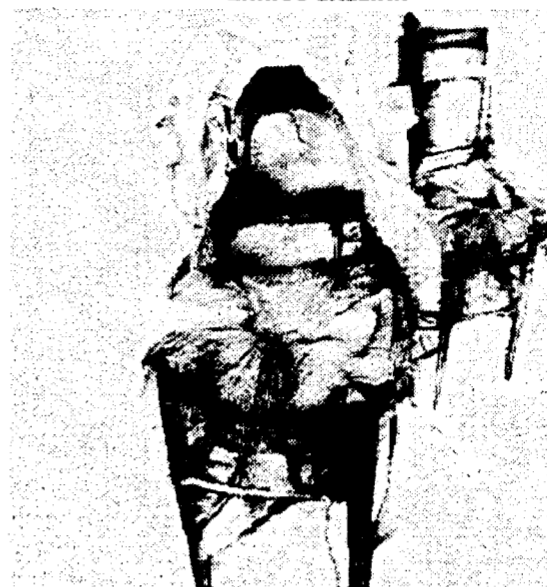
Il 13 Villa Giulia ospiterà la Philharmonia Orchestra di Londra, diretta da Myung-Whun Chung, alle prese con la Sinfonia op.88 di Dvo-

rák (la ex «Quarta»), «Pelléas et Mélisande» di Faure e «L'Oiseau de feu» di Stravinski. Si andrà avanti fino al 28 luglio, anche con concerti cameristici, ed è attesissima la serata con Goffredo Petrassi (il 15), festeggiato per il novantesimo compleanno. Il concerto si svolge d'intesa con l'Accademia filarmonica e l'Istituzione Universitaria e sarà affidato alle cure di Marcello Panni e Thielemann che, il 21, sarà sul podio per un grande concerto con musiche di Ravel e Debussy.

La conclusione è per il 28 con Beethoven (primo Concerto per pianoforte e orchestra, suonato da Simone Pedroni) e Ciaikovski (Sinfonia n.4). Sul podio, Yckov Kreizberg. La platea suddivisa in tre settori prevede posti da 30, 25 e 15 mila lire che aumenteranno di cinquemila per le serate del 13 con la Philharmonia Orchestra e del 18 con il Michel Petrucciani Trio.

Calabria, Vespignani Sughi e i retroscena della «figura»

ENRICO GALLIAN



Renzo Vespignani «Sedie spagliate»

A Viterbo nelle sale del celebre Palazzo dei Papi, proprio nel cuore della città medievale, si inaugura una grande mostra celebrativa di tre maestri della pittura italiana del dopoguerra: Ennio Calabria, Alberto Sughi e Renzo Vespignani.

Tre maestri della pittura che nei lontani anni cinquanta combattevano una splendida battaglia contro l'informale, anzi come si diceva allora, contro gli astrattisti: una battaglia tra avanguardie che meravigliosamente fondeva letteratura, poesia e cinema. I «realisti» Calabria, Sughi e Vespignani naturalmente appartenevano al «neorealismo», dissacravano cioè i salotti borghesi, i premi letterari capitalistici e cronachizzavano testimoniando sulla tela, la guerra di Corea, la guerra del Viet-Nam contro l'imperialismo americano, le lotte operaie, la lotta per la casa, erano contro gli «omicidi bianchi» nei cantieri e tratteggiavano sulla tela una «indimenticabile storia delle borgate di periferia fatta di materia, forma e colore».

Alberto Sughi e Renzo Vespignani sono già a Viterbo, riesco a parlare con solo con il pittore Ennio Calabria prima che parta per Viterbo a montare la mostra. «Gran bella mostra, tre eroi della pittura figurativa che espongono assieme, perché e cosa vi proponete di fare?»

«Si credo proprio che possa risultare una grande mostra, una verifica tra pittori che ancora credono nella pittura come atto creativo puro che sveli i cosiddetti misteri dell'«Io e del Sé», beninteso, non sono termini di confronto freudiani ma pittorici; con questo voglio dire che la pittura e il pittore che la fa, sveli una buona volta i retroscena della «figura» in arte e ridimensioni il fenomeno delle cosiddette avanguardie attuali che comunque vadano le cose mi sembra siano solo «fenomeni» di mercato costruiti ad

«arte», che hanno snaturato il «fare» artistico, degradandolo come ben vediamo tutti, a spettacolo che spettacolarizza lo spettacolo dell'arte. Ora che nulla è certo e la confusione è tale e tanta può anche essere che una mostra come questa è anche motivo di riflessione se non altro per sapere a che punto siamo arrivati e perché no, riprenderci il «maltolto».

Cosa intendi? Intendo una cosa sola alcuni pittori come noi non hanno a loro disposizione, riviste, fogli d'arte che pubblicizzano la nostra attività artistica, ed allora questa nostra mostra può diventare anche motivo di riflessione e verifica anche con e per il pubblico.

Veniamo alla mostra come verrà composta e quali opere mostrerà: Calabria presenta tele di grandi dimensioni visionarie sulla città, anticipazione di tutto quello sfacelo metropolitano che ci assedia, fino agli angeli berniniani, alle donne danzanti, che comunicano un ineluttabile messaggio di vita tutta ancora da scoprire e vivere. Sughi è presente con opere che vanno dagli interni intimisti sulla donna e sull'amore ai corpi e metafisici esterni di «Ville Italiane» dove albergano misteriosi sentimenti e segrete speranze. Vespignani una quasi antologica: serie di carte e dipinti che vanno dai «vagoni», le «periferie», le «sedie spagliate», alle memorie illustrative di «D'Annunzio in Bugatti», «Arcangelo» i «Protettori» per arrivare alla cronaca del suo passaggio negli Stati Uniti con alcune tele «americane» dove costruisce il vero colore delle cose che agli stessi abitanti è quasi sconosciuto.

Palazzo dei Papi di Viterbo - orario: 10 - 13; 15.30 - 19.30, sabato e domenica orario continuato ore 10 - 19.30. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 30 luglio.

ADUEPUBBLICIA'

WEEKEND

Un lago ad appena un'ora da Roma (si raggiunge comodamente con l'autostrada Roma-Aquila uscita Carsoli), meta preferita di pescatori, offre anche piacevoli passeggiate sui monti circostanti. Il lago del Turano, artificiale come quello vicinissimo del Salto, è chiuso ad est dal Monte Navegna e dal Monte Cervia, montagne minori, che offrono gratificanti ascese abbinate a vasti panorami. Soprattutto il Navegna dall'alto dei suoi 1.508 m. permette di osservare i due laghi del Salto e del Turano. Per salire su questa cima, oggi protetta da una riserva naturale orientata, si può iniziare dal piccolo paese di Ascrea. Qui da qualche anno il Cai di Carsoli ha tracciato un sentiero che in poco meno di 3

Sul Navegna, a passo regolare

ore conduce alla vetta. Per i meno allenati si raccomanda di avanzare con passo regolare: la forte pendenza dell'ultimo tratto potrebbe creare qualche problema di resistenza. Un'altra via di salita al Navegna passa attraverso le gole del «Ovidio» un tempo molto spettacolare e selvaggio, oggi purtroppo alquanto deturpate dalla presenza di una inutile strada. A sud del Navegna, in direzione di Collalto Sabino, troviamo il «gemello» Monte Cervia 1.436 m. raggiungibile con una agevole antica mulattiera in appena 1.30 ore partendo dal comune di Collegiove. Per i più av-

venturosi c'è la risalita del Fosso di Riancoli, tra Collegiove e Collalto Sabino, un'escursione consigliata solo a persone abbastanza esperte in quanto alcuni passaggi su massi scivolosi o una straordinaria presenza d'acqua possono creare seri problemi.

Completa il quadro delle possibili attività all'aria aperta nel bacino del Turano, il giro di alcuni interessanti centri storici: in particolare l'antico insediamento di Castel di Tora, già città sabina e poi romana con il nome di Thiora, e le rovine che lo dominano, dall'altezza di un cuccuzzo circondato dal lago.

Prima di tornare a Roma non dimentichiamo che in quest'angolo del Reatino si può mangiare bene a prezzi modici: per esempio al Tartufo, e da Anna, sulla strada del lago o al piccolo ed unico locale di Ascrea. Anche nella zona del Turano può risultare utile il volume «A piedi nel Lazio vol. II» della Iler, che va comunque accompagnato sempre dalla relativa cartografia Igm. Per il Navegna e il Cervia bisogna acquistare la carta Igm di Castel di Tora e quella di Collalto Sabino.

Per gli appassionati delle gite a

di PAOLO PIACENTINI

cavallo, proponiamo questa settimana una visita al centro ippico San Giovenale a Civitella Cesi-Blera (Viterbo) tel. 0761-470621. Il centro sorge nel pieno della Maremma laziale nella zona che gli etruschi chiamavano «La Sacra Valle dei Cavalli». Oltre ai corsi e alle passeggiate giornaliere, il centro dà la possibilità, su richiesta, di effettuare dei veri e propri trekking di due, tre, quattro, o cinque giorni. Il Club ippico offre, inoltre, anche un'ottima lista di specialità gastronomiche semplici, tipiche dei buttieri: acqua cotta, baccalà sfilettato, fagioli con le cotiche ecc. Per chi volesse soggiornare presso l'azienda sono a disposizione 40 posti letto con sistemazione da 2 a 4 posti.

PROGRAMMA

Martedì	21 Giugno ore 21,30	«Uschi in fantasia», Luciano De Crescenzo racconta a suo modo il suo ultimo libro pubblicato da A. Mondadori Editore.
Martedì	28 Giugno ore 21,30	«Giudici contro», le schedature dei servizi segreti, pubblicato dagli Editori Riuniti. Con l'autore Gianni Cipriani ed il pubblico ne parleranno, Giovanni Galloni, Giovanni Palombarini, Massimo Bruffi.
Mercoledì	29 Giugno ore 21,30	«Mafia e corruzione», cosa ne pensano gli italiani, di Ugo Pecchioli e Marco Marturano. Con gli autori del libro pubblicato da F. Angeli, ne parleranno Pino Arlacchi, Giuseppe Calderola, Luciano Violante.
Giovedì	30 Giugno ore 21,30	«Poesie in musica», Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.
Venerdì	1 Luglio ore 21,30	«Ricordi di un'altra Germania 1910-1989», «Il tempo della coscienza», di Ingrid Warburg Spinelli, edizioni Il Mulino. Con l'autrice ne parleranno Rossana Rossanda, Katha Tannebaum e Daria Frezza Bicoacci.
Martedì	5 Luglio ore 21,30	«Il regno dei due cognati», Riccardo Pazzaglia narra per voi la storia tragicomica di Napoli francese; pubblicato da A. Mondadori Editore.
Mercoledì	6 Luglio ore 21,30	«Giò il servo del Re», incontro con Ambrogio Sparagno; Si parlerà della musica popolare italiana e si ascolteranno brani musicali dal vivo.
Giovedì	7 Luglio ore 21,30	«Canti di pianto e d'amore dall'antico Salento», di Brizio Montinaro, Edizioni Bompiani. Presentati da Alfonso di Nola e Corrado Bologna e letti dall'autore.

Prossimamente in programma concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

LA SERA Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 Tel. 6797460 • 6797637

11 LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

Da Sabato 11 Giugno 1994 tutti i giorni dal Lunedì al Sabato

orario no-stop **9•24**

Domenica 10-13,30 • 16-20

Sacchi difende tutti gli azzurri: «Non siamo disastrosi»
 Baggio è «guarito». Tra ct e Matarrese finisce l'idillio

Doping ai Mondiali È Maradona?

CRIMINI & MISFATTI

GINO & NICHELE

L'incubo Arrigo

INTANTO diciamo subito chi è Rodolfo, detto il Botticelli per la sua linea non proprio filiforme. Rodolfo dice di essere lo chef di «Vincenzo», apprezzatissimo ristorante italiano specialità pesce, tra Connecticut e Massachusetts Av. Naturalmente siamo ancora a Washington, la capitale più moscia dell'universo. In realtà siamo stati da «Vincenzo» la sera di Italia-Messico, ma Rodolfo non c'era. Ci ha raggiunti al Saturno's Hotel a tarda ora e lì si è sfogato, riassunto più o meno quello che hanno in cuore gli italiani in queste ore.

E cioè: Sacchi è sempre stato un sopravvalutato; l'Italia è una nazionale fatta di omologati al vecchi-nuovo regime; Matarrese è un cazzuto, l'ultimo democristiano presuntuoso; il gioco dell'Italia è il più inconcludente mai visto in questi ultimi 20 anni e non c'è possibilità di migliorarlo col genio di alcuno, dato che l'allenatore ha azzerato le individualità; in tre partite siamo entrati in area su azione quattro volte; il Milan è diventato grande con il cauto Capello e si è dimostrato tutto sommato modesto (tenuto conto dei fuoriclasse in rosa) durante il sacchismo; va rivalutato l'«antipatico» van Basten che, unico, seppe mandare affanculo Arrigo in tempi non sospetti (e lo fece cacciare, pare); questa è la nazionale del genio e della genialità mortificati, usati male e fuori ruolo; Baggio che non batte neppure le punizioni, Signori in difesa: il gol del Messico è anche colpa sua, Berti all'ala e Donadoni mediano o neanche quello. L'Italia ha giocato sufficientemente soltanto quando espulsioni e infortuni hanno scardinato tutti gli schemi esaltando grinta e capacità dei singoli.

Questo ci ha detto nella notte Rodolfo detto Rudi, che vorrebbe aprire un ristorante suo. Vorrebbe chiamarlo «Ciao Rudy» e piazzarlo in Italia (l'America lo odia) sul lago Maggiore, «dove ci sono delle Aliborelle che il Potomac - il fiume di Washington che tra l'altro non si capisce neanche se è un fiume, un canale, un lago o una baia - non se le sogna nemmeno».

Intanto qui i giorni passano e l'Italia avanza, come in una lotta, con l'unico sistema di gioco che va forte quest'anno nel nostro paese. Quello del «Gratta e Vinci».

«UN GIOCATORE RISULTA POSITIVO».

Esplode il caso di doping e rischia di coinvolgere Maradona. Un giocatore è risultato positivo a uno dei controlli. È in corso la controanalisi i cui risultati saranno resi noti oggi. Secondo insistenti voci che circolano a Dallas si tratterebbe di Diego Armando Maradona. Diverse radio argentine hanno dato la notizia che uno dei due giocatori argentini sorteggiati per il controllo antidoping al termine della partita Argentina-Nigeria sarebbe risultato positivo. Il sorteggio toccò a Maradona e a Sergio Vazquez (rimasto in panchina).

MATARRESE SI DISSOCIA. Sacchi non si arrende. Difende se stesso e i giocatori. «Abbiamo fatto una brutta partita con l'Eire, una ottima con la Norvegia e una discreta con il Messico. Dov'è il disastro?». E aggiunge: «Abbiamo quattro punti che valgono sei». Ma tra lui e il presidente federale l'idillio è finito. «Questo mondiale è un calvario...», andava ripetendo ancora ieri Matarrese.

LO JUVENTINO OK. Buone notizie per Roberto Baggio, colpito duro nella partita con il Messico. Il dottor Ferretti, che ieri lo ha visitato, ha constatato che l'azzurro non ha particolari problemi e ha rinunciato anche ad una radiografia di controllo. Sacchi ribadisce che non ha mai pensato di farlo fuori. Ma Riva sottolinea: «No, Baggio non è lui, anche se d'ora in poi si giocherà solo per vincere e gli spazi per giocatori come lui saranno certamente di più».

ARGENTINA O ROMANIA? Se l'Argentina non batte la Bulgaria sarà martedì la nostra avversaria. Intanto, gli azzurri si dividono. Per Marcheggiani l'unica speranza è incontrare domenica la Romania a Los Angeles. Massaro, e pare di capire anche Sacchi, preferirebbero proprio i sudamericani, confidando in un riscatto azzurro e in due giorni in più di riposo.



Roberto Baggio esce dal campo stravolto dopo l'incontro con il Messico

Onorati-Bianchi/Ansa

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7

Bioetica: figli con più diritti

CLAUDIA MANGINA

L'ACCOGLIENZA incontra dal documento del Comitato nazionale di bioetica sulla procreazione assistita testimonianza della difficoltà e della arretratezza della discussione etica nel nostro paese. È passata infatti inavvertita proprio l'ispirazione di fondo del documento, che invece risulta chiara ad una lettura attenta. Nel Comitato si confrontano, com'è evidente, posizioni tra loro molto diverse: quelle stesse che si confrontano nell'opinione pubblica, coinvolta direttamente (l'incidenza delle tecniche di fecondazione artificiale è ormai notevole) o indirettamente, attraverso il grande clamore che hanno notizie come quella della nascita di una bambina da una coppia omosessuale, o quella del disconoscimento di un figlio «in provetta» da parte di quello che dovrebbe essere il padre sociale.

Tali diverse posizioni possono apparire inconciliabili. Ma il Comitato di bioetica ha per l'appunto la funzione di forzare questa conciliabilità e di istruire una discussione etica razionale e utile alle scelte del legislatore.

SEGUE A PAGINA 9



Patrizia Cuozzo/Sintesi

La legge della provetta

A PAGINA 9

31 anni fa la strage di Ciaculli Ma la Chiesa siciliana disse «la mafia non c'è»

■ PALERMO. Allarme al Vaticano dopo l'eccidio. Ma l'arcivescovo di Palermo Ruffini nega l'esistenza di Cosa Nostra: «tutte calunnie dei comunisti». Uno scambio di lettere inedite per un quarto di secolo.

GIORGIO FRASCA POLARA
 A PAGINA 11

**Prodocimi fa le caricature,
 Savoldi, Rivera e Pulici
 i capocannonieri,
 Antognoni e Bruscolotti
 esordiscono in serie A.**
 Campionato di calcio 1972/73:
 lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CASO. Dopo la brutta figura con il Messico, cominciano polemiche e giochi di potere

Verso la rottura fra Sacchi e Matarrese

Il potere di Matarrese è appeso a due fili: quello della nazionale e quello della sorte di Sacchi. E poiché la nazionale non sta tanto bene, deve preoccuparsi di scaricare con eleganza il ct. Come ha già cominciato a fare...

STEFANO BOLDRINI

Doveva essere per l'Italia il mondiale dello spettacolo e del sorriso che cosa è stato invece finora? Ha detto il presidente federale, Antonio Matarrese subito dopo la gara con il Messico: «Un calvario». E se lo dice lui che vota democristiano e ha un fratello arcivescovo a Frascati, c'è da credergli. Per quanto ci riguarda una volta tanto siamo d'accordo pur avendo altre preferenze e senza avere parenti a stretto contatto con l'Onnipotente. Certo non si può dire che sia finita in gloria per il Laboratorio del Calcio del Futuro messo su costo un miliardo d'ingaggio l'anno da Amgo Sacchi. Tre stagioni di lavoro, vissute a «son di stago» di convocazioni-fiume (fino alla cifra record di settantuno nomi) di proclami e di promesse per ritrovarsi alla vigilia della partita con il Messico a invocare un aiuto celestiale l'ormai famoso «Che Dio ce la mandi buona» coniato dal ct azzurro prima della partita con il Messico. Era lecito francamente attendersi di più.

Qualcosa di più si attendeva anche lui don Tonino Matarrese non fosse altro perché il suo destino è strettamente legato a quello di Sacchi se il ct integralista fallisce nel baratro trascina anche lui il «Kennedy di Andria». Ora, il baratro è vicino anche se, come si dice in gergo, la palla è rotonda e devi sempre mettere in conto che può decidere all'improvviso di cambiare direzione e di lanciare l'Italia verso il titolo mondiale. Ma per come finora è andata e per come sta andando, ripetiamo, appare più vicino il baratro che la gloria e Matarrese sta cercando di trovare il modo per evitare di «profondarsi».

Un bel problema, perché Matarrese sta di trovarsi all'angolo. Non ha alleati (in molti aspettano il giorno in cui gli potranno far pagare il conto di sette anni di gestione autoritaria) non può scaricare uf-

ficialmente Sacchi non può creare ulteriore caos in un ambiente già elettrico una serie di «non» che fanno a pugni con il desiderio di conservare quella poltrona alla quale ora più che mai ci tiene parecchio. Non è più onorevole don Tonino e non ha più neppure il futuro assicurato nella Fifa (il segretario generale Blatter sta facendo di tutto per frustare le ambizioni a successore del presidente Fifa Joao Havelange). L'unica certezza, insomma, è la poltrona di numero uno del calcio italiano.

Come mantenerla allora qualora la Nazionale dovesse fare cilecca al mondiale? La risposta è semplice prendendo le distanze giorno dopo giorno da Sacchi Matarrese ha già iniziato a farlo in modo soft per garantirsi un eventuale ulteriore acrobazia in caso di metamorfosi della Nazionale ma è iniziata Andiamo a rivedere le dichiarazioni del presidente federale subito dopo la gara con il Messico. Deturca il mondiale «un calvario» termine in sintonia con il vocabolario in voga in questi giorni (aiuti divini sofferenza e amenità simili). Poi, si dimostra generoso con il ct «Sacchi è sempre un uomo da rispettare». La frase però è ambigua perché si riferisce all'uomo e non al tecnico. E qui in realtà c'è la seconda presa di distanza per la prima volta non viene difeso l'operato dell'Amgo di Fusignano. La terza frase come dire di allontanamento è arrivata subito dopo «Sapevo che con Sacchi ci sarebbe stato da soffrire però non pensavo così tanto».

Ora, a questo punto non si sa se Matarrese soffra di più per il destino personale o per quello della Nazionale. Ma certo nei suoi intenti c'è il desiderio di cedere le due cose. Su questo non ci sono dubbi. Basta rileggere le dichiarazioni pre-mondiali di don Tonino dopo

Tomaszewski «Arbitri anti-italiani»

L'ex portiere della nazionale polacca Jan Tomaszewski critica duramente l'arbitraggio di Italia-Messico: «L'argentino Francisco Lamolina, che ha diretto l'incontro, ha negato un nettissimo calcio di rigore su Dino Baggio. È incomprensibile come la Fifa abbia designato un arbitro della regione di provenienza di una delle due squadre. Mi ricorda la partita Germania-Polonia ai mondiali tedeschi del 1974, dove fu designato un direttore di gara austriaco che, puntualmente, favorì i padroni di casa».

Secondo l'ex portiere, «non può dirsi giusta la designazione di un arbitro che parli la stessa lingua di una delle due squadre. Se un calciatore ha la possibilità di farsi capire in fretta, può modificare l'opinione di chi deve giudicare. Comunque - ha concluso Tomaszewski - resta il problema che gli attaccanti italiani segnano poco».



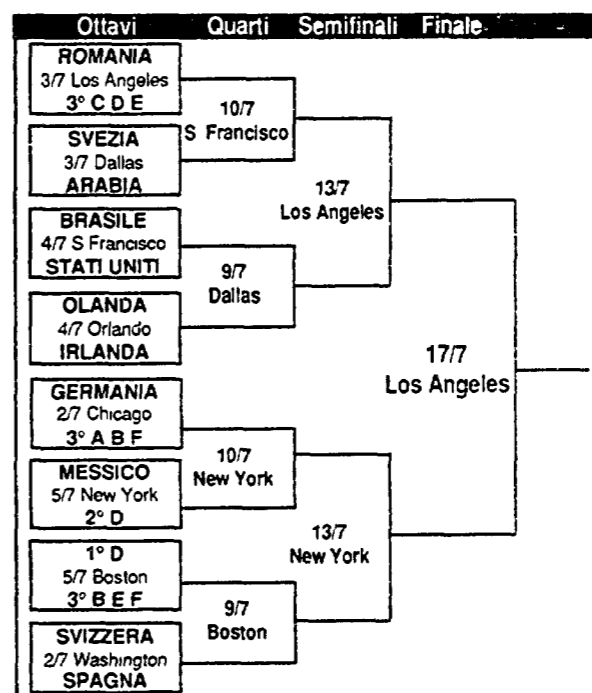
J. David Ake/Atp

aver promesso per quasi tre anni di farsi da parte in caso di mancata conquista del titolo mondiale negli Usa a sorpresa un mese e mezzo fa. Matarrese ha detto che «il rendimento della nazionale non può mettere a repentaglio il governo calcistico». Un'affermazione in piena sintonia con quanto abbiamo detto in precedenza. Matarrese vuole salvare la pelle. Per farlo non ha scelta deve scaricare in modo elegante Sacchi. Contemporaneamente dietro le quinte do-

veva cercare di ricucire la tela dei rapporti diplomatici. Lavoro quest'ultimo sicuramente più difficile. Matarrese lo ripetiamo è un uomo isolato.

E certo non gli avrà fatto piacere il giudizio espresso ieri dal presidente del Coni Mario Pescante in materia di straripante. Pescante è stato sin troppo chiaro che cosa vogliamo pretendere da un calcio che bada più a importare giocatori piuttosto che a crearli e che confina in panchina persino quegli ele-

menti che poi giocano titolari nella Nazionale (vedi Casiraghi)? Pescante è noto non stravede per Matarrese e per le linee seguite dal governo calcistico negli ultimi anni ma non ha perso l'occasione per ribadirlo. Tutto ciò è solo un anticipo del clima rovente che ci sarà nel nostro calcio «L'Italia non nuocerà a raddrizzare la sua rotta e uscirà presto dai mondiali. Matarrese forse farà bene a dar retta a Sacchi anche per lui pare arrivato il momento delle preghiere».



Critiche severe da Little Italy: «Squadra anonima»

«Ma questi azzurri almeno cantino l'inno nazionale! Andrea Mattino direttore di «America Oggi» l'unico quotidiano in lingua italiana negli Usa lancia da New York ai giocatori di Sacchi l'invito a non vergognarsi di cantare l'inno nazionale italiano. «Quando viene suonato l'inno - dice il direttore del giornale - tutti i giocatori del mondo lo cantano. Gli italiani invece restano zitti fanno scena muta in mondovisione».

«Da Brooklyn a Manhattan da Queens al Bronx le Little Italy hanno offerto per questa Italia «senza sale» scrive il giornale newyorchese che pubblica anche alcune testimonianze di tifosi italiani d'America. «Sacchi è il prodotto della convenienza - scrive Ciro Fanna dell'associazione Salerno club sulla 187esima strada - il Milan di Berlusconi non lo voleva più e l'hanno dato all'Italia di Matarrese. Sembrano Franco e Ciccio». «Macché squadra non ci sono idee - tuona Tony Maida calabrese d'origine con casa a Mulberry Street - i giocatori avevano le gambe di piombo. È stato uno spettacolo imbarazzante. Ancora più severo il commento al club Forza Azzurri all'angolo della 72esima strada e della 18esima avenue. «È pensare che quei giocatori costano miliardi. Allora cosa bisognerebbe pagare per Bebeto e Romario? chiede

Mario De Benedetto di Little Italy. «Bel la lunga di nitrovo usuale della tifoseria azzurra». Tra i consulti quello di mettere fuori squadra Roberto Baggio e inserire Zola il fantasista juventino non è in grado di giocare a livello mondiale - dice Angelo Genova ex giocatore del Ficocons di Brooklyn - Bisogna ricordare a Sacchi che orare è umano e per severare è diabolico. Ci vogliono uomini che corrono. Zola è l'unica fiamma che può accendere il gioco di questa squadra spenta».

Giudizi critici anche in terra italiana. «Sacchi valuti bene le condizioni di Roberto Baggio prima di farlo scendere in campo la prossima partita» afferma Gianni Kiera. Il quale svolge un accurato esame sulle condizioni di «codino mistico» il Baggio visto martedì - dice R. era - non è quello che conosciamo. È fuori fase. Lo si nota anche da lontano. I messicani gli avevano concesso anche spazi ed uno come lui li avrebbe messi a frutto sicuramente e invece non ha potuto fare altro che rincorrere il pallone. Diverso il giudizio di Walter Veltroni. «Baggio è un grande portatore - osserva - scherzosamente il direttore de l'Unità - Secondo me è stato rovinato dagli «elcimi» computerizzati di Sacchi. Lui non può rimanere in brigliato nelle regole studiate a tavolino. È un buon classe che non può stare alla catena di montaggio».

I preparatori atletici assolvono lo staff della nazionale: «Può essere un problema psicologico»

Azzurri senza sprint, il parere degli esperti

L'Italia del calcio non è in salute. E non ci riferiamo ai risultati (sicuramente deludenti) della nazionale ma alle condizioni fisiche dei giocatori. Van azzurri in America sono dovuti ricorrere alle cure dei medici. Quelli di Franco Baresi e Albengo Evani sono i casi più gravi per entrambi i Mondiali sono già finiti. Nella partita con la Norvegia il libero del Milan ha riportato una distorsione al ginocchio con lesione del menisco. Baresi il giorno seguente è stato operato in artroscopia, i tempi di recupero non dovrebbero essere lunghi ma ormai è out. Evani invece è stato messo fuori combattimento da uno stramento.

E poi Paolo Maldini vittima prima di una distorsione e poi di una contusione. Roberto Baggio offeso per un'infiammazione al tendine di Achille, Mauro Tassotti. Dino Baggio e Giuseppe Signori (quest'ultimo in misura meno preoccupante) con problemi muscolari di varia natura. La lista dei malati è lunga e siamo ancora alla prima fase dei Mondiali. Forse è stato commesso qualche errore nella programmazione atletica? Il

dubbio è legittimo dal mediocre rendimento dei «sani» gli azzurri dopo ogni partita, escono dal campo distrutti dalla fatica. Normale potrebbe obiettare qualcuno dopo aver corso per novanta minuti.

Stanchi fin dall'inizio

Ma il bello è che gli azzurri si stancano pur senza correre come dannati. C'è addirittura chi fin all'inizio gioca al piccolo trotto (la maggior parte) si affloscia cammin facendo insomma gli elementi per mettere sotto inchiesta il preparatore atletico e il tecnico ci sono eccome. Non è un mistero infatti che gli infortuni possono essere causati da allenamenti sbagliati come ci ha spiegato Claudio Bartolini. «Esistono due tipi di infortuni - ha detto il medico della Lazio - quelli da trauma e quelli da usura. Tra i primi ci sono per esempio le contusioni e le distorsioni. Quelli da usura sono le infiammazioni alle strutture tendinee i problemi muscolari anche se poi pos-

La preparazione atletica degli azzurri è sotto accusa. Dall'inizio dei Mondiali diversi giocatori hanno avuto problemi fisici di varia natura e entità. Evani, Baresi, Maldini, Tassotti, Dino e Roberto Baggio, Signori. Non solo. Anche i «sani» danno l'impressione di non essere in forma. È stato commesso un errore nella pro-

grammazione? Sull'argomento abbiamo sentito il parere di due esperti. Claudio Bartolini, medico sociale della Lazio, e Giorgio D'Urbano, preparatore atletico di Alberto Tomba. Enrambi hanno cercato di non criticare il lavoro di preparazione svolto dagli azzurri, pur sottolineando che qualcosa non ha funzionato

gli che lavorano nel calcio. È evidente che agli azzurri manca qualcosa, un po' di sprint. Può essere una questione di preparazione atletica ma non è detto. Anche il fattore psicologico è determinante. Comunque, non è da escludere che possano essere stati commessi degli errori. Gli azzurri hanno terminato il campionato due mesi fa hanno avuto un po' di riposo ma poi sono tornati subito in campo. Non è questa la condizione ideale per lavorare. La Nazionale ha avuto poco tempo per portare avanti una preparazione adeguata.

Condannati alla tensione

Forse - ma parlo solo sulla base di quello che ho visto in tv e letto sui giornali - gli azzurri hanno lavorato troppo in un arco di tempo ristretto e sono stati sottoposti a carichi di lavoro eccessivi. In tal caso con un po' di «scacco» gli azzurri potrebbero recuperare anche se non è da sottovalutare la condizione psicologica. Pincolini è un ottimo preparatore. Credo e spero che

sono concorrente altre cause di origine traumatica. È chiaro che i carichi di lavoro eccessivi sia per quanto riguarda la preparazione atletica sia quella fisica possono essere dannosi procurando problemi fisici anche gravi. Bartolini comunque, non si è sbilanciato su eventuali errori nella preparazione della Nazionale. «Certo gli infortuni sono tanti finora. Ma è vero che in una competizione come i Mondiali è normale che cinque o sei o anche sette giocatori si possano fa-

re male. Del resto gli infortuni di Baresi e Maldini sono sicuramente di origine traumatica fortuiti».

Gli allenamenti sbagliati

Certo i problemi di Evani, di Roberto Baggio e di qualcun altro potrebbero dipendere da allenamenti sbagliati ma è difficile dirlo dall'esterno. Dovrei essere sul posto per dare un giudizio esatto. Per ora e comunque, presto per dire se la preparazione è sbagliata. Se nelle prossime partite dovessero conti-

nuare a farsi male due o tre giocatori ogni volta allora sarebbe corretto ipotizzare qualche errore nella programmazione».

Giorgio D'Urbano preparatore atletico di Alberto Tomba ha seguito le vicende dell'Italia un po' come tifoso un po' come addetto ai lavori che per aggiornamento si interessa anche di altri affari. In televisione ho guardato con attenzione le partite dell'Italia - ha detto D'Urbano - e ho scambiato le mie impressioni con vari colle-

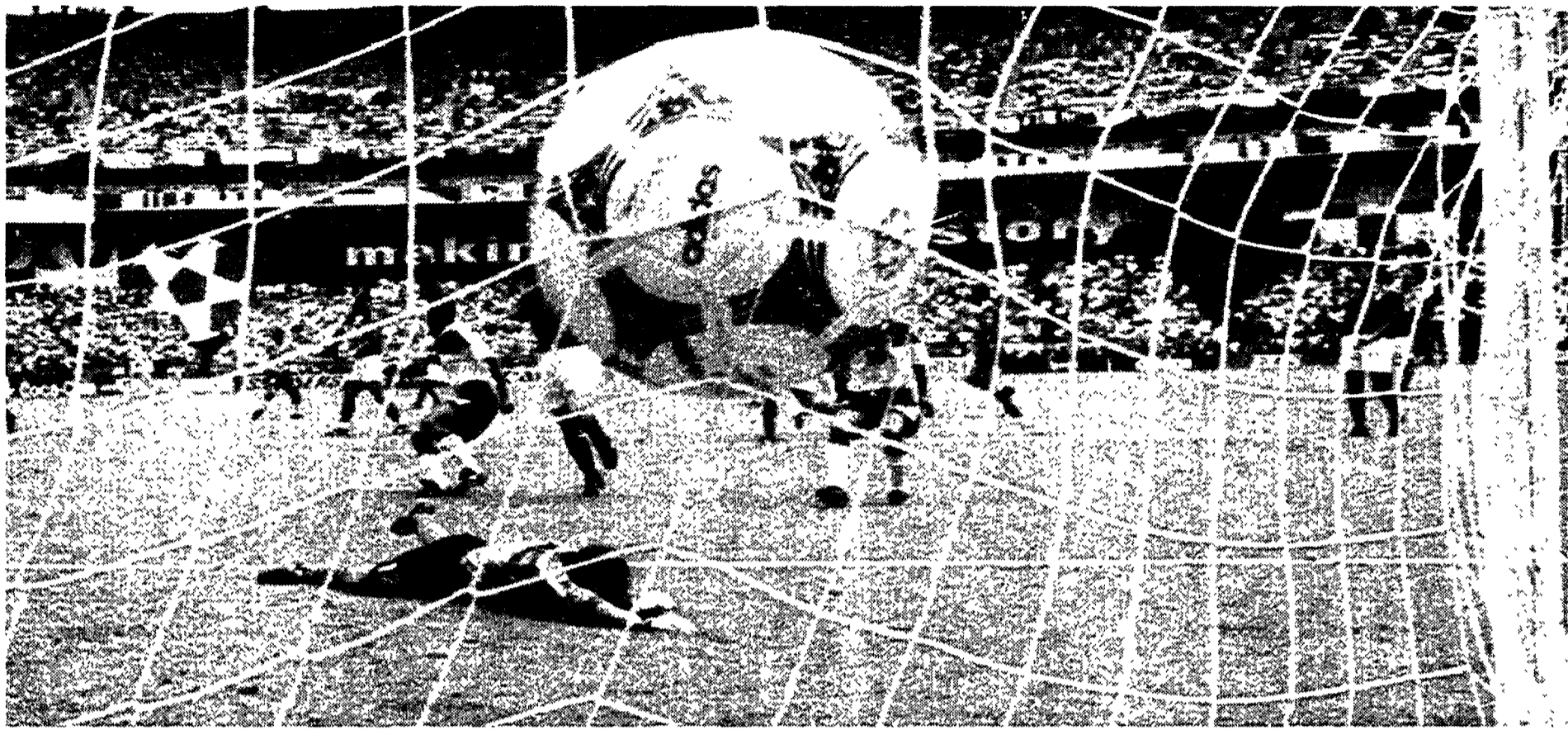
abbia lavorato bene. L'importante è che Sacchi gli abbia dato ascolto e fiducia e non abbia fatto di testa sua. altrimenti «sarebbero dolori».

Tra le varie ipotesi circolate per spiegare la cattiva condizione fisica degli azzurri in questa prima parte dei Mondiali c'è chi ha affermato che la preparazione della Nazionale sarebbe stata impostata per raggiungere il massimo rendimento a partire dagli ottavi se non addirittura dai quarti. Ma D'Urbano è scettico. Ecco il suo parere. «Personalmente non credo che il preparatore e l'allenatore possano aver deciso di programmare la preparazione per essere in forma nella seconda fase, non credo proprio che nei tempi brevi avuti a disposizione Pincolini possa aver programmato il lavoro in maniera così precisa. Per quanto riguarda le condizioni climatiche gli azzurri non possono assolutamente sentirsi penalizzati rispetto agli avversari. Un professionista deve saper soffrire se la partita non è buona non c'è motivo per preoccuparsi. Le condizioni climatiche sono le stesse per tutti. La distorsione colpisce i giocatori dell'una o dell'altra squadra il calcio non diventa nessuno».

NAZIONALE. Squadra e tecnico si schierano dalla parte di Roby. E Zola sta a guardare

**Secondo Sivori
«Sacchi è quasi
un pazzo»**

Sacchi è sull'orlo della follia: questo è il parere dell'ex campione della nazionale argentina Omar Sivori dopo il match Italia-Messico. «Non sempre si avvera quel che Sacchi promette», commenta Sivori in un articolo pubblicato ieri sul giornale di Buenos Aires «Clarín», il quotidiano più venduto in Argentina. Nel suo commento, Sivori mette in evidenza che «la squadra azzurra non ha tenuta di gioco e pecca sul piano atletico» e che se il Messico «avesse tenuto il pallone, invece di puntare tutto sul gioco largo, avrebbe ottenuto il successo». Poi aggiunge: «Non penso che Arrigo Sacchi sia pazzo, tuttavia ho l'impressione che sia sul punto di diventarlo». Il campione internazionale argentino si è chiesto «cosa aspettava Sacchi a schierare titolare l'attaccante Massaro al posto di Casiraghi che abitualmente è riserva nella Lazio di Zoffi». Nello stesso tempo, Sivori segnala che, a suo giudizio, «il sostituto dell'infortunato Baresi doveva essere Minotti, un giocatore che può costituire una sorpresa in qualsiasi momento di gioco per il suo forte colpo di testa e non Apolloni, più adatto al puro gioco difensivo e senza grandi tumori». «Immagino che tutto questo nasca da un capriccio del tecnico italiano», conclude.



Bernal trafugge Marchegiani: è l'1 a 1 tra Messico e Italia

Mills/Agf

Baggio sta meglio, viva Baggio

Per «Codino» infortunio superato e il ct lo difende

MARTINSVILLE. In Argentina fu Kempes, in Spagna Paolo Rossi, in Messico Maradona, in Italia Schillaci: ma se c'è una cosa sicura al Mondiale Usa, è che fin qui il personaggio non è certamente Roberto Baggio. «Dai Roby, fai come Rossi nell'82: tre partite brutte, poi ti scateni e ci fai vincere la finale», c'è anche l'incoraggiamento semidisperato di un tifoso italiano nella giornata post-messicana del fantasma bianconero, il quale tira avanti senza alzare lo sguardo borbottando a mezza voce «eh, magari...», Zoppica. Ha in mano un bastoncino, sembra che ci si appoggi. «In questo momento - dice con un piccolo sorriso - è l'unica cosa che mi resta per sorreggermi...».

È una giornata dura per Baggio e bisogna capirlo. I giornali hanno stroncato quasi all'unanimità la sua ultima esibizione. Chissà che cosa avrebbe detto Michel Platini, famoso coniatore del «Baggio nove e mezzo»: meglio che l'interessato non lo sappia, sembra già abbastanza confuso di suo, e poi c'è questo nuovo infortunio che lo tiene sulle spine e per il quale ieri sera, quando in Italia era notte inoltrata, si è sottoposto ad una visita. Dice il medico della nazionale,

Ferretti: «Baggio ha un forte dolore al perone della gamba sinistra, ha preso un brutto colpo da un difensore messicano negli ultimi minuti di partita». Se si aggiunge la tallonite alla gamba destra, il quadro è completo. Dite, non sarà mica un infortunio diplomatico per togliere di squadra questo Baggio malandato e fuori forma senza il pericolo di un nuovo polverone? La provocazione non vien neppure raccolta. E se è un affare diplomatico, bisogna dare atto che è ben recitato: tutti i giocatori, compreso Zola che in teoria sarebbe il naturale sostituto, chiedono un trattamento speciale per il campione in crisi. E Sacchi rincara la dose: «Anche se avessi avuto la possibilità di compiere una sostituzione nel finale di gara, Roberto non l'avrei mai tolto di squadra. È troppo importante». In ordine di tempo è l'ultimo messaggio distensivo lanciato dal ct al suo «separato in casa». Poi, la visita medica dà notizie confortanti: Ferretti annuncia che Baggio non ha particolari problemi e rinuncia a sottoporlo ad una radiografia di controllo.

Nel male come nel bene, è sempre l'ora di Baggio: sostituito dopo 20 minuti con la Norvegia per «scelta tattica», in campo inutil-

Doveva essere l'uomo simbolo del trionfo mondiale italiano, invece rischia di diventare l'uomo simbolo del mezzo fallimento azzurro. Durante la partita con il Messico, Roberto Baggio ha subito un duro colpo al perone e ieri si è sottoposto ad una visita. Il dottor Ferretti, medico della nazionale, ha però constatato che

Baggio non ha particolari problemi e ha rinunciato anche ad una radiografia di controllo. L'azzurro sarà quindi a disposizione di Sacchi per la partita degli ottavi di finale. Ieri il ct lo ha elogiato anche se da più parti s'è sentito risuonare il nome di Zola: che sia arrivato il suo momento?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

mente per 90 minuti contro il Messico. Se l'Italia, pensosa, si è comunque trascinata al di là del primo ostacolo, il merito non è stato certamente del nostro Pallone d'oro. E dire che, fra tutti, contro il Messico doveva essere il meno stanco... Naturalmente Sacchi non accetta l'osservazione. «Baggio si è dato da fare, ha recuperato palloni: insomma, si è impegnato tantissimo e bisogna dargliene atto. Stando sereno, ritroverà la forma migliore. Non dimentichiamoci che in questi due anni e mezzo lui non aveva sbagliato una partita, può tirar fuori le sue qualità in ogni momento, e comunque già quello che ha fatto contro il Messico lo reputo soddisfacente». Non deve es-

sere facile mentire. Sacchi ogni tanto sembra sul punto di gettare la spugna, ma poi non accade mai. Difende con tutte le forze, paradossalmente, l'uomo che gli ha fatto rifiutare l'eliminazione al primo turno con una prova svogliata, irritante. Anche Gigi Riva, «gran mediatore» fra Sacchi e Baggio in questa tregua armata fra i due, difende il numero 10: «Chiara che non è ancora il miglior Baggio, ma credo che d'ora in poi, giocando contro squadre più aperte di Eire, Norvegia e Messico, potrà fare molto meglio. E poi i conti si fanno alla fine. Quante partite abbiamo giocato, finora? Tre? E allora ce ne restano quattro...».

Ma torniamo a Sacchi. Senta, caro mister, Signori e Casiraghi si sono sacrificati per mettere Baggio nelle condizioni migliori. Risultato? Sconsolante. Lo dicono tutti, in Italia. E lei? «Se Signori e Casiraghi sono stati meno brillanti, la colpa non è certo di Baggio. Signori ha risentito della fatica fatta contro i norvegesi, Casiraghi è stato tanto tempo fuori squadra. Una volta per tutte: il gioco dell'Italia non è fatto per agevolare un giocatore in particolare». Ma Zola ha qualche possibilità? «Al momento non posso rispondere...».

Non c'è altro da fare che chiedere lumi direttamente a Gianfranco Zola, fin qui inutilizzato se non per dare i cross e battere i rigori in allenamento. «Bè, che devo dire? Mi fa

piacere che si torni a parlare di me. Ma non sono io il salvatore della patria. Questa è una squadra costruita per vincere con la forza dell'insieme». Contro il Messico, Zola avrebbe fatto comodo là davanti, magari al fianco di Massaro o di Signori... «Questo è il senno del poi». Ma tu sei pronto a prendere eventualmente il posto di Baggio? «Sono pronto a prescindere». Ecco, a prescindere: cosa pensi di Baggio in questo momento? «A Baggio deve pensare Sacchi». Non basta. «Penso che Baggio meriti fiducia se non altro per quello che ha fatto prima del Mondiale». E tu? «Io sono già contento di essere nei 22 della rosa. Ho fatto sacrifici enormi per arrivare qui: non solo ci sarei venuto gratis, avrei pagato di tasca mia per esserci, in America». Nei panni del ct, lo faresti giocare Zola? «Quello che penso io è irrilevante: giocare però mi piacerebbe certamente». Zola contro Maradona, nel caso di una sfida Italia-Argentina: di la verità, te lo sogni la notte... «Al punto che vi dico: preferirei andare in panchina a Los Angeles contro la Romania, piuttosto che affrontare adesso negli ottavi l'Argentina. Maradona lo conosco meglio di tutti, qui: meglio evitarlo, datemi retta».

E allora: Roberto Baggio zoppi-

cante e muto, la squadra che si stringe attorno a lui, il presunto rivale, Zola, che preferisce la panchina «pur di non disturbare la serenità della squadra». Mah. Parole interessanti per fortuna le dice il preparatore atletico del Milan e della nazionale, Pincolini. «Baggio mi ricorda Savicevic. È stato messo in croce, ma quando ha avuto la grande chance, è venuto fuori alla grande. Dopo la finale di Coppa ad Atene, Dejan è stato considerato il più grande di tutti». Poi, sulla condizione fisica sempre precaria di Roby, aggiunge: «Ho parlato spesso coi medici della Juve. Baggio ha sempre qualcosa che non va, è un ingrannaggio delicato, ma abituato a convivere con qualche problema. In ogni caso, qui lavora bene, come gli altri».

Tutti per Baggio, il giorno dopo: almeno a parole. Benarrivo: «Dobbiamo aiutarlo tutti, noi e voi». Massaro: «Lui è il primo che sa di dover dare di più. Per cui bisogna lasciarlo in pace».

Già, Baggio o Sacchi? Un giorno forse si stabilirà chi era il più colpevole dei due. A meno che Baggio non si trasformi in Paolo Rossi. Ma qui sono sempre meno quelli che si appassionano alle favole.

Sacchi controcorrente: «Stiamo giocando bene, qualificazione strameritata. Ora voglio l'Argentina»

Arrigo si promuove: «I tifosi si divertono»

MARTINSVILLE. Nelle mani di Maradona. E di Caniggia. Sembra un perfido sortilegio, ma non lo è: l'Italia del pallone costretta ad adeguarsi a quanto avranno voglia di fare contro la Bulgaria i due campioni «maledetti». Possono spedirci a Los Angeles, come scegliere di sfidarci subito a Boston, il 5 luglio. Per fortuna, non è ancora tempo di pensare a Dieguito, o a un trasferimento sulla West Coast che la Nazionale non aveva programmato, dunque ancora in alto mare. E se Maradona tiene in pugno l'Italia, lo staff azzurro si rifugia nel dopomessico. Quasi quasi, meglio affrontare questa nuova valanga di critiche. «Ma io - dice Sacchi - non boccio questa Italia. Dovessi darle un voto complessivo, sarebbe un 6 in pagella, frutto di una prova scadente con l'Eire, un'altra ottima con la Norvegia, e l'ultima discreta col Messico. Non siamo stati trascendentali, ma non vedo la catastrofe che qualcuno ha dipinto». Scusi Sacchi, ma l'Italia si è qualificata per il rotto della cuffia, con i ri-

pescaggi, il calcio-spettacolo non si è visto, Baggio non va, la condizione atletica lascia costernati, probabilmente fra 5 giorni si gioca contro l'Argentina. E questa non sarebbe una catastrofe, se non altro annunciata? «Io vedo una squadra in lieve progresso, anche se col Messico abbiamo giocato 20 minuti da paura. Voi non tenete conto degli avversari: forti, anche se non è mai stato così fuorigioco come adesso, anche se non alza il braccio per segnalargli al guardalinee». Passiamo alla domanda: perché giochiamo così male? «Intanto la qualificazione è strameritata, e poi il Messico era l'avversario più forte fra quelli incontrati fin qui», borbotta Riva. Sacchi ammette: «Fin dai primi minuti ho visto che la squadra non era brillante come contro la Norvegia, però la difesa la elogia in blocco, il Messico ha tirato due sole volte e non è mai arrivato dentro l'area».

Andiamo sul concreto: se andia-

mo avanti dobbiamo ringraziare la Russia e Salenko che hanno strappato il Camerun... «Dobbiamo ringraziare noi stessi per la vittoria sulla Norvegia». Senta, Matarrese ha definito la marcia italiana «un calvario»: non è che il presidente, sentendo puzza di bruciato, la sta mollando, come in politica ha fatto recentemente passando dalla Dc a Forza Italia, per evitare di dare le dimissioni in caso di insuccesso? Intervento del portavoce del presidente, Valentini: «Matarrese avrebbe dato le dimissioni solo in caso di mancata qualificazione al Mondiale». Sacchi: «Un calvario? Bè, effettivamente sono state partite da sofferenza acuta». Inoltre: contro il Messico c'era un rigore netto per noi e l'arbitro non l'ha fischiato, non contiamo proprio nulla ormai nelle stanze che contano... «No, scusate, ma cercare alibi mi sembrerebbe sbagliato».

In Italia sono delusi, pessimisti,

vedono una squadra senza grandi prospettive. Cosa dice l'uomo che ha il polso esatto della situazione? «Dico che mi dispiace se i tifosi sono delusi, però mi risulta che l'audience per le nostre partite sia sempre altissima, quindi la gente si diverte...». L'audience non significa gradimento automatico. «Accetto le critiche, ma ripeto: non ho visto i disastri che qualcuno racconta. Da parte mia non ho promesso altro che un impegno straordinario, e non mi tiro indietro. Certo, abbiamo problemi di vario tipo, gli infortuni non ci hanno avvantaggiato. Margini di progresso, comunque, ci sono». Massaro sembra meglio di Casiraghi, decisamente... «Se continua così, potrebbe giocare dall'inizio». Massaro, a distanza, si dichiara «pronto a disputare 90 minuti, sono in forma come due mesi fa. E poi qui vedo molte affinità con Spagna-82, anche allora faticammo con avversari poco conosciuti e venimmo fuori alla distanza». Se lo dice lui.

□ FZ

Il ct del bluff annunciato



CLAUDIO FERRETTI

E così siamo riusciti ad ammare terzi in uno dei giorni più deboli di tutto il mondiale. Complimenti. Magari da oggi in poi ci trasformeremo in mister Hyde e vinciamo tutti gli incontri diretti ma per il momento, dovendo giudicare con gli elementi che abbiamo a disposizione, la spedizione è pressoché fallimentare. Non abbiamo gioco né formazione e non abbiamo tenuta atletica. Fu così anche nel '70 e nell'82, si ripete fino alla nausea.

Vero; ma a parte il fatto che su due episodi non si costruisce una tradizione, allora avevamo Rivera, Riva, Mazzola, Zoff, Rossi, Conti e compagnia. Oggi ci limitiamo a Massaro e Costacurta, lasciamo in panchina Zola, tra ammoniti, squalificati e feriti abbiamo mezza squadra in forse, Signori è relegato - e spompato - in difesa e stiamo ancora cercando col lanternino Roberto Baggio. La domanda che ripete ossessiva il sondaggio telefonico del «Processo» - «Ma Sacchi è un grande tecnico?» - a questo punto è più che legittima. O questo signore ha un poker servito che ci sbatterà in faccia al momento opportuno - ma nel calcio le carte non le squadernate davanti a tutti sin dalla prima mano - o il bluff è alle porte. Pazientiamo ancora un po'. Se - com'è assai probabile - il 5 luglio ci ritroveremo di fronte all'Argentina, allora sapremo. In quel caso avremo contro ancora una volta Maradona e a favore la storica sudditanza psicologica dei sudamericani nei nostri confronti. Sono vent'anni che ai mondiali ce li ritroviamo davanti. Nel '74, nell'86 e nel '90 pareggiammo - anche se poi a Napoli fummo eliminati ai rigori - mentre nel '78 e nell'82 vincemmo. Non abbiamo mai perso. Può voler dire qualcosa, anche se Brera diceva che nel calcio le tradizioni sono fatte per essere sfatate.

TIFO E VIOLENZA. Tre morti e 180 feriti dopo i cortei nelle strade della capitale



Tifosi messicani in festa per la qualificazione della loro nazionale

Tabada/Ap

Festa tragica in Messico

Tre ragazzi morti, 180 persone ferite. È questo il grave bilancio dei festeggiamenti a Città del Messico dopo la qualificazione ottenuta dalla nazionale di Mejia Baron. Anche in California scontri tra messicani e polizia.

ANDREA GAIARDONI

Una festa finita nel sangue, tre ragazzi morti, 180 persone ferite, scontri tra bande rivali da un capo all'altro di Città del Messico. C'era da festeggiare lo storico risultato della nazionale guidata da Mejia Baron, che pareggiando con l'Italia aveva conquistato il primo posto nel girone e il diritto a disputare gli ottavi di finale del campionato del mondo. È stata invece occasione e pretesto per dar sfogo alla violenza. Decine di migliaia di messicani si sono riversati nelle strade della capitale al fischio finale dell'arbitro. Stime approssimative parlano

di cinquantamila persone, gran parte delle quali si sono dirette lungo la Avenida de la Reforma, dove si trova il celebre monumento «Angel de la Independencia». La polizia s'è fatta cogliere impreparata: ufficialmente avevano puntato «sulla persuasione più che sulle minacce», limitandosi ad appendere ai lamponi delle strade del centro degli striscioni che esortavano i messicani a festeggiare «in modo civile» e a «rispettare i monumenti». In molti punti della città gli agenti, impiegati nei giorni scorsi, erano stati sostituiti da impiegati della

pubblica amministrazione. Solo a ridosso dell'ambasciata americana quattro blindati vigilavano sulla sicurezza. Quando la polizia è finalmente intervenuta, gli scontri stavano già degenerando. Eppure venerdì scorso, dopo la vittoria della nazionale locale contro l'Irlanda, i disordini scoppiarono durante i festeggiamenti avevano provocato centodieci feriti. Doveva essere un monito, le autorità locali l'hanno invece ignorato.

Così Città del Messico si trova oggi a piangere la morte di tre ragazzi. Javier Lucas Estevez, 23 anni, stava passeggiando in Avenida de la Reforma in compagnia della moglie e di un amico quando da un autobus è stato lanciato un petardo che gli è scoppiato a pochi centimetri di distanza. Il giovane è morto poco dopo in ospedale; il suo amico e la moglie hanno riportato ferite non gravi alle braccia, alzate d'istinto a proteggere il viso. Nessuna traccia, ovviamente, del teppista che ha lanciato il petardo. La seconda vittima è un ragazzo del quale ancora non si conosce

l'identità. Si trovava su un camion, con altri amici, ed esultava per la qualificazione della nazionale agitando una bandiera messicana quando è stato colpito con violenza alla testa dalla sbarra di un passaggio a livello che si stava abbassando. L'autista del camion s'è immediatamente accorto della gravità delle ferite, ma la disperata corsa verso il pronto soccorso non è bastata a salvare la vita al ragazzo. Anche della terza vittima non si conosce l'identità: la polizia locale ha detto soltanto che si tratta di un giovane ucciso con un colpo di arma da fuoco. All'alba, i bollettini degli ospedali hanno fissato a 180 il numero delle persone rimaste ferite, molte delle quali calpestate dalla folla che aveva perso ormai ogni controllo. Segnalati infine numerosi incidenti automobilistici dovuti ai cortei di auto e camion che hanno paralizzato per ore la capitale messicana. I giornali di oggi dedicano ampie pagine al successo sportivo del Messico e alla tragedia dei festeggiamenti. Tragédia dovuta, secondo il quotidiano

La Jornada, ad un miscuglio di «calcio, violenza e pseudo patriottismo». Caroselli di tifosi, ma senza conseguenze, si sono verificati anche in altre città dello stato, da Guadalajara a Monterrey. L'esultanza dei tifosi messicani è invece degenerata in California, dove alcuni esagitati si sono scontrati con la polizia locale al termine di una festa improvvisata al termine della partita con l'Italia. Alcune migliaia di persone sono scese in piazza bloccando il traffico stradale. I poliziotti sono intervenuti non per impedire l'esultanza dei tifosi, ma per tentare di arginare la folla all'interno dei marciapiedi. I manifestanti hanno reagito lanciando contro gli agenti sassi e bottiglie. Al termine degli scontri i pochi feriti sono stati medicati e dimessi dagli ospedali della zona di Huntington Park. Venerdì scorso nella stessa zona, dove è alta la concentrazione di immigrati messicani, si erano verificati analoghi incidenti al termine della partita vinta contro l'Ir-

IL CASO. Polemiche fra i tedeschi

Effenberg insulta il pubblico «Non giocherà più»

NOSTRO SERVIZIO

CHICAGO. Stefan Effenberg è fuori dalla nazionale tedesca. Per sempre e da subito. Paga così il gesto volgare fatto lunedì, per due volte, nei confronti dei tifosi presenti alla partita tra Germania e Corea giocatasi a Dallas che lo contestavano. A dare l'annuncio ufficiale è stato il presidente della federazione tedesca, il mite Egidius Braun, nell'occasione trasformatosi in un severo padre di famiglia che si è sentito tradito.

«Il gesto l'ho fatto, ma il pubblico mi ha provocato - ha commentato il calciatore tedesco -. Diverse volte sono stato preso di mira dai tifosi, anche se ora, a mente fredda, sono molto dispiaciuto per il mio comportamento». Lunedì pomeriggio né le telecamere, né i giornalisti presenti al Cotton Bowl avevano visto Effenberg alzare il dito verso la tribuna dove c'erano i tifosi tedeschi. Lo ha fatto due volte, mentre giocava e gli gridavano di andare fuori e, a 15' dalla fine, quando Vogts lo ha sostituito con Helmer. Lo hanno visto i tifosi, lo hanno visto alcuni fotografi, soprattutto lo ha visto, dalla sua postazione televisiva, Rummennigge. È stato proprio l'ex campione a denunciare per primo il fatto ai responsabili della nazionale. Poi sono arrivati, arrabbiatissimi, alcuni tifosi. In serata la squadra ha lasciato Dallas per far ritorno a Chicago, dove era già arrivato l'ignaro presidente Braun. Lo hanno chiamato a telefono, gli hanno spiegato cosa era successo e Braun si è precipitato ad Oak Brook, dove la Germania è in ritiro.

«Nessuno ha dormito stanotte», ha detto il presidente della federazione tedesca. «Mi sono fatto spiegare cosa era successo - ha aggiunto - ed ho fatto un'accurata indagine personale. Poi ho chiamato Effenberg e gli ho domandato se era vero quello che avevo appurato. Non ha potuto fare altro che confermarlo. A questo punto non ho più avuto dubbi sulla decisione da prendere, Effenberg doveva andare subito a casa e lasciare per sempre la nazionale tedesca, non erano possibili riparazioni. Prima di comunicare la mia decisione, però, ho parlato con l'allenatore, un colloquio brevissimo perché Vogts era della mia stessa, identica opinione». Alle 10 presidente ed allenatore hanno convocato la squadra ed



Stefan Effenberg

hanno comunicato ai giocatori, «che non si sono espressi e che erano addolorati», la decisione. Quindi hanno chiamato Effenberg e lo hanno invitato a fare le valigie. Il giocatore ha lasciato immediatamente l'albergo e, con la famiglia, si è concesso una vacanza a Disney World.

«I miei giocatori - ha detto ancora Braun - possono anche giocare male, possono anche perdere, ma dal punto di vista del comportamento non possono sbagliare. Lo sanno, lo sapevano prima di venire qui. Lo sapeva anche Effenberg che ha sbagliato mille volte. Perché ha offeso i tifosi della nostra nazionale, perché ha offeso emigrati tedeschi che vengono a vederli per ritrovare le loro radici, perché ha offeso tutta la gente che in Germania ci stava guardando. Anche i bambini. La decisione che ho preso l'ho presa come presidente della federazione tedesca, ma anche come tifoso, come padre, come tedesco».

Il commissario tecnico Bert Vogts, pur riconoscendo che Effenberg nella partita contro la Spagna «è stato uno dei migliori», non ha alcuna intenzione di tornare indietro: «Dobbiamo essere seri e professionali - ha spiegato Vogts -. Ho sempre difeso Effenberg, e lui lo sa, ma l'altro giorno ha passato ogni limite». L'ex ct della nazionale, Franz Beckenbauer ha giudicato «esagerato» il provvedimento.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE
167-801182

SEAT
Automobili

*L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture disponibili presso le Concessionarie Seat partner.

GIRONE D. Stanotte ultime partite eliminatorie: con un pari, l'Argentina trova gli azzurri

E Diego annuncia «Italia negli ottavi? Sì, con piacere...»

ARGENTINA-BULGARIA

ARGENTINA: 12 Islas, 16 Diaz (4 Sensini), 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 14 Simeone, 5 Redondo, 19 Balbo, 10 Maradona, 7 Caniggia, 9 Batistuta.
BULGARIA: 1 Mihaylov, 2 Kremeniev, 3 Ivanov, 4 Tzvetanov, 5 Houbtchev, 6 Iankov, 20 Balakov, 9 Letchkov, 11 Borimirov, 8 Stoichkov, 7 Kostadinov.
ARBITRO: Neji Jouini (Tun).
TV: diretta su Raiuno, ore 1.30

ILARIO DELL'ORTO

■ Oggi l'Argentina può decidere la destinazione dell'Italia: se pareggia contro la Bulgaria, avrà il piacere di incontrare gli azzurri; se invece vince, la squadra di Sacchi partirà per Los Angeles per affrontare la Romania. Certo, la retorica sportiva vorrebbe che fossero sempre «i valori in campo» a decidere il risultato, ma la cruda realtà ci riporta alla mente gare dove la componente agonistica è stata subordinata a quella «politica». Senza che ciò, intendiamoci, abbia contravvenuto alle leggi dello sport. Quel famoso patto conosciuto col nome di «tacito accordo» è stato spesso stipulato tra due contendenti e fa parte del gioco. Non è reato.

Chissà, comunque, in cuor loro che cosa preferiscono gli argentini: se incontrare l'Italia negli ottavi, oppure semmai rimandare l'appuntamento. Fatto sta che fra le due squadre in questione non corre buon sangue. Il mondiale giocato nel nostro paese quattro anni fa ha lasciato uno strascico polemico ancora visibile. Allora Maradona fu fischiatto, Caniggia litigò con Zenga, gli argentini batterono gli azzurri solo ai rigori in semifinale e furono a loro volta superati dalla Germania in finale. E fu una gara, quest'ultima, dove, secondo i sudamericani, trionfò l'ingiustizia. In base a ciò è lecito pensare che tra le due rappresentative ci sia qualche conto in sospeso. Conto che l'Argentina potrebbe chiudere o tenere aperto con la gara di oggi, perché ha il potere per farlo. In poche parole, la Bulgaria ha bisogno di un pareggio per qualificarsi agli ottavi: in questo caso, soffrirebbe all'Italia l'ottavo di Los Angeles contro la

Romania. L'Argentina anche con un pareggio manterrebbe la testa della classifica del girone e oltretutto potrebbe incontrare subito dopo l'Italia a Boston. E, manco a farlo apposta, anche i rumeni vorrebbero affrontare i bulgari al posto degli italiani: «Gli azzurri sono avversari difficili - ha confessato il ct Anghel Iordanescu da Los Angeles - speriamo che la fortuna ci dia una mano e ci faccia incontrare la Bulgaria».

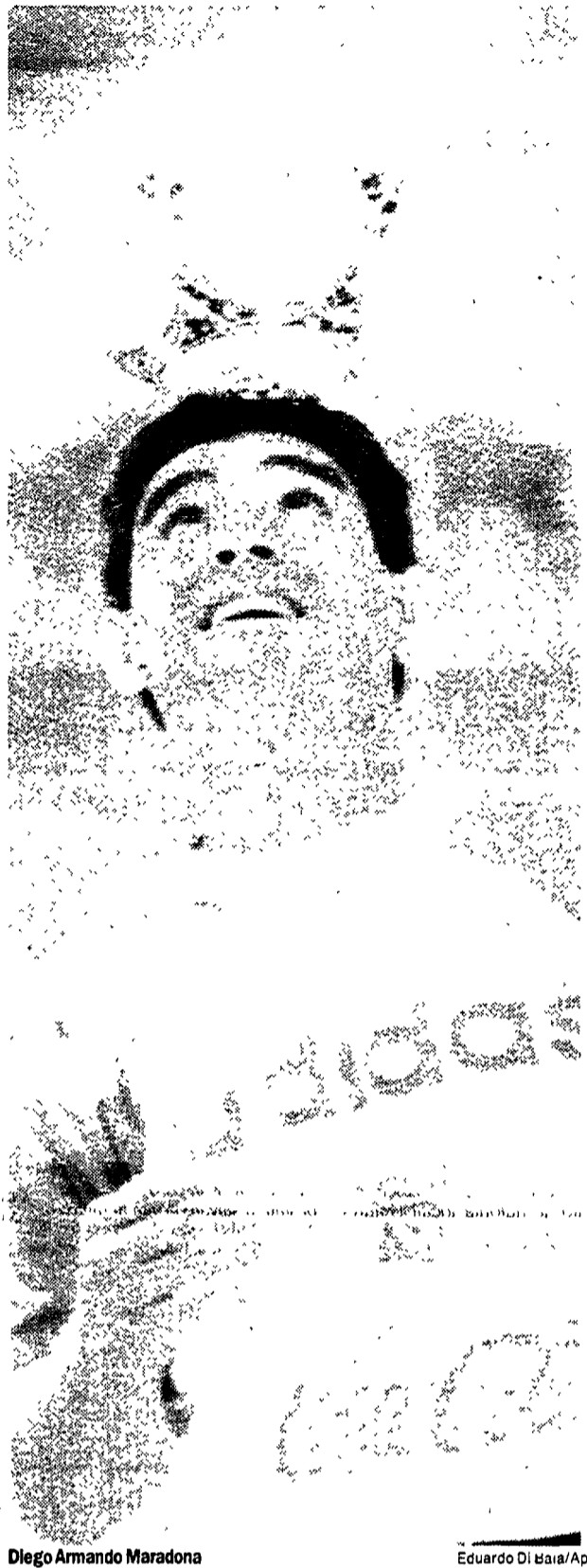
E da Dallas è rimbalzata una frase che può suonare come una risposta a Iordanescu: «Una partita Argentina-Italia suscita sempre insulti, specie per chi la gioca» ha detto ieri Maradona malcelando una certa eccitazione all'idea e ricordando la sfida di quattro anni fa: «Giocai contro gli azzurri con uno stiramento che quasi mi impediva i movimenti, eppure vinchemmo contro la squadra di casa che aveva tutto a favore». Oggi, le condizioni fisiche di Maradona sono nettamente migliori rispetto ad allora. Certo, pesano quattro anni in più d'età, ma, in compenso, una dieta spietata ha ora notevolmente alleggerito la sua linea. L'epa di qualche mese fa è un lontano ricordo. Anche il campo lo ha dimostrato: il Pibe ha segnato, è lucido e determinato. Un pericolo per tutti.

Caniggia, Simeone, Sensini e Caceres invece non stanno tanto bene. La partita con la Nigeria ha lasciato il segno. Oliseh, Okechukwu, Emenalo (non fatevi ingannare dal nome) e compagni, a detta degli argentini - che avevano vinto la gara tra paradossali lacrime di protesta - avevano picchiato oltre misura. L'infermeria pare da-

re ragione a loro. Ora il ct Basile dovrà trovare la soluzione: o schierare la miglior formazione oppure risparmiare qualche acciaccato per utilizzarlo al meglio negli incontri futuri.

L'unica incisione, per il momento, riguarda il giocatore del Parma Sensini. Al suo posto dovrebbe giocare Hernan Diaz, difensore del River Plate, ma non è da escludere che all'ultimo momento Basile rimetta le mani sullo schieramento della sua squadra e riesamini lo stato di salute di Caniggia e di Simeone, pedine troppo importanti. Quest'ultimo, in particolare, è uno dei due centrocampisti (con Redondo) che garantiscono il lavoro di copertura, un'opera che questa Argentina - che si dice sbilanciata per via dei troppi attaccanti (Caniggia, Balbo, Batistuta e Maradona) - ha estremamente bisogno. Simeone e Redondo corrono in continuazione, foraggiano di palloni Maradona e si aggiungono ai difensori in fase di arretramento. E sanno svolgere questo lavoro con impegno e bravura sorprendente, non a caso sono stati giudicati tra i migliori centrocampisti visti a Usa 94 per qualità di gioco e rendimento.

La Bulgaria, invece, spera di trarre vantaggio dai dilemmi di formazione che attanagliano Basile. Finora Stoichkov & Co hanno giocato decisamente sotto le attese e nemmeno il 4 a 0 contro la Grecia è stato molto convincente, sebbene in patria il risultato sia stato accolto con imponenti celebrazioni. E i motivi sono semplici: l'asso del Porto Emil Kostadinov è sembrato, in campo, una statua di marmo stilisticamente perfetta; Siniakov è finito già in panchina e lo stesso Stoichkov - sebbene abbia segnato tre gol (2 su rigore) alla squadra peggiore del torneo, la Grecia - ha alquanto deluso. Poi i bulgari devono costantemente combattere contro un nemico invisibile: il sentimento di antipatia che hanno l'uno verso l'altro e che pervade il loro spogliatoio. Si mandano sovente a quel paese, anche mentre giocano e lo si è visto. Esattamente il contrario degli argentini.



Diego Armando Maradona

Eduardo Di Biasi/Ap

La Nigeria in attacco con Yekini

NIGERIA-GRECIA

NIGERIA: 1 Rufai, 3 Iroha, 4 Keshi, 6 Nwanu, 5 Okechukwu, 12 Siasia, 7 Finidi, 10 Okocha, 14 Amokachi, 9 Yekini, 11 Amunike (16 Agu, 2 Eguavoen, 8 Oliha, 13 Ezeugo, 15 Oliseh, 17 Ikpeba, 18 Okoku, 19 Emenalo, 20 Okafor, 21 Adepoju, 22 Agbonavbare).
GRECIA: 15 Karkamanis, 2 Apostolakis, 5 Kalitzakis, 3 Koltzidakis, 13 Karagiannis, 17 Hatzidis, 12 Marangos, 8 Nioplias, 19 Kofidis, 7 Saravakos, 9 Machias.
ARBITRO: Leslie Mottram (Sco).
TV: sintesi domani su Tmc alle ore 13.45

■ BOSTON. Il bunker di Mansfield - il luogo del ritiro della nazionale nigeriana - è inaccessibile. I giornalisti non possono più parlare con i giocatori. In un primo tempo, il divieto era indirizzato solo verso la stampa argentina, colpevole di appartenere alla stessa nazione di Maradona. Poi, il provvedimento è stato allargato a tutti i giornalisti al seguito della Nigeria, forse per non far torto a nessuno. Il motivo di tale presa di posizione è molto semplice: durante la partita con l'Argentina gli africani non avevano gradito l'atteggiamento «piagnone» degli argentini in campo, che protestavano a ripetizione contro i falli subiti. Poi, a fine partita, agli africani non è andato giù l'invito esplicito che Maradona ha fatto all'arbitro svedese Karlsson, l'argentino, infatti, pretendeva che il direttore tornasse a casa senza nemmeno passare dall'albergo per farsi una doccia.

Dai campi di Mansfield vanno e vengono solo gli alti ufficiali che accompagnano la Nigeria in questo mondiale, in rappresentanza del neo-regime militare che vige nel Paese. Però, anche le loro bocche - a maggior ragione - sono cucite: non hanno gradito il rumore sollevato da un'ipotetica lettera di richiesta di asilo politico che alcuni giocatori avrebbero inviato al Dipartimento di Stato della casa Bianca. Lettera che poi si è risultata falsa.

Tuttavia, dal punto di vista più strettamente sportivo, è Rashidi Yekini l'unico attaccante nigeriano in forma al cento per cento, in vista dell'ultimo match del primo turno con la fragile Grecia, fanalino di

coda del Girone D, in programma oggi al Foxboro Stadium di Boston alle 1.30 di notte, ora italiana. Siasia e Amokachi, due dei goleador nigeriani in questa coppa del mondo, sono alle prese con acciacchi fisici: Siasia ha un ginocchio dolente e Amokachi è infortunato alla caviglia. Entrambi sono comunque attesi ad un pronto recupero per la gara che varrà il passaggio agli ottavi di finale.

«La Grecia ha voglia di uscire a testa alta dalla competizione, per questo noi dobbiamo restare concentrati e non sottovalutare il team di Panagoulis», ha detto il tecnico tedesco della Nigeria Clemens Westerhof. «La nazionale greca - ha aggiunto - sta per abbandonare i mondiali. I suoi giocatori tuttavia hanno ancora qualcosa da dimostrare al resto del mondo».

Rashidi Yekini, qualunque sia l'attacco che scenderà in campo, potrebbe già bastare per domare la Grecia, relegata a «cenerentola» del gruppo dopo le due sconfitte, entrambe per 4-0, con Argentina e Bulgaria. Un buon risultato con la Grecia, del resto, se messo in relazione al probabile risultato positivo dell'Argentina, garantirebbe alla Nigeria l'obiettivo minimo del secondo posto nel Girone D e la qualificazione agli ottavi di finale dove dovrebbe toccare il Messico al Giants Stadium di New York.

Il ct greco Panagoulis non riesce a nascondere una grande amarezza. «Puntavamo prima di tutto a far migliore figura e poi a conquistare almeno un punto, magari una vittoria - ha detto - ora daremo il tutto per tutto per figurare bene con la Nigeria». □/d'O.

IL PERSONAGGIO. Parla l'attaccante russo che ha segnato cinque gol al Camerun: un record

Salenko capocannoniere, tutto in una notte

■ SAN FRANCISCO. «Cinque gol in una partita? No, non credo di averli mai fatti... Forse da bambino». Biondo, occhi azzurri e vispi, faccia paffutella alla Simon Le Bon, irrompe sulla scena della World Cup un nuovo personaggio. Si chiama Oleg Salenko, è il numero 9 della Russia e dall'altro ieri detiene, forse, il record dei gol segnati in una sola partita del mondiale. Diciamo forse perché gli almanacchi del calcio non sono concordi su un vecchio 8-0 dell'Ungheria, nel quale lo Schiaffino realizzò secondo alcuni 4, secondo alcuni 5 gol. Comunque, nella peggiore delle ipotesi, quello di Oleg è record eguagliato, e in un'epoca in cui firmare una cinquina è oggettivamente assai più difficile di una volta. Mentre scriviamo, non si sa ancora se Salenko giocherà altre partite, in questo mondiale: il destino della Russia è legato ai risultati di Bulgaria e Arabia, ma intanto Oleg ha segnato complessivamente, in due sole partite, 6 gol, di cui 5 (uno su rigore) al Camerun: una cifra che, in altri mondiali, è stata sufficiente per essere capocannoniere.

Oleg Salenko esce dagli spogliatoi più di un'ora dopo la fine della partita, ma non lo fa apposta, non si atteggiava a divo: era stato sorteggiato per l'antidoping e ha dovuto scolarsi cinque birre («anacolite», ci tiene a sottolineare) e due boccioni d'acqua minerale per espletare la necessità fisiologica che occorre in quei casi. Arriva, finalmente, e ci ride sopra: «A volte è più facile segnare cinque gol che far la pipì!». Ha una faccia sveglia, Oleg, sembra proprio uno di quei ragazzi russi cresciuti nella tempesta dei tempi nuovi (ha quasi 25 anni, ne aveva 16 quando Mikhail Gorbaciov diede il via alle speranze delle perestrojka, 22 quando l'Unione Sovietica è scomparsa) e costretti ad imparare presto a farsi strada nella vita. Oleg ha la fortuna di avere un talento: è bravo a buttare il pallone in rete, ha sempre fatto i suoi gol, prima nella Dinamo di

Kiev e poi in Spagna, dove gioca da quasi due anni. La storia dell'arrivo di Salenko in Spagna sembra una fiaba un po' triste: lo prese il Logroñes, squadra di bassa classifica di Logroño, capitale della zona vinicola della Rioja e gli propose di giocare al minimo di stipendio, 1.000 dollari al mese (poco più di un milione e mezzo di lire), più un premio per ogni gol segnato. Per un ragazzo russo, di questi tempi, uno stipendio di 1.000 dollari è

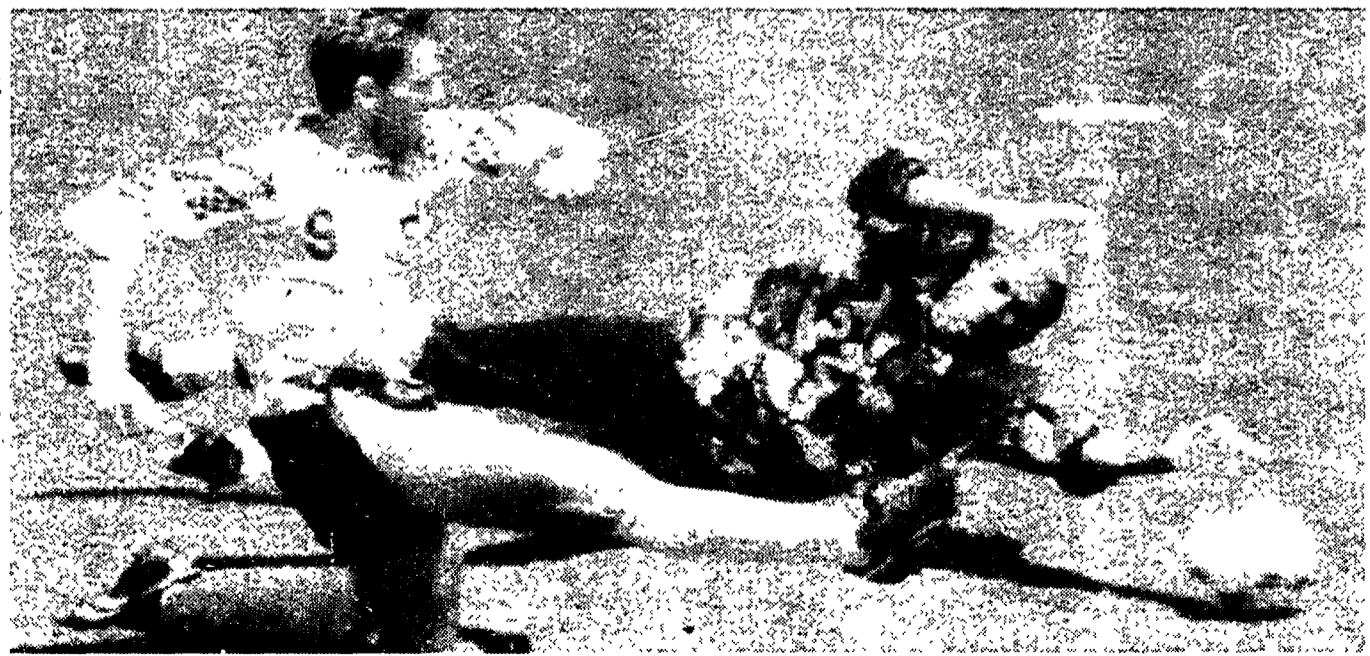
una cifra: Salenko accettò, e quest'anno, nel suo secondo campionato, ha segnato 16 gol, tanti quanti Bebeto, Stoichkov e Hugo Sanchez, stelle miliardarie della Liga spagnola. I colleghi di Madrid ci dicono che il Logroñes è una squadra, «giocano in 10 in difesa con Salenko tutto solo là davanti», e che Oleg l'ha tenuto in serie A praticamente da solo, con i suoi

gol. Il risultato di tutto ciò è che appena prima del mondiale l'ha comprato il Valencia, squadra da zona Lefa, che come stranieri aveva già il bulgaro Penev e il rumeno Belodedici, e che nella prossima stagione sarà allenata dall'attuale ct del Brasile, Parreira. Ha fatto un affare, il Valencia: ha speso 2 milioni e mezzo di dollari. Dall'altro ieri, con quell'exploit, Salenko vale

molto di più. E il suo stipendio salirà in proporzione.

L'ironia un po' sbarazzina, ma molto disincantata, di Salenko si coglie da una risposta. Un collega della Tass gli chiede ridacchiando se le scarpe della Reebok l'hanno aiutato nella sua cinquina. La domanda ha un retroscena: è proprio sulla marca delle scarpe che si è

consumata la polemica che ha spinto Shalimov, Kolyvanov, Kanceliskis e altri russi a rinunciare al mondiale. La federazione russa aveva già un accordo di sponsorizzazione con la Reebok mentre le «stelle» russe che giocano in Occidente spingevano per accordi con i loro sponsor, Adidas o Nike che fossero. Salenko capisce al volo: «No, non importa con quali scarpe gioco. Il problema è quanto ti danno per giocare con una scarpa



Ora i Russi tifano Argentina

La Russia, partita malissimo in questi mondiali americani, grazie all'exploit di Salenko potrebbe addirittura consentirle di passare il turno, obiettivo che fino a lunedì mattina sembrava addirittura insensato immaginare. Al punto che il ct Sadyn aveva già annunciato le dimissioni. Ora, invece, il destino mondiale della Russia è legato all'incontro Argentina-Bulgaria. Un successo del sudamericano, infatti, escluderebbe la squadra di Stoichkov e lancerebbe negli ottavi i russi.

piuttosto che con un'altra». Ai tempi dell'Urss, un giornalista della Tass non avrebbe posto una simile domanda e un giocatore sovietico non avrebbe dato una simile risposta. È il progresso, baby. Chiedono a Salenko se questo suo exploit sarebbe stato possibile, senza quelle defezioni: con Kolyvanov nei 22 forse non avrebbe nemmeno giocato... «Questa non è una domanda seria. Oggi la Russia si è espressa molto bene, la squadra era ottima, anche con gli assenti non avremmo fatto meglio. Abbiamo dimostrato che sappiamo giocare al calcio a qualsiasi livello, abbiamo dato una bella soddisfazione a chi ci guardava in tv, in Russia, e non ha molte occasioni per vedere me e tutti gli altri che giocano all'estero. Sono molto felice. Più per la vittoria - che è di tutta la squadra - che per il record».

Sapendo poco di Salenko, vedendolo in faccia per la prima volta, ci permettiamo di impugnare il microfono e di chiedergli qualcosa sulla sua vita: se è sposato, se ha fratelli, da che tipo di famiglia viene. Ma, lo sappiamo, non sono domande a cui i ragazzi russi rispondono molto volentieri, abituati ad un paese in cui la gente non usa mettere il becco nella privacy degli sportivi. «Vengo da una famiglia normalissima - dice Oleg - sono nato a Leningrado, ho giocato un po' di anni a Kiev, ora vivo in Spagna. Mia moglie si chiama Ira, siamo sposati da quattro anni». Forse Ira era una di quelle ragazze che sono giunte a San Francisco solo da pochi giorni, perché quei campionissimi di democrazia che sono gli americani si rifiutavano di dar loro il visto (non si sa mai, fossero delle pericolose sovversive...), len alcune di loro erano all'uscita degli spogliatoi: bionde, giovanissime, graziose, con quell'eleganza un po' vistosa che hanno le russe benestanti quando vengono in Occidente.

I PEGGIORI. La pessima figura contro la Russia porta alla ribalta la difesa del Camerun. Mentre l'attacco azzurro, con Berti e Casiraghi, è tra i meno prolifici...

MALVISTO MALDETTO

ORESTE DEL BUONO: «Non so, ci si abitua a tutto. La notte della vigilia di Italia-Messico mi è capitato addirittura di lasciar perdere Massimo De Luca che, con la solita signorilità pressoché sconosciuta nella giungla delle reti, aveva optato per il fioretto di non litigare con l'insopportabile Pistocchi...» (La Stampa)

GIORGIO TERRUZZI: «Respirò profondamente, depose sul comodino il libro di Elmore Leonard e guardò il soffitto color crema. Aveva cercato di leggere ma era rimasto piantato a pagina 137. Anche se era un bel libro. Un giallo moderno, crudo, americano. Dal titolo: "Il corvo"». (L'Indipendente)

GIAMPIERO MASIERI: «Il pallone che viene usato in cento esemplari ai campionati del mondo di calcio ha il nome di una galassia. Questa. Per carità, non bisognerebbe farlo sapere ai portieri ma qualcuno che fa la spia non manca mai. Parare una galassia è molto impegnativo». (La Nazione)

ANONIMA: «Tony Meola Mary me (Tony Meola, sposami)». (Cartello di una ragazza innamorata)

ITALO CUCCI: «Forse stavamo in ginocchio davanti al televisore a pregare: «Embé, Embé, salvaci tu». «Mbù, Mbù aiutaci tu» nella speranza che i gagliardi camerunensi evitassero di segnare i tre-gol-tre che avrebbero rispedito a casa l'Italia». (Corriere dello Sport)

ELIO PIRARI: «Tempo fa qualcuno propose l'antidoping per i telecronisti. L'invito potrebbe essere ripreso in considerazione. Intanto a Washington segna Massaro, che ha sostituito Casiraghi, e pareggiato i messicani». (Il Tempo)

MIMMO CARRATELLI: «I messicani, con le cucarachas nascoste, ci lavorano all'uncinetto per tutto il primo tempo. Ricamano i prodotti del dentista Baron. Ricama Luis Garcia, il prediletto. Ricama Del Olimpo, con quel suo cognome un po' italiano. Fa il velenosetto soltanto l'altro Garcia». (Il Mattino)

MIMMO CARRATELLI: «Aspe aspe punge con una fiordata al volo. Marchegiani vola come sapeva fare Sentimenti VI». (Il Mattino)

VERA SLEPOI: «Gli arbitri rischiano la sindrome del naufrago». (Kronos)

EVERARDO DALLA NOCE: «Il cappello forse l'ha lasciato nella stalla, dove l'unico cavallo della prateria sferzatamente ha corso su un prato che non gli apparteneva. Che non poteva appartenergli. Non gli apparterrà mai». (La Voce)

GIANNI VISNARDI: «Signori sgarfalla in rovesciata e Campos con quella sua maglia variopinta che lo fa somigliare a un riparatore di strada, blocca con la sicurezza che gli appartiene». (L'Espresso)

ALFIO CARUSO: «Adesso gli ottavi sono ub babà, domani è un altro giorno, chi vivrà vedrà e chi non beve con noi, peste lo colga». (La Gazzetta dello Sport)

Per Songo'O un esordio da tennista

PAOLO FOSCHI

1) Songo'O: è diventato titolare alla vigilia della partita con la Russia per motivi politici. Influente emissari del governo camerunense lo hanno imposto al ct Henri Michel per sostituire Bell, considerato un «rivoluzionario». Ma il suo esordio ha dimostrato che potere politico e gestione tecnica devono restare separati: ha incassato sei gol in 90', un po' troppi per una squadra che puntava al passaggio agli ottavi e magari anche di più.

2) Kalla: è uno dei principali responsabili della disfatta del Camerun con la Russia. Con indecisioni e lisci ha permesso a Salenko di arrivare al tiro indisturbato varie volte. Insomma, un leone indomabile messo in gabbia.

3) Suarez: il difensore messicano era quasi riuscito nella difficilissima impresa di far vincere l'Italia, lasciando libero Massaro in occasione del gol e offrendo varchi a ripetizione a Casiraghi e Berti. I due azzurri (di loro, comunque, si parlerebbe più a fondo fra poco) non ne hanno approfittato.

4) N'Dip Akem: si dice che i calciatori africani corrono molto, ma non tutti tecnicamente valgono. Ebbene, lui è l'eccezione: il controllo del pallone è scarso, ma - almeno stando a quanto si è visto contro la Russia - nemmeno corre; è stato fermo in difesa a guardare in religiosa immobilità Salenko che, azione dopo azione, diventava capocannoniere del torneo con cinque gol in una sola partita.

5) Maldini: un suo liscio ha permesso al Messico di pareggiare. Fisicamente è a pezzi, già da prima dell'infortunio alla caviglia subito contro la Norvegia, un capitano così (la fascia è sua, assente Baresi) arreca solo danni all'Italia.

6) Larsson: nelle intenzioni del ct svedese Svensson, dovrebbe essere l'uomo che garantisce tranquillità alla difesa. Ma nella partita con il Brasile, mentre tutti i compagni hanno giocato nel complesso bene, si è distinto per qualche intervento fuori misura che sarebbe potuto costare caro.

7) Effenberg: è riuscito a farsi cacciare dalla sua nazionale; il ct Vogts ha voluto punire così un suo gesto irrispettoso (pugno chiuso con il dito medio in alto) nei confronti del pubblico tedesco durante la partita con la Corea del Sud. I tifosi lo avevano fischiate per sottolineare il suo pietoso rendimento in campo contro gli asiatici.

8) Berti: sarà colpa di Sacchi che lo utilizza fuori ruolo, o forse sarà colpa del caldo torrido (come dice lui stesso), ma Nick sta offrendo qui in America il peggio di sé. Fallisce clamorose occasioni, i

suo affondi in difesa avversarie sono un ricordo del passato. Per sua fortuna il contratto con l'Inter lo ha firmato prima di queste vergognose partite: con che faccia avrebbe potuto adesso chiedere quasi due miliardi a stagione?

9) Casiraghi: certo, giocare di questi tempi nell'attacco azzurro non è facile. Arrivano pochi palloni, mancano le idee. Ma il biancoazzurro non è senza colpe. Dopo essersi lamentato per una stagione intera di non avere spazio nella Lazio, ha finalmente l'occasione per giocare, addirittura ai Mondiali: ma sbaglia facili controlli, si assenta dalla manovra per lunghe fasi e dà l'impressione di non lottare come dovrebbe un calciatore in cerca di gloria. Una delusione, soprattutto per chi, fin dalla vigilia, vedeva in Casiraghi l'uomo giusto in coppia con Signori nell'attacco dell'Italia.

10) Roberto Baggio: un fantasma. La cura-Sacchi, basata sull'importanza del collettivo a scapito dell'individualità, gli ha confuso le idee: tutto il suo talento è finalizzato a passaggi verticali verso il compagno che, di volta in volta, trova davanti. Poco importa se la difesa avversaria è schierata e sistemata: intercetta tutti i suoi passaggi. Lui insiste: sempre palla dritta avanti. Per il resto, nulla, anche per colpa di una tendinite che lo costringe a muoversi al piccolo trotto.

11) Jacobsen: con la Norvegia eliminata al primo turno, il suo mondiale è finito senza essere riuscito a confermare quanto di buono si era scritto di lui alla vigilia. Contro l'Eire è entrato in campo dopo mezz'ora, ma la difesa irlandese non gli ha lasciato spazio. Torna a casa a mani vuote.

Antonio Matarrese: alle cadute di stile del presidente della Federcalcio siamo abituati ormai da tempo. Ma dopo la partita con il Messico si è superato, rilasciando dichiarazioni che testimoniano come il lume della ragione in casa azzurra sia stato smarrito o, perlomeno, accantinato. Secondo lui l'Italia deve sperare in Dio, perché tutti gli avversari si accaniscono con gli azzurri e perché la sfortunata perseguita la squadra di Sacchi. Insomma, negando ogni evidenza, Matarrese porta avanti una difesa d'ufficio per la squadra: un atteggiamento che prelude una difesa ad oltranza della poltrona della Federcalcio. Non è difficile immaginare che cosa potrebbe dire il presidente dopo l'eventuale eliminazione agli ottavi: «L'Italia è stata sfortunata, abbiamo lavorato bene, che colpa ne ho io? Non ha senso che mi dimetta».



Il portiere del Camerun Song'o travolto cinque volte dal russo Salenko

Birra d'Irlanda? No grazie

JOYCE? NO GRAZIE. Giornalisti norvegesi delusi ma non troppo. Rassegnati, questo sì, per l'eliminazione della loro nazionale ai campionati del mondo di calcio. Così il *Verdens Gang* scrive: «Non importa se la qualificazione agli ottavi di finale è stata nostra per nove minuti e 34 secondi - il tempo trascorso fra il gol di Massaro per l'Italia ed il pareggio messicano di Bernal - dal momento che la Norvegia ha dimostrato quel che le manca: ritmo e tecnica nel settore offensivo». Di più dice, invece, un tifoso amareggiato: «Non berò più neanche un goccio della birra irlandese Guinness e non leggerò più neppure una riga dello scrittore irlandese Joyce».

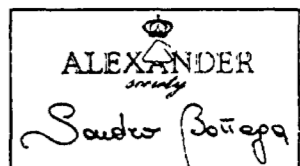
MUTANDINE. «Scusi, le va di fare un baratto?». Alla particolare domanda di una ragazza americana di ventinove anni, il giovanotto con in dosso la maglietta dell'Argentina, ha risposto: «E te cosa mi dai in cambio?». La risposta, inaspettata è stata questa: «Le mutandine». Così, con la ragazza che brandiva slip, il tifoso sudamericano (inaspettatamente) è scappato sconvolto. Il tutto è successo per davvero in quel di Orlando.

SCIOPERO. Il presidente della squadra di calcio di Santa Cruz (850 chilometri da La Paz), Francisco Padilla ha iniziato ieri uno sciopero della fame

per protestare contro gli arbitraggi della partita disputata dalla Bolivia. Per Padilla i tre direttori di gara avrebbero condannato la Bolivia per «favorire gli interessi economici della Fifa». Il dirigente della squadra di calcio smetterà questa forma di protesta soltanto quando Erwin Sanchez (chissà perché proprio lui) si recherà a fargli visita.

FUOCO. Panico nel ritiro messicano per un falso allarme anti-incendio. Ieri notte (alle 23,30 ora locale) all'hotel Hyatt Fair Lakes è scattato l'allarme di evacuazione. In effetti è camera del decimo piano, infatti, era segnalata la presenza del fuoco. Immediatamente tutti gli occupanti e i componenti della comitiva messicana hanno abbandonato l'edificio ma, poco dopo sono rientrati tutti quanti. Niente fuoco, dunque, nessun pericolo per gli ospiti.

FAMOSO. Gli irlandesi, si sa, non hanno molta simpatia per gli inglesi. In questo senso, l'allenatore dell'Irlanda, Jack Charlton, rappresenta un'eccezione. Da quando ha preso in mano le redini della nazionale nel 1986, portandola per la seconda volta consecutiva ai quarti di finale ripetendo l'exploit di Italia '90, «la giraffa» (questo il nomignolo affibbiato al ct per via del suo lungo collo) è il personaggio più popolare d'Irlanda.



RISULTATI

GIRONE A

COLOMBIA-ROMANIA	1-3
USA-SVIZZERA	1-1
USA-COLOMBIA	2-1
ROMANIA-SVIZZERA	1-4
USA-ROMANIA	0-1
SVIZZERA-COLOMBIA	0-2

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ROMANIA	6	3	2	1	0	5	5
SVIZZERA	4	3	1	1	1	5	4
USA	4	3	1	1	1	3	3
COLOMBIA	3	3	1	2	0	4	5

GIRONE B

CAMERUN-SVEZIA	2-2
BRASILE-RUSSIA	2-0
BRASILE-CAMERUN	3-0
SVEZIA-RUSSIA	3-1
RUSSIA-CAMERUN	6-1
BRASILE-SVEZIA	1-1

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
BRASILE	7	3	2	0	1	6	1
SVEZIA	5	3	1	0	2	6	4
RUSSIA	3	3	1	2	0	7	5
CAMERUN	1	3	0	2	0	3	11

GIRONE C

GERMANIA-BOLIVIA	1-0
SPAGNA-COREA SUD	2-2
GERMANIA-SPAGNA	1-1
COREA SUD-BOLIVIA	0-0
BOLIVIA-SPAGNA	1-3
GERMANIA-COREA SUD	3-2

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
GERMANIA	7	3	2	0	1	5	3
SPAGNA	5	3	1	0	2	6	4
COREA SUD	2	3	0	1	2	4	5
BOLIVIA	1	3	0	2	1	1	4

GIRONE D

ARGENTINA-GRECIA	4-0
NIGERIA-BULGARIA	3-0
ARGENTINA-NIGERIA	2-1
BULGARIA-GRECIA	4-0
GRECIA-NIGERIA	30/6
ARGENTINA-BULGARIA	30/6

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
ARGENTINA	6	2	2	0	0	6	1
BULGARIA	3	2	1	1	0	4	3
NIGERIA	3	2	1	1	0	4	3
GRECIA	0	2	0	2	0	0	8

GIRONE E

ITALIA-IRLANDA	0-1
NORVEGIA-MESSICO	1-0
ITALIA-NORVEGIA	1-0
MESSICO-IRLANDA	2-1
IRLANDA-NORVEGIA	0-0
ITALIA-MESSICO	1-1

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
MESSICO	4	3	1	1	1	3	3
IRLANDA	4	3	1	1	1	2	2
ITALIA	4	3	1	1	1	2	2
NORVEGIA	4	3	1	1	1	1	1

GIRONE F

BELGIO-MAROCCO	1-0
OLANDA-ARABIA S.	2-1
ARABIA S.-MAROCCO	2-1
BELGIO-OLANDA	1-0
MAROCCO-OLANDA	1-2
BELGIO-ARABIA S.	0-1

CLASSIFICA

	P	G	V	S	P	F	S
OLANDA	6	3	2	1	0	4	3
ARABIA	6	3	2	1	0	4	3
BELGIO	6	3	2	1	0	2	1
MAROCCO	0	2	0	2	0	1	3

MARCATORI

6 reti: Salenko (Russia)
4 reti: Klinsmann (Germania)
3 reti: Batistuta (Argentina), Dahlin (Svezia), Romario (Brasile)
2 reti: Raducic (Romania), Goicoechea e Camerino (Spagna), Hagi (Romania), Knup (Svezia), Valencia (Colombia), L. Garcia (Messico), Amin (Arabia S.), Caniggia (Arg.), Stochkov (Bulgaria)
1 rete: Maradona (Arg.), D. Baggio e Massaro (Italia), Owairan (Arabia S.), Roy e Bergkamp (Olanda), Nader (Marocco).

IL GOL

Contro il Belgio Owairan non si aspettava certo di mettere a segno la rete più importante della sua camera. Invece, proprio nel momento più difficile del match, nel primo tempo, ha iniziato così, quasi per gioco, uno slalom da metà campo. Dopo aver dribblato tre avversari ha iniziato a credere di poter arrivare direttamente in zona tiro, tutto da solo. E così è stato: dopo aver marcato cinque giocatori belgi è entrato in area, un nuovo smarcamento e poi il tiro ad occhi chiusi. La palla si è infilata in rete dopo aver scavalcato Proud'homme (è il primo gol che subisce il portiere belga). Arabia Saudita uno, Belgio zero. E tutti a fare festa con Solari, il tecnico della formazione in casacca bianca. Owairan racconterà questo gol a figli e parenti: è una di quelle segnature da tenere sempre bene in mente, da raccontare ad amici e parenti, nel corso degli anni. Anche quando il campo di pallone sarà soltanto un lontano ricordo. Probabilmente così sarà.

La disfatta? Ma io l'avevo detto...

Cleared by Fininvest censor

SAN FRANCISCO. Lo so, ora vi aspetterete che io nasconda la testa sotto la sabbia, come uno struzzo (per altro in Camerun ci sono un sacco di struzzi e io non gli ho mai visto fare una cosa tanto cretina). Vi aspetterete che mi arrampichi sugli specchi per trovare giustificazioni alla disfatta. Ma chi di voi mi ha seguito in questa rubrica sa che il *Daily Yaoundé* non è un giornale cieco e nazionalista. Sa che l'equilibrio, la pacatezza, l'*aplomb* britannico ci contraddistinguono. Quindi non accuseremo scuse. La sconfitta va affrontata, analizzata, spiegata. E noi lo faremo.

Il 6-1 con i russi non giunge inaspettato. Da mesi, con indifferenza e incrollabile coerenza, ribadiamo che questa squadra non era all'altezza dei mondiali. Abbiamo sempre detto che Milla, a 42 anni, era

JEAN-LUC MBOUH

pronto per l'ospizio, non certo per la World Cup. Abbiamo sempre detto che i giovani non sembravano assicurare un adeguato ricambio. Abbiamo denunciato ogni difetto, ogni stortura, ogni incertezza nella preparazione. Siamo a posto con la coscienza. Non abbiamo illuso il popolo. L'abbiamo preparato a perdere con onore.

Su una cosa, soprattutto, rivendichiamo l'assoluta, candida coerenza e rettitudine: la nostra disapprovazione per Henri Michel. Che inetto, incapace, truffaldino allenatore è Henri Michel! Che assoluto ignorante di tattica, che totale incompetente di preparazione fisica, che infingardo esempio di assoluta inesperienza di calcio internazionale! (nota del censore: basta, stop per avere uno sturbo, non lo sopporto più. Ma se non più tardi di tre

giorni fa questo qui ha paragonato Michel a Napoleone!) La verità è che un lattiginoso europeo non può illudersi di venire a insegnare il calcio ai poderosi talenti africani. Un francese, poi! Ne abbiamo abbastanza di questi colonialisti in doppio petto... (nota del censore: questa non gliela lascio passare. Secondo 12 cartelle con teorie pseudo-naziste sulla superiorità della razza nera, da considerare ufficialmente censurate).

Con un ciarlato come Michel, con un vecchio, patetico amese come Milla, con dei giovani cialtroni e impudenti come Embe, Kalla Nkongue e tutti i loro amichetti, con una piantagrane comunista come Bell, questa spedizione camerunense non poteva che essere destinata al disastro. Aggiungete le polemiche gratuite e puerili che hanno squassato il ritiro (nota del censore: ma se le ha sempre negate!), aggiungete l'inopportuna, irritante intromissione dei governanti di Yaoundé nelle questioni tecniche (nota del censore: ma se li ha sempre difesi, sto leccac...), e arriverete alla conclusione che con la Russia ci è addirittura andata bene! Ma gli dei della giungla ci sono testimoni che il *Daily Yaoundé* ha sempre denunciato con vigore l'infame situazione! Non siamo stati servi sciocchi del potere. Se avessero seguito i nostri saggi consigli, improntati all'equilibrio e alla moderazione, ora saremmo negli ottavi contro quei lunedì vermi bianchi dell'Ita... (nota del censore: basta, non ne posso più. Per quanto mi riguarda questo Mbouh può marciare ad Alcatraz. Ora e sempre censura. Passo e chiudo).

GIRONE F. Sorpresa: i sauditi battono i belgi, terzi ma ripescati. Avanti anche i Tulipani

S'è avverato il sogno dell'Arabia

BELGIO-ARABIA SAUDITA 0-1

BELGIO: 1 Preud'Homme, 2 Medved, 4 Albert, 5 Smidts, 6 Staelens, 7 Van Der Elst, 9 Degryse (dal 23', 8 Nils), 10 Scifo, 14 De Wolf, 16 Bofin (dall'80' 17 Weber) 18 Wilmots.
ARABIA SAUDITA: 1 Al Deayea, 3 Al Khlawi, 4 Sulaiman, 5 Madani, 8 Al Bishi, 9 Mohammed (dal 46' 14 Al Muwallid) 10 Owairan (dal 60' 2 Al Dosari) 13 Jawad, 16 Jebreen, 19 Saleh, 20 S. Falatah.
ARBITRO: Helmut Grug (Germania)
RETE: Al 5' Owairan
NOTE: Spettatori circa 40 mila. Calci d'angolo 8 a 0 per il Belgio. Ammoniti Scifo e Smidts.

WALTER QUAGNELI

■ Doveva essere la più tranquilla e scontata delle partite. Il Belgio già qualificato aveva poco o nulla da chiedere. Dunque sembrava volersi adattare tranquillamente al pareggio, risultato che stava benissimo anche all'Arabia Saudita per aver garantito l'accesso agli ottavi, al limite come una delle migliori terze classificate. Invece dallo stadio Kennedy di Washington arriva una clamorosa sorpresa. Vincono gli arabi e l'imconoscibile squadra di Scifo scivola mestamente al terzo posto. Che cos'è successo? Molto semplice. Da una parte i belgi sono sulle ginocchia. Stanchi e straniti, non riescono mai a far girare la palla in maniera decente. Scifo non ha la lucidità e la verve mostrata contro l'Olanda. Ragion per cui il gioco va tremendamente a rientro. In più il ct Van Himst, non avendo nulla da rischiare, lascia in panchina tre titolari: Grun (ammontato), Weber e Emmers. Insomma, una squadra squintinata e abulica che non produce nulla. Sull'altro fronte c'è invece una formazione pimpante, con tutti gli uomini in eccellenti condizioni di forma. Gli arabi corrono come dei matti su ogni pallone, dunque i contrasti sono sistematicamente loro. Ovvio che di fronte ad una tale disparità di condizione, la sorpresa fosse dietro l'angolo. E infatti alla prima occasione, cioè al terzo minuto di gioco, l'Arabia Saudita va in vantaggio. Owairan, promuove una portentosa discesa. Fa 50 metri di corsa bruciando tutti i belgi, si presenta nell'area di Preud'Homme spostato sulla destra e lo batte con un bel diagonale. La reazione dei belgi è blanda, puramente accademica. Non hanno birra in corpo e tentano la via del pareggio solo tramite lunghi spioventi in area alla "sperdino". Ma fra gli uomini di Van Himst non ci sono forti colpite di testa. I belgi sfiorano però il pareggio al 32' quando un colpo di testa di Nils obbliga il portiere Al Deayea ad un balzo prodigioso e alla parata aerea. Il numero uno arabo si ripete tre minuti dopo su un tiro di destro di Scifo dal limite. Al 42' è Wilmots, su suggerimento

di Scifo, a sfiorare il gol in spaccata. Ma tocca male il pallone e scappa l'occasione propizia. Allo scader sono gli arabi ad andare vicini al raddoppio con Owairan. Nella ripresa il Belgio cerca di trovare qualche stilla di energia. Al 58' gran conclusione di Wilmots dalla sinistra, sventata ancora una volta dal portiere con un gran balzo. Un minuto dopo girata di Nils dal dischetto del rigore e palla a lato. Al 65' reazione araba con Al Muwallid che impegna Preud'Homme. Al 67' cross di Scifo per la testa di Medved. Palla a lato. E qui il Belgio si spegne definitivamente. Allora tornano in scena gli arabi. All'80' Fatah compie una galoppata di 60 metri, ubriacando tutta la difesa belga. Si presenta solo davanti a Preud'Homme e lo grazia mandando la palla fuori. All'84' il portiere belga si salva due volte su altrettante conclusioni ravvicinatissime e alla fine è De Wolf a sbrogliare una situazione difficilissima rinvando la palla che stava avviandosi in rete. La partita si chiude con gli arabi ancora in attacco e i belgi delusi ad aspettare il fischio dell'arbitro. Quando il tedesco Grug emette il triplice fischio la tifoseria biancoverde è in delirio. La qualificazione agli ottavi (col secondo posto nel girone) rappresenta un avvenimento storico per il calcio arabo. Il principe Fasal Bin Fah, capo delegazione nonché ministro, non sta più nella pelle. Esulta e viene portato in trionfo per l'incredibile successo. Poi, dovrà anche metter mano al portafoglio. Perché se è vero che i giocatori per aver raggiunto la qualificazione Usa hanno avuto in premio 150 milioni e una Mercedes a testa, ora col nuovo e ancora più importante exploit aspettano un ulteriore sontuoso riconoscimento. È certo che alla fine del mondiale ogni giocatore arabo avrà guadagnato un miliardo tondo. Il Belgio, dal canto suo, non deve far altro che recitare il *mea culpa* e sperare di recuperare un po' di energie per gli ottavi di finale. Perché ieri, sotto il solleone di Washington, Scifo e compagni sono parsi proprio bolliti.



L'attaccante saudita Owairan autore del gol al Belgio

Un'Olanda così brutta da vincere

MAROCCO-OLANDA 1-2

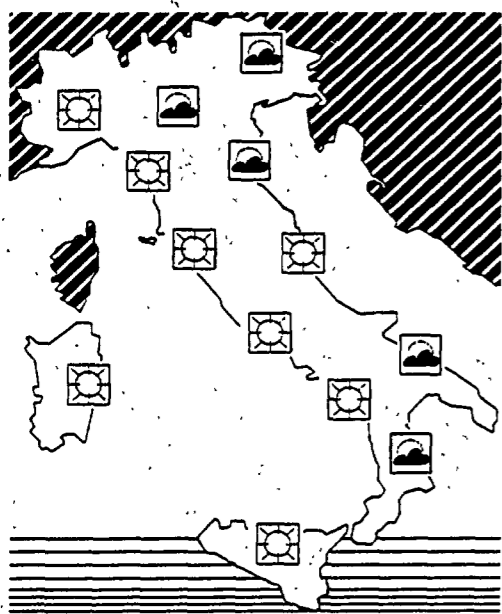
MAROCCO: 22 Alaoui, 3 El Hadrioui, 5 Triki, 18 Nekrouz, 15 Hababi, 13 Bahja, 8 Azzouzi (11 Daoudi 62'), 16 Nader, El Khavey, 19 Bouyboud (7 Hadji al 47'), 22 Samadi.
OLANDA: 1 De Goeij, 2 F. De Boer, 4 Koeman, 18 Valckx, 15 Witschge, 6 Wouters, 7 Overmars (17 Taument al 56'), 8 Jonk, 10 Bergkamp, 19 Van Vossen (11 Roy al 67'), 20 Winter.
ARBITRO: Tejera (Perù).
RETE: 42' Bergkamp, 48' Nader, 77' Roy.
NOTE: ammoniti Hababi, El Khavey, Bouyboud, Wouters, Nader, Samadi.

MAURIZIO COLANTONI

■ Il calcio è strano: la situazione del girone F si è ribaltata nel giro di novanta minuti. Il Belgio, prima delle due gare contemporanee di ieri, guidava la classifica con sei punti, ora, è al terzo posto, addirittura dopo l'Arabia Saudita. E in cima alla graduatoria è balzata l'Olanda che ha gli stessi punti delle altre due squadre in questione ma, a suo favore, ha il vantaggio dello scontro diretto (ha vinto con gli asiatici). Ma, giochi di classifica a parte, la vittoria (2-1) degli olandesi sul Marocco non ha svelato alcun segreto, con gli europei come al solito, lenti e macchinosi (esattamente come nelle gare precedenti) e gli africani a tentare il colpaccio sperando di mettere a frutto la velocità in contropiede. Al Citrus Bowl fa un gran caldo. L'Olanda presenta una formazione modificata rispetto alle prestazioni passate. Il ct Advocaat sembra orientato a cambiare gli uomini ma non le idee: sacrifica l'ex milanista Rijkaard e insensce Winter con la speranza di dare più movimento al centrocampo vista anche la poca lucidità di Jonk e Bergkamp in fase offensiva. Dal canto suo, Blinda, propone una formazione sbilanciata in avanti: tenta l'ultima carta dell'impossibile ripescaggio in caso di successo con diverse reti di scarto. Decide di tener fuori il portiere Azmi (sue le due papere contro Belgio e Arabia) e il centravanti Chaouch ma punta ugualmente sul gioco offensivo. L'Olanda deve assolutamente vincere ma, dopo i primi minuti si intuisce che la musica ascoltata nelle due partite precedenti non è cambiata. I Tulipani sono sempre gli stessi, il gioco è molto lento e gli attaccanti non riescono mai a infilarsi nella difesa marocchina: l'unico a provarci è Overmars sulla fascia destra. Le due squadre si studiano e le azioni si svolgono per lo più al centro del campo. È il Marocco, però, a rendersi pericoloso al 15'. Bahja prende palla a centrocampo e lancia in profondità per Nader che, per un soffio, non rie-

scie ad infilare la porta di De Goeij. Lascia sempre molta a desiderare la difesa olandese, Koeman chiude ogni volta con molta difficoltà. Dopo cinque minuti, comunque, l'Olanda riesce a farsi pericolosa nell'area marocchina: Frank De Boer lancia Bergkamp che mette sulla testa di Winter un delizioso pallone che finisce sopra la traversa. La partita va avanti nella monotonia: l'Olanda ha difficoltà ad impostare le azioni offensive, forse è il caldo a rendere poco lucido il loro gioco. Al 33' Jonk, tenta la conclusione dalla lunga distanza ma il tiro va a vuoto: niente da fare, l'Olanda non c'è. Pochi minuti dopo, è il Marocco a tentare la via del gol ma, Wouters riesce a chiudere Bahja, lanciato come al solito in contropiede. Date queste condizioni, il gol degli arabi non poteva che nascere da un'inedizione del marocchino: è al 42' Van Vossen entra in area, pasticcio l'africano Nekrouz con la complicità del compagno Triki. La palla finisce sui piedi di Bergkamp che deposita indisturbato in rete. Sembrava sbloccata, l'Olanda, a questo punto, ma il primo tempo ormai è finito. Comincia la ripresa e improvvisamente, al 47', il Marocco pareggia: il nuovo entrato Hadji scatta indisturbato in contropiede, appoggia a Nader che insacca alle spalle dell'incolpevole De Goeij. L'Olanda deve ricominciare da capo, il pareggio non basta per passare agli ottavi di finale. A questo punto Advocaat tenta la mossa-salvezza del solito Taument. Il tecnico spera che l'attaccante risultato vincente come nella partita con l'Arabia Saudita. Il risultato non si fa attendere e al 52' è il nuovo entrato Brian Roy a segnare la rete del vantaggio su assist di Bergkamp. Ora l'Olanda è più tranquilla, gioca con disinvoltura, mentre gli avversari provano disperatamente a riacciuffare il risultato. Ma, arriva il fischio finale dell'arbitro peruviano Tejera a decretare l'Olanda prima del girone F e il Marocco quarto e fuon dal mondiale americano.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: sull'Italia è presente un sistema nuvoloso in lento movimento verso levante.
TEMPO PREVISTO: sul Triveneto, sulle regioni del medio versante adriatico e sulla dorsale appenninica centro-settentrionale nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di precipitazioni sparse, anche temporalesche di forte intensità. Sul resto d'Italia irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti e brevi rovesci, specie in prossimità dei rilievi, ed ampie zone di sereno ad iniziare dalle isole maggiori in estensione verso le coste tirreniche. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta per foschie sulla Pianura Padano-veneta, e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.
TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.
VENTI: deboli o moderati; generalmente settentrionali al Nord, sull'alta Toscana e sulla Sardegna; sud-occidentali sulle altre regioni.
MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 29	L. Aquila	13 24
Verona	17 31	Roma Urbe	19 28
Trieste	22 30	Roma Fiumic.	17 25
Venezia	20 30	Campobasso	16 22
Milano	18 31	Bari	22 29
Torino	15 32	Napoli	20 28
Cuneo	21 29	Potenza	15 25
Genova	19 25	S. M. Leuca	22 27
Bologna	19 31	Reggio C.	24 30
Firenze	16 31	Messina	24 28
Pisa	16 27	Palermo	22 26
Ancona	19 26	Catania	20 35
Perugia	16 29	Alghero	15 27
Pescara	17 27	Cagliari	17 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 23	Londra	13 21
Atene	23 np	Madrid	13 np
Berlino	19 30	Mosca	11 np
Bruxelles	12 23	Nizza	17 25
Copenaghen	18 23	Parigi	12 23
Ginevra	14 22	Stoccolma	15 19
Heisinki	10 16	Varsavia	15 30
Lisbona	16 np	Vienna	19 31

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2997/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (min 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 450.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redattoriali L. 750.000
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000
 Ferialti L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessione esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Revelli 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6347161
 Roma 00198 - Via de' Coralli 10 - Tel. 06 - 87569661-87569663
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 - 5021834

Concessionaria per la pubblicità in ed. di
 SPI Roma, via Brevio 6 tel. 06 35781
 SPI Milano, Via Pirelli 22 tel. 02 6769258-6769327
 SPI Bologna, Via E. Mattei 106 tel. 051 8338007
 SPI Firenze, V.le Giovanni Italia 17, tel. 055 2343100.

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Onelio (Aq) - via Culla Marconiani 38 B
 SABO Bologna - Via del Tappazzerie, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

WIMBLEDON. Sampras, Martin, Becker e Ivanisevic entrano in semifinale a suon di ace

Tennisti in erba? È una questione di servizio

Quattro ancora in corsa per il titolo più ambito del tennis, Sampras contro Martin. Becker contro Ivanisevic: è questo il verdetto fornito ieri dai quarti di finale del torneo di Wimbledon. Oggi le semifinali femminili.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Primo quarto di finale: Pete Sampras e Michael Chang entrano nel campo centrale di Wimbledon quando il sole picchia impetuoso su erba e tribune del più famoso fra i «santuari» del tennis. La sfida potrebbe anche essere interessante, peccato che si giochi nel luogo sbagliato. Chang, vincitore nell'89 sulla terra rossa del Roland Garros, ottimo giocatore sul cemento, non è proprio il tipo da digerire il «serve and volley» e i rimbalzi imprevedibili che caratterizzano il gioco sulle superfici erbosi. Tanto più che dall'altra parte del campo si ritrova un personaggio che in queste stesse condizioni

raggiunge il massimo del suo già eccezionale rendimento. Pete Sampras, numero uno del mondo, questo torneo di Wimbledon è convinto di poterlo «soltanto perdere, e con lui sono d'accordo buona parte degli addetti ai lavori. Sampras-Chang è dunque un match impossibile, così come ne risulta impossibile la cronaca. Finisce tutto in tre set, con un Chang indaffarato a contare gli ace, le risposte vincenti e le volée dell'avversario. Chissà che Sampras non sia costretto a giocare qualche game in più nella semifinale.

Secondo quarto di finale: incuranti del carisma di Boris Becker,

tre volte vincitore di Wimbledon, gli organizzatori decidono di negargli il centrale spingendolo sul campo numero 1. La «colpa» è sicuramente del suo avversario, lo svedese Bergstrom, che nessuno crede possa infastidire il rosso tedesco. E sfortunatamente per lui, il primo a non crederci è proprio il diretto interessato: Bergstrom si batte alla pari soltanto nella prima partita, portando Becker fino ad un combattuto tie-break, poi Boris conquista con più decisione la rete, e c'è soltanto da scommettere su quanti giochi residui racimolerà il suo rivale.

Terzo quarto di finale: Ivanisevic-Forget è una sfida da vietare ai minori, potrebbero rimanere impressionati da un simile spettacolo di tennis violenza. Alla fine, fra tutti e due, servono qualcosa come 50 ace! E non è nemmeno il caso di mettersi a contare i servizi vincenti. Ne sortisce una partita all'insegna del tie-break, dove un break va salutato con lo stesso stupore che si prova di fronte ad un'apparizione mistica. Il croato Ivanisevic, oltre ad una devastante prima palla in comune con l'avversario, ha un'altra caratteristica vincente: la



Boris Becker si è guadagnato la qualificazione alle semifinali di Wimbledon

Leon Hardt/Epa

freddezza nei momenti topici dell'incontro, una qualità che invece difetta al francese, ancora in rodaggio agonistico dopo un'operazione al ginocchio che lo ha tenuto lontano dal grande giro per quasi un anno. Il risultato è che Ivanisevic riesce a chiudere in soli tre set un match invero assai equilibrato.

Ultimo quarto di finale: dalla sfida fra Martin e Ferreira non ci si aspetta molto. La ragione sta nella

non eccessiva notorietà dei due protagonisti (circostanza innegabile), e nel fatto che il vincitore della sfida non viene comunque accreditato della possibilità di fare ulteriore strada nel torneo (circostanza opinabile). Sia come sia, Martin e Ferreira danno invece vita alla sfida più vibrante della giornata, conclusasi soltanto al quinto set. Alla fine la spunta Martin per 7/5, guadagnandosi il diritto di affrontare Sampras in semifinale.

Si prosegue oggi con le due semifinali femminili: McNeil-Martinez, Navratilova-Fernandez. Risultati. Quarti di finale maschili: Sampras (Usa) b. Chang (Usa) 6-4, 6-1, 6-3; Becker (Ger) b. Bergstrom (Sve) 7-6 (7-5), 6-4, 6-3; Ivanisevic (Cro) b. Forget (Fra) 7-6 (7-3), 7-6 (7-3), 6-4; Martin (Usa) b. Ferreira (Saf) 6-3, 6-2, 3-6, 5-7, 7-5.

Pallavolo Zorzi ci ripensa e torna azzurro

Andrea Zorzi non dice ancora addio alla nazionale. Lo schiacciatore è tornato sui suoi propositi, dopo aver chiesto un «anno sabbatico» al c.t. azzurro Velasco. Il ripensamento è avvenuto dopo un colloquio con lo stesso Velasco che lo ha incontrato nella sua abitazione modenese. «Mi ha chiesto di tornare in Nazionale e, io, ho accettato di buon grado la sua proposta», ha detto Velasco. Zorzi già da oggi sarà con i compagni di nazionale nel ritiro di Merano. Per stasera, invece, è prevista la firma di «Zorzi» con la Sisley di Treviso mentre Pupo Dall'Olio ha firmato un contratto biennale con la Daytona Las Modena.

Basket Livorno ammessa al torneo di A2

La Libertas Livorno è stata ammessa al prossimo campionato di A/2: la Lega pallacanestro ha comunicato di aver sciolto la riserva con cui aveva iscritto la squadra toscana dopo aver ricevuto dalla Fip l'assicurazione che sono state rispettate le condizioni richieste. Il nodo era rappresentato da presunte vecchie pendenze della Libertas legate alla fusione con la Pallacanestro Livorno.

Per la Sampdoria sponsor Erg anche nel '95

Enrico Mantovani, presidente della Sampdoria, e Riccardo Garrone, presidente della Erg, hanno raggiunto ieri un accordo per il rinnovo della sponsorizzazione anche per il prossimo campionato di serie A. L'abbinamento fra Sampdoria ed Erg dura ormai da sette anni.

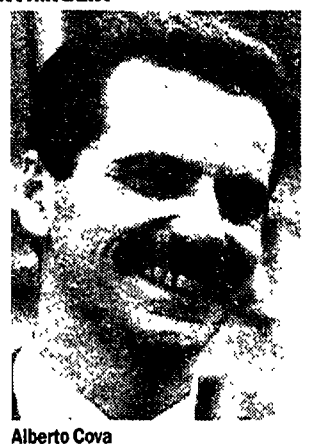
Fidal in bilico: si candidano i due ex?

Una poltrona per 2 Sfida Cova-Mennea

MARCO VENTIMIGLIA



Pietro Mennea



Alberto Cova

ROMA. La distanza della sfida potrebbe essere il doppio giro di pista. Alberto Cova, è risaputo, si cimentava su metraggi ben superiori, però con quel suo proverbiale rush finale sapebbe difendersi bene anche in una gara «breve». Pietro Mennea, dal canto suo, non ha mai percorso più di una volta l'anello di tartan, ma con la tenacia che lo ha sempre contraddistinto non avrebbe problemi a tener duro in un ottocento metri. Cova contro Mennea, un duello inedito con una inedita posta in palio: la presidenza della Federatletica.

Per chi non lo sapesse, ufficialmente la Fidal non ha bisogno di alcun presidente. La carica è infatti detenuta dal colonnello Gianni Gola, il cui mandato quadriennale scadrà a fine '96. Senonché, il cronico dissesto agonistico, tecnico e dirigenziale della Federatletica ha trasformato Gola in uno dei presidenti più criticati nella storia dello sport nazionale. E con lui traballano anche i 16 consiglieri federali. Un insieme di debolezze che ha paradossalmente costituito la maggior forza di Gola. Gli unici a poterlo mettere in mora sono proprio i consiglieri, i quali con dimissioni di gruppo lo costringerebbero a far le valigie. Costoro, però, si sono ben guardati dal compiere un simile gesto, consci che in caso di rinuncia del mandato sarebbe per loro molto difficile essere rieletti. Bocce ferme dunque, almeno fino a pochi giorni fa.

La brutta prova offerta dagli azzurri in Coppa Europa nell'ultimo week-end, gli ulteriori malumori,

sembrano adesso aver convinto congrua parte dei dirigenti che così non si può andare avanti. Domani, prima del fine settimana dedicato ai campionati italiani (a Napoli), è in programma un delicatissimo consiglio federale (a Roma). Durante la riunione si fronteggeranno tre diversi atteggiamenti. Ci sarà il colonnello Gola, il quale si munirà presumibilmente di una cintura in piombo per ancorarsi meglio alla poltrona, ci saranno i consiglieri che fanno capo ai club universitari (i Cus) che valuteranno l'opportunità di dimettersi affidando la reggenza federale - fino alle nuove elezioni - ai «loro» vicepresidente Adriano Rossi, infine, ci saranno i consiglieri lombardi e relativi alleati che penseranno a dimettersi, ma con l'intenzione di spianare la strada verso la presidenza al proprio candidato Alberto Cova, olimpionico dei 10000 metri nell'84.

Dentro al Palazzo, quindi, c'è chi lavora per un Cova presidente. Costui, fino a poco tempo fa non troppo considerato negli ambienti Fidal, ha ora acquistato nuovo prestigio, in sospetta coincidenza con la sua elezione a deputato nelle liste di Forza Italia. Fuori dal Palazzo, invece, continua a darsi da fare Pietro Mennea, olimpionico dei 200 metri nell'80. L'ex «freccia del sud» sta girando la penisola cercando di concretizzare un progetto di ristrutturazione dell'atletica nazionale. Niente di più facile che nel suo girovagare non finisca col trovarsi in rotta di collisione con l'ex compagno di nazionale Cova. Il seguito alle prossime puntate...

CALCIOMERCATO

Il Brescia vuole Taffarel

WALTER GUAGNELI

Tempo di portieri. Il Brescia che stava trattando Ballotta del Parma, s'è improvvisamente inghiottito di Taffarel, salito improvvisamente alla ribalta del mondiale Usa. In tre partite il Brasile ha subito una sola rete, dunque le quotazioni del numero uno sono salite alle stelle. Fra l'altro la Reggiana, che l'ha riscattato dal Parma, non avanza richieste esose. E Taffarel dagli States continua a implorare di poter restare in Italia. Sarà accettato. Il presidente del Brescia Corioni ha però un'altra soluzione, più dispendiosa dal punto di vista economico, ma forse migliore dal punto di vista tecnico: Ferron dell'Atalanta. Un paio d'anni fa il portiere bergamasco è stato l'uomo mercato e per averlo bisognava spendere 12 miliardi. Oggi il prezzo è più che dimezzato. Corioni per averlo girerebbe all'Atalanta Schenardi più 1,5 miliardi. Ferron piace anche al Genoa disposto a spedire a Bergamo Ciocci e un miliardo. La gara è aperta. Ma Corioni sembra in netto vantaggio. Se Taffarel non dovesse sistemarsi a Brescia sarebbe costretto a tornare in Brasile. Al Palmeiras. Sempre a proposito di portieri. Lorieri sta per trasferirsi da Roma ad Ancona. Cammino inverso per Nista che diventerà giallorosso. Ballotta, rimasto un pò spiazzato (dopo aver interrotto la trattativa con la Reggiana), potrebbe sistemarsi al Torino che però non potrà garantirgli un triennale da un miliardo e mezzo complessivo previsto nel contratto stilato a suo tempo col Parma. In B'Andria è riuscita ad avere ancora dall'Inter il prestito di Mondini. Il Cosenza cerca Scalabrelli della Fiorentina.

Dai portieri agli attaccanti. Borogonovo oggi firma per il Brescia. Lerda invece va a Pescara. Il Parma cerca la terza punta: sono in ballottaggio Padovano e Agostini. Il Napoli ha chiesto Scarafoni al Cesena che sta trattando anche Hubner con l'Udinese.

Vane. Pjoli dalla Fiorentina sta per passare al Padova, il club viota per sostituirlo vorrebbe Colonnese della Cremonese. La Lazio, viste le elevate pretese (12 miliardi) del Foggia per Chamot, ora punta sull'interista Massimo Paganin. Il Torino sta cercando di convincere Manicone a vestire la maglia granata.

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

PICCOLO LEGGERO E AUTOMATICO



LIRE 116.000 + IVA

Presso gli autoaccessori e le ferramenta

- **BULLOCK È INATTACCABILE.**
- **È MOLTO PIU' SICURO DEGLI ANTIFURTI ELETTRONICI CHE POSSONO ESSERE DISINSERITI ELETTRONICAMENTE ED INOLTRE COSTA MOLTO MENO.**

- **BULLOCK È L'UNICO AUTOMATICO. SI INSERISCE E SI SBLOCCA DA SOLO IN MENO DI UN SECONDO E NON PUO' ESSERE APERTO DA NESSUNO TRANNE CHE DA VOI. È ANTITAGLIO E ANTITRAPANO.**

BULLOCK

BLOCCA PEDALI PER AUTO

ESTRUSIVE REALTÀ ITALIA APRA

PRODOTTO DA ip

SCELTO DALLE PIU' IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

1678-57066

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal New York Times Services

LA SCOPERTA che la Terra è intrappolata in un anello di polvere potrebbe essere correlata con l'origine della vita sulla Terra. Nel numero oggi in edicola di *Nature*, Stanley F. Dermott e i suoi colleghi dell'università della Florida, a Gainesville, usando osservazioni nell'infrarosso combinate con modelli matematici, mostrano che la Terra segue la sua orbita insieme ad un anello di polvere. Una larga frazione di questa polvere è concentrata in una nuvola che segue la Terra. Così che ogni nostra osservazione dello spazio è fatta attraverso un sottile velo di polvere. Da dove viene tutta questa polvere? La risposta è: dalla cintura degli asteroidi, dal posto compreso tra le orbite di Marte e Giove dove c'è il pianeta mai nato. La grandezza degli asteroidi varia da centinaia di chilometri di diametro fino a dimensioni microscopiche. Nel corso degli eoni, la collisione tra gli elementi di questo intenso traffico ha polverizzato questi massi.

La Terra in un mare di polvere

Troppo piccoli per avere una qualche influenza gravitazionale su loro stessi, piccoli abbastanza per essere spostati dalla luce e dalle particelle provenienti dal Sole, la polvere si è dispersa in tutto il Sistema solare. Minuscole particelle di polvere sono particolarmente suscettibili di essere soggette al Pointing-Robertson Effect, in cui la pressione della luce solare esterna provoca un effetto di trascinamento, determinando un decadimento dell'orbita. Così, seppure lentamente, la polvere dagli asteroidi cade a spirale verso il Sole. Il primo pianeta di una certa dimensione che incontra è la Terra, così la polvere entra in risonanza con la sua orbita. La risonanza è un effetto gravitazionale in cui i corpi (come la luna o i

satelliti) che orbitano intorno ad oggetti più grandi, vengono intrappolati in modo tale che i periodi delle rispettive orbite stanno tra di loro in termini di piccoli numeri interi. La trappola di risonanza ferma ogni ulteriore decadimento orbitale della polvere. Il risultato netto è la progressiva accumulazione di granelli di polvere in un anello appena più largo dell'orbita terrestre. Le orbite di queste particelle sono un po' più complicate, ma il risultato è piuttosto semplice. La Terra si nasconde all'interno dei confini dell'anello, con un piccolo gap tra la polvere che la precede e la polvere che la segue nell'orbita. Questa struttura non è del tutto stabile, così che parte della polvere sfugge via e parte precipita nell'alta atmosfera terrestre. Poiché meteoriti e asteroidi sono ricchi di composti carboniosi complessi, addirittura di aminoacidi, questo potrebbe essere un meccanismo all'origine della chimica organica e della vita sulla Terra.

DALLA PRIMA PAGINA Bioetica

Mi pare che ciò sia stato fatto nel caso in questione, arrivando alla stesura di un documento che non è un documento unitario nel senso solitamente attribuito a questo termine, né è un documento di maggioranza. Non è di maggioranza, perché è stato sottoscritto da tutti; non è unitario, perché l'adesione è stata motivata con argomentazioni diverse, e soprattutto perché al suo interno esso riporta diverse posizioni su punti specifici, senza che queste si esprimano con un voto dando luogo a maggioranze e minoranze.

La lettura che ne è stata data, quindi, come se si trattasse di una serie di divieti offerti al pubblico senza perplessità o sfumature, è una lettura molto superficiale. In realtà appare dal testo che nel Comitato sono presenti due valutazioni diverse, per esempio, del problema dell'accesso alle tecniche di fecondazione da parte di donne sole o da parte di donne in età non più fertile. Il divieto in via di principio è soltanto in una di esse. L'altra afferma invece - e crede che sia la più prudente - l'impossibilità di formulare divieti tassativi e l'opportunità di lasciare in qualche modo aperta la via a "diverse condizioni di nascita per gli esseri umani".

Si potrebbe obiettare: a che serve allora il documento? È soltanto la testimonianza di una impotenza a raggiungere posizioni univoche su un difficile tema della procreazione assistita. È la denuncia della effettiva inutilità del Comitato, costretto a rinviare le decisioni al legislatore, senza nemmeno poterlo confortare con un parere di maggioranza? Anche questa mi parrebbe una conclusione affrettata. Ci sono punti di unanimità raggiunti nel documento e sono paletti importanti per lo svolgimento della nostra discussione. Questi punti sono il rifiuto di pregiudizi razziali e di qualunque forma di commercializzazione di materiale genetico, così come la produzione di embrioni a scopo di ricerca. Oltre a ciò, il documento riconosce di fatto per la prima volta che «l'interesse e i diritti dei figli nati con procreazione assistita devono comunque essere pienamente tutelati», in condizioni di piena parità con la filiazione naturale o adottiva. Vengono inoltre indicate le condizioni e le regole alle quali si dovrebbe comunque conformare l'inseminazione eterologa; e ciò sebbene vi sia una parte del Comitato che non accetta questa pratica. Con ciò si supera di fatto un problema tipico del nostro paese, dove, per non riconoscere pratiche disapprovate (in particolare da un'etica cattolica), si è finora consentita una totale e colpevole mancanza di regolazione delle banche dello sperma, e dall'altra parte non si è fatto nulla per proteggere i diritti degli individui che sono frutto di queste pratiche.

In questo senso il documento dà certamente un contributo. Toccherà al Parlamento far seguire una adeguata produzione legislativa. La aporeticità del documento su punti delicati, e anche la difficoltà di interpretazione che esso ha incontrato, confermano in realtà che siamo in una fase di transizione delicatissima, nella quale concezioni morali e intuizioni della vita stanno rapidamente mutando. Ci vorrà forse qualche decennio per raggiungere un nuovo assetto di valori condivisi. Ciò consiglia interventi legislativi pesanti o radicali, e sconsiglia il ricorso a posizioni di principio. Il Comitato ha cercato - con parziale successo - di definire un campo all'interno del quale possano coesistere posizioni diverse. La legge, che tutti aspettiamo, dovrebbe proporsi di creare un quadro normativo altrettanto flessibile e pluralista. Ciò sarà possibile solo se tutti, cattolici e laici, rinunceremo ad usare la legge come strumento di affermazione di un'etica e ci preoccuperemo invece di usarla per garantire diritti, sicurezza e salute degli individui coinvolti nelle pratiche della procreazione assistita. (Claudia Mancina)

Giovanna Melandri, deputata progressista, presenta le linee della legge sulla bioetica E intanto parte il «telefono cicogna» per un'informazione trasparente sulle tecniche mediche

■ Per iniziativa di Giovanna Melandri, deputato progressista, nasce da lunedì prossimo il «telefono cicogna» con lo scopo di informazioni e consulenza «alle coppie e ai singoli che vogliono ricorrere alle tecniche di riproduzione artificiale»: il numero è 06/68.32.675.

L'iniziativa, ha spiegato Giovanna Melandri, che sta per presentare una proposta di legge in materia, «nasce dall'esigenza di colmare un vuoto di informazione sugli effetti epidemiologici, psicologici, sanitari e giuridici cui vanno incontro coloro che si sottopongono alle tecniche di riproduzione artificiale». Dunque, un telefono cicogna. Perché proprio da te, Giovanna Melandri, una lunga esperienza ambientalista, avanza questa proposta? Perché l'Italia, con la sua assenza pressoché totale di leggi, è divenuta una sorta di Far West della fecondazione artificiale, dove si è sviluppato un mercato senza regole in cui il più spregiudicato offre l'ultima tecnica disponibile a chiunque. E dove manca totalmente una informazione trasparente alle donne e alle coppie che vogliono accedere a questa terapia contro la sterilità. Questo telefono cicogna, che funzionerà per ora solo il lunedì dalle 16 alle 18 ed è collegato al telefono rosa, nasce dall'esperienza di un gruppo di donne di area ambientalista che si erano costituite in Gatra, il gruppo di attenzione alle tecniche di riproduzione artificiale.

Dal telefono alla proposta di legge. Tu ti appresti a presentare una legge sulla fecondazione artificiale. Quali sono le linee guida? Innanzitutto, la proposta di legge avrà due presupposti, indispensabili per comprendere la logica delle scelte, due presupposti che discendono anche dal documento del Comitato nazionale di bioetica: primo, la tutela del diritto primario del nascituro, secondo la concezione della fecondazione artificiale come terapia contro la sterilità. Da qui discendono alcuni no e alcune norme. I no sono al mercato associato alla riproduzione assistita (e quindi al mercato del seme, degli ovociti, dell'utero, degli embrioni); no alla riproduzione artificiale all'interno delle coppie omosessuali (cosa che non significa affatto negazione dell'adozione, che riguarda bambini già nati e che possono trovare una vita migliore in una coppia affettuosa indipendentemente dal

Disegno di Mitra Divshall

■ MILANO. Si può crescere bene con due mamme o due papà al posto di una famiglia tradizionale, o ancora, avrà una vita più difficile di un suo coetaneo un bambino con un genitore omosessuale, e quanti sono in Italia i figli di genitori gay? A queste domande ha cercato risposta Monica Bonaccorso, una ricercatrice di 27 anni, che ha lavorato a lungo all'estero e al termine dei suoi viaggi di ricerca ha scritto un libro: «Mamma e papà omosessuali» edito dagli Editori Riuniti, che esce proprio in questi giorni.

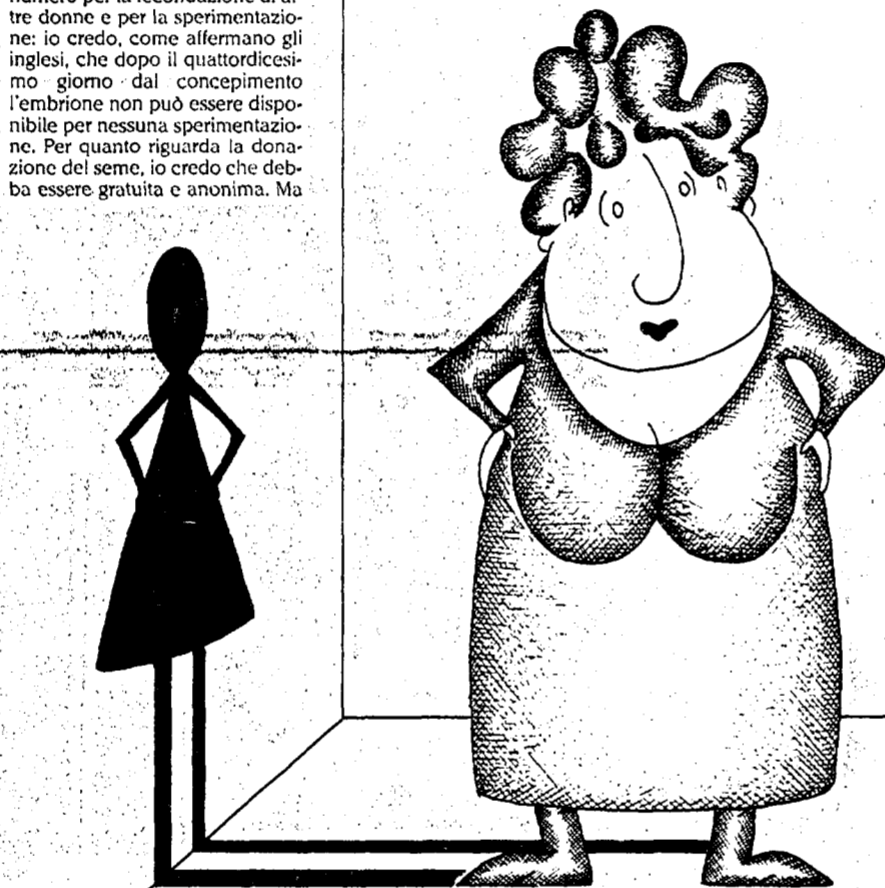
Come è nata l'idea di un libro sui genitori omosessuali, due parole che sembrano lontanissime tra di loro? L'idea mi è venuta, come succede spesso, osservando i figli di amici. Sono partita dal presupposto che i figli dei genitori gay non avessero a priori più difficoltà rispetto ai loro coetanei che vivono con genitori eterosessuali separati e ho cercato di verificare questo assunto. Ma la prima cosa che ho scoperto, studiando il fenomeno, è che in Italia l'omosessualità in famiglia è vissuta ancora, nella stragrande maggioranza dei casi, clandestinamente.

Vuol dire che l'omosessualità nel nostro paese è ancora vissuta come un'infrazione, qualcosa legato al mondo del proibito, mentre la famiglia sarebbe al

L'Italia, Far West della fecondazione artificiale

no all'uso degli embrioni in soprannumero per la fecondazione di altre donne e per la sperimentazione: io credo, come affermano gli inglesi, che dopo il quattordicesimo giorno dal concepimento l'embrione non può essere disponibile per nessuna sperimentazione. Per quanto riguarda la donazione del seme, io credo che debba essere gratuita e anonima. Ma

ROMEO BASSOLI



Monica Bonaccorso parla del suo libro

Famiglia gay? Un laboratorio

CARLA CHELO

contrario appannaggio della tradizione, della normalità? C'è anche questo, ma ciò che soprattutto mi ha colpito è che nel nostro paese solo una minoranza di persone giovani ha cominciato a rivendicare la propria condizione. Per fare un esempio pratico: in Italia gli omosessuali da poco hanno cominciato ad alzare la voce per ottenere di sposarsi. Nella maggior parte dei casi continuano a vivere clandestinamente in famiglie apparentemente eterosessuali, e soprattutto se hanno dei figli, fanno di tutto perché non se ne parli. Mentre all'estero ci sono associazioni per le sottocategorie più specifiche. In Inghilterra trovi gruppi che difendono le donne nere, lesbiche di una determinata fascia di età.

Stai dicendo che il nostro paese è meno avanzato del mondo anglosassone... Dal punto di vista dei figli, senz'altro. Il solo fatto che non esiste un singolo studio, un'istituzione che

sia mai interessata di un fenomeno che riguarda diverse migliaia di bambini fa capire la difficoltà in cui si trova chi voglia chiedere un supporto. A questa mancanza di tradizione c'è da aggiungere un atteggiamento che si sta diffondendo da qualche anno ed è quello della scelta dell'ambiguità, del rifiuto di costringersi in una categoria. Ho intervistato un commesso che ha una doppia vita: di giorno mantiene un regolare impiego, poco creativo, di notte si prostituisce. I suoi clienti sono ovviamente uomini. Ho provato a chiedergli se si sentiva un gay o un transessuale, o altro. Lui ha rifiutato qualunque definizione.

Qualche costante, qualche caratteristica nelle famiglie omosessuali, l'avrai trovata? Tra i genitori ho osservato la tendenza a trasformarsi in supermamme o superpapà, per compensare sensi di colpa o perché comunque hanno un atteggiamento di maggior responsabilizzazione. Le maggiori difficoltà che ho incontrato nei bambini nascono quando a casa ci sono tensioni. Allora è più frequente che venga loro in mente il dubbio: «Forse se la mamma avesse trovato un uomo le cose sarebbero andate meglio». Quando a casa tutto fila liscio hanno talvolta difficoltà a difendere dentro di sé l'idea del proprio papà, soprattutto se l'ambiente esterno è molto aggressivo nei confronti dell'omosessualità. Cosa che a scuola succede assai spesso.

Abbiamo parlato di genitori omosessuali, ma credo che ci siano parecchie differenze tra l'essere allevati da una madre lesbica e il crescere con un padre gay. Che sia lesbica o eterosessuale se un bambino può crescere con la madre è meglio. Perché dal legame materno è difficile prescindere. E poi, nelle famiglie esaminate

una persona concepita attraverso fecondazione artificiale, raggiunta la maggiore età, deve aver diritto di conoscere il proprio patrimonio genetico. Quindi l'anonimato salta... No, perché il diritto si limiterebbe a conoscere i dati relativi al Dna, alla storia genetica. Il nome resterebbe «coperto». In generale, credo comunque che chiunque doni il seme debba sapere che ci può essere una remota possibilità che una creatura nata anche da lui sia curiosa di sapere la propria storia genetica.

Non hai detto nulla sulle mamme nonna... Su questo stiamo discutendo, io personalmente credo che, se la fecondazione artificiale è una terapia contro la sterilità, non possa essere utilizzata quando la sterilità è naturale, come dopo la menopausa. Su questo comunque si può discutere, così come occorre aprire un forte dibattito culturale e politico sulle coppie omosessuali. C'è un altro elemento presente nella risoluzione del comitato nazionale di bioetica che muove qualche perplessità: quel chiedere l'istituzione di una commissione che giudica caso caso, quel parlare di coppie con un forte legame...C'è l'impressione che possa crescere anche quella già forte burocrazia formata da psicologi e assistenti sociali che intervengono a volte arbitrariamente nel destino di figli e genitori... Sono d'accordo, lo credo che al centro di fecondazione artificiale si debbano presentare una donna e un uomo e che quest'ultimo si deve dichiarare come padre giuridico del bambino che nascerà dalla fecondazione artificiale. Nessuno deve poter decidere se quella coppia è stabile o meno. L'importante è che ci siano una madre e un padre giuridico. Il resto rischia di dare spazio all'arbitrio.

c'è una complicazione in più: una relazione tra donne è più accettata, anche perché la tenerezza, la vicinanza, il darsi una mano sono molto diffuse, mentre gli uomini omosessuali sono considerati «checcche», «sodomiti», «pederasti». Ma vivere con due madri o con due padri non crea delle difficoltà? Al bambino non manca una figura di riferimento? Intanto questi bambini, così come i figli di qualunque separato hanno una madre e un padre (le coppie di lesbiche che hanno avuto figli con l'inseminazione artificiale, come è avvenuto di recente a Genova, o quelli di coppie gay che hanno ottenuto un figlio con maternità surrogata sono nel nostro paese rarissime). Se hanno problemi di identificazione cercano una figura sostitutiva. E vero che questo nella realtà non è sempre facile, non sempre la figura prescelta dal bambino è poi disponibile ad assumersi il compito che il piccolo gli affida.

Che cosa hai imparato in questi anni di ricerca? La conclusione a cui sono arrivata è che la famiglia omosessuale, proprio perché rappresenta un estremo, è un ottimo laboratorio per studiare i mutamenti della famiglia aperta, che ormai sta soppiantando quella tradizionale.

Aids L'epidemia si stabilizza

Per i prossimi tre anni gli epidemiologi prevedono una sostanziale stabilizzazione delle infezioni con il virus dell'Aids determinata da una tendenza ad un lieve decremento nei tossicodipendenti e un aumento dei casi da trasmissione eterosessuale, mentre per il '94 sono circa 10.000 le nuove infezioni stimate e ad oggi 100.000 le persone complessivamente infettate dal virus Hiv. Questi alcuni dati messi a punto dal centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità, diretto da Giovanni Rezza. Secondo le proiezioni a breve e medio termine (fino al '97) degli infetti e dei malati, i malati viventi di Aids in Italia sarebbero attualmente circa 8.000 (circa 1.500 nuovi casi a trimestre) mentre per il 1997 si attendono almeno 7.500 nuovi casi e un numero tra 11.200 e 13.500 di malati. Quest'ultimo numero indica che «il fabbisogno assistenziale per quell'anno sarà circa il doppio di quello attuale». Si registra invece una diminuzione del numero dei nati da madre sieropositiva da circa 700 del '90 a meno di 500 nel '92 (un aumento relativo, 550 casi, al '93): Sempre nel '93 i donatori che hanno contratto l'infezione dalla propria madre sarebbero circa 110.

Un telescopio appeso ad un pallone

Un telescopio unico al mondo, di costruzione italiana viaggerà nel prossimo anno per una giornata, appeso ad un pallone grande come il Colosseo, per osservare le proprietà del fondo cosmico, cioè della radiazione diffusa che copre il cielo. È il «progetto Olimpo», in collaborazione fra l'università di Roma La Sapienza, l'ENEA e il CNR. Il prof. Francesco Melchiorri, docente di astrofisica al Dipartimento di Fisica della Sapienza, ha detto che è la prima volta che per un oggetto del genere (il telescopio ha un diametro di 3 metri) si usa una struttura leggerissima in fibra di carbonio. L'apparato completo ha una base quadrata di sei metri ed un'altezza di sette, e pesa «soltanto» 450 kg. «È un primato mondiale», ha precisato. Al centro dello specchio, in alluminio con costole in fibra di carbonio, è la strumentazione che funziona a bassissima temperatura, 0,3 gradi sopra lo zero assoluto, messa a punto dal gruppo criogenico dell'ENEA di Frascati. Le tecniche messe a punto per la costruzione hanno avuto una ricaduta pratica immediata, con la realizzazione di alberi in fibra di carbonio per imbarcazioni a vela.

Nasa in crisi Nuovi tagli per lo spazio negli Usa?

■ Per la prima volta nella storia dello spazio americano, la Nasa rischia di avere un budget più basso di quello dell'anno precedente. Le previsioni per il 1995 sono di 14,2 miliardi di dollari, rispetto ai 15,3 del 1994. Ma si teme che i finanziamenti accordati siano ancora più bassi, e pari a 13,7 miliardi. A fare le spese di questa sicura sui finanziamenti saranno probabilmente tre programmi principali, che rischiano di essere ridimensionati o addirittura eliminati (o rimandati): la stazione spaziale internazionale, la sonda Cassini che nel 1997 dovrà essere lanciata alla volta di Saturno e Titano, e il programma di astrofisica a raggi X per lo studio della composizione e della natura delle galassie. Per la stazione spaziale si preannuncia battaglia al Congresso degli Stati Uniti. L'anno scorso il programma non venne cancellato per un solo voto a favore.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Mussolini

Diari scritti a Gargnano nel '43

I diari di Mussolini, pubblicati dal *Sunday Telegraph*, posto che siano autentici, potrebbero essere stati scritti nel 1943 a Gargnano. Il professor Brian Sullivan, per sette anni accanito cacciatore dei memoriali, fa una ipotesi nuova che sarebbe suffragata nientemeno che da una dichiarazione di Donna Rachele. Questa dichiarazione, mai smentita, sarebbe stata riportata nel libro dello scrittore D'Agostino nel 1946. La moglie del duce, rifugiato a Gargnano, racconta di aver visto il marito lavorare ad alcuni diari. Rachele chiese a Benito: «Cosa scrivi?». E lui rispose: «Cose che riguardano il passato e possono salvarmi». Sullivan ipotizza quindi «un falso d'autore, confezionato presumibilmente per preconstituire un salvacondotto davanti ad un futuro tribunale per i crimini di guerra». Sullivan inoltre ritiene che esistano molte «carte segrete» mussoliniane del periodo 1921-1933. Due le piste per rintracciarle: quella che porta all'ambasciatore giapponese a Berna e quella che arriva al ministro della Cultura della Repubblica di Salò Carlo Maria Biggini, morto di cancro dopo la guerra.

Mussolini/2

Oppure compilati al Gran Sasso?

Benito Mussolini potrebbe aver scritto i presunti diari degli anni '35-'39 seguendo gli appunti presi durante la sua prigionia dal 25 luglio al 12 settembre a Ponza, alla Maddalena e al Gran Sasso. Lo fa notare un giornalista-scrittore abruzzese, Amedeo Esposito, autore di alcuni saggi su Mussolini a Campo Imperatore. I due testimoniani della prigionia del duce, il maresciallo Antichi e il maestro di sci Domenico Antonelli, dichiararono più volte di aver visto il capo del fascismo scrivere. Oltre a giocare a scopone scientifico con grande impegno, si dedicava anche a riempire agende di appunti. Che siano quelli pubblicati dal *Sunday Telegraph*? Tutto è possibile, ma anche in questo caso solo ipotesi di un falso d'autore preparato per dare la propria versione dei fatti.

Mussolini/3

Attenti ai falsi: Ne circolano tanti

Alle vere e proprie bufale ci siamo più che abituati. Se ne conoscono di ogni tipo. I più recenti riguardano Hitler: falsi diari, falsa salma e via così. Quanto a Mussolini, per almeno due volte sono stati messi in circolazione diari fabbricati a tavolino. La prima volta successe nel 1957 e l'autrice era una tal Amalia Panvini di Vercelli che venne condannata proprio per questo. Dieci anni dopo, nel 1967, rispunta una nuova bufala. Proprio in quell'anno, Ettore Fumagalli vendette al *Sunday Times* carte segrete di Mussolini per 175 milioni. Fu lo storico Silvio Bertoldi ad accorgersene. Si rese rapidamente conto infatti che quei documenti non erano altro che quattro delle agende compilate nel '57 dalla solita Panvini, agende che Fumagalli aveva acquistato allora per 4 milioni circa e che dieci anni dopo cercava di riciclare facendo un buon affare.

Mussolini/4

Scoop storici: Mare di pericoli

Non c'è nulla da fare: in epoca mediatica tutto diventa terreno di scoop. Ci sono i vantaggi. Come ad esempio quello che tutti, o comunque molti, sanno cioè che un tempo conoscevano in pochi. Ma la mania di arrivare primi talora favorisce la superficialità. Si spara la notizia magari prima di aver fatto tutti gli accertamenti. Si legge un documento con approssimazione: ricordate la lettera di Togliatti copiata male in ben 40 punti? Errore o dolo? Non si è mai capito. Ma il problema più serio che gli storici continuano, inascoltati, a sollevare è che non esiste un documento in grado di ribaltare ipotesi consolidate. E quindi, la scoperta, anche quando è autentica, è difficile che dia luogo a novità interpretative sconvolgenti. «Spesso», conferma ipotesi già fatte, le corregge parzialmente, o molto parzialmente, aggiunge o toglie particolari. Ma queste indicazioni cariche di saggezza, in teoria sempre ascoltate con deferenza, in pratica non vengono mai, o quasi mai, applicate.

AMERICA. A dieci anni dalla morte di Berlinguer una scrittrice newyorkese racconta



Una sezione del Partito Comunista a Corleone, nel 1986

Tano D'Amico

Strani rossi visti dagli Usa

A dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer una giornalista e scrittrice di New York, che fa parte del comitato di direzione di «Dissent», racconta come la storia della sinistra italiana, a un certo punto appassionò gli ambienti della «new left» americana. L'«eurocomunismo» suscitò speranze, il «compromesso storico» e i suoi esiti le deluse. Le accuse di stalinismo, i rapporti con l'Urss, gli anni caldi delle lotte operaie.

Il Pci era ancora troppo filo-sovietico.

Gli autentici innamorati della sinistra italiana, quelli che seguivano gli avvenimenti della vita politica italiana minuto per minuto, si potevano trovare tra gli americani formati in seno alla «nuova sinistra». Dopo il tramonto del movimento studentesco e del movimento contro la guerra del Vietnam, molti americani scoprirono in Italia ciò che avrebbero desiderato creare negli Stati Uniti: un partito di massa che raccoglieva oltre il 34% dei voti, una vasta rete di organismi di base, oneste ed efficienti amministrazioni locali di sinistra, una forte presenza politica nella maggior parte delle grandi città e solidi legami con il movimento dei lavoratori. Per la maggior parte di questi americani il Pci soddisfaceva i requisiti politici fondamentali: da un lato credeva nella democrazia e nelle libere elezioni, dall'altro si impegnava per una trasformazione radicale e socialista nel contesto di riforme immediate. Una nuova generazione di americani cominciò a leggere Gramsci e il bollettino in lingua inglese del Pci.

Naturalmente c'erano anche le voci critiche. Quoi pochi maoisti e leninisti rimasti continuavano settatamente a sostenere che qualunque partito politico disposto a

partecipare al «sistema» aveva la stessa legittimazione di sinistra del partito Democratico americano. Altri criticavano la gestione interna del Pci. In occasione di una conferenza tenuta nel 1977 una esponente della mia organizzazione politica (il New American Movement) chiese se ai comunisti italiani era consentito organizzarsi in correnti all'interno del partito e quando risposi negativamente replicò: «Allora è un partito stalinista che non ha alcunché a che vedere con la democrazia». Alcuni di noi si ponevano altri seri interrogativi in merito alle scelte politiche del segretario del Pci Enrico Berlinguer. Ad esempio il «compromesso storico» mi appariva sempre più come una formula perdente. Schematizzando mi sembrava impossibile che il Pci potesse, ad un tempo, rimanere in una coalizione di governo con i democristiani e realizzare le vere riforme necessarie a rafforzare la base di sinistra. Dal mio osservatorio esterno non mi sembrava che Berlinguer riuscisse a gestire con successo il difficile rapporto di collaborazione governativa con la Dc.

Nel 1978 diminuivano i consensi elettorali a favore del Pci mentre cominciava a venir meno la compattezza del movimento sindacale. Inoltre le proposte di politica economica del Pci continuavano ad

apparire - a me come a molti italiani - vaghe e poco convincenti. Il tanto atteso programma del 1977 (Proposta di progetto a medio termine) consisteva in un lungo elenco di problemi e indicava obiettivi di carattere generale ma non forniva informazioni concrete su come raggiungerli. Ricordo la reazione negativa in seno al partito e ai mezzi di informazione. In quegli anni mi recavo spesso in Italia sempre alla ricerca (me ne resi conto solo in seguito) della sfuggente «terza via». Da socialista liberal-democratica americana che non era mai stata né filo-sovietica né leninista, mi auguravo di trovare un'alternativa credibile alla democrazia sociale in Italia. La nuova sinistra italiana, in particolare modo l'area del Manifesto, mi attirava più dei comunisti. Ma non fui mai ostile al Pci (l'ostilità nei confronti di una forza riformista di un altro paese è a mio giudizio un atteggiamento inevitabile arrogante e disinformato). Al contrario. La cultura di sinistra prodotta e dominata dal Pci dopo la liberazione dal fascismo affascinava me al pari delle persone di sinistra di dozzine di altri paesi.

Le immagini che ho di quegli anni non sono dissimili da quelle di quasi tutti gli altri: la mensa rumorosa nella quale sedevano gli uni accanto agli altri gli operai in

tuta blu e gli studenti della Scuola di Belle Arti, le affollate riunioni di un comitato di quartiere di Firenze nel corso delle quali si discuteva di autoriduzione come risposta agli aumenti della bolletta dell'Enel, le manifestazioni di piazza nei paesi vicini a Lucca durante le elezioni comunali del 1975, la Casa del popolo nella quale assistevo ai dibattiti elettorali, le bandiere rosse che sventolavano a Firenze intorno a Palazzo Vecchio la sera della vittoria della sinistra. Ma abbiamo anche altri ricordi: le persistenti ambiguità nelle dichiarazioni del Pci sull'Unione Sovietica e sul futuro della società socialista, la denuncia dello giovani lucchesi che lamentavano il fatto che alcune esponenti del Pci avevano assunto il controllo del locale gruppo femminista autonomo, un operaio comunista che lavorava alla Fiat e che a tutte le mie domande rispondeva invariabilmente: «Seguo la linea del partito» e, chiedo scusa per la franchezza, il tono prevedibilmente rigido e l'angustia di orizzonti de «l'Unità». Poi ci furono le aggressioni dei neofascisti contro i militanti di sinistra, le bombe, l'escalation del terrorismo di sinistra e le crescenti difficoltà del movimento sindacale.

L'era di Berlinguer non fu né facile né priva di scosse. Ma l'Italia continuò ad essere per anni motivo di speranza per una straniera proveniente da un paese nel quale la sinistra era particolarmente debole. Suppongo si trattasse per molti versi di una speranza ingenua e proprio a questo proposito mi torna alla mente un'ultima immagine. In una estate degli anni '70 il Festival nazionale dell'Unità fu organizzato a Venezia. Insieme a migliaia di spettatori assistetti ad una messa in scena all'aperto in un «campo popolare», non a Piazza San Marco, di Brecht ad opera del Berliner Ensemble. La rappresentazione terminava con un quadro stupendo: un gruppo di personaggi in costume - contadini e operai - che facevano sventolare una gigantesca bandiera rossa sullo sfondo di un cielo notturno veneziano. Non si sentivano risuonare le note dell'Internazionale ma ci sarebbero state bene. Era una scena toccante, toccante come sanno esserlo qualche volta i dipinti del socialismo reale quando sono ben fatti. Tuttavia non mi identificavo con quella immagine; non apparteneva alla mia esperienza né al mio tempo più di quanto vi appartenessero i grandi murali dipinti da Diego Rivera per il Rockefeller Center di New York negli anni '30 (e distrutti subito dopo). Mi identificavo però con la scena circostante, con un festival di sinistra che per una settimana riuniva decine di migliaia di persone di ogni età che assistevano a rappresentazioni teatrali, seguivano dibattiti politici, acquistavano libri, ascoltavano musica e mangiavano. A dieci anni dalla morte di Berlinguer mi sembra giusto ripensare a quei momenti come ad alcuni dei momenti migliori dell'era di Berlinguer. Nel 1994 ci appaiono anche - dolcemente e malinconicamente - come gli ultimi momenti di un'epoca di maggiore innocenza.

(Traduzione: Carlo Antonio Biscontio)

Tomano in due volumi gli scritti non tecnici di Giorgio Pasquali, insigne maestro di studi classici

Le stravaganze appassionate del filologo

ALESSANDRO SCHIESARO

In quattro volumi di pagine «stravaganti», Giorgio Pasquali raccolse in momenti diversi, dal 1933 al 1951, i suoi scritti non strettamente tecnici: appunto «stravaganti» (il titolo glielo suggerì Luigi Russo, autore di opere fondamentali quali *Storia della tradizione e critica del testo*, 2 voll., «Le Lettere», Firenze, L.90.000) rispetto alla sua attività principale, quella di filologo classico a tutto campo nella migliore tradizione della «scienza dell'antichità» tedesca. Molte di queste pagine trattano comunque di problemi filologici specifici; ma il loro carattere prevalente è quello di spaziare in altri campi: i ricordi appassionati dei grandi maestri e colleghi, italiani e tedeschi, accanito ai quali si era formato: Compagnoni, Pistelli, Warburg, Wilamowitz, Vitelli, Barbi; le proposte didattiche per migliorare la qualità dell'insegnamento universitario e liceale; disquisizioni di storia della lingua

italiana o di letteratura italiana moderna. Le *Pagine stravaganti di un filologo*, adesso riproposte per cura di Carlo Ferdinando Russo, arricchiscono in modo determinante il ritratto di Pasquali insigne studioso, autore di opere fondamentali quali *Storia della tradizione e critica del testo*, e soprattutto, grande riformatore delle discipline classiche in Italia. Lo sguardo di Pasquali è costantemente rivolto all'esempio tedesco. Il giovane romano, dopo la laurea nella città natale, era andato a Göttinga a perfezionarsi - in quel tempio della filologia classica - con maestri quali Friederich Leo ed Eduard Schwartz, studiando fianco a fianco con giovani colleghi che si chiamavano Hermann Frankel e Günter Jachmann. Gli fu presto chiesto di unirsi alla Fondazione di Berlino, che Wilamowitz aveva organizzato per pubblicare le opere degli scrittori ecclesiastici dopo Nicea. Dopo aver insegnato

per qualche tempo a Messina, nel 1912 tornò a Göttinga, dove, nel giugno di quell'anno, gli fu attribuita, a 27 anni, la libera docenza. Là rimase ad insegnare fino allo scoppio della guerra. Nelle pagine di «Ritorno a Göttinga» uno dei saggi autobiografici delle prime *Pagine*, Pasquali rievoca con commozione il pellegrinaggio sentimentale alla città dei suoi studi. Dalla Germania Pasquali importa forme di ricerca e di insegnamento che sognano una svolta cruciale nella ricerca filologica italiana. Sua, tra l'altro, è la difesa appassionata dei seminari di ricerca, in cui il docente scende dalla cattedra e si impegna nella discussione serrata insieme agli allievi. Dei suoi seminari alla Scuola Normale rimane traccia nella memoria ammirata degli allievi, molti divenuti anch'essi filologi di valore. Attento ai problemi didattici Pasquali resta per tutta la vita, come attestano molti scritti qui raccolti. Deplorea l'eccessiva mole di lavoro assegnata agli studenti liceali, che ne impedisce una formazione au-

tonoma attraverso la lettura volontaria di libri non scolastici. Si sceglie contro l'idea di creare a Roma un «super-ateneo», che, sostiene, provocherebbe lo svuotamento delle università periferiche. Argomento con sottigliezza a pro e contro di certe tecniche di insegnamento del latino nei licei. Lui, filologo e critico testuale d'eccezione, prende di mira soprattutto i falsi dogmatismi e le eccessive rigidità di metodi d'insegnamento che nascondono una sostanziale indifferenza per la lingua classica come strumento di comunicazione letteraria ed emotiva. È difficile indicare, tra gli ottanta saggi che compongono queste siloghe, anche solo i più importanti. Da tutti emerge uno scrittore limpido e spesso avvincente, anche nella trattazione di problemi tecnici; alcuni restano dei «classici». *La grande Roma dei Tarquini*, che apre la terza raccolta di *Pagine*, analizza gli influssi greci nella Roma delle origini, e traccia un quadro d'insieme in cui Pasquali sa unire le testimonianze letterarie e

storiche, colpendo per la sua originalità. Alla riedizione di un libro di Pasquali su problemi analoghi, *Preistoria della poesia romana*, Sebastiano Timpanari - egli stesso allievo di Pasquali a Pisa - ha premesso nel 1981 uno studio fondamentale sull'intero problema, che esamina a fondo il valore di molte intuizioni del maestro e ne rivendica l'importanza. Sul versante propriamente letterario sarebbe impossibile sopravvalutare l'importanza di un breve saggio inserito nelle *stravaganze «supreme»*. In poche pagine, scritte con piglio leggerissimo, Pasquali tiene a battezzare l'arte che sceglie di chiamare «allusiva», quella con cui i poeti classici riecheggiano i versi dei loro predecessori, gareggiano con essi, costruiscono testi che producono il loro senso proprio dialogando con i loro modelli. Nonostante un giudizio stroncatore, e sostanzialmente pregiudiziale di Croce, da quel breve scritto ha preso spunto uno dei filoni più fecondi della critica letteraria degli ultimi decenni, e non solo quella dei testi classici.

Rivelazioni

Stalin era ossessionato dagli Ufo

MOSCA. Stalin era ossessionato dagli Ufo. Temeva che fosse un'arma segreta americana e si tranquillizzò soltanto dopo un'indagine di Sergiei Korolov, all'epoca pioniere sovietico delle ricerche spaziali. Lo rivela il quotidiano *Rossiskaia Gazeta*, citando una testimonianza di Viktor Buradakov, uno dei collaboratori di Korolov. Allo scienziato furono dati solo tre giorni di tempo per risolvere il mistero e non gli fu consentito di lasciare il Cremlino durante le ricerche. Il responso tranquillizzante fu che i «dischi volanti» erano un fenomeno inspiegabile, ma che non si trattava di un'arma segreta. Tuttavia qualcuno trovò il modo di trasformare in denaro l'indagine, vendendone i risultati agli Usa. Lo ha dichiarato recentemente il presidente dell'associazione russa degli «ufologi», che ha accusato il Ministero degli Esteri di aver venduto all'estero molto del materiale raccolto.

IL DOCUMENTO. 31 anni fa la strage di Ciaculli. Il clero siciliano: «Cosa Nostra non esiste»



Il funerale delle sette persone uccise dalla mafia a Ciaculli, il 30 giugno 1963

Archivio Unita

ARCHIVI
RUGGERO FARKAS

Viale Lazio

Nella strage muore il killer

La nuova mafia corleonese si presenta a Palermo con un biglietto da visita che fa tremare. In viale Lazio, il 10 dicembre 1969, i sicari uccidono Michele Cavatone boss palermitano e due guardaspalle. Viene ferito Calogero Bagarella, uno dei killer, che morirà poco dopo, hanno raccontato anni dopo i pentiti. Una strage per ricompattare il vertice di Cosa nostra e per punire chi aveva tradito provocando la guerra di mafia dei primi anni '60.

Pietro Scaglione

Liggio e Riina in azione

Un killer con una raffica di mitra, alla maniera dei gangster americani, ferma il 5 maggio 1971 Pietro Scaglione procuratore della Repubblica a Palermo. È il primo magistrato ucciso in Sicilia nel dopoguerra. La sua morte sarebbe stata decisa e attuata da Luciano Liggio, Salvatore Riina è un terzo sconosciuto.

Terranova

Torna a Palermo e fa paura

Quando il caldo si attenua, dopo due legislature da deputato del Pci e da componente della Commissione Antimafia, a cinquantanove anni, torna a Palermo Cesare Terranova, magistrato colto e preparato. Fa paura. Non si piegherà. È un grande esperto di mafia e di mafiosi con l'aggravante di essere un comunista. Aveva istruito il processo per la strage di viale Lazio e aveva scritto per primo che i centri del potere mafioso erano nell'amministrazione comunale: mafia, politica e appalti. Non solo: riuscì a mandare a processo il padrino Liggio. Il 25 settembre 1979 lo uccidono sotto casa.

Mattarella

Il presidente cambia le regole

Un moralizzatore? Forse. Sicuramente il presidente della Regione siciliana assassinato sotto agli occhi della moglie il 6 febbraio 1980 mentre stava andando a Messa non era il solito democristiano siciliano, potente e sprezzante che negava la mafia e la corruzione. Il delitto nasce all'interno della Dc? Nasce da un accordo Cosa nostra- conversione nera? Il processo è in corso. Certo è che con Mattarella viene ammazzata anche la volontà e il tentativo di un cambiamento delle regole in politica e forse delle alleanze.

Gaetano Costa

Il giudice rosso è stato tradito

Sapeva tutto. E se non lo sapeva lo intuiva. Grande uomo il comunista Gaetano Costa, procuratore a Palermo. Libero, indipendente. Solo. Lasciato solo dai suoi stessi colleghi, non coraggioso come lui. In via Cavour, alle 19.30 del 6 agosto 1980 il killer che lo ha seguito appena uscito da casa gli spara davanti all'edicola-libreria che è ancora lì. Era senza scorta. Non l'aveva voluta: ognuno si assuma le proprie responsabilità, diceva. Lui se le era assunte, fino alla fine, anche quando era stato costretto a firmare da solo gli ordini di cattura contro il clan Spatola-Gambino-Inzerillo. Chi lo ha abbandonato ha fatto carriera.

Pio La Torre

Il segretario contro i missili

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa sarebbe arrivato a Palermo per combattere la mafia. Pio La Torre ebbe questa conferma a marzo. Era favorevole. Lo Stato forse si era svegliato. Il segretario regionale del Pci era impegnato su due fronti: la lotta a Cosa nostra e l'impegno per la pace. Non voleva i missili a Comiso. Una vera battaglia la sua. Lo hanno ucciso il 30 aprile 1982, insieme a Rosario Di Salvo, autista e collaboratore.

Giovanni e Paolo

Giudici simbolo dell'antimafia

Dopo Giuliano, Basile, Chinnici, Ciacchio, Montalto, Cassarà, Saetta, Livatino, Grassi, dopo tutti gli altri è toccato anche a loro. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino vengono uccisi con due terribili stragi il 23 maggio e il 19 luglio 1992. Erano diventati i simboli della lotta alla mafia. Avevano fatto parlare i pentiti, avevano alzato il velo sui politici collusi, erano candidati ad un nuovo organismo di coordinamento della lotta alla criminalità organizzata. Ma le ragioni della loro morte non sono solo queste.

Mafia, il silenzio della Chiesa

PALERMO. Il 30 giugno 1963 un'auto-bomba esplose nella borgata palermitana dei Ciaculli. In piena guerra per il controllo del sacco urbanistico della Palermo amministrata da Lima & Ciancimino, il micidiale ordigno (la solita, per quei tempi di tregenda, Giulietta carica di tritolo), è destinato dalla cosca dei La Barbera a seminar la morte tra gli avversari, il clan dei Greco. Invece uccide sette carabinieri, soldati, artigiani dell'esercito. Erano accorsi a Ciaculli in seguito ad una telefonata anonima, fatta da un affiliato dei Greco che, alle viste dell'auto sconosciuta ma posteggiata nel loro vasto aranceto, aveva annusato l'agguato. La sensazione per l'uccisione è enorme. Il nodo mafia-politica è nuovamente all'ordine del giorno. Ciaculli farà scattare una tale rivolta della coscienza civile del paese da costringere la Dc alla resa, dopo un lungo, ostinato boicottaggio: il parlamento istituisce la commissione d'inchiesta antimafia.

Ma, in questa rivolta delle coscienze, non giocano purtroppo alcun ruolo le gerarchie della chiesa cattolica siciliana. Anzi. Non sono insomma ancora i tempi delle coraggiose denunce del futuro cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo, né delle pubbliche maledizioni di Papa Wojtyła. L'unica voce religiosa che in quel drammatico momento si levò alta e forte per denunciare e condannare le mafie e le responsabilità politiche della guerra mafiosa è quella del pastore valdese di Palermo Aldo Paniscia, nobile figura di cui è ancor vivo il ricordo in quella città.

Che solo lui si muova, è circostanza avvertita con preoccupazione e forse anche con sgomento in Vaticano. Papa Montini, il Paolo VI già impegnato in uno storico Concilio, incarica il sostituto della Segreteria di Stato monsignor Angelo Dell'Acqua di scrivere al cardinale Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo, per invitarlo, con trasparenti parole, a svegliare la Chiesa siciliana da un lungo, non più tollerabile torpore, e a scindere le responsabilità da quelle di una classe politica corrotta e collusa con le cosche. Ecco il testo della lettera che parte dal Vaticano il 5 agosto '63, con l'implicito invito ad emanare al più presto una pastorale antimafia: «Com'è noto all'Eminenza Vostra Reverendissima, la Chiesa Evangelica Valdese, per iniziativa del Reverendo Pastore Pier Aldo Paniscia di Palermo, ha pubblicato lo scorso mese in codesta città un manifesto per deplorare i recenti attentati dinamitardi che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. Nel segnalare detta iniziativa all'attenzione dell'Eminenza Vostra, mi permetto di sottoporre al Suo prudente giudizio di vedere se non sia il caso che

Trentuno anni fa la strage di Ciaculli: sette vittime tra le forze dell'ordine. Dopo l'eccidio mafioso, ecco l'impressionante scambio di lettere, a lungo inedite, tra la Segreteria di Stato del Vaticano e l'arcivescovo di Palermo Ernesto Ruffini. «La Chiesa siciliana si muova», sollecita Papa Montini. E il cardinale, risentito: «Perché tanto sdegno per la cosiddetta mafia e non per le rapine ai treni? Tutte calunnie dei comunisti...». Il rimpianto per l'era fascista: «Allora in Sicilia i delitti erano scomparsi».

«Vostra Eminenza, vi segnalo...»

I DOCUMENTI
Il Vaticano si allarma...

«La Chiesa Valdese di Palermo ha pubblicato un manifesto per deplorare i recenti attentati dinamitardi che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. Nel segnalare l'iniziativa all'Eminenza Vostra, mi permetto di sottoporre al Suo prudente giudizio di vedere se non sia il caso che anche da parte ecclesiastica sia promossa un'azione positiva e sistematica, con i mezzi che le sono propri - di istruzione, di persuasione, di deplorazione, di riforma morale - per dissociare la mentalità della mafia da quella religiosa, e per confortare questa ad una più coerente osservanza dei principi cristiani, con il triplice scopo di elevare il sentimento civile della buona popolazione siciliana, di pacificare gli animi e di prevenire nuovi attentati alla vita umana...»

Ruffini minimizza. «Mi sorprende alquanto che si possa supporre che la mentalità della cosiddetta mafia sia associata a quella religiosa. È una supposizione calunniosa messa in giro, soprattutto fuori della Sicilia, dai socialcomunisti i quali accusano la Dc di essere appoggiata dalla mafia mentre difendono i propri interessi economici in concorrenza proprio con organizzatori mafiosi o ritenuti tali... Non si fa che parlare della mafia, ma i ripetuti attentati dinamitardi in Alto Adige e le associazioni delittuose in altri paesi (per esempio l'assalto al vagone postale di un treno inglese) non sono meno riprovevoli... Mi si assicura che al tempo del fascismo i delitti in Sicilia erano scomparsi... Si stanno facendo retate di persone più o meno sospette recando indicibili pene a buone famiglie».

GIORGIO FRASCA POLARA

anche da parte ecclesiastica sia promossa un'azione positiva e sistematica, con i mezzi che le sono propri - di istruzione, di persuasione, di deplorazione, di riforma morale - per dissociare la mentalità della cosiddetta mafia da quella religiosa, e per confortare questa ad una più coerente osservanza dei principi cristiani, con il triplice scopo di elevare il sentimento civile della buona popolazione siciliana, di pacificare gli animi, e di prevenire nuovi attentati alla vita umana.

Mi onoro di profittare della circostanza per baciarLe la Sacra Porpora e confermarmi coi sensi di profonda venerazione dell'Eminenza Vostra - Reverendissima, umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore Angelo Dell'Acqua, sostituto segretario di Stato di Sua Santità».

Ed ecco il testo della risposta - a tambur battente: la lettera è datata 11 agosto '63, da Chianciana Terme - di un risentito cardinal Ruffini, l'uomo che indicava i tre veri

nemici della Sicilia nel comunismo, nell'azione non-violenta di Danilo Dolci, il sociologo triestino che viveva tra i diseredati di Partinico, e nella pessimistica morale del Gattopardo, lo splendido romanzo di Tomasi di Lampedusa. Scrive dunque Ruffini: «La Sua lettera mi raggiunge qui dove trascorro alcuni giorni di riposo. Conosco già il Manifesto pubblicato dal Pastore valdese: iniziativa molto facile che ha lasciato il tempo di prima. Mi sorprende alquanto che si possa

supporre che la mentalità della cosiddetta mafia sia associata a quella religiosa. È una supposizione calunniosa messa in giro, specialmente fuori dalla Sicilia, dai socialcomunisti i quali accusano la Democrazia cristiana di essere appoggiata dalla mafia mentre difendono i propri interessi economici in concorrenza proprio con organizzatori mafiosi o ritenuti tali».

Poi, con significativo sussiego: «Un alto funzionario della polizia, bene addentro nelle segrete cose e abilissimo, proponeva il dubbio: che cosa si dovesse intendere per mafia e rispondeva egli stesso che trattasi di delinquenza comune e non di associazione a largo raggio. Spesso sono vendute per torti ricevuti, altra volta: contrasti per interessi privati che creano gelosie e invidie, tal'altra sono giovanastri disoccupati che tentano di far fortuna con furti e ricatti; ma in nessun caso è gente che frequenta la Chiesa. In tanti anni di sacro ministero non ho mai potuto rilevare la più piccola relazione del clero con i delinquenti. L'apostolato che viene svolto con assiduità in tutte le parrocchie è in netta contraddizione con la delinquenza che, qualunque forma rivesta, è sempre stata riprovata e condannata, com'è palese a tutti. L'azione cui Vostra Eccellenza accenna, di istruzione, di persuasione, di deplorazione, di riforma morale è tutt'altro che trascurata. Il bene che viene fatto per elevare il sentimento civile della buona popolazione siciliana e pacificare gli animi e prevenire nuovi attentati alla vita umana non è eccezionale, come l'intervento del pastore Pier Valdo Paniscia, ma continuo. Troppo mi dilungherei se scendessi nei particolari».

Quindi, con accenti di scandalo e di rimpianto, il cardinale rinfaccia al Segretario di Stato: «Cara Eccellenza, al presente non si fa che parlare della mafia in Sicilia, ma i ripetuti attentati dinamitardi in Alto Adige e le associazioni delittuose in altri paesi (per esempio l'assalto al vagone postale di un treno inglese) non sono meno riprovevoli. Il governo nazionale ha troppo dimenticato, per vari decenni, le province della Sicilia occidentale. Penso, Eccellenza, che non si provveda ancora abbastanza all'istruzione elementare. Lo stesso sono stato perciò costretto, sin dal principio del mio Episcopato, ad aprire numerose scuole per migliaia e mi-

Cartine d'Italia in regalo con «Il Salvagente»

Nuova Carta stradale d'Italia



Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna



in edicola dal 30 giugno 1994

a sole 1.800 lire

in edicola dal 7 luglio 1994

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW, and RADIO.

Il plebiscitario share della partita «mondiale»
VINCENTE: Italia-Messico (Raiuno, ore 18.35) 23.807.000
PIAZZATI: Camerun-Russia (Raidue, ore 22.05) 5.984.000

GREEN RAITRE 16.30
La rubrica del Dse dedicata al mondo giovanile chiude per ferie. Nel suo breve ciclo di vita Green è stato un viaggio nell'universo giovanile, ha fatto a meno di paternali e commenti ed è riuscito a essere una televisione dei ragazzi e non sui ragazzi.

Il caffè nel deserto
Donne agli antipodi
22.30 BAGDAD CAFE
Regia di Percy Adlon, con Marianne Sagarbrecht, Cch Powder, Jack Palanca, Germania (1987), 108 minuti.

17.15 IL COVO DEI CONTRABANDIERI
Regia di Fritz Lang, con Stewart Grainger, George Sanders, Viveca Lindfors, Usa (1955), 87 minuti.
19.00 URBAN COWBOY
Regia di James Bridges, con John Travolta, Debra Winger, Scott Glenn, Usa (1980), 135 minuti.

Spettacoli

NOVITÀ. Da fine luglio su Raiuno «Bruciapelo»: a casa dei volti della Seconda Repubblica

Nuovi politici: occhio allo «spiedo» di Paternostro

Sandro Paternostro a casa dei volti nuovi della Seconda Repubblica. Ecco a voi *Bruciapelo*, il programma di Raiuno in onda il giovedì e il venerdì alle 23.30 dal 21 luglio. Affiancato da Enrico Magrelli e Pietro Galeotti (entrambi provenienti dall'esperienza di *Diritto di replica*), Paternostro intervisterà a suo modo i nuovi rappresentanti della politica italiana. E assicura «totale obiettività», ma anche molte «paternostrate».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dovrà partire verso la fine di luglio (il 21), ma i politici già sono in fila per partecipare. O almeno così assicura Sandro Paternostro che, dopo tre edizioni di *Diritto di replica* su Raitre, sbarcherà sulla «composta» prima rete con *Bruciapelo*: appuntamento bisettimanale «a casa» dei nuovi volti della Repubblica. «Davvero, sono arrivate un mucchio di telefonate, - assicura divertito il giornalista, facendo il verso ai portaborse che chiamano a nome dei politici -». Pronto, sono Alberto Cazzamalli. Chiamo a nome dell'onorevole La Parla, ci terrebbe molto ad essere intervistato da lei... Perché, rispondo io, che male ha fatto?»

Si diverte Paternostro. Ed è quasi impossibile fargli raccontare «seriamente» qualcosa sul programma. «Capirai - prosegue - quando si prende un impegno col direttore di Raiuno Delai bisogna stare attenti alla pronuncia: se si dice Delay, all'inglese, significa "mandando". E visto che siamo ancora in preparati-»

Ma insistendo, poi, qualcosa esce. A cominciare dai nomi dei due «assistenti» che affiancheranno, Pietro Galeotti ed Enrico Magrelli, entrambi provenienti da *Diritto di replica*. E proseguendo con qualche notizia sull'idea della trasmissione, che racconta essere fiorita nel cervello di Chicco Testa. «È stato lui a parlarne - prosegue - lo poi ci ho messo alcune modifiche. Figurarsi, Chicco pensava a un titolo tipo *I volti nuovi della seconda Repubblica*... Ci voleva, invece, un titolo bruciante...»

Ma allora cosa succederà in «Bruciapelo»? Il giovedì e il venerdì sera, intorno alle 23.30, per mezz'ora, interrogherò un neosenatore e un neo-

deputato. E possibilmente a casa loro e con i familiari. Poi se c'è un cane con il cane, se c'è una pecora con la pecora e se c'è una mucca con la mucca.

Ti esibirai nelle celebri domande delle «cento pistole», come a «Diritto di replica»?

Ah no, non mi piace ripetermi. Farò invece le domande dello «spiedo». Tipo: è vero onorevole che tiene un'amante a Lugano?

E poi?
Vuoi che non mi metta a «paternostreggiare»? Cercherò di sorprendere l'intervistato, magari facendogli vedere un proverbio sceneggiato. Faccio un esempio: un gigantesco pentalone dove sta bollendo una vecchietta. E davanti un cuoco tedesco che dice buon! L'intervistato ha tre minuti per capire che si tratta del noto adagio, gallina vecchia fa buon brodo! Mancherai fede a me stesso se non ci introducessi qualche «paternostrata». Se nelle interviste ai politici dovessi seguire i canoni tradizionali, gli schemi classici, il risultato farebbe venire il latte alle ginocchia. A quel punto sarebbe stato inutile chiamare me. Non faccio nomi, ma ci sarebbero stati tantissimi altri onorevoli colleghi...

Ma quale sarà il criterio di selezione per i politici da intervistare?
Prima di tutto dovranno essere dei volti assolutamente nuovi. Tra questi poi la scelta sarà affidata al caso. Non vogliamo far pensare a nessuno che questi politici li scegliamo con un criterio partigiano. Vogliamo invece soddisfare tutte le parti politiche, attraverso un criterio di assoluta obiettività. E soprattutto le interviste saranno fatte senza frusta e senza incenso, co-

me invece oggi spesso accade nel giornalismo che vive costretto in questi due estremi. Cercherò di essere veramente, ma veramente obiettivo, perché non voglio né favorire né frustrare nessuno. La vera dialettica è obiettiva, è simpatica, è gradevole, è cordiale.

Quali politici sono in lista per il momento?

Finora nessuno. Li contatteremo nei prossimi giorni. Metteremo dei nomi nel sacchetto e poi estratteremo. Però in modo da affiancare, magari, un deputato di Forza Italia con un senatore del Pds. Per esempio ci sono dei leghisti assolutamente nuovi, anche certi di Alleanza nazionale...

Sono davvero nuovi?

Sai, il Vico ci ha insegnato i corsi e ricorsi storici. Il concetto di nuovo è molto relativo, praticamente lo sono tutti e non lo è nessuno. Oggi il nuovo viene regalato al prossimo. C'è chi si sente nuovo e lo è, chi si sente nuovo e non lo è. C'è chi non è né nuovo né si sente nuovo.

Allora, magari ci sarà pure Berlusconi?

Sono sicuro che lui farebbe la fila per venire da me. Berlusconi ha molti difetti, ma anche una qualità: quando i mass media lo stuzzicano, non si tira indietro. È vero però che preferisce i media addomesticati...

E cosa chiederesti al presidente del Consiglio?

Gli racconterei l'ultima barzelletta: lui va in paradiso, deve fare anticamera per via della P2, poi alla fine lo fanno entrare nella nuvola azzurra dove c'è il vertice del paradiso e il mio «illustre omonimo», il padreterno che è nei cieli, gli dice: ti assolvo per la P2 perché mi hai dimostrato che hai 5 sorelle monache e un cugino prete e ti faccio partecipare al concistoro nella nuvola azzurra. Finito il tutto il padreterno lo interroga: Silvio, mi spieghi perché insisti tanto perché io faccia il vicepresidente?

Avresti una domanda pure per la first-lady?

Così su due piedi la «paternostrata» non mi viene. Però le farei un grande elogio: non è facile per una donna, sia pure di spettacolo o di ex spettacolo, essere sposata a Silvio Berlusconi. Ci vuole coraggio e spirito di sacrificio.



Sandro Paternostro. Dal 21 luglio condurrà su Raiuno «Bruciapelo»

Dufoto

E Gianni Ippoliti esce per strada a cercare la destra e la sinistra



Nonostante la bufera che si sta abbattendo sulla Rai, la prima rete per quest'estate ha proprio deciso di non andare in ferie. E perciò di non affidarsi alla solita programmazione di repliche, ma di sfornare programmi nuovi di zecca. Oltre a «Bruciapelo» con Sandro Paternostro (di cui parliamo qui a fianco), infatti, sempre per la fine di luglio (il 29, per l'esattezza) è prevista la partenza di un'altra trasmissione a metà tra costume e politica. Si intitola «Al bivio» e avrà al timone il vulcanico Gianni Ippoliti che, per una volta, non sarà l'autore del programma che conduce. «Al bivio», infatti nasce da un'idea di Claudio Donat-Cattin che molti di voi

ricorderanno nel tristissimo studio di «A carte scoperte», sfortunato programma di approfondimento della prima rete, in onda nelle passate stagioni. «Sinceramente non ne vorrei parlare - esordisce Gianni Ippoliti - perché il programma è ancora allo studio e non c'è nulla di certo. L'unica cosa che posso dire e che si andrà in giro per il paese a verificare cosa è di destra o di sinistra. Dal teatro, al cinema, dalla musica, alla moda. Per il momento, però, Ippoliti preferisce impegnarsi nella sua paradossale edicola notturna. Quella che conduce negli studi di «Processo ai Mondiali» su Raitre. «È uno spazio che mi soddisfa moltissimo - conclude - e nonostante sia notte fonda ho registrato punte di 1 milione 200 telespettatori.» □ G. G.

ASTITEATRO. Debuttano con successo «Novecento» e «Susn» di Achternbush Baricco, tra l'oceano e un pianoforte

Riflettori puntati, ad Astiteatro '94, su Alessandro Baricco, che debutta con successo, come autore teatrale, con il monologo *Novecento*, storia sospesa fra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale. Lo ha messo in scena da Gabriele Vacis, lo ha interpretato Eugenio Allegri. Intanto, su di un altro palcoscenico, prende corpo e voce, in *Susn* del tedesco Herbert Achternbush, la disperata solitudine e l'emarginazione di una donna.

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. È possibile collocare *Novecento*, monologo che segna il debutto teatrale di Alessandro Baricco, scrittore e opinionista innamorato della musica, baciato da recente notorietà televisiva, in un'ipotetica «geografia» immaginaria dove i paesaggi sono mentali, ma l'ansia di conoscenza e, allo stesso tempo, il timore di ciò che è ancora sconosciuto, sono reali, palpabili, come la spinta a raccontare, come la preferenza - lo sosteneva anche Francis Scott Fitzgerald - a privilegiare il ruolo dell'osservato a quello dell'osservatore. Un debutto teatrale molto atteso, quello di Baricco, palesemente affascinato dal palcoscenico («attualmente» sta scrivendo un testo che verrà presentato da Luca Ronconi) e molto applaudito anche a scena aperta;

un indice di gradimento altissimo che l'ha accomunato al regista Gabriele Vacis e all'attore Eugenio Allegri.

Novecento è una storia che ha come geografia ispiratrice l'Oceano, ma che è totalmente originale rispetto al romanzo *Oceano mare* con cui Baricco vinse il Viareggio nel 1993. È il racconto di un partecipe narratore capace di trasformarsi nel protagonista di una storia che non sarebbe spiaciuta né a Conrad né a Fellini. Una storia a cavallo fra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale. Una vita racchiusa nell'arco musicale delle vite favolose dei giganti del jazz. Ed è a quel tempo dorato che si rifà anche il nome e il soprannome del protagonista. Danny Woodmann T.D. Lemmon Novecento, chiamato così come gli avvocati o come i

grandi pugili, in onore di una cassa di limoni italiani e dell'inizio del nuovo secolo, trovato abbandonato sulla tastiera di un pianoforte, al termine di un viaggio della speranza di tanti immigrati, adottato da un marinaio nero, cresciuto senza mai scendere dalla nave e con la nave assurto in cielo, in un gran botto di candelotti di dinamite.

Figlio della meraviglia e dell'incanto (*Novecento* vuole incantare tutti: gli amici, i bambini che per lui sono i figli che non ha avuto, le donne in nome dell'unica donna amata quasi in sogno) affascinato dalla geometria, dall'ineluttabilità dei sentimenti, il pianista più grande del mondo, quello in grado di suonare, ma solo con «l'Oceano sotto il culo», una musica che ancora non esiste, di scongiurare qualsiasi riale in contrasti epici, giunge alla fine al tribunale divino senza il braccio sinistro. Ma anche lì, nel luogo della provvidenza, alla faccia del detto antico secondo il quale Dio geometrizza, gli può capitare di non trovare il braccio destro, ma un altro braccio destro... Cosa importa in un mondo in cui gli 88 tasti del pianoforte sono una realtà più indubitabile e forte della città con tutte le sue strade, con tutte le sue possibilità?

Costruito con l'epicità fantastica di un'epopea di poveri cristi da ter-

za classe, baciati dal genio ma destinati a rimanere sconosciuti, con la poetica dell'assurdo quotidiano, in un misto di liricità e di prosa, *Novecento* di Baricco ha trovato in Gabriele Vacis il regista sensibile di cui aveva bisogno. Vacis ha, infatti, costruito un quadro visivo fra l'ontico e il simbolico per questo testo, ha scovato il ritmo giusto da imprimere allo spettacolo (ma qualche piccolo taglio non guasterebbe) e il tempo interno che nasce dalla memoria. Ribadito, fra l'altro, da un lenzuolo-sipario bianco, su cui si proiettano immagini: vecchie foto, tastiere o stilizzate onde del mare. A questo sipario-mondo, a questo sipario-memoria, resta avvinghiato il narratore, un musicista compagno per qualche tempo del mitico *Novecento*, pronto a prendere la sua voce e la sua parata e a mescolarla alla sua cadenza genovese, alla sua agitazione psicometrica. A questo personaggio dà il suo volto un bravissimo Eugenio Allegri, notevole per la capacità mimetica e per lo stupore improvviso da fabulatore di razza, per la simpatia.

Anche in *Susn* del bavarese Herbert Achternbush, inquietante testo dedicato alle trasformazioni fisiche e psichiche di una donna raccontata in cinque diverse età della sua vita, messo in scena da



Alvia Reale in «Susn» presentato ad Astiteatro

Walter Malosti, è l'attrice protagonista, Alvia Reale, a imprimersi duramente nella memoria per la sensibilità e la fisicità che ha saputo immettere in questo personaggio, emblematico come un teorema nella sua dimostratività secca e senza fronzoli. L'affiancano le presenze biancovestite di Elena Biboletti e di Roberta Bosetti che danno voce ad altre *Susn*, mentre Walter Malosti si assume tutte le presenze maschili evocate dalla donna.

Non nuovo al mondo di questo drammaturgo (di cui ha messo in scena anche *Ella* qualche anno fa), legato alla tradizione iperrealista di autori come Martin Speer e

Franz Xaver Kroetz alla quale apparteneva anche Fassbinder, Malosti sembra qui mostrare una minore fiducia nel testo, riducendolo eccessivamente e rischiando, talvolta, di rendere meno comprensibile, meno incisiva, questa laica *via crucis*. Eppure, nella continua ansia dei personaggi, nella scena costruita e disfatta con un semplice accatastare o separare panche di legno, che rispecchia l'andamento spezzato, tutto parlato della lingua di Achternbush, la solitudine femminile ci cattura con l'affermazione di un'emarginazione continuamente e drammaticamente rifiutata.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Gli eroi sono tutti morti

L CINEMA FA MALE alla tv? Com'è vecchio questo argomento, vero? Sembra di tornare agli anni Settanta, a quando le due arti ancora si malsopportavano e cercavano vita e dignità proprie. Il grande schermo snobbava il piccolo e i divi dell'uno fuggivano l'altro ritenendolo nocivo e depistante. Poi il Grande Girmì del cattivo gusto ha frullato i due generi, forse snaturandoli, comunque rendendoli non solo compatibili, ma mixabili addirittura: non solo il cinema ora vive in televisione, ma lo si fa ormai per quella.

Ma non volevo parlare di questo quando dicevo che il cinema fa male alla tv. Mi riferivo ai due *repêchages*, uno meno clamoroso dell'altro, che hanno spaccato in non so più quante parti la platea padana. La pericolante Raitre programma (domenica scorsa) *Sotto... sotto... strappato da anomala passione* di Lina Wertmüller con Veronica Lario e minaccia per stasera (ore 22.45) *Il caso Pupetta Maresca* con Alessandra Mussolini. Nervosismo e accuse: lo fate apposta! Spero di sì, che i tecnici dei palinsesti abbiano mirato (è il loro cinico mestiere) ai numeri da ottenere con la curiosità.

Il cinema langue, l'audience sembra sorda al richiamo del professionismo, si cerca di attirare l'interesse con anomalie: la moglie del premier e un'onorevole d'area governativa. Perché tanto clamore ipocrita? Non penso si tratti di due opere porno, ma di prodotti mal che vada commerciali. Il mestiere di vada è riscattato da tempo. Persino la Chiesa, poco propensa alle avanguardie, oggi fa seppellire *entro le mura*. Non è un'esplosione, anzi un rigurgito di passatismo provinciale questa indignazione per l'insulto a mogli e madri? Ma siamo scemi o ci facciamo? Sono le solite inutili baruffe d'estate, forse. Son cose di stagione, come i diari dei dittatori che vengono alla luce col caldo portando con loro, per non farci soffocare, un venticello di «chi se ne frega» conveniente dal sud.

VIA, VIA AL MARE. Magari in crociera coi leaders vincen-ti della destra acquatica. L'altro ieri, in un'intervista sul molo di Genova, un abbronzato Gianfranco Fini ironizzava all'antica italiana sui risultati delle amministrative: «Un brodino per i progressisti, dopo la stangata». E forniva alle telecamere un somso caprino. Al suo fianco, Teodoro Buontempo detto «er pecora», anche lui ndanciano. Vederli insieme, er capra e er pecora, veniva da pensare che alla destra forse mancano gli spiritosi, ma non gli ovini. Ridono molto, i nuovi centurioni. E ballano, ballano: nelle discoteche dove si assiste al tremollo adiposo del re delle lambade craxiane De Michelis, oggi è avvenuto il scambio. Tacchi forzitaloti e camerateschi si lanciano in un festoso trenino. È il loro turno, sono arrivati i nuovi ballerini. Tanto nuovi non sono, ma prima non si esibivano in gruppo e potevano essere sfuggiti alla curiosità del grande pubblico.

Andate, andate al mare. Lasciateci le città che, senza tanti rampanti agitati con telefonini ficcati in ogni buco, sembrano più umane. Ieri Roma ha accompagnato - più col cuore che con la presenza - al cimitero di Prma Porta la guardia giurata Tortorella, ucciso dai rapinatori di via Newton. E noi qui a sentire in tv il mitico Carmelo Bene all'Uno contro tutti di Costanzo (lunedì, Canale 5) che dice: «Io non esisto, quindi sono». E a pensare all'agente Tortorella che è esistito. E c'era, per difenderci. Questo è tempo di miti: gli eroi sono morti.

Stasera su Raitre

La Mussolini fa la moglie del camorrista



Alessandra Mussolini in «Il caso Pupetta Maresca» Ap/Ag

ROMA Non se l'è presa più di tanto quando qualche settimanale tirò fuori dagli archivi le sue foto osé e invece ora Alessandra Mussolini sbraita contro Raitre che ha deciso di mandare in onda (stasera alle 22.45) *Il caso Pupetta Maresca* primo e unico film nel quale la parlamentare, prima missina ora di Alleanza Nazionale ha avuto il ruolo di protagonista.

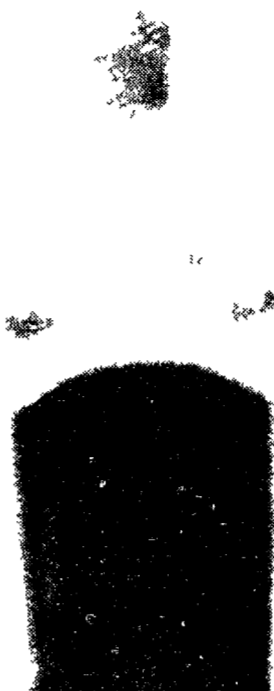
Una giovanissima Mussolini (all'epoca aveva diciannove anni) incarna infatti il personaggio di Pupetta Maresca la giovane moglie del boss della camorra Pasqualone. «Nola ucciso da un camorrista e che lei vendica uccidendo il suo omicida. È un film di dodici anni fa e si ritra fuori proprio adesso», chiede la Mussolini. Si ritra fuori adesso perché solo adesso i magistrati hanno «assolto» la pellicola bloccata dai giudici su richiesta della Maresca perché «ledeva la sua onorabilità». E siccome il film (scritto e diretto da Mansa Mallari e Riccardo Tortora) dodici anni fa era stato prodotto da Raitre ora Raitre lo manda in onda.

Ma la terza rete della Rai, insiste Alessandra Mussolini, è comunque colpevole. Così come è stata colpevole di aver mandato in onda la settimana scorsa *Sotto sotto strappato da anomala passione*, un film di Lina Wertmüller datato 1983, con un allora poco conosciuta Veronica Lano. L'ex candidate a sindaco di Napoli parla di «logiche minatorie», di comportamento «scorretto» addirittura di violenza. Ma lei quel film, l'ha girato o no? E cosa suggerirebbe Alessandra Mussolini? Scudammecce o passato?

IL CASO. Mancano gli spazi. Celentano annulla il concerto nella capitale



Adriano Celentano non suonerà a Roma



Leonardo Cendano/Elfigie

Roma città «chiusa»

Tutte le date della tournée del cantante

Da 15 anni Celentano non si esibiva dal vivo e non ha esitato ad ammettere, in una massiccia e spettacolare conferenza stampa, di avere paura dell'assalto del pubblico, da quando si è visto inseguito da una folla assatanata. Ecco perché ha deciso di non affrontare masse oceaniche, partendo con la tournée da Palermo il 29 settembre, per proseguire a Cava dei Tirreni (1 ottobre), Bari (4), Firenze (10), Bologna Casalecchio (13), Treviso (15), Torino (18). Più dieci concerti in Germania e la conclusione a Milano il 18 novembre. Prezzo del biglietto, da 40.000 a 100.000.

ROMA Roma città chiusa per il ragazzo della via Giuck. L'attesa tournée di Celentano forse non passerà dalla capitale dove avrebbe dovuto far tappa il 7 ottobre. Perché? «Per sottolineare - spiega Adriano - l'arretratezza e la disattenzione verso le esigenze della musica nel nostro paese. In tutti questi anni nessuno si è preoccupato di creare spazi adatti per chi fa e per chi vuole ascoltare musica. Persino a Roma dove non si è esitato a spendere tanti soldi in occasione dei Mondiali '90 per ermetiche brutture quali la copertura dello stadio Olimpico non esiste un luogo adatto per gli spettacoli. Il Palaeur dove credo controvoglia quasi tutti gli artisti accettano di cantare è anch'esso inadatto e la curva dell'Olimpico nonostante la disponibilità del Coni è un evidente ripiego. Il Flaminio che fino a poco tempo fa veniva utilizzato anche per i concerti oggi non è più praticabile per ragioni di sicurezza e inquinamento acustico. Mi chiedo quando succederà che oltre ai Palazzetti dello sport qualcuno finalmente si preoccupi anche dei «Palazzi del Rock» o di strutture polivalenti che non vengano stupi-

Per protesta e per indisponibilità di spazi adatti alla musica, Celentano annuncia che salterà la tappa romana (7 ottobre) della sua tournée. «Dopo 15 anni - dichiara - mi dispiace di non potermi esibire davanti al pubblico della capitale». Il caso recente di Ramazzotti, Jovanotti e Pino Daniele e quello più vecchio di Enrico Ruggeri. Ma scende in campo Sgarbi, che annuncia «ci penso io» e convoca Rutelli e Adriano. Intervento salomonico di Pippo Baudo

MARIA NOVELLA OPPO

damente progettate come accade oggi senza alcun rispetto per le più elementari esigenze acustiche per quanto riguarda il dentro ma soprattutto architettoniche per chi vede da fuori elemento vitale per l'uomo sempre più soffocato dalle brutture della speculazione edilizia. Sono veramente dispiaciuto di tornare dopo 15 anni a cantare dal vivo e non potermi esibire nella capitale del Paese dove sono nato. Uno sfogo pienamente in carattere coi temi che da sempre agitano l'ispirazione politico-canonica del grande Adriano. Un vero «ritorno» di ecologia sonora al quale però forse qualcuno darà ascolto. Si è

mosso per primo il onorevole Sgarbi che nella sua qualità di Presidente della commissione Cultura ha assicurato il suo pieno interesse perché si possa ovviare alle difficoltà che impediscono a Celentano di esibirsi davanti al pubblico romano. Sgarbi fedele al suo stile clamoroso ha convocato Celentano e il sindaco Rutelli una sorta di summit d'emergenza per la salvezza del rock capitolino. Altri tre colleghi di Adriano avevano rivolto nei giorni scorsi a Rutelli una lettera aperta ricordandogli di essere stati tra i tanti giovani ad avere avuto fiducia in lui. Si tratta di Eros Ramazzotti, Jovanotti e

Pino Daniele che accusavano il ministro Fischella di avere in odio il pubblico del rock. Eros, Lorenzo e Pino promettevano di ripagare gli eventuali danni a qualche filo d'erba dell'Olimpico i tre cantanti ricordando inoltre i fantastici concerti del Flaminio d'estate così difendevano poeticamente e con una sintesi tutta rap le loro ragioni artistiche. «Il rock è rumoroso come sono rumorose le idee è passionale come sono passionali le persone che hanno idee e non le subiscono e basta». Tra le reazioni alla polemica sollevata da Celentano c'è quella di Enrico Ruggeri che oltre analoghe proteste aveva rivolto in passato al ministro Ronchev. «È davvero assurdo - sostiene il cantante - che la musica la sola cosa pulita prodotta in Italia negli ultimi 20 anni sia sempre la più bistrattata. Sua Maestà Pippo Baudo che spesso si esprime con la solennità salomonica di un ministro dichiara inoltre che se da un lato sarebbe bene che Adriano si esibisse davanti ai suoi fans romani dall'altro la buona volontà di un sindaco non basta se le sovintendenze sono rigide sui divieti».

Sawallisch dice addio alla lirica

Dopo 47 anni di attività Wolfgang Sawallisch ha deciso di abbandonare la direzione operistica e di dedicarsi soltanto al repertorio sinfonico. Ho diretto tutto tutto Wagner, Strauss, Mozart e Verdi - ha spiegato il maestro al giornale radio Rai - Non mi sento capace di riprendere lo stesso repertorio. Poi non sono d'accordo con i capricci di registi e scenografi con le continue battaglie che bisogna fare per mettere in scena un'opera».

Un Atlante per la musica della Terra

Si apre martedì 19 luglio la terza edizione di Atlante la rassegna di world music organizzata dal comune di Valenza. Aprono le danze i Takilakta per una full immersion nelle sonorità peruviane. Seguiranno il 22 luglio gli italiani Almamegretta e il 23 per una serata esplosiva Kanda Bonko Man rumba e soukous dallo Zaire. Chiude la rassegna il 24 la band italo-palestinese Handala.

Chiude oggi a Firenze Italia jazz

Si conclude con un concerto di Giorgio Gaslini la tre giorni di jazz targato Italia promosso dall'assessorato al Turismo del comune di Firenze. La rassegna si è aperta martedì con un grande concerto al quale hanno assistito centinaia di persone. Ha aperto la serata il jazz partenopeo di Maria P. De Vito e Rita Marcolutti. Il concerto è proseguito poi con il gruppo di Pietro Tonolo e la Big Band di Gianni Basco.

Settima edizione Festival Nuovo teatro

Si parte da Rivoli (dal 18 al 22 luglio) per arrivare a Ivrea (dal 15 al 17 settembre). Ecco l'itinerario della nuova edizione di «Nuovo teatro» che quest'anno si divide in tre sezioni: la prima dedicata alla parola (dalla narrazione al rap), la seconda al suono del teatro (musica di scena e teatro radiofonico), la terza all'incontro con le tecnologie del video e del computer. La seconda parte del festival a Ivrea si articolerà intorno al progetto «La memoria dell'avanguardia» che prevede una sua estensione nella prossima stagione con incontri didattici edizioni multimediali sulla memoria del teatro e una rassegna sulla ricerca teatrale emergente.

SPOLETO. Debutto al San Nicolò Gassman prepara il suo «Camper»

SPOLETO Riserbo strettissimo e consegna del silenzio assoluta per i pochi fedelissimi ammessi alle anteprime dell'atteso *Camper*, lo spettacolo di e con Vittorio Gassman che stasera debutta al Festival dei Due Mondi di Spoleto. «È bravo e il lavoro è da par suo», si lascia sfuggire Ettore Scola, mentre Simona Marchini lascia trapelare un «gli vogliamo tanto bene». Lunghe prove, improvvisazioni e sorprese nei giorni precedenti la «prima» stampa, fissata solo per domani per il suo esordio al festival. L'intramontabile Gassman non ha lesinato energie e trovate. L'ultima si chiama Penelope la piccola cagnetta bastarda adottata pochi giorni fa da Alessandro Gassman (figlio e coprotagonista assieme alla compagna Sabina Knafitz) assunta in pochi giorni al ruolo di «pnamadonna» dello spettacolo.



Un vero e proprio match che il sottotitolo descrive come «larsa edipica in due tempi e dieci rounds» quasi a rinvocare il ricordo di quell'aspro scontro generazionale che fu *Affabulazione* di Pasolini portato in scena qualche anno fa da padre e figlio. E tra quei due «stenni imbranati» la presenza femminile si invidierà nelle fattezze di una giovane e incolta ragazza una «lupetta da caccia» che non tarderà a irritare il vecchio e il giovane. Canzoni, passi di danza e una serie di citazioni celebri a cominciare dalla *Lettera al padre* di Kafka, passando per Borges, Ionesco, Queneau e Lamarque completeranno la serata.

LA POLEMICA. Ieri sull'«Independent» «In Italia? Solo pessimo teatro»

ROMA Gli attori e i registi? Bambini viziosi e vanitosi complici del sistema che li produce? I critici? Gente che ha interessi personali con i teatri e recensisce dunque in rapporto ai doni ricevuti? Il pubblico? Apatico e incostante. E non è che l'inizio. Di teatro sciatto e indulgente con se stesso senza risparmiare pressoché nessuno ha parlato ieri Della Couling nella lunga corrispondenza pubblicata sulle pagine del quotidiano londinese *The Independent* e dedicata al sistema teatrale italiano. Una radiografia impietosa e in larga parte purtroppo realistica partita da una intervista con il drammaturgo e regista Mario Moretti che lancia accuse pesanti allo stratificato e diffuso «sovvenzionalismo» di cui soffre il nostro teatro.

«Per tutto il mondo la prosa italiana si è fermata a De Filippo Pirandello e Dario Fo», esordisce Couling disegnando il profilo di un assetto che a fura di sovvenzioni e clientelismi ha prodotto intere biblioteche di nuove commedie quasi tutte di pessima qualità. Ogni cosa in Italia racconta agli inglesi la giornalista è assistita dallo Stato persino le due riviste del settore *Ridotto* e *Sipario* godono di contributi statali e pubblicano in ogni numero un paio di testi con temporanei andati in scena negli ultimi vent'anni ciascuno debitamente sovvenzionato. Teatri piccoli e grandi, teatri «di cultura» (equivalente spiega della Royal Shakespeare Company o del National

Theatre di Londra) e per ragazzi teatro sperimentale o teatro commerciale burocraticamente elargito dal ministero dello Spettacolo non ha negato il suo aiuto a nessuno. Senza contare che una volta in tournée anche le grandi produzioni commerciali potevano godere di un secondo contributo locale in ciascuna delle piazze toccate.

«Se lo Stato controlla i cordoni della Borsa controllerà certo anche le decisioni artistiche», sintetizza l'articolo ricordando come ai cuni degli «esperti» della commissione prosa del ministero erano fino ad alcuni mesi fa direttamente coinvolti nella gestione di teatri e compagnie. Ma niente di questo sconsolante quadro giustifica la mancanza di buone commedie: serve ancora pur se il risultato è che «quattrocento compagnie commissionano sempre nuovi testi e li mettono in scena (magari solo per pochissimi giorni data la qualità degli allestimenti) solo per avere ulteriori finanziamenti».

Che farà il governo Berlusconi per il «teatro di cultura»? si chiede Della Couling. E finalmente ricorda tra tanto sfacelo anche i nomi e gli spettacoli di alcuni drammaturghi pieni di qualità come Ugo Chiti, Stefano Reali, Manlio Santanelli, Dacia Maraini, Franco Brusati. Enzo Moscato apprezzato molto anche all'estero quando il caso interviene a boicottare il cronico disinteresse per il talento che regna a casa nostra. □ SCh

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06 87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!)

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI

<p>TORINO tel. 011/5620914</p> <p>GENOVA tel. 010/590670-403345</p> <p>MILANO tel. 02/70103183</p> <p>MILANO (Nov. Mil.) tel. 02/3565539</p> <p>MILANO tel. 02/9102843</p> <p>MILANO (Est) 02/95301348/54</p> <p>MANTOVA tel. 0376/449659</p> <p>BOLOGNA tel. 051/569067</p> <p>BOLOGNA tel. 051/505079-615418</p> <p>IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112</p> <p>RAVENNA tel. 0544/66737</p> <p>MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495</p> <p>CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676</p> <p>FIRENZE tel. 055/244353</p> <p>SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148</p>	<p>MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692</p> <p>PRATO tel. 0574/39512</p> <p>MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031</p> <p>PISTOIA tel. 0573/364057</p> <p>VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110</p> <p>ROMA (Marconi) tel. 06/5565263</p> <p>ROMA (Cassia) tel. 06/3315885</p> <p>ROMA (Montemario) fax 06/3380685</p> <p>ROMA (Montesacro) fax 06/87182187</p> <p>ROMA (Talenti) tel. 06/86895855</p> <p>ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 50915698</p> <p>CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632</p> <p>RIETI tel. 0330/429196</p> <p>BARI tel. 080/5560463</p> <p>PALERMO tel. 091/6731919</p>
--	--

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



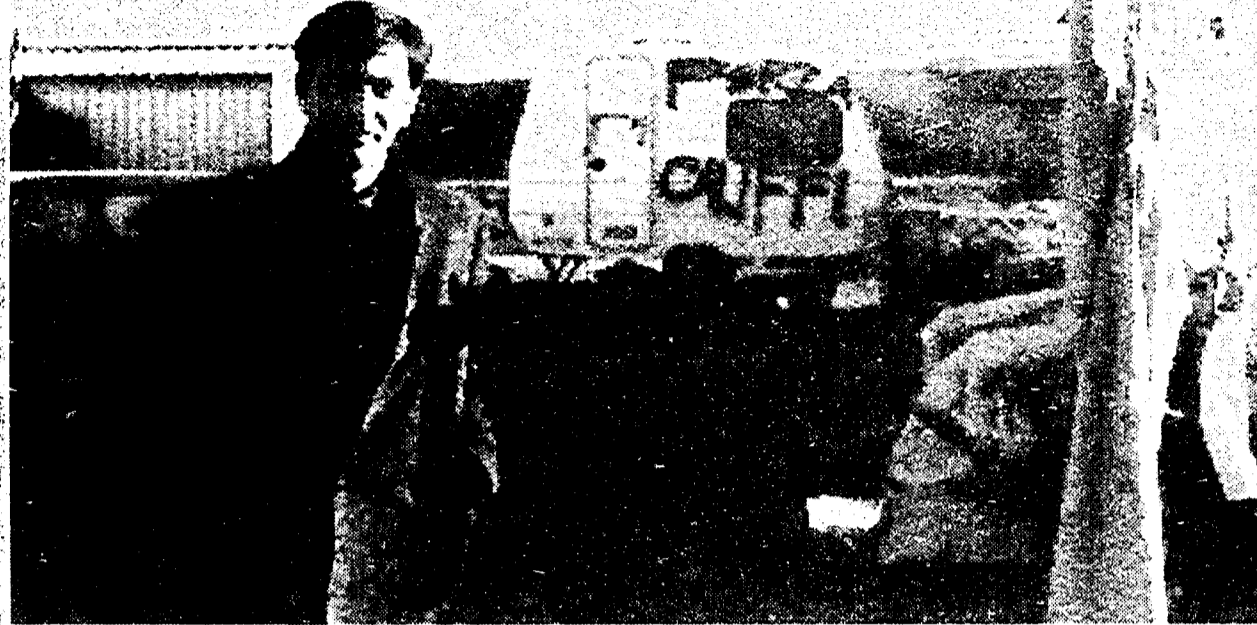
MYSTFEST. A Cattolica il documentario shock del tedesco Bonengel

CATTOLICA. Se non è sempre vero che il sonno della ragione genera mostri, bisogna riconoscere che una strana «mostrosità» si cela nelle pieghe del nostro vivere contemporaneo. Il pubblico del MystFest, ancora turbato dalla giora comico-sanguinaria di Killing Zoe, subito dopo ha dovuto fare i conti con la violenza ben più insidiosa e disturbante evocata dal mediometraggio di Rolando Colla Jagdzeit. E il giorno successivo, seppure in una sala svuotata dall'incipiente Italia-Messico, s'è fatto il bis con Beruf Neonazi, documentario-shock di Winfried Bonengel inserito nel palinsesto dal direttore Brunetta per ricordarci, appunto, che i mostri sono tra noi, e non tutti hanno un aspetto ripugnante.

In entrambi i casi si parla della nuova intolleranza razzista, di matrice neonazista, che infuria in questa Europa affamata di pulizie etniche e barriere di confine. «Tutti possiamo provare dei sentimenti razzisti», scrive il giovane regista Rolando Colla, figlio di siciliani emigrati in Svizzera, nella presentazione di Jagdzeit. Titolo che significa «stagione di caccia», proprio quella alla quale si preparano i cinque estremisti di destra (svizzeri?) che vediamo gasati attorno a un fuoco nella prima sequenza. Colla dice di aver cominciato a pensare al film quando vide, su un muro di Zurigo, la scritta: «italiani di merda. Fuori o nelle camere a gas». Certo non fanno differenza i cinque delinquenti armati di pistole e coltelli volutamente rappresentati come dei «ragazzi normali»: non skinheads paramilitari coi capelli rasati, bensì dei giovanotti della porta accanto. Nel loro mirino un furgone che trasporta alcuni rifugiati politici di varia provenienza, tutti «da torchiare», ma nelle loro inesperienza finiscono col prendersela con un gruppetto di italiani rimasti senza lavoro. Soprattutto uno è visto come fumo negli occhi: perché ama, riamato, una giovane cameriera del posto e perché non è un vigliacco.

In quaranta minuti, non sempre ben sorvegliati ma animati da una suspense minacciosa che prepara il peggio, Colla racconta una delle possibili storie di intolleranza al di qua e al di là delle Alpi. «Oggi le vittime sono i rifugiati politici o gli stagionali indifesi, domani saranno i nostri parenti e amici, e chissà, forse noi stessi», ammonisce il trentasettenne cineasta, che ha studiato a Zurigo e lì ha girato questo Jagdzeit.

A ricordarci che la risorgente boia neonazista è qualcosa da prendere sul serio, perché pesca nell'animo profondo di una nazione, pensa anche il documentarista di Monaco Winfried Bonengel, autore di questo Beruf Neonazi accolto in patria tra mille polemiche. È stato Der Spiegel ad aprire la campagna stampa contro il documentario, accusandolo addirittura di «propaganda nazista» (salvo poi



Una scena del cortometraggio «Numero otto». Sotto, Linda Fiorentino in «The last seduction»

Professione führer

Altro che i mostri di Lon Chaney! Tra ieri e l'altro ieri sullo schermo del MystFest hanno fatto irruzione i giovani neonazisti che da qualche anno insanguinano il nord Europa, e non solo quello. Un cortometraggio di Rolando Colla, Jagdzeit, e un documentario di Winfried Bonengel, Beruf Neonazi, ci ricordano come, a tutte le latitudini, le farneticanti teorie razziste possono fare proseliti. E purtroppo non sempre questi fanatici sono caricature di Hitler.

Dark ladies e detective giallo Kafka

DAL NOSTRO INVIATO



Quando l'apostolato di questo giovanotto, scopriamo che per molti tedeschi ancora oggi «l'unico polacco buono è quello morto» e che le milizie croate sono composte anche da neonazisti che prendono le vacanze dal lavoro per andare a combattere in Bosnia. Bonengel riconosce di aver avvertito, ogni tanto, la tentazione di sospendere le riprese, per non fargli un favore: «Ma quando un tribunale tedesco l'ha assolto dall'accusa di aver negato l'Olocausto, beh, ho capito che Beruf Neonazi sarebbe stato un film utile, anzi necessario».

CATTOLICA. Visto che siamo al MystFest, anche il genere vuole la sua parte. E così, in rapida successione, il festival di Gian Piero Brunetta (il direttore ha chiesto alla stampa di non chiamarlo più «cine-festival») ha sfoderato due film americani che sintetizzano altrettante variazioni sul tema. Va più sul classico John Dahl, eleggendo a eroina del suo The Last Seduction una Linda Fiorentino che fa il verso alla Kathleen Turner dell'insuperabile Brivido caldo. Sottotitolo possibile: «Come ti incastro un pollo». In fuga da New York con una valigetta di biglietti rubata al marito trafficante di droga, la bella Bridget si ferma nel paesino di Boston, dove rinchioda per una notte un ruspante assicuratore. Calze autoreggenti, vocabolario disinvolto e grinta da femme fatale, la fanciulla strega il ragazzino, fino a farlo diventare suo complice nel piano per eliminare il marito, che nel frattempo aveva sguinzagliato un detective sulle sue tracce. Molte scene di sesso, battute ironiche, immoralità alle stelle. Come una Lulu ben piantata nelle regole del Capitale, Linda Fiorentino si diverte a sedurre i suoi fans, numerosi all'epoca di Fiori orario, richiamandosi alla gloriosa tradizione delle dark ladies hollywoodiane. Finale alquanto artificioso, però il pubblico ha gradito.

Grande suono, invece, per il più sofisticato The Rock, che l'oriondo Bran Palatnik ha diretto producendosi in economia. Giallo quasi metafisico, con ascendenze kafkiane, ambientato in un diciannovesimo secolo ricostruito in libertà (ci sono neon, fax e Polaroid ante-litteram, si beve Lemon Soda...). Più figlio di Poe che di Conan Doyle, il detective dolente John Abbott arriva in carrozza per investigare sul delitto di una giovane donna che forse conosceva. Ma l'analisi sul cadavere si trasforma in un incubo a occhi aperti che lo porterà, tra trabocchetti e riti replicati, a fare la stessa fine. Bello come un dandy, Martin Donovan, autore prediletto di Hal Hartley, indossa marsina e ghette con l'aria di chi non sa bene che film girare. Ma Palatnik rivela un certo gusto elegante nella messa in scena e fa miracoli con i pochi dollari a disposizione. □ Mi.An.

Primevideo

A cura di Enrico Livraghi

Addio regista crudele

NON SI SA SE definire più sardonica o più grottesca l'idea di mettere in scena l'omicidio senale in chiave beffarda, che hanno avuto i tre cineasti belgi autori di Il cameraman e l'assassino (titolo italiano, per una volta non del tutto infelice, di C'est arrive près de chez vous piccolo «caso» a Cannes '92). Idea, comunque, geniale e insieme graffiante, che lascia un gusto acidulo nello spettatore.

Uccisioni violente in quantità, filmate in diretta da una telecamera non sono quel che si dice una visione idilliaca neppure per il telespettatore più scafato e avvezzo alla «normalità» della quotidiana macelleria, vuoi bosniaca, vuoi rwandese, vuoi altro. Ma il cinico protagonista di questo film inizia subito con una precisa spiegazione su come si devono sistemare dei pesi su un corpo inanimato quando si vuole affondarlo senza che possa riaffiorare. Curioso assassino, costui. Costantemente seguito da un cameraman, compie ammazzamenti con l'aria di lavorare a un'inchiesta sul campo. Si dilunga in delucidazioni al microfono, elargisce considerazioni varie, coinvolge la troupe nelle sue operazioni in corpore vili. Si fa aiutare dal tecnico del suono a soffocare un infante con un cuscinetto, chiarisce che per una vecchia signora sofferente di cuore non serve sprecare pallottole (basta farle prendere un grande spavento), precisa di aver sepolto nel cemento armato due magrebini, «ma con la testa rivolta alla Mecca». Se incontra una troupe concorrente gli fracassa la telecamera e riempie di piombo tecnici e operatore, dimostrando di conoscere bene il morbo del protagonismo scatenato dalla presenza del «medium» televisivo.

L'uomo è di buone letture: ama i poeti e ogni tanto declama versi pieni di pathos. È anche un fine buongustaio, e infatti invita la troupe in un ristorante a gustare specialità di mare. Intanto prosegue con la sua spensierata carneficina, non senza fornire continue informazioni sul suo «metodo», spesso esibendo profondi pensieri del tipo: «Se ammazzi una balena si mobilitano gli ecologisti, Greenpeace, il comandante Cousteau, ecc.; se fai fuori un banco di sardine ti aiutano a metterle in scatola». E non gli manca una certa «solidarietà» professionale: quando un uomo della troupe viene ucciso si commuove e promette solennemente di portare a termine l'opera in suo onore. Insomma, si tratta di una sorta di strabordante Monsieur Verdoux in veste post-moderna (di quello originale parliamo qua sotto).

E del resto il film è intriso nient'altro che di un feroce umore parodistico dell'«ordinaria» barbarie diffusa nell'era mediologica. Solo che qui l'orrore perde l'effetto esplosivo e liberatorio di tanti film strizza-budella e si fa strisciante e insidioso. Spassoso e agghiacciante.

Il cameraman e l'assassino di Remy Belvaux, André Bonzel, Benoît Poelvoorde (Belgio, 1992), con Benoît Poelvoorde. Polygram Video, 29.900.

IL TEMA

M. Verdoux primo serial killer



I tre registi S. Montesi

Che succede, nel pubblico, quando scorrono le immagini violente di un film sul serial killer? Per i tre registi di «Il cameraman e l'assassino» il pubblico «ride di tutto ma non con tutti». «Avremmo potuto filmare solo assassini divertenti. Il film avrebbe turbato di meno ma sarebbe stato anche molto meno morale». E la morale, secondo i tre, «sta nel domandarsi fino a che punto uno spettatore è anche un voyer. Il nostro spettatore non si identifica con nessuno. Sta sempre al posto della camera».

È UN DATO di fatto: gli psicopatici pluri-assassini che infittiscono la cronaca nera, non solo americana, hanno finito per spingere Hollywood a inventarsi un (quasi) nuovo genere, il «serial-killer». Come è noto, uno dei celebri film di queste ultime stagioni è stato, appunto, Il silenzio degli innocenti (Columbia TriStar), di Jonathan Demme. Un film alto, colto, tagliente, capace di raggruppare in una sorta di agghiacciante apologo l'orrore sprigionato sia dalla malvagità intelligente e dalla ipnotica genialità incamata dal dottor Hannibal Lecter, temibile psichiatra dedito al cannibalismo, sia dalla pazzia devastante dell'altro killer dall'animalità abietta, il carnefice schizoide seviziatore di fanciulle. Figure che evocano tortuosi labirinti della psiche, e oscuri, insondabili sedimenti nascosti nell'inconscio collettivo. Insomma, un thriller crudo e perfetto, che travalica i confini di genere e che struttura una forte metafora della violenza, della follia, della barbarie e della regressione antropologica.

Ci sono altri esempi di serial-killer dello schermo, costruiti con pungente talento. Per esempio —

tanto per restare nei confini del passato decennio — Manhunter (1986, Ricordi Video), con quell'ossessiva ricerca di un maniaco assassino, sterminatore di famiglie, e lo sconvolgente Henry pioggia di sangue (1992, Pentavideo), con la sua dismisura di violenza parossistica. Ma ci sono anche illustri precedenti nella storia del cinema. Due su tutti: L'occhio che uccide di Michael Powell (1960), e il celeberrimo Monsieur Verdoux di Charlie Chaplin (1947). Il primo è la storia di un giovane operatore cinematografico, sadico e psicopatico, che prova piacere a riprendere le sue vittime — solo giovani donne — mentre sono in preda agli spasmi della morte. Il secondo, uno dei capolavori di Chaplin, è il film che segna il suo definitivo distacco dagli Stati Uniti. Un attempto d'assimilazione, dai modi gentili e ireprensibili, sposato e con figli, uccide dodici donne in diverse città, dopo averle sedotte, per impadronirsi dei loro beni. Un film sulfureo, che contiene una feroce denuncia dell'avidità, dell'egoismo e dell'ipocrisia, e che non poteva non attirare gli anatemi dell'America del maccartismo.

FOTOGRAMMI

Ciak d'oro

Moretti strarince Una targa alla Vukotic

Nanni Moretti, ancora un premio. Dopo Cannes, dopo i Nastri d'argento, i Globi d'oro e i David Donatello, il «magnifico quarantenne» si è aggiudicato anche il premio dei lettori della rivista Ciak. Che hanno scelto Caro diario come miglior film e Nanni Moretti come miglior regista. Fabrizio Bentivoglio è invece l'attore che più è piaciuto nella sua interpretazione di Un'anima divisa in due e Asia Argento l'attrice più brava per Perdiamoci di vista. Infine, miglior film straniero è stato giudicato Schindler's List di Spielberg. Le altre dodici targhe «Ciak d'oro» sono state assegnate dai giornalisti e critici cinematografici ad Alessandro Benvenuti come miglior attore non protagonista in Maniaci sentimentali, a Milena Vukotic, finalmente premiata come miglior attrice non protagonista di Fantozzi in paradiso, ancora a Moretti per la miglior sceneggiatura di Caro diario, a Dante Spagnoli per la fotografia del Segreto del bosco vec-



Nanni Moretti F. Cavasi

Il premio

A Wenders il Fiesole maestri del cinema

Rinasce del nome di Wim Wenders il premio «Fiesole maestri del cinema 1994» che sarà assegnato al regista tedesco il 9 luglio. Il premio segna la ripresa di una tradizione cominciata nel 1964 e sospesa nella sua forma originaria da almeno un decennio. Per l'occasione è stato organizzato l'8 e il 9 luglio un convegno sull'opera di Wenders, al quale parteciperanno critici e storici tra cui Giorgio Tinazzi, Filippo D'Angelo, i filosofi Mario Perinola e Maria Moneti, il teologo Sergio Quinzio, lo storico dell'arte Cesare De Seta, il germanista Paolo Chiari. Il Premio Fiesole consiste in un convegno di studi sull'opera del maestro designato da un comitato di esperti e nella pubblicazione del volume di atti. Dopo Visconti, il primo illustre premiato, si sono succeduti Antonioni, Rosellini, Bunuel, Eizenstein, Grierson, Dziga Vertov.



CENSURE. Di «tagli», imposizioni e censure varie è lastricata la storia del cinema. Tra le più bizzarre (e drammatiche) c'è quella che riguarda Tarzan, l'uomo scimmia (Usa, 1932) (nella foto Johnny Weissmüller). Il film venne proibito nella Germania hitleriana in quanto non conforme alle teorie naziste sulla ereditarietà biologica.

Robert Louis Stevenson
Cyrano de Bergerac
Honoré de Balzac
Jack London
Jane Austen
Jerome K. Jerome
E.T.A. Hoffmann
Walter Scott
Johann Wolfgang Goethe
Horace Walpole
John W. Polidori
Edgar A. Poe
Charles Dickens
Friedrich Schiller
William B. Yeats
Henry James

Illusioni & Fantasmi

Da mercoledì 6 luglio
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

